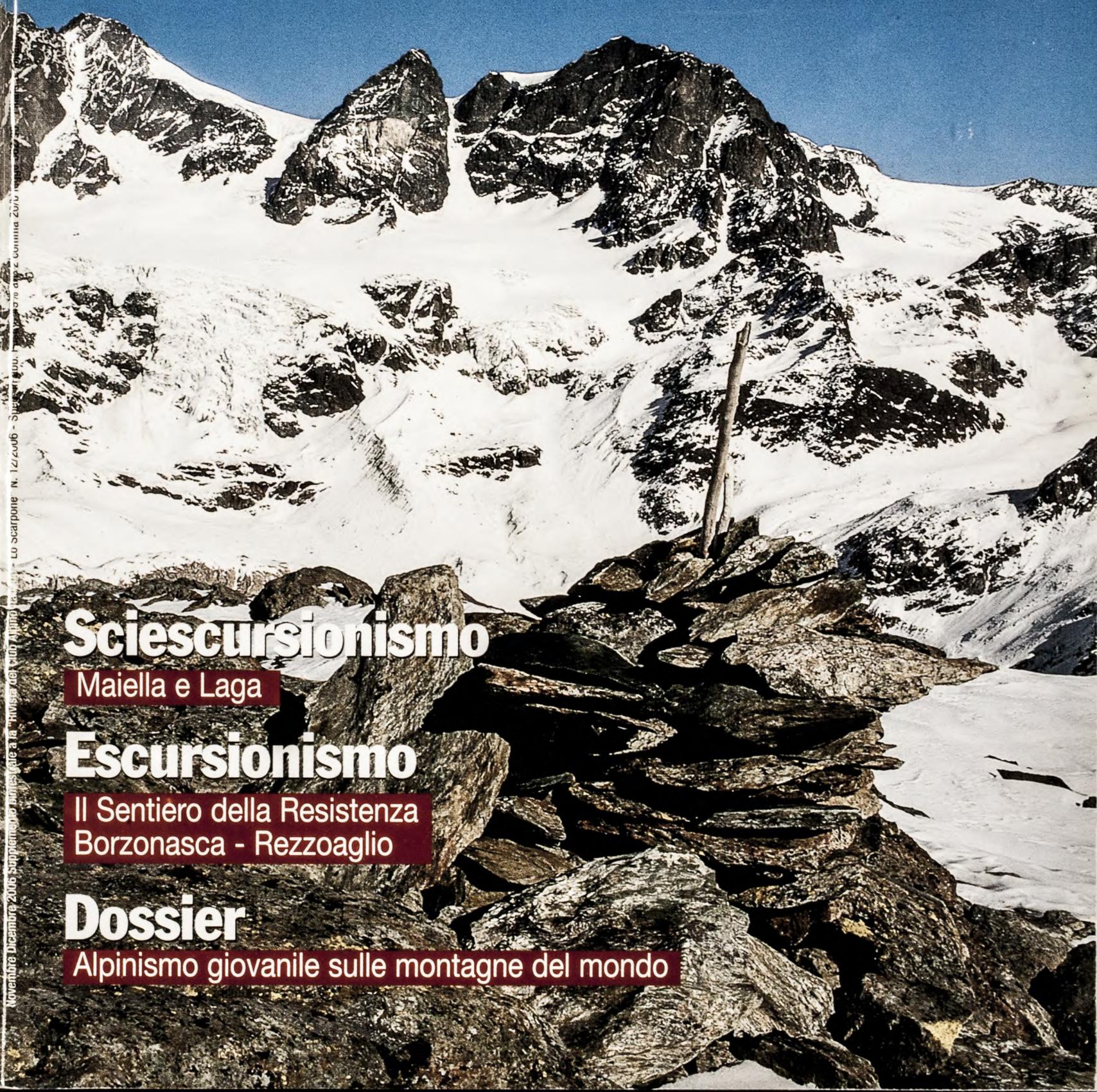


NOVEMBRE DICEMBRE 2006

BIMESTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

LA RIVISTA



Sciescursionismo

Maiella e Laga

Escursionismo

Il Sentiero della Resistenza
Borzonasca - Rezzoaglio

Dossier

Alpinismo giovanile sulle montagne del mondo

Novembre dicembre 2006 Supplemento bimestrale alla rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarponi - N. 12/2006 - Spese di abbonamento: 10,00 €

DYNAFIT



SkiTouring

= piacere magico.

"La via è la meta" ci dicono molti scialpinisti. Persone che ai primi raggi del sole si trovano già abbondantemente in alto quando altre sono ancora in valle ad attendere l'apertura degli impianti; che tracciano per primi accompagnati dall'unico rumore dei propri sci in un quadro di natura incontaminata.

www.dynafit.it



Con due decisioni adottate nel giugno 2006 i ministri europei hanno approvato, a nome della Comunità, quattro dei nove protocolli della Convenzione delle Alpi (difesa del suolo, energia, turismo e agricoltura di montagna). Questa ratifica rappresenta un progresso significativo in termini di partecipazione della Comunità europea (CE), ed in particolare della Commissione (che è l'organo esecutivo dell'UE, responsabile, fra le altre cose, della corretta applicazione delle norme comunitarie), alla Convenzione delle Alpi. Come ha evidenziato la stessa Commissione europea "negli ultimi dieci anni la Commissione ha contribuito in misura limitata alle convenzioni regionali come la Convenzione alpina e questo spiega il ritardo con cui viene proposta la ratifica del protocollo".

Se si considera che la CE ha già sottoscritto i protocolli sulla protezione della natura e tutela del paesaggio e la pianificazione territoriale e sviluppo sostenibile, i quali pur non essendo stati ratificati sono di fatto, nei loro contenuti essenziali, attuati attraverso le direttive CE in materia di valutazione di impatto ambientale (85/337/CEE modificata e 2001/42/CE) e biodiversità (79/409/CEE e 92/43/CEE), si può concludere che la CE ha fatto un importante passo avanti nel processo di

ratifica degli atti derivanti dalla Convenzione. Restano infatti (tralasciando i protocolli procedurali, come quello sulla composizione delle controversie e quello sull'adesione del Principato di Monaco, peraltro già ratificato) da sottoscrivere e ratificare i protocolli sulle foreste montane² e, soprattutto, quello sui trasporti. Quest'ultimo resta un problema

Convenzione delle Alpi

Un importante passo avanti nella partecipazione della Comunità Europea

politico aperto, se si pensa che la Commissione ne ha proposto la ratifica già nel gennaio 2001³, e da allora il Consiglio dei Ministri non ha mai dato seguito a questa proposta.

Una breve analisi retrospettiva delle prese di posizione della Commissione dimostra come la recente ratifica di quattro protocolli possa rappresentare effettivamente un cambio di rotta rispetto al passato. Il 26 gennaio 2001, rispondendo ad un'interrogazione dell'Eurodeputato Luciano Caveri⁴, la Commissione aveva infatti affermato che "l'attuazione della Convenzione delle Alpi, ed in particolare dei protocolli foreste montane, turismo, difesa del suolo ed energia è meglio garantita a livello degli Stati membri dell'area alpina e delle loro regioni piuttosto che a livello comunitario. Di conseguenza, questi protocolli non sono stati sottoscritti dalla Comunità".

La Commissione aveva evidenziato unicamente l'interesse a proporre la ratifica del protocollo trasporti. Per il resto, la politica per la montagna avrebbe preso essenzialmente la forma di aiuti finanziari alle zone montane, attraverso gli strumenti di politica regionale.



Questa posizione è stata ribadita più volte in seguito⁵. Il 3 settembre 2001⁶ la Commissione affermava di non voler procedere alla firma e ratifica dei protocolli sul turismo, il suolo e le foreste montane, in ragione delle limitate competenze comunitarie in tali materie. Il 12 giugno 2002⁷, essa confermava di non voler presentare proposte di ratifica dei protocolli, al di fuori di quella presentata il 16 gennaio 2001 per la firma del protocollo trasporti. La Commissione aggiungeva inoltre a più riprese, in risposta a ripetute critiche degli europarlamentari eletti in aree montane, che esigenze di bilancio impedivano la partecipazione attiva dei suoi servizi alle riunioni degli organi della Convenzione. Non si può quindi non individuare, nella decisione di procedere con l'attuazione di quattro protocolli, un elemento di discontinuità da parte della Comunità europea. Al di là della componente "psicologica", sicuramente importante, della partecipazione della CE ai protocolli, è comunque utile evidenziare che la gran parte delle disposizioni contenute nei protocolli alla Convenzione sono già presenti - e pertanto già oggetto di attuazione - nelle disposizioni della legislazione comunitaria. Tuttavia, questa, si ritiene, non è una ragione per non ratificare i protocolli - al contrario, la ratifica dei protocolli è estremamente utile in un'ottica di effettiva attuazione degli impegni concreti, perché la Comunità potrà utilizzare la Convenzione delle Alpi per meglio perseguire gli obiettivi della legislazione comunitaria nelle regioni

alpine. In altri termini, attraverso la ratifica dei protocolli, potrà essere perseguito l'obiettivo di una migliore applicazione delle norme comunitarie già esistenti. Il protocollo relativo alla difesa del suolo ha un ambito di applicazione molto ampio. La problematica della difesa del suolo viene affrontata non solo con riferimento all'inquinamento in senso stretto (scarichi inquinanti, rifiuti, fertilizzanti), ma anche in un'ottica di "utilizzo" del suolo per attività economiche, stabilendo il principio fondamentale, in caso di pericolo di compromissione della funzionalità dei suoli, della priorità agli aspetti di protezione rispetto a quelli di utilizzo. Il suolo è l'unico "comparto" ambientale in relazione al quale non esiste ancora una specifica normativa comunitaria (anche se le varie disposizioni comunitarie in materia di acque, aria, rifiuti, sostanze chimiche, hanno un effetto indiretto sulla protezione del suolo). La ragione di questo risiede soprattutto nel fatto che il suolo è stato tradizionalmente visto come un aspetto ricadente nella piena "sovranità" nazionale, per cui considerazioni di sussidiarietà hanno reso difficile l'elaborazione di proposte di legislazione comunitaria. In questo senso, la partecipazione della Comunità al protocollo sulla difesa del suolo della Convenzione delle Alpi ha costituito un valido argomento (o "precedente") per giustificare l'impegno comunitario in materia di tutela del suolo: infatti, il 22 settembre 2006 la Commissione ha adottato una proposta di direttiva

quadro sulla protezione del suolo⁸. E' indubbio che questa proposta darà ancora maggiore slancio all'attuazione concreta del protocollo della Convenzione delle Alpi, e viceversa, il protocollo aiuterà ad attuare la direttiva negli Stati membri della Convenzione. Con riferimento al protocollo "Energia", si segnala che la Comunità non si è vincolata al rispetto dell'articolo 9 dello stesso (energia nucleare), in quanto il nucleare ricade nell'ambito del Trattato EURATOM, e non del Trattato CE, e la firma dei protocolli della Convenzione delle Alpi è stata effettuata unicamente sulla base del Trattato CE. Infine, con riferimento al protocollo sull'agricoltura di montagna, di rilievo è la dichiarazione della Comunità con la quale si riconosce apertamente il diritto degli agricoltori di scegliere fra metodi di coltivazione convenzionale, biologica e agricoltura geneticamente modificata ("co-esistenza", tema centrale delle attuali discussioni relative all'attuazione della legislazione comunitaria in materia di OGM). Benché il protocollo non faccia riferimento diretto agli OGM, la presa di posizione in favore di metodi di coltivazione estensivi, che valorizzino le produzioni locali, localmente limitati ed adatti alla natura, sottintende un desiderio di non utilizzare OGM nelle zone di montagna. Ritornando al protocollo trasporti, non si può negare che questo rimane uno dei punti cruciali aperti della partecipazione comunitaria al sistema della Convenzione delle Alpi. Il Protocollo trasporti contiene una delle

disposizioni più vincolanti di tutto l'impianto della Convenzione delle Alpi, laddove l'articolo 11, paragrafo 1, stabilisce che le parti si astengono dalla costruzione di nuove strade di grande comunicazione per il trasporto transalpino. La Presidenza austriaca dell'UE, recentemente conclusasi, non è purtroppo riuscita a fare compiere progressi a questo dossier. Benché le scelte relative alla localizzazione delle infrastrutture siano prerogativa degli Stati membri, non si può negare che la Comunità, in particolare attraverso il finanziamento delle Reti Transeuropee, giochi un ruolo fondamentale (si pensi alle vicende della TAV Torino-Lione). Nel programma elettorale dell'attuale coalizione al governo in Italia, la ratifica di tutti i protocolli della Convenzione delle Alpi è citata come impegno preciso. E' innegabile che l'eventuale ratifica del protocollo trasporto da parte italiana avrebbe sicuramente un effetto di trascinarsi nei confronti della ratifica comunitaria.

Marco Onida

* funzionario

Commissione Europea
marco.onida@ec.europa.eu

⁵ COM (2007) def., pag. 2. Proposta di decisione del Consiglio sulla ratifica del protocollo sull'agricoltura di montagna.

⁶ A breve dovrebbe essere concluso anche l'iter di adozione di un'ulteriore protocollo "Popolazioni e cultura", ormai nella fase terminale.

⁷ COM (2001) 18 def.

⁸ E-3599/00, Gazzetta Ufficiale delle CE (GUCE), C 187E, pag. 19.

⁹ Cfr ad esempio la risposta del commissario Wallström all'interrogazione E-2448/01 di Caveri, GUCE C 134 E pag. 34.

¹⁰ E-1951/01 e E-1952/01 (Sworoba), GUCE C 40 E, pag. 19.

¹¹ E-1148/02, E-1149/02 (Ebner) e E-1229/02 (Caveri), GUCE C 301 E, PAG 90.

¹² COM (2006) 232



CHAMELEON WRAP Gore-Tex® MID / CLASSIC TAUPE



ZEIS
EXCELSA

Tel. +39.0734.8991 • info.merrell@zeisexcelsa.it • www.zeisexcelsa.it

GRIP E TENUTA PRIMA DI TUTTO



EXCURSION COMBI

Massima stabilità - Movimento senza sforzo
Robustezza straordinaria



ANNO 127
VOLUME CXXV
2006 NOVEMBRE DICEMBRE

Direttore Responsabile:

Pier Giorgio Olivetti

Direttore Editoriale:

Gian Mario Giolito

Collaboratore di redazione:

Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: **Alessandro Giorgetta**

Segreteria di Redazione: **Giovanna Massini**

Tel. 02/2057231.

e-mail: larivista@cai.it,

CAI - Sede Sociale: 10131 Torino,

Monte dei Cappuccini. Sede Legale -

20124 Milano, Via E. Petrella, 19 -

Cas. post. 10001 - 20110 Milano -

Tel. 02/205723.1. (ric. aut.)

Fax 02/205723.201.

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. centralcai milano C/c post.

15200207 intestato a cai Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Petrella,

19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale

illustrato: abb. soci familiari: € 10,90;

abb. soci giovani: € 5,45;

abb. sezioni, sottosezioni e rifugi:

€ 10,90; abb. non soci: € 35,40; abb.

supplemento spese postali per recapito

all'estero: € 19,00.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari):

soci € 5,45, non soci € 8,20; mensile

(mesi dispari): soci € 1,90, non soci

€ 3,30. Per fascicoli arretrati dal 1882 al

1978: Studio Bibliografico San Mamolo di

Pierpaolo Bergonzoni & C. s.n.c. Via San

Mamolo 161/2°, 40136 Bologna,

Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a: Club Alpino Italiano Ufficio

Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124

Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di

regola non si restituiscono. Le diapositive

verranno restituite, se richieste. È vietata la

riproduzione anche parziale di testi,

fotografie, schizzi, figure, disegni senza

esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità G.N.P. s.a.s.

di Nenzi G. & C. Sede: Via Udine, 21/a

31015 Conegliano, Tv

pubblicità istituzionale:

Tel. 011/9961533 - Fax 011/9916208

servizi turistici:

Tel. 0438/31310 - Fax 0438/428707

e-mail: gnp@telemia.it

gns@serviziovacanze.it

Fotolito: AOG SpA - Filago (BG)

Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

Carta: bimestrale: 90 gr/mq patinata

senza legno; mensile: 60 gr/mq riciclata.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n.

184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro

Nazionale della Stampa con il n. 01188,

vol. 12, foglio 697 in data 10.5.1984.

Tiratura: 197.330 copie



Copertina
BERNINA E CRESTA
GUZZA DAL SASSO NERO
(f. Flaminio Benetti)



36

26

Editoriale

CONVENZIONE DELLE ALPI

Marco Onida

1

Comunicare la montagna

IL RE PIANGE

Gianni Aimar

6

Lettere alla rivista

8

Sotto la lente

LA MONTAGNA DI CASA

Roberto Mantovani

12

Anniversari

DOPO LE NOVE DELLA SERA

a cura della Sezione

di Gemona del Friuli

16

Arte

ELIJA WALTON E LA CIVETTA

Elaine Astill

18

Cronaca alpinistica

a cura di Antonella Cicogna

e Mario Manica

20

Nuove ascensioni

a cura di Roberto Mazzillis

22

Arrampicata

a cura di Luisa Iovane

e Heinz Mariacher

24

Dossier

ALPINISMO GIOVANILE SULLE

MONTAGNE DEL MONDO

a cura di Aldo Scorsoglio

ELBRUS 2006

A. Scorsoglio, P. Bianchi,

M. Callegari

26

CORDILLERA BLANCA

Alpinismo giovanile di Massa

29

2004 PERCHÉ K2?

Paolo Civera

33

Sciescursionismo

MAIELLA E LAGA

M. D' Anteo, E. De Filippo

36

Ghiaccio

VAL VARAITA

Davide Chiesa

42

Alpinismo

LA FERRATA DELLA VAL MAIRA

Lodovico Marchisio

47

Escursionismo

IL SENTIERO DELLA RESISTENZA

C. Bertelli, S. Sbarbaro,

F. Tuvo; F. Guerriero

48

I PASSI DEL GATTO

Piero Bordo

69

Alpinismo nel mondo

MONTE KENYA CONTROMANO

Andrea Savonitto

52

Mineralogia

IL GRANATO VERDE DEL BERNINA

Flaminio Benetti

57

Scienze

VARIAZIONI DEI GHIACCIAI 2003 - 2004

Mirco Meneghel

61

Speleologia

MONTENEGRO 2005

A. Eusebio, R. Bordin, R. Jarre,

B. Minciotti

65

Libri di montagna

74

Monte dei Cappuccini

a cura del Museo Nazionale della

Montagna e della Biblioteca Nazionale

78

Materiali e Tecniche

PROGRESSIONE DI CONSERVA SU GHIACCIAIO

Giuliano Bressan

80

Alta salute

VERTIGINE

Sandro Carpineta

86

Escursionismo/Interreg IIIA

CHARTA ITINERUM: CONVEGNO DI CHIUSURA

a cura del CAI Lombardia

88

Scienza e Montagna

50000 ANNI FA, NEI LESSINI

Jacopo Pasotti

90



42



52



65



di Gianni
Aimar

C'era una volta un Re. Organizzava grandi feste popolari ma i sudditi non erano felici. Dicevano che non c'era lavoro in quel paese di montagna e andavano tutti, chi per un motivo e chi per un altro, a cercare fortuna altrove. Preoccupato dall'esodo, il Re convocò i saggi del reame. Era gente sapiente. Dopo lunghe discussioni ritennero che il primo problema da risolvere fosse quello dei sentieri: erano troppo difficoltosi, non permettevano di arrivare lassù e salire ancor più in alto. Il Re condivide ed acconsentì al rifacimento degli antichi percorsi, fece allargare viottoli e mulattiere, abbattere alberi e rocce, tracciare nuovi itinerari. Quando finirono i lavori constatò che i sudditi ne approfittavano per andarsene ancor più velocemente e chi saliva fin lassù, per andare verso le cime, se ne tornava al piano la sera stessa. Deluso, il Re decise di convocare nuovamente gli stessi saggi. Rimasero in riunione per più di tre giorni

Il Re piange

Favola-realtà o realtà-favola sulle vere esigenze della montagna

e stabilirono che un problema da risolvere fosse sicuramente quello della luce. Proposero al Re di installare decine di lampioni ad olio, per illuminare le strade e i sentieri più frequentati. Il Re aderì di buona lena: l'intero paese brillò sotto le stelle. Ogni giorno, all'imbrunire e all'alba, un addetto passava ad accendere o spegnere la luce fioca e a pulire i vetri opachi delle lampade. Era lui che, ogni sera, vedeva partire decine di compaesani che, approfittando delle strade finalmente illuminate, abbandonavano il paese per cercare lavoro altrove. Il Re, allora, si arrabbiò. Convocò ancora una volta i consiglieri e diede loro una settimana di tempo per trovare un vero antidoto all'esodo. I saggi, preoccupati per le conseguenze che avrebbero potuto subire, stabilirono che la montagna sarebbe davvero divenuta fantastica se abitata da animali di mille specie. Il Re ne comprò centinaia per farli correre liberamente tra le montagne del suo reame. I pochi sudditi rimasti, saputo la notizia, si armarono di fucili a pallettoni e divennero audaci cacciatori: il Re li sorprese e li scacciò dal paese. I pochi che restarono, circondati da cervi e cinghiali in libertà, preferirono abbandonare le terre coltivate e andare a vivere in siti più tranquilli, giù in pianura.

Il Re, allora, mandò a chiamare un mago. Gli promise mille monete d'oro se avesse trovato la medicina per far restare la gente in montagna. Questi preparò un intruglio, bruciò cento fascine e fece tagliare il gozzo ad un gallo. Disse che la stregoneria avrebbe fatto crescere il grano più alto ed avrebbe evitato la neve. Meravigliato da tante promesse il Re pagò il mago e attese i risultati. Già nel mese di giugno furiosi temporali estivi, con fulmini e saette, rovinarono impietosamente il raccolto dell'anno mentre ad ottobre i primi fiocchi cominciarono a cadere copiosi. Molti pastori rimasero isolati. Non c'erano più uomini per spalare la neve. L'esodo continuava inesorabile. Il Re scacciò i saggi e chiese ai nobili Signori di altre terre di poterne conoscere di nuovi. Gli furono presentati sommi dottori e fior di studiosi: vennero al paese del Re e fecero lunghe dissertazioni, ricostruendo le vicende del passato con i pochi abitanti rimasti. Tutti continuavano a chiedere lavoro per vivere, ma gli studiosi immaginarono altre soluzioni. Dissero che per sconfiggere l'abbandono era necessario far rivivere la storia e la tradizione di chi era vissuto tempo addietro. Su questo tema scrissero lunghi documenti. Affermarono che così facevano tutti gli altri

regnanti. Il Re ne rimase affascinato. Promise a se stesso e ai suoi vassalli che, prima di morire, sarebbe riuscito a cambiare il destino del paese. Truppe di intellettuali entrarono in scena. Misurarono tetti e balconi, travi e terrazzi, drizzarono muretti antichi che il tempo aveva reso cadenti, ricostruirono modelli di porte e finestre come un tempo, riscoprirono l'importanza della pietra e del legno, pianificarono l'utilizzo esclusivo di fiori locali nelle decorazioni degli antichi balconi o giardini. Il progetto, fino a poco tempo prima ritenuto impossibile, divenne realtà. Quando il Re, ormai vecchio, decise di fare una grande festa per inaugurare il paese restaurato, radunò nel suo castello tutti gli studiosi. Furono pronunciati discorsi di elogio, premiarono scritti eruditi, progetti dettagliati e relazioni importanti. Il fragore degli applausi accompagnò l'intera giornata. Era autunno, ormai. Quando tutti uscirono per avviarsi in corteo ad ammirare il paese, s'accorsero che nelle case di pietra e legno, specchi fedeli della tradizione montanara, impeccabili nelle linee architettoniche recuperate dal passato, non viveva più nessuno. Come ogni domenica, la gente se ne era andata. Un silenzio irreale accompagnò la processione degli studiosi che, entusiasti nell'intravedere un cervo o un capriolo, strusciavano i piedi tra le foglie secche, sui sentieri intatti ma silenziosi ed abbandonati. Il Re capì l'ennesima lezione e, senza farsi vedere né dai sudditi né dagli studiosi, pianse d'amarrezza.

Gianni Aimar



The view is endless. The moment, fleeting.

NEVER STOP EXPLORING
www.thenorthface.com



Kevin Thaw cerca di aggirare i pericolosi seracchi pensili, le torri di ghiaccio e le valanghe che caratterizzano la parete ovest del Cholatse. Simili condizioni si affrontano solo con attrezzatura di alto livello tecnico, come quella della linea Summit Series™. Per ulteriori informazioni visita il sito www.thenorthface.com/eu. Foto di Kristoffer Erickson.



IL PRIMO PASSO

PER UN COMFORT ESTREMO

Per garantirti massime prestazioni, per essere sempre al top, scegli Thorlo. Calze straordinarie, che ti assicurano un comfort estremo e un livello di protezione su misura:

- ① Leggero
- ② Medio
- ③ Massimo

Thorlo^s
Your feet will feel better

Distribuito in Italia da:
ASOLO spa - thorlo@asolo.com

Lettera alla rivista

LA FATICA DIVENTA UN MODO PER TROVARE RIPOSO?

Azzardo la stesura e l'invio di queste poche riflessioni, sull'onda della partecipazione con cui ho letto la trascrizione della Video-chat intitolata "Per raggiungere la vetta è meglio studiare Socrate o scalare la borsa?".

Nello specifico, la domanda posta da Emanuele da Imperia, se la fatica diventi un modo per trovare riposo, ha portato alla luce uno dei fondamenti dell'agire umano e, di conseguenza anche per il mio, nostro, andare in montagna.

Fatica e riposo, sembra anche troppo facile unirle come le due facce della stessa medaglia eppure, se andiamo ad analizzare cosa indicano nella nostra vita queste due parole, ci accorgiamo di quanto abbiamo bisogno di entrambe. Esiste e lo proviamo spesso questo bisogno di fatica e lo soddisfiamo con la conseguenza di gioire del riposo che, solo quando è "meritato" risulta pienamente appagante. Inoltre vorrei far notare la differenza tra riposo, sempre a seguito di una attività sia essa fisica oppure psichica e

come preludio ad un nuovo sforzo e l'ozio, inattività senza inizio e senza fine cagionata dall'inedia e che a torto viene detto padre dei vizi perchè è dura fatica mantenerli e viverli fino in fondo.

E' dunque una attività a portarci verso il bisogno di riposo e più questa è per noi appagante, più il riposo risulterà piacevole, perchè le fatiche ben spese creano le migliori condizioni psico-fisiche per il successivo abbandono al riposo, il quale verrà percepito come parte integrante dell'attività svolta se lasceremo alle intense emozioni provate la possibilità di dilatarsi e raggiungere sfumature più tenui che ci permettono di assaporarle ancora a lungo nella quiete dell'inattività. Tutto questo ogni persona lo esperisce in modi diversi, partendo da attività diverse ma, seguendo lo stesso percorso sforzo-riposo e, se mi è concesso dirlo, fortunato è colui il cui lavoro permette questo se non quotidianamente almeno abbastanza spesso.

E l'andare per monti è anch'esso legato saldamente al piacevole riposo assaporato su una vetta oppure in rifugio o su una stretta forcella e ancora di più al ritorno a casa quando i paesaggi visti, gli sforzi fatti, le emozioni vissute, tutto si mescola divenendo sereno riposo per culminare poi nel dolce torpore che preannuncia il sonno ristoratore.

Quanti di noi rivivono intimamente l'escursione conclusa sentendola anche fisicamente nei muscoli stanchi, ed il rimanere seduti in ascolto di sè stessi non è forse il meritato riposare di chi si sente ancora il sacco in spalla?

Il presidente Salsa è nel giusto quando afferma che "oggi faticiamo in modi alienanti", dove la fatica è fine a sè stessa e dove di conseguenza non c'è il piacere del riposo, non c'è nulla da ricordare con il fisico e la mente ed il riposare sarebbe una perdita di tempo. Quindi proprio il nostro apprezzare o meno il riposo può essere il discriminante che ci permette di capire se l'attività svolta nella giornata è stata buona oppure no; anche l'escursione a mio avviso può subire lo stesso tipo di valutazione arrivando a comprendere se la nostra "attività di svago" è solo un modo diverso di continuare il nostro trantran quotidiano oppure, la montagna non rappresenti realmente la nostra "via" dove poterci innalzare con il corpo e con lo spirito per trovare una diversa consapevolezza di noi (leggi anche "staccare la spina") di modo che il fine settimana non sia un tuttuno con gli altri giorni ma risulti invece un periodo di autentica rigenerazione.

Andreola Luigi

Sezione di Pieve di Soligo

SI CONOSCIAMO IL MONDO DELL'OUTDOOR



MOD.
POWER MATIC 400-GV

Si, conosciamo il mondo dell'outdoor

Ma solo grazie a voi abbiamo creato nuovi standards nelle attrezzature da alpinismo. Si, conosciamo questo mondo, ma senza di voi non saremmo arrivati così lontano.

Grazie a tutti, alpinisti, scalatori, esploratori per averci permesso di raggiungere nuove vette nel design del prodotto. Essere coinvolti direttamente nell'alpinismo ci ha permesso di sviluppare l'equipaggiamento giusto, veramente all'avanguardia. Ma questo non ci ferma, continuiamo a guardare avanti.

Così voi potrete concentrarvi sui vostri obiettivi, noi ci impegneremo al vostro fianco.



ASOLO

www.asolo.com

per altre info
e abbonamenti
www.mulatero.it

Grantour/3

Tre giorni di grande scialpinismo nel cuore delle Alpi Marittime, all'itinerario invernale si accompagna una proposta di trekking estivo per meglio conoscere le incisioni rupestri del Monte Bego. 45 minuti - € 14,50



novità



novità

Ski-ALP/3

La tecnica dei campioni attraverso i filmati girati in occasione delle più importanti manifestazioni della stagione 2006.

Rallenti e confronti per meglio comprendere gli atteggiamenti dei migliori interpreti dello ski-ALP internazionale. 45 minuti - € 14,50



Grantour/2
racconto live del tour du Grand Paradis sia turistico che agonistico. (45 min.) € 14,50



Grantour/1
racconto live di 4 giorni di grande scialpinismo fra Piemonte, Haute Maurienne, Val d'Isère e Valle d'Aosta. (60 min.) € 14,50



Ski-ALP/2
la tecnica di discesa nella scialpinismo con Pierre Gignoux e Stephane Brosse. (45 min.) € 14,50



Ski-ALP/1
la tecnica dello scialpinismo illustrata dal grande Fabio Meraldi. (45 min.) € 14,50



Classic con Sepp Chenetti
la tecnica dei passi classici spiegata e dimostrata dal supertecnico della Nazionale. (45 min.) € 14,50



Skating con Sepp Chenetti
tutti i passi della tecnica libera nelle spiegazioni e nelle dimostrazioni di Chenetti. (45 min.) € 14,50



L'allenamento del fondista
160 pagine per sapere tutto sui più moderni metodi di allenamento per lo sci di fondo. € 18,50

Ski-ALP
la tecnica e gli accorgimenti del più grande scialpinista in un manuale ricchissimo di illustrazioni e di sequenze tecniche. € 18,50



Fondo Ski-ALP
rivista estremamente tecnica, specializzata nello sci di fondo e nello scialpinismo. In edicola ogni mese. Con il numero 55 DVD omaggio Grantour/3, con il 56 Ski-ALP/3. Sul numero di novembre (55) test di tutti gli sci da scialpinismo e da fondo, su quello di dicembre scarponi da scialpinismo e altre attrezzature. Inoltre le gite consigliate di inizio stagione con gli sci e con le racchette e altri interessanti argomenti.

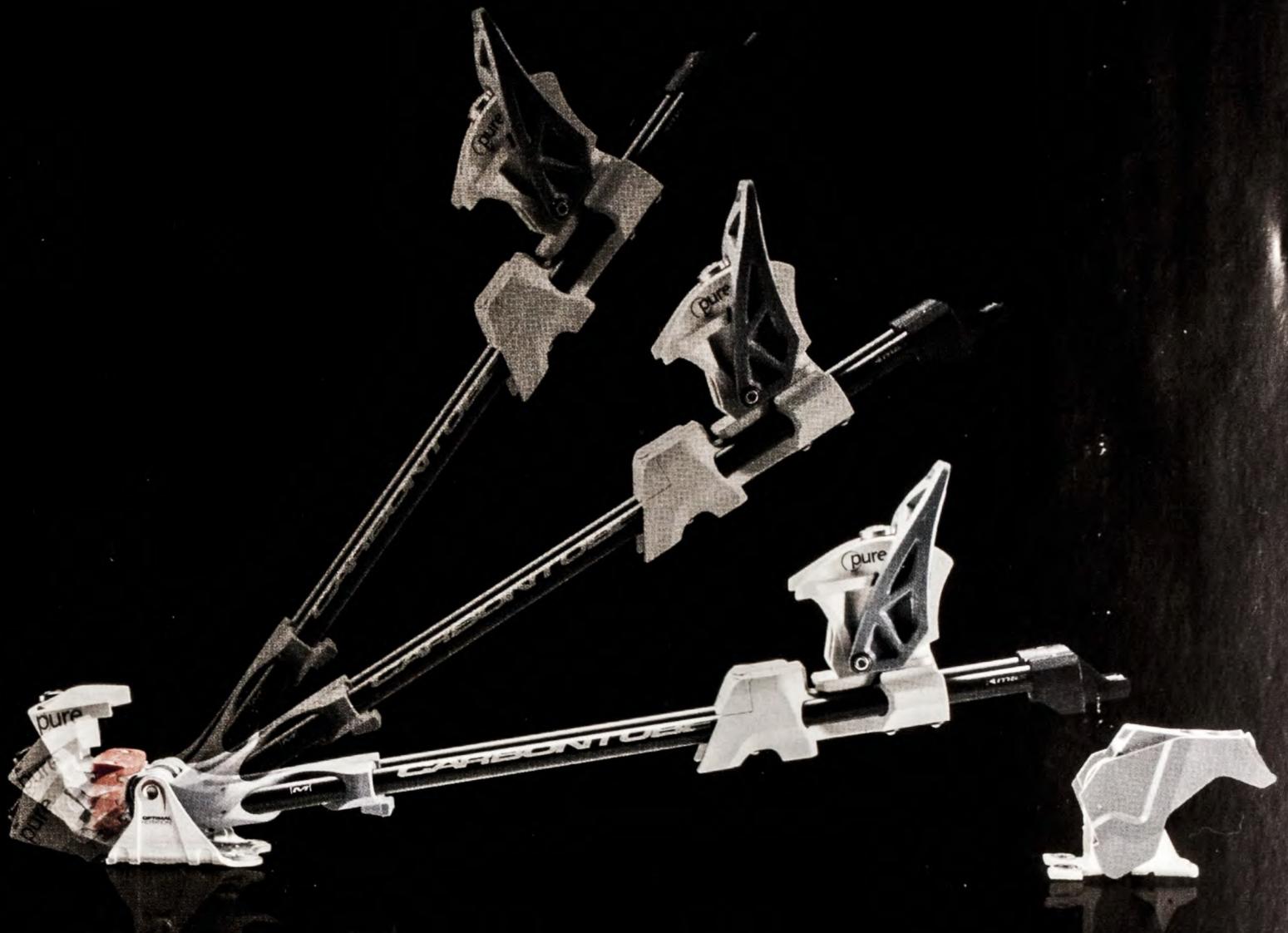
completare e spedire a: **MULATERO EDITORE - via Palestro 67 10015 Ivrea - tel. 0125 45045 fax 0125 425463 - ordini@mulatero.it**

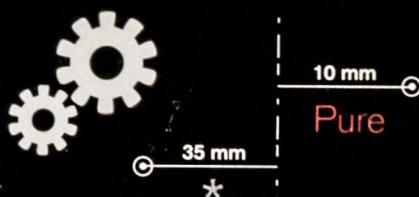
prezzo ai soci CAI

- desidero ricevere: il DVD «Ski-ALP, con Fabio Meraldi» a 12 €
 il DVD «Ski-ALP/2 la tecnica della discesa» a 12 €
 il DVD «Skating con Sepp Chenetti» a 12 €
 il DVD «Classic con Sepp Chenetti» a 12 €
 il DVD «Grantour/1» con confezione rilegata a 12 €
 il DVD «Grantour/2» con confezione rilegata a 12 €
 il DVD «Grantour/3» con confezione rilegata a 12 €
 il DVD «Ski-ALP/3 La tecnica dei campioni» a 12 €
 il manuale «Ski-ALP, la tecnica dello scialpinismo» a 15 €
 il manuale «L'allenamento allo sci di fondo» a 15 €

Pagherò contrassegno al ricevimento del pacco + spese di spedizione 4 euro
 nome.....cognome.....
 via.....
 cap.....città.....

Esperienza Pure.



30% di risparmio di peso	45 mm di vantaggio di rotazione	60% in meno di peso a sbalzo
 <p>1680 *</p> <p>Pure</p> <p>1240</p>	<p>PUNTA DELLO SCARPONE</p>  <p>35 mm *</p> <p>10 mm</p> <p>Pure</p>	 <p>*</p> <p>Pure</p>

* modello concorrente

Il confronto vi convincerà:

Molte famose case produttrici di attacchi vi rendono più difficile la salita. Caricano gli sci-alpinisti con più di 3 tonnellate aggiuntive ogni 1000 metri.

Potete liberarvi di questo peso inutile:

Silvretta Pure è più leggero del 30% e ha il 60% in meno di peso a sbalzo. Il punto di rotazione arretrato di 45mm permette di risparmiare energia in qualsiasi situazione di salita e l'elevata rigidità torsionale migliorano la sicurezza e il controllo degli sci.

www.silvretta.it

silvretta®
Brand of  Group

di Roberto
Mantovani

La montagna di casa

Per anni ho pensato che nell'animo di ogni alpinista si nascondesse una vocazione al nomadismo. Nel suo libro più noto, tra *Zero e ottomila*, Kurt Diemberger, ricordando le campagne alpinistiche che lo avevano visto protagonista con i suoi compagni negli anni del dopoguerra, parlava di *Bergvagabunden*, di vagabondi della montagna. A me quel vocabolo è sempre piaciuto. Lo trovo azzeccatissimo. Soprattutto per via dell'onomatopea, per l'assonanza che lo rende comprensibile anche a chi non conosce più di quattro parole di tedesco. Dentro quel sostantivo composto, si trova di tutto: l'irrequietezza, il gusto per la scoperta, la curiosità di conoscere luoghi e montagne diverse, la possibilità di misurarsi col nuovo e con l'imprevisto. Ma al di là di quella suggestione, ricavata dalla lettura di un libro che ha fatto sognare più di una generazione di appassionati di montagna, mi pareva che la dimensione del continuo girovagare, dello spostamento da una cima all'altra fosse profondamente connaturata all'essenza stessa dell'alpinismo e dell'escursionismo. Un'infinità di indizi, d'altra parte, sembrerebbero confortare questa certezza. Vi ricordate le vecchie guide verdi "Da rifugio a rifugio"? Erano un irrinunciabile invito al viaggio a piedi: più le

sfogliavi e più ti convincevi che, anche in un quadro dalle evidenti analogie, la lunga sequenza di valli descritte celasse luoghi e situazioni sempre nuovi. D'altra parte anche l'educazione alpinistica, per poter essere considerata tale, di norma si è sempre dovuta confrontare con una molteplicità di esperienze maturate su montagne diverse. Da che mondo è mondo, un curriculum di scalate (o di escursioni: la sostanza della questione non cambia) degno di considerazione è costituito da una collezione di lunghe giornate trascorse in tutti gli angoli dell'arco alpino, senza dimenticare nessuno dei gruppi più importanti e prestigiosi, dal Monte Bianco alle Dolomiti. Per la maggior parte dei praticanti, le montagne hanno sempre costituito uno scrigno inesauribile di gite. Per non dire degli scialpinisti, a cui importa soprattutto inanellare salite e discese senza mai ripetersi. Ma anche gli alpinisti locali, innamorati degli orizzonti della propria valle (o costretti dalle circostanze a muoversi in prevalenza tra le montagne di casa), di tanto in tanto si permettono qualche uscita al di fuori dall'usuale comprensorio di scalate. Sicché la sera in rifugio era normale (e lo è ancora, perbacco) intercettare l'incrociarsi di chiacchiere e dialoghi che echeggiano

dialetti diversi o punti di vista differenti.

E invece ho sbagliato. Più che sbagliare, ho peccato di ingenuità, ho pensato che la mia percezione del fenomeno fosse più che sufficiente a confermare l'ipotesi iniziale.

Probabilmente mi rifiutavo di vedere che la realtà non sta tutta lì.

Tempo fa, in vista di un impegnativo trekking in alta quota, ho scovato un percorso d'allenamento da frequentare dopo il lavoro, nelle mezze stagioni, quando la luce diurna consente di rientrare al punto di partenza prima che il buio la faccia da padrone. Un itinerario ripido, che mi consentiva di salire per parecchie centinaia di metri di dislivello lungo una dorsale piuttosto isolata e mettere da parte una bella riserva di fiato per i giorni a venire. Dopo qualche mese la traccia di sentiero che sale tra boschi e prati mi è diventata familiare come una pista da jogging percorsa con frequenza quotidiana. Ho memorizzato alla perfezione i tratti in cui era possibile "tirare" al massimo e il punto in cui si riusciva a prendere fiato senza rallentare troppo l'andatura. Settimana dopo settimana, ho mandato a mente ogni impennata dell'itinerario, ogni gradone del sentiero, ho imparato a riconoscere i punti migliori in cui piazzare i piedi sulla pietra, in

velocità e con sicurezza, dopo la pioggia o col terreno reso viscido da un'improvvisa nevicata. Raramente, sono riuscito a salire e a scendere in completa solitudine. Evidentemente non ero il solo a frequentare quel percorso. Le prime volte ero troppo occupato a guardarmi intorno per soffermarmi sugli incontri occasionali, e un cenno con il capo o un saluto biascicato in fretta risolvevano senza problemi la situazione. Con il trascorre del tempo, esaurite le curiosità suscitate dal paesaggio, sono diventato più attento agli altri, e ho cominciato a osservare i frequentatori del luogo. D'autunno m'è capitato di imbartermi in cercatori di funghi, in primavera ho incontrato gitanti alla ricerca di sole e di aria pura, incerti sulla direzione da seguire. Ma c'era anche chi saliva e scendeva in velocità per allenare fiato e muscoli, e poi - fatto per me misterioso - un certo numero di abituarini che camminava senza fretta: gente di mezza età, pensionati, persino qualche giovane. Sembrava che salissero per il puro piacere di camminare, guardandosi intorno, fermandosi al limite del bosco attirati dal colore delle foglie, incuriositi da un particolare taglio di luce o da uno scorcio panoramico. Lentamente ho iniziato a riconoscerli. E i saluti, le prime volte appena accennati, sono diventati via via più schietti, gli incontri più simpatici. Una battuta di spirito, un sorriso, ma poi via, ognuno per la sua strada. Qualche volta ci si ritrovava per caso sulla sommità. E lassù, durante la sosta prima di cominciare la discesa, ci scappava una chiacchierata, cominciava un dialogo.

Qualcuno tra i personaggi che mi capitava di incrociare con maggior frequenza parlava come se fosse un habitué del posto. Ricordava con precisione la prima gelata della stagione, il momento esatto della fioritura primaverile, la nevicata più importante di inizio anno.

Allora mi sono informato, ho cercato di capire meglio. Nessuno di loro abitava nella zona, ma alcuni percorrevano quel tracciato tre, quattro volte la settimana. Adelmo, un quarantacinquenne che si alza tutte le mattine alle 5 e finisce di lavorare nel primo pomeriggio, sale lassù per svago, come se dovesse presidiare una fetta di territorio in cambio di un paio d'ore di libertà. E Aldo, un signore di mezza età regolarmente vestito da escursionista anni '70, mi ha confidato che i boschi e i pendii che circondano il sentiero sono una parte importante del suo mondo. La condivide con un altro paio di mete che alterna con regolarità, per non pestare sempre le stesse pietre. E non rinuncia mai alle sue due camminate settimanali, nemmeno d'inverno. A bighellonare tra le vie della città, dice, ci si sente inutili. Sulla sua montagna non guarda mai l'orologio: gli piace vagabondare, annusare il profumo della terra bagnata e l'aria frizzante dell'autunno, spiare il momento in cui si aprono le gemme, e aspettare le prime avvisaglie dell'inverno. Aldo è anche un filosofo. Quando scopre che io ho gusti diversi dai suoi e che, a parte le escursioni per tenermi in forma, mi lascio trascinare dalla curiosità per le montagne lontane, non si scompone né si mostra deluso. «Forse è una

questione di carattere» commenta. «C'è gente, come te, che ha bisogno di misurare il mondo spostandosi in continuazione e chi, come me, è poco interessato a viaggiare e a visitare altri luoghi. Questa montagna per me è come il mondo intero. Ho l'impressione di averla adottata come se fosse la mia casa. Quelli come me, e ne conosco diversi, non danno fastidio a nessuno: salgono e scendono senza far rumore; se possono, di tanto in tanto, rimettono a posto una pietra sul sentiero, spostano un ramo caduto. Proprio come se accudissero il proprio giardino».

So che ci sono molti modi per viaggiare: c'è chi ha bisogno di dirigersi verso luoghi che non conosce; chi ama ripercorrere i propri passi osservando con curiosità il cambiamento delle stagioni e le mutazioni continue del paesaggio; e c'è chi ha imparato a vagare all'interno della propria anima. Però non avevo mai pensato che la montagna, anche quella più appartata potesse contare sulle cure di uno stuolo di sentinelle attente e silenziose. Dopo la chiacchierata con Aldo m'è venuto il sospetto che nelle nostre valli si annidi un mondo umano sommerso, fatto di giardinieri discreti e tenaci. Gente che il più delle volte passa inosservata, che si muove senza dare nell'occhio. Non chiedono nulla, non sognano di recarsi altrove, non hanno l'ambizione di mettersi in mostra. Di una cosa si può essere certi: si tratta di presenze amiche, che non meritano di essere derise né disprezzate. Attenzione agli incontri inaspettati, dunque.

Roberto Mantovani

KOMPERDELL

www.komperdell.com

super LEGGERO &
estremamente SICURO

Grazie alle tecnologie innovative e all'uso di materiali leggeri come il carbonio, i bastoncini da turismo KOMPERDELL sono un must della stagione invernale.

Novità: meccanismo di chiusura esterno Power Lock - il nostro meccanismo di chiusura più sicuro per l'inverno!

I bastoncini da turismo KOMPERDELL sono stati nominati per il premio VOLVO SPORTS DESIGN AWARD 2006



super leggeri
soltanto

159
grammi

Il sistema di chiusura Power Lock

si può regolare facilmente e in sicurezza persino con temperature rigide e indossando i guanti.



100 % carbonio



C2-CARBON TOUR POWER LOCK
esiste in versione uomo e donna

- sistema di regolazione POWER LOCK - massima capacità di bloccaggio
- stampa squamata sulla parte superiore dell'impugnatura - ideale per una presa più sicura
- regolazione più facile, grazie alla stampa antiscivolo sulla parte inferiore
- puntale più lungo e flessibile con rinforzo interno anti rottura

DISTRIBUTORE ITALIANO: United Sports • I-39100 Bolzano • Tel. +39/0471/933560
Fax +39/0471/200450 • E-Mail: info@unitedsports-it.com

Grisport.

Tutta la montagna fino all'ultimo sentiero.



mod. 11111

www.immaginassocati.it

Camminerai e ti arrampicherai sicuro con le scarpe da trekking Grisport ai piedi.

Realizzate con i migliori materiali, sempre calde, asciutte e confortevoli.



mod. 871



mod. 10333



mod. 11109



100% impermeabile e traspirante

Tel. 0423.96.20.63 - www.grispport.it - info@grispport.it



X3 600 > Per sci alpinismo e arrampicata. Zaino da 30 l. ultra leggero (600 g). Tessuto Nylon Ripstop. Sistema porta-sci esclusivo CAMP Xpress. Predisposto per l'alloggiamento degli accessori per la montagna.



XLP 330 > per competizioni di sci alpinismo.
20 l. - 330 g.



Squad > per soccorso, snowboard, racchette.
35 l. - 990 g.



X3 EVO > per alpinismo e sci alpinismo.
30 l. - 990 g.



Dopo le nove della sera

a cura della
Sezione di Gemona del Friuli,
Sottosezioni di Buja e Osoppo



Qui sopra: Palazzo Simonetti, sede della Sezione, distrutto dal terremoto
foto Fulvicolor (dal libro "Gemona" di Tito Canciani).

Trent'anni fa il terremoto che sconvolse il Friuli

"La memoria è tesoro e custode di tutte le cose"
(Cicerone).

È la frase che racchiude il senso di questi trent'anni trascorsi da quel fatidico 6 maggio 1976, quando alle nove della sera un terremoto di proporzioni gigantesche, con furia inaudita sconvolse la terra friulana, cambiandola per sempre. Gemona, Osoppo, Buja, Majano, Venzone, Trasaghis, sono solo alcuni degli abitati divenuti tristemente noti in tutta Italia, per la gravità dei danni subiti. Con le scosse del 6 maggio quasi mille furono i morti, centinaia i feriti, case e fabbriche distrutte.

Gemona del Friuli fu tra le città più colpite: quattrocento le vittime, e tra loro anche alcuni nostri soci, mentre molti altri vennero privati degli affetti più cari. A settembre la ripresa dell'attività sismica portò nuovi danni alle case e alle strutture già riparate, generando un altro dramma alle porte dell'inverno. L'esodo verso le coste adriatiche era inevitabile. Nei centri balneari migliaia di persone trovarono una sistemazione provvisoria fino alla primavera successiva.



Il centro storico dopo il sisma del 6 maggio 1976 (foto Luciano Boezio).



In mezzo a tanta desolazione però, la solidarietà incredibile ricevuta dal mondo intero e l'amicizia nata tra noi Friulani e quanti sono accorsi in nostro aiuto, ci ha spronato a reagire e ci ha fatto capire che la vita poteva e doveva continuare ai piedi del Monte Cjampun. Tutti ritornarono alla loro terra, e con la tenace caparbietà propria di questa gente, con il contributo della comunità internazionale, il sostegno dello Stato e della Regione Friuli V.G. si è realizzato il miracolo della ricostruzione. Nel ricordo di quei giorni difficili, accanto al profondo

La sede attuale della Sezione di Gemona del Friuli (foto Alessandro Urbani).



dolore per le centinaia di vite spezzate in un solo interminabile minuto, la Sezione di Gemona, assieme alle sottosezioni di Buja e Osoppo, attraverso le pagine della "Rivista", vuole

esprimere la sua più profonda gratitudine a tutte le Sezioni del CAI, ai gruppi di lavoro e alle singole persone, che in quei drammatici momenti, con grande generosità ed

*Qui sotto:
Gemona ricostruita,
vista dal Monte Glemine
(foto Alessandro Urbani).*

iniziativa ci hanno fornito un preziosissimo aiuto sul piano umano e materiale con il quale abbiamo potuto superare le difficoltà e lo sconforto.

Ricordiamo in particolare la sottoscrizione nazionale di tutte le Sezioni del CAI, che ha permesso l'acquisto di



sette casette prefabbricate da assegnare ad altrettante sezioni, le quali, a loro volta, le assegnarono a famiglie che avevano perduto la casa; i gruppi di lavoro delle Sezioni di Ala, Bergamo, Chiusa, Desio, Gozzano, Gazzaniga, Livorno, Moltrasio, Uget Torino, SAF Udine, Val Zoldana, il CNSA-stazione di Udine per il recupero di mobili antichi e beni storici dal municipio, ed altri. La Sezione di Gorizia lanciando un appello sul periodico "Alpinismo Goriziano", attivò una sottoscrizione che permise di riconfermare le iscrizioni dei soci al fine di mantenerne il

numero almeno entro il limite minimo statutario. Infatti, nel corso del 1977, la Sezione di Gemona fu in grado di riprendere l'attività e di celebrare il cinquantenario della sua fondazione.

Sempre alla generosità dei Goriziani si deve l'ampliamento della biblioteca sezionale, i cui volumi originari, che in un primo tempo si ritennero perduti, vennero successivamente in buona parte recuperati dagli stessi tra le macerie della sede sociale di Palazzo Simonetti. Si ricorda inoltre Ignazio Piussi che ha devoluto gli incassi delle serate di proiezioni di diapositive da lui svolte alla sezione di Gemona per la ricostruzione della sede sociale.

Un pensiero va infine alla memoria dell'allora presidente generale del CAI, senatore Giovanni Spagnoli, che nonostante i suoi molteplici impegni istituzionali trovò il tempo di mantenersi costantemente in contatto con la sezione. Dopo trenta anni, Gemona e il Friuli sono ricostruiti, rinati, e con loro è nata e cresciuta una nuova generazione di alpinisti. Se per i vecchi soci l'esperienza del sisma è ancora viva, i giovani d'oggi non possono avere altra memoria se non quella raccontata dai propri genitori che ne sono stati testimoni.

Ma è giusto che i giovani sappiano e conoscano, perché il futuro che ci aspetta venga affrontato guardando anche al passato, soprattutto non dimenticandolo.

**Sezione di Gemona
del Friuli
Sottosezioni di Buja
e Osoppo**

ONE LIGHT TO LIVE BY

Peso: 50g senza batterie
85g con batterie
Raggio illuminazione: 40m
Resistenza illuminazione: 140 h
Prezzo di vendita consigliato:
€ 42,50 (incl. 3 AAA batterie)



L'APOGGI ED ILLUMINARE. COME RIDEFINIRE LA SEMPLICITÀ.



- Potete scegliere tra un led da 1 watt per un'illuminazione profonda, oppure 3 led per la visione vicina.



- Dotato di fibbia sganciabile che permette di scollegarlo alla fascetta elastica e riattaccarla facilmente allo zaino, alla cintura dove volete.

 **Black Diamond™**

www.BlackDiamondEquipment.com
mountain@blackdiamond.eu
+41 / 61 564 33 33

Elija Walton

Torna alla luce il primo e più bel ritratto del Monte Civetta

di Elaine Astill



Il grande dipinto di Elija Walton (1832-1880), rimasto a lungo nascosto e con un errato titolo nei depositi del Museo di Birmingham, viene ora presentato sulla nostra Rivista.

Elijah Walton, Monte Civetta, 1867, 176 x 272 cm, olio su tela. Copyright of Birmingham Museum and Art Gallery

Il Monte Civetta con la sua maestosa parete riflessa nel Lago di Alleghe e le vicine cime dolomitiche furono una stimolante fonte di ispirazione per l'artista britannico Elija Walton, che si tradusse in una larga messe di disegni e dipinti, quando nel 1866 percorse questa regione. Una fonte ⁽¹⁾ ci attesta la sua creazione di tre grandi dipinti ad olio con soggetti le Tofane, le Marmarole e il M. Civetta, vette queste tra le principali di un territorio allora ancora raramente visitato. Fu infatti il brillante libro di Josias Gilbert e G. C. Churchill, *The Dolomite Mountains* pubblicato nel 1864, ad accendere negli alpinisti britannici il desiderio di estendere le proprie mete alpine ai nuovi e inesplorati orizzonti dolomitici. Lo scenario mozzafiato di cui è protagonista il M. Civetta con "la sua parete coronata di guglie" sorgente "come una splendida cattedrale sullo sfondo della valle" la cui visione "è esaltata dalla sua improvvisa apparizione e dai suoi sorprendenti effetti di luce"⁽²⁾, spinsero Walton a fissare questa immagine in un dipinto ad olio, da una visuale vicina a quella scelta da Gilbert per l'acquerello che si tradusse nella famosa cromolitografia dell'antiporta del "The Dolomite Mountains".

Nel dipinto di Walton la composizione e la fattura sono estremamente meditate e rifinite, espressione della accuratezza alle caratteristiche morfologiche della montagna per la quale era apprezzato. La sensibilità del suo innato spirito romantico è rivelata

nella serenità della scena.

Il M. Civetta è ritratto nel momento in cui le nebbie mattutine si sono ormai alzate, alcune rimanendo impigliate sugli avancorpi del massiccio. Una osservazione più ravvicinata rivela la straordinaria forza espressiva di Walton nel raffigurare le maestose cuspidi della montagna nello splendore della luce del pieno giorno che investe l'immensa parete che accentua le sue lunghe fessure che appaiono come le linee del carattere sul volto di questa regina delle Dolomiti. Il minuscolo villaggio di Alleghe compare come annidato al sicuro tra le pieghe del suo mantello regale e i tenui riflessi nelle calme acque blu del lago sembrano smentire la sua origine catastrofica di meno di un secolo prima.

Questa grande tela era di certo nota negli ambienti alpinistici ancor prima del suo completamento; infatti nel 1866 i Tuckett, legati da stretta amicizia a Walton, informarono Gilbert che scriveva:

"Nel frattempo venimmo a sapere... della grande messe di lavori di E. Walton nelle Dolomiti - 160 disegni e 2 grandi quadri di 9 piedi ciascuno... uno è una veduta del Mt. Civita, e l'altro del Mt. Marmorolo, dai pressi di Auronzo! Walton si trovava ad Aosta per passare l'inverno e finire i dipinti" ⁽³⁾.

È interessante sapere che fu proprio Francis F. Tuckett a compiere la prima ascensione alpinistica del Civetta il 31 maggio del 1867.

La felice permanenza di Walton ad

Aosta negli inverni 1865/66 e 1866/67 trova varie conferme sul Bollettino del CAI di quegli anni. Nell'ottobre 1866 G. Carrel ci ragguaglia sulle visite di illustri viaggiatori inglesi coi quali è venuto in contatto e osserva: "la più parte dei turisti qui son solo di passaggio. Un illustre artista Inglese si è invece voluto stabilire nella nostra Aosta; è il Signor Elija Walton, l'eccellente pittore paesaggista delle nostre belle montagne". ⁽⁴⁾

Nel 1868 Walton con grande generosità donò sue opere alla Birmingham Art Gallery, il nuovo museo della sua città natale. Questo gesto altamente altruistico è testimoniato nell'Art Journal: *Grazie alla generosità di Mr. Elija Walton... assai ben conosciuto per le sue pitture di vedute alpine... la galleria è entrata in possesso di tre grandi quadri... del Monte Marmorolo (sic)... del Monte Tofana... e del Monte Civetta. Confidiamo che l'esempio di Mr. Walton sarà imitato da altri pittori originari della regione di Birmingham.* ⁽⁵⁾

La donazione di Walton ha però subito varie peripezie. Infatti solo uno dei tre quadri donati è ora nelle collezioni del Birmingham Museum and Art Gallery. Ed è quello che fu catalogato come "Monte Marmorolo, Italy", dal titolo inciso a suo tempo sulla ricca cornice dorata e con questo titolo fu esposto nel 1930 e nel 1960, quindi messo nei depositi dai quali è riemerso solo nel 2005. Degli altri due grandi oli, che

quindi avrebbero dovuto rappresentare le Tofane e il Monte Civetta, si sono perse le tracce. Ma proprio recentemente ci si è accorti che le cose non stavano del tutto in questi termini. A seguito di un mio studio su Walton apparso sull'Alpine Journal ⁽⁶⁾, in cui citavo l'esistenza del dipinto dal titolo "Monte Marmorolo", un curioso lettore italiano mi chiese un'immagine del quadro per capire a quale reale montagna si riferisse quel titolo, se si trattasse delle Marmarole o di altro. E fu immediata la sorprendente scoperta: il titolo inciso sulla cornice e quindi la sua catalogazione alla BMAG erano errati, si trattava del magnifico ritratto del M. Civetta, il suo primo e più bello.

Di identiche dimensioni e date, si presume che in epoca indefinita le tele di Civetta e Marmarole abbiano avuto scambiata la cornice con il titolo inciso, originando così il malinteso. L'indagine negli archivi del museo sul destino di questi tre dipinti di Walton ha rivelato che il quadro descritto come Civetta (in realtà le Marmarole), difficilmente evacuabile per le sue dimensioni, fu perduto a seguito della distruzione del museo nella seconda guerra mondiale. Improvvisamente il dipinto raffigurante le Tofane fu poi venduto all'asta nel 1957 e la sua attuale collocazione è sconosciuta. Solo future ricerche ci potranno dare la speranza di individuarlo e che così torni ad essere adeguatamente apprezzato dagli appassionati come la tela del M. Civetta, ora finalmente esposta al pubblico nel museo al quale lo stesso Walton l'aveva destinata.

Elaine Astill

(1) 'Birmingham Society of Artists', The Art Journal (London, 1868), vol. VII, p. 121. Si noti che i toponimi Marmorolo e Marmoronto si riferiscono in realtà alle Marmarole.

(2) J. Gilbert and G. Churchill: The Dolomite Mountains (London, 1864), p. 136.

(3) C. Porter, ed.: Six Letters Relating to Travel (San Francisco, 1954), pp. 11-12. Questo brano di lettera era noto anche a Giovanni Angelini che lo pubblicò nella sua monografia del M. Civetta. Forse "sentiva" l'esistenza e del quadro e ora sarebbe stato il primo a gioire di questa riscoperta.

(4) Bollettino del Club Alpino di Torino, 1865, No. 3, p. 73, No. 4, p. 56; 1866, No. 6, p. 38.

(5) The Art Journal, op. cit.

(6) Elaine Astill: Elija Walton: His Life and Work. In The Alpine Journal 2003, p. 151.

TSL 325 ESCAPE



new 3D generation

Regolazione della caviglia con fettuccia

Regolazione rapida in un quarto di giro

Rampone anteriore

Sistema di chiusura con cinghie a memorizzazione

Sistema di ammortizzatore SSAS

Alzatacco



TSL SPORT EQUIPMENT

Distribuito da:
AMORINI srl - Perugia
 Tel. 075/691199 - Fax 075/5919624
 www.amorini.it - amorini@amorini.it



Calzata a pennello

Può un'opera d'arte essere comoda? Nel caso di una Zamberlan, sì. Calzata avvolgente, puntale spazioso, corretto punto di flessione, supporto nella torsione, zona confortevole attorno alla caviglia, comodo appoggio del tallone, contatto uniforme, imbottitura scolpita: la perfezione si scopre nei dettagli. Dettagli che diventano fondamentali per chi affronta la montagna sui sentieri, terreni sconnessi o su un ghiacciaio.

Ecco perché abbiamo studiato novanta modelli diversi che assicurano comfort elevato e massime prestazioni su ogni tipo di superficie, in qualunque situazione, dall'alpinismo al trekking.

Il fatto poi che le Zamberlan siano anche decisamente belle, beh, dopotutto non guasta.

Zamberlan. Per chi va lontano dai luoghi comuni.



Kiwi green

Ice

MASTER GT RR

Robusta scarpa da backpacking, che presenta l'innovativo ZAMBERLAN FLEX SYSTEM grazie al quale la mobilità della caviglia viene assicurata pur garantendo massimo sostegno. Ideale per un uso su terreno sconnesso e sassoso.

La massima protezione è assicurata dal pellame Hydrobloc® e dalla membrana GORE-TEX®.

La suola Vibram® 3D garantisce ottima tenuta, aderenza e resistenza all'usura. Lo stabilizzatore posteriore assicura un corretto sostegno del piede soprattutto nella fase di discesa.



Discover the Difference

phone +39 0445 660999 - www.zamberlan.com

Antonella
Cicogna e
Mario Manica
antico@yahoo.com

Qui accanto: Denis Urubko in apertura della Via dei Kazachi, realizzata in stile alpino con Sergey Samoilov sul versante nordest del Manaslu 8163m. Foto©D. Urubko.
A destra: Il tracciato della Via dei Kazachi, aperta in stile alpino dai Kazachi Denis Urubko e Sergey Samoilov sul versante nordest del Manaslu 8163m. Foto©D. Urubko.
Foto sotto: Lo Janak Chuli, prima ascensione alla cima lungo l'inviolato pilastro sud ovest da parte della cordata slovena di Andrej Stremfelj e Rok Zalokar. Foto© A. Stremfelj.



Come oramai da qualche anno, questo e il prossimo numero della Cronaca alpinistica extraeuropea sono dedicati all'Himalaya. Abbiamo incluso anche tre bei tentativi ai pachistani Masherbrum 7821m, Ogre 7285m e Latok I 7086m, perché rappresentano senz'altro problemi alpinistici eccezionali da risolvere, pronti per i più forti scalatori mondiali che con essi vogliono cimentarsi.

NEPAL

Manaslu 8163m

Il Manaslu, la Montagna dello spirito, ha festeggiato quest'anno i 50 anni della sua prima salita. Era il 9 maggio del 1956 e la spedizione organizzata dal Club alpino nipponico toccò la vetta con Toshio Imanishi e lo sherpa Gyaltzen Norbu, seguiti dopo due giorni da Kiichiro Kato e Minoru Higeta. Ma a soffiare sulle candeline della settima montagna della terra questo maggio sono stati i Kazachi Denis Urubko e Sergey Samoilov, che due giorni dopo aver raggiunto in stile alpino la vetta della montagna lungo la normale (con variante tra 6500 e 7500 metri) - prima cordata dal 2003 a raggiungerne la cima (25 aprile 2006 alle 11 e 45) - si sono messi all'opera su una via nuova lungo il versante nordest. È nata la **Via dei Kazachi**, tra la Normale e la Kukuczka-Hajzer, 4000 metri di sviluppo aperti in stile alpino dal 4 all'8 maggio, su ghiaccio, roccia e neve.

Così ci racconta Urubko. "Il primo giorno abbiamo superato due tiri di ghiaccio di 75°, e altri due attorno ai 60° (5 i tiri totali su ghiaccio lungo la

via - ndr). Abbiamo bivaccato a 5900 metri dopo essere partiti dal campo base a 4700 metri. Il secondo giorno abbiamo continuato ad aprirci la via nella neve alta, superando crepacci ghiacciati su tratti molto verticali. Speravamo di raggiungere i 6700 metri, ma a mezzogiorno ci siamo trovati di fronte a un enorme crepaccio terminale spalancato, la bocca larga 15 metri. Abbiamo speso più di due ore per cercare di aggirarlo. Il pomeriggio sono calate le nebbie e ci siamo fermati a 6500 metri. Il terzo giorno la salita è continuata nella neve alta e lungo scivoli parecchio verticali. Abbiamo bivaccato a 7100 metri, stravolti, terminando il poco cibo rimasto. Il mattino seguente la tenda era coperta di neve fresca. Ma il terreno era bello ghiacciato e passo dopo passo siamo riusciti a traversare sotto il Pinnacle, per giungere alla parte su roccia. Il tempo è rimasto bello ma nel pomeriggio il vento è aumentato e abbiamo fatto in tempo a salire solo due tiri. In questo tratto si viaggiava attorno al 5a, ma la neve dei giorni prima scorreva giù come una fiumana. Abbiamo bivaccato a 7450 metri e il quinto giorno siamo partiti molto presto per affrontare tratti su roccia tutt'altro che facili, nonostante l'apparenza. Abbiamo usato pochi friend e nut, ci siamo assicurati sui chiodi da roccia perché la natura della roccia non permetteva altro. Il tiro più duro dei sei realizzati quella giornata (tre di 5c e gli altri di 5a e 5b) è stato di 6a. Alle 15 e 30 abbiamo raggiunto il plateau superiore del Manaslu. A questo punto abbiamo deciso di lasciare gli zaini con tutta la roba dentro e l'attrezzatura. Una scelta rischiosa, ma necessaria se volevamo arrivare in cima con un briciolo di forze. Così, superando l'affilata cresta



sommitale di neve siamo riusciti a toccare la vetta alle 18.00, l'8 maggio".

Janak Chuli 7090m

Prima ascensione alla cima del Janak Chuli lungo l'inviolato pilastro sud ovest per Andrej Stremfelj (49) e Rok Zalokar (23) il 5 e 6 maggio scorsi, in stile alpino. 1150m di via, con difficoltà IV-V, 60°-70°/III, 45°-55°, per 24 ore di arrampicata effettiva. Una salita che secondo Andrej è appena più facile del Croz Pillar alle Grandes Jorasses. "Lo Janak è sempre stato un obiettivo dell'alpinismo sloveno fin dal 2000", racconta Stremfelj. "La scorsa primavera con Miha Habjan eravamo arrivati fino al plateau, salendo lungo un canale a destra della parete sud, ma non eravamo riusciti a toccare la cima per il mal tempo. Quest'estate ci siamo uniti a una spedizione di Novo mesto che aveva come obiettivo la cima del Patibara, che è servita per acclimatarci. Nei 5 giorni rimasti ci siamo dedicati allo Janak. Dopo esserci riposati al Campo Base di

Pangpema, il secondo giorno abbiamo montato il Campo base avanzato alla testa del Broken Glacier, dopo 17 chilometri di cammino. Il quarto giorno, il 5 maggio, abbiamo attaccato la parete alle due di notte. Alle sei del pomeriggio eravamo al caratteristico ghiacciaio terminale al margine superiore dell'icefield, sotto la headwall, a 6800m, dove abbiamo messo la tendina per riprendere la salita alle sei della mattina seguente. Per abbreviare il tratto sul lungo traverso, per un po' siamo saliti diretti superando un passaggio roccioso. Il traverso di due tiri, su una parete di ghiaccio duro e ripido fino a 70°, ha rappresentato la parte più ardua della salita. Superatolo ci aspettavamo di uscire su un canale. Invece abbiamo dovuto affrontare un'altra parete molto verticale con tre lunghezze di misto, per poi arrivare in cresta. In cima siamo arrivati alle 2 e 30 del pomeriggio il 6 maggio, accolti da una tempesta di neve. Salvo i tiri su roccia e il traverso abbiamo sempre arrampicato in conserva. La via era per lo più ghiacciata. Il ghiaccio è



sempre stato in condizioni molto instabili, e spesso coperto di neve. Siamo discesi lungo la via di salita".

TIBET (CINA)

Kajaqiao 6477m

Il Kajaqiao 6477m è soprannominato il Cervino della ghiacciata catena montuosa del Nyainqentanglha Est, in Tibet. L'hanno salito in prima ascensione gli inglesi Mick Fowler e Chris Watts in stile alpino, in 9 giorni (22-31 ottobre 2005) da campo base a campo base. 1100 metri di via lungo la parete ovest e la cresta nord ovest fino alla cima. Su questa ghiacciata catena rocciosa dai picchi per lo più inviolati -delle 150 cime di 6000 metri, nel 2005 erano due le vette salite- Fowler e Watts hanno scalato in condizioni climatiche molto rigide.

"Le più rigide che abbia mai sperimentato", racconta Fowler. "Il tempo è stato folle, con raffiche di vento attorno ai 90 chilometri orari. Mentre eravamo in parete è caduto un metro e mezzo di neve. Le difficoltà tecniche non hanno invece mai superato il grado scozzese V".

Diversi gli inconvenienti nella salita. Le slavine hanno intrappolato Watts in un buco scavato nella neve, e Fowler è stato trascinato lungo un ripido pendio mentre dormiva solo in tenda:

"Svegliarsi a testa in giù nella tenda capovolta mezza sepolta dalla neve è stata un'esperienza a dir poco nuova!"

PAKISTAN

Uli Biaho 6417m

Bella salita in stile alpino per gli slovacchi Joseph "Dodo" Kopold e Gabo Cmarik sull'inviolata nord ovest dell'Uli Biaho, con l'apertura della via **Drastissima**, VI/6 ABO, 2200 metri di lunghezza dal 21 al 23 giugno 2006, su ghiaccio in molti tratti di 90°. "Per tre anni ho studiato la nordovest

sperando di trovare una linea da salire in sicurezza. Ma non ce ne sono. La parete è ripida, con ghiaccio durissimo e una pericolosa cresta sommitale", racconta Kopold. "Abbiamo iniziato a scalare nel pericoloso couloir di notte e la mattina abbiamo raggiunto la base dell'inviolata parete nordovest.

I primi cento metri su 90°, per poi continuare sempre su ghiaccio ripido fino al punto in cui ci siamo scavati una cengia per bivaccare. La notte faceva troppo freddo, così dopo alcune ore abbiamo ripreso a scalare affrontando la parte più dura: ghiaccio sottilissimo appena adeso alla roccia. A dieci metri dalla cima ho dovuto fare una sosta e darci il turno per toccare la vetta perché la cresta sommitale era troppo instabile per due persone".

Durante la salita e la discesa non sono stati usati pit.

Kopold e Cmarik hanno anche aperto in stile alpino 1000m di via (**Dolzag Dihedral**, VI/6) su Hainabrakk 5800m con tratti di ghiaccio di 90°, fermandosi alla cresta sommitale (5375m). Hanno anche effettuato un tentativo lungo la nord di Shtiop Spire.

CINA, XINJIANG

Gasherbrum II Cima Est 7772m

Straordinaria prima salita dell'inviolata versante cinese del Gasherbrum II Cima Est da parte di Ueli Steck, Cedric Hahlen, Hans Mitterer componenti di una spedizione svizzero-tedesca di nove alpinisti. Stabilito il campo base avanzato sul Nakpo Glacier Est con l'obiettivo di aprire la **Magic Line** sullo sperone di nordest che conduce direttamente alla cima del Gil (8035m), la spedizione ha dovuto modificare obiettivo per il rischio di valanghe all'attacco della via. Spostandosi sulla sinistra della parete,

Lo slovacco Joseph "Dodo" Kopold che, in cordata con Gabo Cmarik, ha aperto in stile alpino sull'inviolata nord ovest dell'Uli Biaho 6417m la via **Drastissima**.

Foto© J.D. Kopold.

i nove alpinisti hanno scelto uno sperone più sicuro che conduce sul filo della cresta est-sudest.

Usati 450m di corde fisse nella parte bassa, la spedizione ha realizzato due campi, il più alto a 6800m. Le instabili condizioni del tempo e le pessime condizioni della neve hanno fatto selezione, lasciando Cedric Hahlen, Hans Mitterer e Ueli Steck i soli motivati alla cima. Raggiunto il Campo II il 9 luglio, dopo una breve pausa, i tre sono ripartiti per tracciarsi la via nella neve alta fino a raggiungere i 7100 metri, e far ritorno in tenda. Alle dieci di sera dello stesso giorno sono ripartiti per la cima. Un'impegnativa progressione su neve e ghiaccio fino a 50° ha condotto i tre fino alla cresta.

"In cresta speravamo in condizioni di neve migliore, ma siamo rimasti delusi. All'alba abbiamo raggiunto la base del couloir che conduce alla cima, con tratti di ghiaccio di 60°", racconta Steck. "Alle sette di mattina abbiamo mosso gli ultimi passi per giungere sulla vetta della Cima Est". Le deteriorate condizioni della neve sotto i raggi del sole mattutino hanno fatto desistere la cordata dal raggiungere la cima principale del Gil. È la prima volta che la Cima Est viene salita dopo la traversata del Gil nel 1983 di Jerzy Kukuczka e Voytek Kurtyka. È inoltre la seconda grande via realizzata da questo versante dello Shaksgam. La prima fu aperta nel 1992, con la prima salita del versante cinese (est) del Broad Peak Centrale (8006m) dal Gasherbrum Glacier Nord, da una spedizione italo-spagnola con vetta per Alberto Soncini, Oscar Cadiach, Enric Dalman, Lluís Ráfols.

TENTATIVI

PAKISTAN

Masherbrum

7821m

Incredibile tentativo della spedizione russa guidata da Alexander Odintsov (con Alexander Ruchkin, Mike Mikhailov, Nikolay Totmyanin, Oleg Khvostenko e Evgeny Dmitrienko) sull'inviolata parete nordest del Masherbrum, tentata per la prima volta nel 1975 da una spedizione giapponese, arrivata fino a 5500 metri; seguita nel 1983 e 1985 da altre due cordate nipponiche senza successo.



Prima dei russi, l'ultima cordata a tentare la nordest è stata quella di Steve House, Marko Prezelj e Matic Cartwright che per il tentativo sono stati insigniti del prestigioso premio Mugs Stump Award. La spedizione di Odintsov si è ritirata a 5800 metri, per l'estrema difficoltà della salita e le condizioni del terreno. "Una parete impossibile da scalare", ha dichiarato Odintsov. "Praticamente l'intera parete era bloccata da vere e proprie cascate di ghiaccio. Non ci sono punti sicuri: Ma le nostre parole non devono far desistere i nuovi giovani dal provare! Forse le nostre sono solo opinioni dettate dall'età!".

Ogre 7285m e

Choktoi Spire 5900m

Tentativo di Jeff Relp e Jon Walsh a fine luglio 2006 lungo l'inviolata sperone sudest dell'Ogre. I due canadesi sono riusciti ad arrivare a 6800m, a 450 metri dalla cima, ma hanno dovuto ritirarsi per la neve e le valanghe. Per consolarsi hanno realizzato la probabile prima ascensione del Choktoi Spire 5900m con la via **Pain is a Privilege** (Soffrire è un privilegio), V 5.10, A*, 800m.

Latok I

7086m/7145m

Tentativo dei francesi Maxime Turgeon, Damien e Willie Benegas, Luis-Philippe Menard lungo l'inviolata cresta nord di Latok I. È forse la ventesima cordata di fortissimi a tentarla. Nel 1978 gli americani Jeff Lowe, George Lowe, Michael Kennedy e Jim Donini misero a segno 100 lunghezze, obbligati a fare dietro-front a tre tiri dalla cima. I francesi quest'anno hanno raggiunto 5300 metri, superando i 600 metri di roccia iniziali in sedici tiri. Da qui in poi, le condizioni del terreno cambiano completamente: 90 tiri circa alla cima su neve e misto.

Per le relazioni e la personale collaborazione ringraziamo: Dodo Kopold, Denis Urubko, Andrej Stremfelj, Lindsay Griffin, Ueli Steck.

a cura di Roberto Mazzilis
(C.A.A.I.)
robysclimazz@alice.it
Caneva di Tolmezzo via Terzo 19
33028 - UD Cell. 3396662724

APPENNINO LIGURE Monte Penna

m 1735

Val d'Aveto

Cristian Roccati e Massimo Rustici sono gli autori di "Fidati dell'Erba", una variante alla via "Gambalunga" aperta il 20 dicembre del 2005. Si tratta di una via di misto lunga m 360 su un dislivello di m 250. Le difficoltà superate sono state valutate AD+ / D- (55° e IV) per la via "Gambalunga", D / D+ (60° e IV) per la variante. Tempo per una ripetizione dalle ore 2 alle 4, consigliati il terzo attrezzo, chiodi universali, Knife Blade e a "V", fettucce lunghe e corte, friend e nut medi e piccoli, 7 rinvii, corda da m 50. Dalla Val d'Aveto si sale alla Casa Forestale del Penna. Lasciata l'auto si seguono le indicazioni per il M. Penna. Raggiunta la parete Nord si punta al canalone che separa le 2 cime, si prosegue verso Ovest per un centinaio di m in una faggeta e oltrepassato di qualche decina di m l'attacco del Canale Roberto, si trova quello della via "Gambalunga". La discesa sfrutta la via normale che riporta alla Casa Forestale.

ALPI OCCIDENTALI Combe de Faudery

Alpi Pennine - Gruppo Morion - Gelé Alessandro Bianchi (C.A.I. ULE - Genova), Mauro Rossi (C.A.I. Bolzaneto - Genova) e Marcello Sanguinetti (C.A.A.I. Occidentale), l'8 e 9 gennaio del 2005 hanno salito alcune cascate e goulotte che iniziano a comparire procedendo per una trentina di minuti sui pendii innevati della destra orografica nel vallone Combe de Faudery, raggiungibile percorrendo la Valpelline fino alla località Dzovennoz (tra Oyace e Bionaz). Quindi dalla località di Ruz dove si parcheggia l'auto, si prosegue per un paio di ore

(a seconda dell'innevamento) seguendo per alcuni tornanti lo sterrato per il Rif. Crête Sèche. In corrispondenza di un tornante, una traccia poco evidente sulla sinistra s'inoltra nel bosco verso il vallone de Faudery. Le principali colate che si trovano in questo vallone selvaggio e isolato sono esposte a Est sul Morion Occidentale (m 3484), Morion Centrale (m 3481) e sul Trident du Faudery (m 3384). I tiri superiori, essendo piuttosto incassati, non sono visibili completamente. "Misto alla Genovese" (m 250 di IV/4) e "Per un Vasetto di Pesto" (m 350 di IV/4) sono stati dedicati a Ezio Marlier che ha segnalato l'interessante Combe de Faudery e il non evidente accesso. La discesa da entrambe le goulotte è stata effettuata in doppie su Abalakov e soste su chiodi ai lati dell'it. di salita.

ALPI CENTRALI Zucco di Pesciola

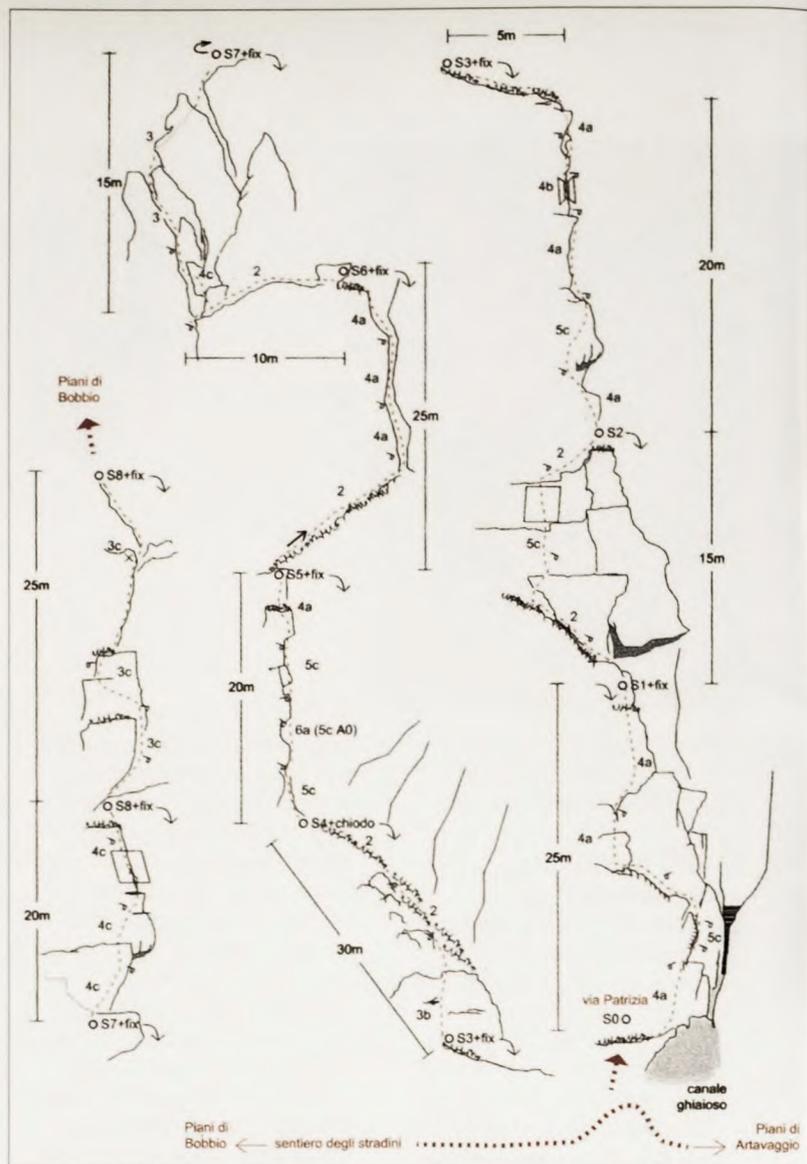
Gruppo della Grigna (qui a destra) Fabio Lenti (G. A. e I.N.S.A.) e Enrico Volpe (I.N.S.A.) nel 2002 hanno aperto una via nuova utilizzando la classica chiodatura. Il 27 ottobre del 2005, gli stessi hanno riattezzato la via con chiodi fissi, dedicandola a Patrizia Pagani, moglie di Volpe, perita sotto una valanga, nel corso di una escursione scialpinistica nell'inverno del 2003.

L'itinerario ha le soste con resinati ad anello e presenta uno sviluppo di m 200 per 9 tiri di corda. Le difficoltà sono di 6a (5c obbligatorio) su roccia calcarea compatta. Avvicinamento dall'arrivo della funivia dei Piani di Bobbio salendo verso il Rif. Lecco. Quindi per il Sentiero degli Stradini oltre la deviazione per la Ferrata dello Zucco di Pesciola. L'attacco si trova prima che il sentiero attraversi un canale ghiaioso (sulla parete di sinistra del canale, prima di una scaletta di ferro in discesa).

La discesa si può effettuare per la via di salita con 8 calate (corda singola da m 60) oppure a piedi salendo per circa ore 0.30 prima diritti per una cresta erbosa sino ad una torre di roccia, quindi a sinistra in obliquo sino ad una bocchetta dalla quale, scendendo, si entra nel Canale dei Camosci sino al Rif. Lecco ed ai Piani di Bobbio (ore 1).

ALPI ORIENTALI Cima Mugoni Sud - m 2793

Dolomiti Occidentali - Gruppo del Catinaccio - Sottogruppo Coronelle - Mugoni
Sul pilastro occidentale che funge da spigolo tra la parete Sud e la Ovest, il



14 e il 26 settembre del 2005, in 13 ore di arrampicata, Marino Babudri e Ariella Sain hanno aperto la via "Enrosadira". Si tratta di un itinerario difficilissimo che si sviluppa per m 250 lungo una linea di fessure e diedri gialli strapiombanti ed infine lungo una colata nera che segna la parete Ovest. Le difficoltà dichiarate sono di VI, VII, VII+, VIII, VIII+, IX. La roccia è compatta, in alcuni punti da ripulire o friabile. In apertura sono stati usati unicamente chiodi tradizionali e un assortimento di nut e friend. Malgrado i 26 chiodi lasciati in parete, per una ripetizione rimane necessaria la completa dotazione alpinistica. L'attacco è situato in prossimità di un caratteristico antro e alla base di una fessura gialla ed evidente che in alto appare sbarrata da un tetto. Ore 0.25 dal Rif. Roda di Vael. Per la discesa bisogna attraversare (facile) la parete Ovest in direzione Nord, quindi rintracciare alcuni ometti tra piccoli salti rocciosi che digradano fino alla base della parete Ovest.

Punta Ada - m 2225
Dolomiti d'Oltre Piave - Gruppo Spalti di Toro

Sulla parete Nord, il 2 ottobre del 2004, Sergio Liessi e Paolo Pellarini hanno aperto la "Via della Piramide". Sviluppo m 270 articolati in placche, colatoi, diedri e fessure presenta difficoltà dal III al V+. Tempo impiegato ore 3. Lasciati in luogo 7 chiodi. Roccia buona. L'attacco, raggiungibile dal Rif. Padova per il seg. 353 che conduce alla Forcella Montanaia, si trova a una decina di metri dallo spigolo di sinistra (ometto).

Torrione Gennaro - m 2400

Alpi Carniche - Gruppo della Peralba Il 19 ottobre del 2005 R. Mazzilis e Maurizio Callegarin hanno aperto una nuova via sulla parete Sud di questa gigantesca torre. L'itinerario percorso si sviluppa tra la via 112 b e il 112 a (Guida dei Monti d'Italia Vol. II) e parallelamente sulla sinistra di una via aperta a spit da una cordata di triestini. La nuova via supera uno sviluppo di m 700 con difficoltà di V, VI e VI+ molto sostenuto nei primi m 350 di placche e fessure. I rimanenti m 350 sul pilastro di sinistra, più o meno in comune con la via Mazzilis-Linusio, di III, IV e V. Usati circa 20 ancoraggi



Qui sopra: Il Monte Penna da Nord in veste invernale.

In alto: Il versante meridionale della Cima Mugoni con il tracciato della via "Enrosadira" di Babudri e Sain.

intermedi. Roccia nel complesso buona, a tratti ottima.

Torrione Ravascletto - m 2264

Alpi Carniche - Gruppo della Peralba
Il 14 settembre del 2005 R. Mazzilis e F. Lenarduzzi in circa ore 5.30 hanno aperto una nuova via (piuttosto delicata e a tratti friabile e pericolosa) sulla parete S.E. del Torrione Ravascletto, nel settore di parete posto a destra della via De Infanti e con la quale ha l'attacco in comune. Poi il nuovo percorso si porta verso destra e sale un difficile settore di placche leggermente friabili e orlate da lievi strapiombi per sbucare, oltre una serie di canalini e torrette, in un marcato intaglio sulla cresta sommitale. Sviluppo complessivo fino allo Spallone Ovest della Peralba m 500. Difficoltà di IV, V, VI, un tratto di VI+, un passaggio di VII-. Usati una quindicina di ancoraggi per l'assicurazione intermedia tra friend medio-piccoli e chiodi.

Avastolt - m 2119

Alpi Carniche - Gruppo dell'Avanza - Cjadenis - Peralba
Il 2 settembre del 2005 R. Mazzilis e F. Lenarduzzi, in 7 ore di arrampicata bella e impegnativa hanno salito il pilastro Nord dell' Avastolt, quello posto tra il "Diedro Enza e Fabio" e il "Diedro Teresina", rispettivamente it. 145i e 145h descritti nella Guida dei Monti d'Italia Alpi Carniche vol. II. La cima è stata raggiunta sfruttando la parte superiore dell'Enza e Fabio. Sviluppo complessivo m 600 circa con difficoltà di V+, VI e VII concentrate nei primi m 300, il rimanente IV e V con un tratto intermedio di II, III e IV. Usati una ventina di ancoraggi intermedi tra chiodi, nut e friend. Indispensabile roccia perfettamente asciutta.

Cima Senza Nome - m 1930

Alpi Carniche - Gruppo Sernio - Grauzaria
Mario Di Gallo, il 5 giugno del 2005 ha salito la parete sovrastante il canale S.E. della Creta Grauzaria, incisa da tre grandi quinte rocciose che delimitano altrettanti canali. Non risultava salita in precedenza nonostante che per difficoltà, esposizione e qualità della roccia permetta una via di salita "normale" alla Cima Senza Nome e successivamente alla Creta Grauzaria partendo dal Bivacco Feruglio. La difficoltà complessiva è paragonabile, anche se leggermente superiore a causa di due passaggi esposti, alla via normale della Cima dai Gjai. L'attacco di questo itinerario si trova a sinistra di quello della "Direttissima". Dislivello m 350 circa. Difficoltà fino al II. Tempo impiegato dal bivacco ore 1.30.

Cima dai Gjai - m 1916

Alpi Carniche - Gruppo Sernio - Grauzaria
Sulla parete Est, tra la Direttissima Stabile di G. Cetin e S. Glavina e il

Camino Feruglio, il 10 agosto del 2005, in ore 8 di arrampicata, Mario Di Gallo e Daniele Moroldo hanno aperto una nuova via denominata "Il Giorno della Salamandra". La via percorre la parete a sinistra del Camino Feruglio evitando a destra la fascia di tetti gialli che caratterizza la metà superiore. Arrampicata di soddisfazione su roccia molto solida che permette ottime possibilità di assicurazione e con difficoltà più continue, anche se inferiori, alla vicina Direttissima Stabile. Dislivello m 200 più m 300 di zoccolo. Difficoltà di IV, V, un tratto di VI. Lasciato 1 chiodo. L'attacco si raggiunge come per l'it. 169 d della Guida dei Monti d'Italia - Alpi Carniche - Vol. I.

Cima Alta di Rio Bianco - m 2257

Alpi Giulie - Sottogruppo di Rio Bianco - Gruppo dello Jof Fuart
Sulla parete N.E., tra la via "Arcobaleno" (di Mazzilis e Maraldo) e il gran diedro N.E., il 24 agosto del 2005, R. Mazzilis e Daniele Picilli, in ore 5 di arrampicata hanno aperto una nuova via su roccia generalmente buona e seguendo la direttrice di una fessura molto evidente ed esposta che inizia a metà parete. La parte alta è stata superata lungo un diedro giallo ben visibile dal basso. Sviluppo complessivo m 400 circa. Difficoltà di V, VI, VI+ che hanno richiesto per la sola assicurazione 8 chiodi, 5 friend e tre nut. L'attacco è posto alla base del gran diedro N.E., percorso negli anni '50 da Hermann Raditschnig il cui itinerario, per evitare un forte strapiombo friabile posto a circa metà altezza, si sviluppa nei primi m 40 della fessura sfruttata dalla nuova via, dove si trovano i passaggi più impegnativi e friabili (vecchi chiodi in luogo).

APPENNINO CENTRALE Corno Piccolo m 2650

Gruppo del Gran Sasso d'Italia
Patrizio Napolitano, sulla parete Nord ha aperto una variante denominata "Dedicata a Puntino" alla via del Camino di Mezzo. Inizio variante dall'arco naturale per m 150 su roccia ottima con difficoltà di III e un passaggio di IV in camino stretto. Ultima sosta in comune con la via ISKRA. Utili chiodi, friend e cordini per clessidre. 1 chiodo in luogo.

Quota 2007 (senza nome)
Parco Nazionale d'Abruzzo
Il 26 dicembre del 2003 CiroTomassi, Antonio Baldassarre (C.A.I. Sora) e



www.kong.it

Alfredo Villa, sulla parete Nord hanno aperto la "Via Luigi Tollis" (loro amico morto proprio quel giorno). Un itinerario che risale un canale molto lineare e ben individuabile sulla sinistra (destra orografica) della vetta. Pendenza media di 45° per m 200 con difficoltà valutate P.D.

M. Pratillo - m 2007

M. Ernici - Sottogruppo del Passeggio
Sulla parete N.E. Ciro Tomassi il 9 marzo del 2003, in ore 0.45, in arrampicata solitaria ha aperto la via "Destinazione Julia". La via vince le 2 fasce rocciose sovrapposte che si trovano sotto la vetta. Metri 250 con difficoltà valutate AD+. L'attacco si trova nel Canale di Peschio Macello a quota 1800 circa, di fronte a quello della Falcioni a Pizzo Deta (vedi la nuova guida dell'Appennino Centrale di Rodolfo Landi Vittorj, itinerario 88 BB). La via segue un cono di neve che porta ad uno scivolo. Superandolo obliquare lungamente a sinistra sulla congiunzione delle due fasce rocciose fino ad una costola dove si imbecca il canale di sinistra.

PRECISAZIONI

In riferimento alla rubrica Luglio-Agosto 2006, Marino Babudri ci segnala che la sua via nuova tracciata sulla Punta Grigia (gruppo Croda dei Toni - Dolomiti Orientali) denominata "Vento del Nord", non presenta difficoltà di IX (nono) ma di IX (nono) inferiore. Inoltre questo itinerario si sviluppa tra la via "Goedeke (a sinistra)" e la "Castiglioni" (a destra).

NOTA

All'indirizzo di posta elettronica ho aggiunto il recapito postale, anche per rimarcare l'inutilità, ai fini di questa Rubrica, di comunicare tempestivamente le notizie riguardanti le vie nuove: in ogni caso non verranno pubblicate immediatamente ma, per motivi tecnici, anche dopo qualche mese.

di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

COPPA ITALIA FASI DIFFICOLTÀ A CAMPITELLO DI FASSA

L'attivo gruppo del Val di Fassa Climbing, guidato da Stefano Bonello, aveva cominciato il suo impegno per la stagione agonistica in gennaio, con l'Alpin Cup di arrampicata su ghiaccio, ma si entrava nel vivo delle competizioni d'arrampicata solo a fine luglio, con una gara giovanile regionale di difficoltà. Teatro dell'azione sempre l'imponente struttura fissa del Centro Sportivo Ischia, a poca distanza dalla funivia per il Col Rodella. A inizio agosto si svolgeva quindi la terza prova del circuito nazionale di Coppa Italia, per una sessantina di atleti che, dopo aver patito il caldo eccezionale di quest'estate, trovavano ad attenderli piacevoli temperature e ottima aderenza sulle belle vie tracciate da Loris Manzana e Mario Prinoth. Solite qualificazioni maschili il sabato pomeriggio, con semifinali e finali il giorno seguente. Da notare la nutrita presenza di atleti delle categorie giovanili, in campo femminile addirittura costituenti la maggior parte delle partecipanti, un buon segno del grande impegno della federazione nel curare le nuove leve. Senza particolari problemi, con parecchie salite fino al top, la via di semifinale femminile; molto impegnativa invece quella maschile, con un incrocio chiave già sul primo strapiombo, e solo in pochi riuscivano a raggiungere il tetto finale. Grande sfortuna per gli attuali leader della Coppa Italia, Luca Zardini e Massimo Battaglia, che mettevano un piede oltre lo spigolo ancora molto in basso sulla via, in un punto assolutamente irrilevante per la loro progressione, e pur essendo saliti quasi in catena si ritrovavano in fondo alla classifica. Simile sorte capitava a Luisa Iovane, che aveva raggiunto la

catena, ma veniva declassata all'ultimo posto per aver toccato uno spit col piede all'inizio della via. La competizione continuava nel pomeriggio con due splendide vie di finale, tra le ragazze la favorita di Schio Lisa Benetti (El Maneton) si aggiudicava la vittoria, con la sedicenne novarese Irene Bariani (B-Side) al secondo posto; terza Angelika Rainer (AVS Merano). Tra i ragazzi era il torinese Fabrizio Droetto (SASP-TO) ad imporsi davanti a Roberto Colonetti (X-Fighter-VI) e Dino Lagni (El Maneton).

COPPA ITALIA FASI BOULDER A CAMPITELLO

Classico appuntamento estivo in Val di Fassa anche per gli specialisti del bouldering, per la terza prova del circuito. Loris Manzana e Mario Prinoth avevano preparato i problemi con settimane di anticipo, in modo da non sovraccaricare i volontari del Val di Fassa Climbing nel periodo lavorativo più intenso dell'anno. In un agosto alquanto freddo e piovoso, poco favorevole a lunghe escursioni in montagna, veniva quindi molto apprezzato lo spettacolo offerto da una cinquantina di arrampicatori sui boulder montati al coperto della grande struttura del Centro Sportivo Ischia. Durante le qualificazioni maschili si mettevano in evidenza Preti e Ghidini, che superavano tutti e cinque i problemi offerti. Si proseguiva quindi in serata con le semifinali maschili e femminili in contemporanea, su quattro problemi, in cui Roberta Longo e Claudia Battaglia si ponevano in testa alla classifica provvisoria. La finale si svolgeva secondo la nuova formula (quella di Coppa del Mondo) in cui tutti i sei finalisti si confrontavano uno dopo l'altro sullo stesso blocco, rendendo i risultati più evidenti e diretti per il pubblico. In campo maschile un'altra vittoria per il bresciano Lucas Preti (X-Fighter), seguito dai "veterani" Riccardo Scarian di Fiera (US Primiero) secondo, Luca Giupponi, trentino delle Fiamme Oro terzo e Stefano Ghidini quarto, che continuano tutti a salire sul podio nonostante l'agguerrita concorrenza di atleti oltre dieci anni più giovani. Tra le ragazze vittoria a sorpresa della forte Elena Chiappa (SKANDERE Cuneo), unica a superare il terzo boulder, seguita da Flavia Gaggero (Kadoinkatena-GE) e Sara Loss di Fiera di Primiero (US Primiero-TN). Per onor di cronaca ricordiamo che alcuni atleti italiani avevano partecipato al classico Open di Boulder dell'Argentiere in Francia, con buone

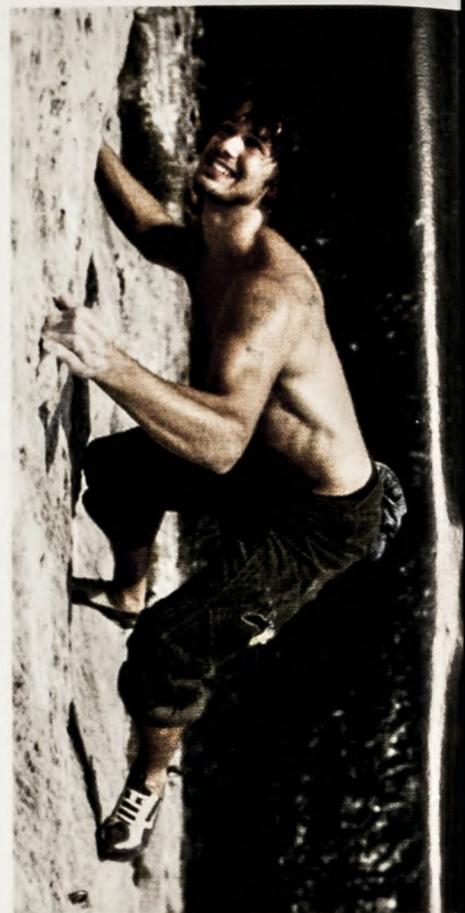
prestazioni in una forte concorrenza internazionale: Michele Caminati 4° e Irene Bariani 11°.

COPPA DEL MONDO BOULDER A FIERA DI PRIMIERO

Per la quinta volta il circuito di Coppa del Mondo si fermava nella ridente cittadina ai piedi delle Pale di San Martino. La sezione arrampicata dell'US Primiero San Martino innalzava i sei boulder nel Parco Clarofonte, dove il tracciatore Marzio Nardi e il francese Laporte creavano dei problemi molto tecnici per 111 atleti provenienti da 23 nazioni. Tre turni di gara estremamente selettivi quindi per definire i sei finalisti per ciascuna categoria. La squadra italiana femminile si batteva bene, ma la concorrenza era veramente forte, tra le 48 ragazze Stefania De Grandi, nonostante i cinque top su sei, finiva 23ª, Sara Morandi 27ª, fuori dalla zona punti Roberta Longo, Irene Bariani e Claudia Battaglia. Meglio facevano i nostri ragazzi, con Caminati, Core e Ghidini che passavano la qualificazione, esclusi dai venti invece Preti e l'attesissimo atleta locale Scarian, rispettivamente 23° e 24°, fuori anche Moroni, Leoncini e Giupponi. In semifinale purtroppo Christian Core non riusciva a dare il massimo e finiva settimo e primo degli esclusi dalla finale, Ghidini chiudeva all'undicesimo posto ma grandissima prestazione di Michele Caminati che entrava come quinto nell'ambito gruppetto dei finalisti. La prova femminile, dopo la sorpresa dell'eliminazione di Olga Bibik, che aveva dominato il turno precedente, terminava con la vittoria della francese Juliette Danion, seguita dall'austriaca Anna Stöhr e la russa Yulia Abramchuk. Francia dominatrice anche in campo maschile con Jerome Meyer davanti a Kilian Fischhuber e Tomas Mrazek. Michele Caminati finiva ottimo sesto, il primo e promettente risultato per il ventenne di Parma in campo internazionale.

COPPA DEL MONDO BOULDER A HALL

La sesta e penultima tappa del circuito si svolgeva nella cittadina del Tirolo austriaco per un centinaio di atleti, e risultava decisiva per la classifica generale maschile. Il francese Jerome Meyer si piazzava al secondo posto davanti all'austriaco Kilian Fishhuber (terzo) e conquistava così la sua terza Coppa del Mondo Boulder con una prova d'anticipo. Ricordiamo che il



nostro Christian Core, migliore italiano della specialità, vantava finora il record di due Coppe, a cui però si aggiungono il titolo mondiale ed europeo che il francese non è ancora riuscito a conquistare. Il vincitore a

Qui a sinistra:

Timo Preubler, vince la coppa del Mondo Lead a Kuala Lumpur, foto Thilo Brunner.

Foto sotto:

David Lama, Campione Europeo, vince a Hall, foto Rainer Eden.

sorpresa era il sedicenne austriaco-tibetano David Lama, alla sua prima gara di bouldering: dopo i grandi risultati finora nella specialità Lead aveva voluto fare una prova qui, e con successo inaspettato. Forse un pizzico di fortuna gli aveva permesso di passare la qualificazione, 17° tra i 20 ammessi, e anche l'entrata in finale all'ultimo posto, ma ogni turno ha uno svolgimento a se stante, e le doti di arrampicata a vista (importantissime nella difficoltà) gli permettevano di superare due blocchi (quelli più facili) al primo tentativo, superando di un soffio i molto più affermati specialisti del bouldering. Anche nella squadra italiana grande prestazione del giovane bresciano Lucas Preti, sesto, che dopo i numerosi successi nazionali riusciva ad esprimersi al meglio con la sua prima finale in campo internazionale, affiancandosi a Gabriele Moroni, qui assente perché sotto esami, e Michele Caminati (in finale a Fiera ma qui solo 40°). A Hall Christian Core, che resta sempre il più regolare, si piazzava 11°, nell'ultima prova di Coppa a Mosca, fra qualche mese, avrà ancora la possibilità di combattere per il podio; più indietro nella classifica Luca Giupponi, 33°. Tra le ragazze, dopo qualche passo falso nelle ultime due prove, Olga Bibik si riprendeva alla grande, e con la vittoria tornava a guidare la classifica generale; seconda l'altra russa Julia Abramchuk e terza Juliette Danion. Stefania De Grandi confermava il periodo di grande forma con un ottimo 11° posto, promettenti per il futuro anche le prestazioni della sedicenne Irene Bariani, 24ª e della coetanea Sara Morandi 29ª.

CAMPIONATO EUROPEO LEAD E BOULDER

Ekaterinburg (Unione Sovietica), la città industriale sotto gli Urali aveva già ospitato competizioni internazionali, e le federazioni e una settantina di atleti avevano accettato il peso di una trasferta lunga e costosa, con l'aspettativa di una prova nella norma. In realtà l'organizzazione della

Federazione Russa si rivelava decisamente mancante, con una struttura artificiale quasi verticale, non all'altezza dell'importanza della gara, tracciatori con poco tempo a disposizione e partiti con l'intenzione creare itinerari troppo tecnici e aleatori, dove bisognava rischiare il tutto per tutto. Non c'era da stupirsi quindi della strage dei migliori della classifica mondiale, con gruppetti di dieci arrampicatori che cadevano sullo stesso appiglio dei passaggi e atleti del calibro di Puigblanque, Zardini o Usobiaga oltre la trentesima posizione. Perfino Flavio Crespi, vincitore di Coppa del Mondo, dopo un top nei quarti doveva accontentarsi di un deludente 20° posto. Alla fine entravano tre russi e un bulgaro in finale, e sul podio salivano quelli con la mentalità del boulderista, (che ha più tentativi a disposizione) e l'incoscienza della gioventù che non ha niente da perdere: David Lama davanti allo svizzero Cédric Lachat e al russo Dmitry Sharafutdinov; buona anche la prestazione di Dino Lagni, 12° e migliore degli italiani. Anche in campo femminile vittoria contro tutti i pronostici della sedicenne francese Charlotte Durif, alla sua terza gara internazionale, seguita dalla connazionale Sandrine Levat, terza la slovena Maja Vidmar. Solo quinta la super favorita Angela Eiter, che agli Europei sembra proprio non aver fortuna, mentre Jenny Lavarda, unica italiana partecipante, finiva 24ª. E se qualche atleta della difficoltà, come la nostra Jenny, avesse sperato di recuperare qualcosa nella prova di boulder, sarebbe rimasto di nuovo deluso. Da deficitaria l'organizzazione diventava catastrofica, e risultava esser stato trascurato un particolare tanto banale quanto importante, i materassi posti sotto i boulder a protezione dalle cadute. Sembra incredibile a posteriori che un Campionato Europeo in Russia possa esser stato cancellato per mancanza di materassi, rendendo vana l'onerosa trasferta di decine di atleti, ma forse si trattava solo della punta dell'iceberg, in un'atmosfera di animosità generale per i problemi tra organizzatori, tracciatori, atleti e funzionari. Dopo aver toccato così il fondo, il lato positivo dell'esperienza è che in futuro le federazioni si impegneranno di più a collaborare con gli organizzatori per una migliore qualità delle manifestazioni, che nel tempo sono aumentate eccessivamente di numero (dieci Coppe del Mondo Lead nel 2006, tra cui ben quattro in Cina e Indonesia!).



Occhiali Approvati
dal Club Alpino
Italiano

X TREK



AL TECH



LENTI IN NXT®
INFRANGIBILI A VITA



ANTI APPANNAMENTO



IDROFOBICHE



SISTEMA DI AREAZIONE



I PRIMI OCCHIALI SPORTIVI AL MONDO
CON LENTI IN NXT® ALLA MELANINA.
SVILUPPATO IN AMBITO MILITARE.
SONO LO SCHERMO NATURALE
CONTRO LE RADIAZIONI SOLARI NOCIVE.



NXT® è un marchio registrato di InterCast Europe



ZIEL
Eyewear

Prodotto e distribuito da: ZIEL ITALIA srl · Fossalta di Portogruaro VE
Tel. +39. 0421.244432 · Fax +39. 0421.244423 · www.ziel.it · e-mail: ziel@ziel.it

EXTREME EYE TECHNOLOGY

Con i ragazzi dell'AG sulle montagne del Mondo

A cura di
Aldo
Scorsoglio

Le attività di Alpinismo Giovanile, seguendo il percorso didattico proposto dal "Progetto Educativo" del Club Alpino Italiano, avvicinano i giovani in età comprese tra gli 8 ed i 17 anni alle tante opportunità che la montagna offre per crescere, sia come uomini che come alpinisti.

E' così che i giovani cominciano a percorrere i primi passi e poi tutte le tappe che una vera scuola di montagna può e deve proporre, sia dal punto di vista culturale che da quello tecnico, seguendo un filo conduttore che nel frequentare l'ambiente alpino mette davanti a tutto la sicurezza e la coscienza etica.

Al termine di questo percorso, pronti per avvicinarsi eventualmente alle altre scuole del CAI in un percorso sinergico nei contenuti ed uniforme nello stile, i ragazzi della cosiddetta "terza fascia" di età sono ormai alla soglia dei 18 anni e hanno raggiunto un buon livello di autonomia nelle salite che sono alla loro portata. A loro si rivolgono ogni anno attività di grande respiro alpinistico e umano, organizzate dalle sezioni o direttamente dagli organi tecnici di Alpinismo Giovanile.

Così per il 2004 presentiamo il trekking al campo base del K2 organizzato dall'A.G. della Sezione di Morbegno.

Quest'anno invece la Commissione Centrale ha dato il suo patrocinio a due belle esperienze, una organizzata direttamente in collaborazione l'UIAA e l'altra proposta dal gruppo di AG del CAI di Massa.

Ecco di seguito che cosa è successo....

La CCAG

Elbrus 2006

**I ragazzi dell'AG CAI al camp
della commissione giovanile UIAA
nel Caucaso centrale**

L'ultimo di noi è finalmente sulla cima.

Alle 10,45 di domenica 30 luglio sei ragazzi e sei accompagnatori, partiti alle 2 di notte dal campo alto sul ghiacciaio a quota 4180, giungono tutti insieme sulla vetta occidentale, la più elevata, del monte Elbrus a 5642 metri.

Una notte ed una mattinata con clima freddissimo ma con cielo eccezionalmente limpido hanno permesso una perfetta gestione della salita, con ritmo costante, soprattutto con grande attenzione a far sì che tutto il gruppo potesse raggiungere la cima. Un lavoro "di squadra" nel pieno stile dell'Alpinismo Giovanile, dove l'attenzione per tutti gli elementi del gruppo non deve mai mancare, e dove il risultato migliore è sempre quello che privilegia un successo condiviso piuttosto che una singola performance.

La salita, organizzata dalla nostra Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, su invito della Federazione Ucraina di Alpinismo e Arrampicata in ambito UIAA - YC (Youth Commission), si è svolta insieme ad un'altra ventina di giovani provenienti da Germania, Spagna, Svizzera, Austria, Sud Tirolo e

Ucraina. Una bella occasione quindi per socializzare e conoscere la veste giovanile dell'alpinismo internazionale.

Il campo base, posizionato a 2300 metri nella valle laterale di "Adylsu", ha ospitato tutti i team che hanno piantato le loro tende nella serata del 23 luglio dopo il viaggio di avvicinamento via Mosca - MineralnyVody. Con la collaborazione appassionata di una famiglia di pastori e cacciatori Balcari (la nostra montagna si trova nella repubblica Kabardino-Balcaria politicamente appartenente alla Russia ma fortemente caratterizzata dalla sua localizzazione geografica), i ragazzi hanno vissuto i primi giorni della preparazione e dell'acclimatamento con pernottamenti in quota e salite su roccia fino ai 3950 metri della vetta "Andirchi" raggiunta con divertente arrampicata la mattina del 26 luglio (su questa cima è doveroso

ricordare un momento di particolare emozione con il canto "Signore delle cime" dedicato all'amico Diego Collini, presidente dell'OTP di AG VFG scomparso proprio il giorno della partenza della spedizione) Trasferito poi il campo sul ghiacciaio, nei pressi del rifugio Priut 11 a 4150 metri, sono iniziati i preparativi per la vetta. Una salita fino ai 4900 metri delle rocce "Pastuchov" è servita a tarare il ritmo ed il passo del nostro gruppo che come dicevamo ha voluto muoversi insieme e con grande senso di appartenenza ha portato le sue cordate sempre unite a completare l'acclimatamento e a predisporre per la salita finale. Il terreno perfetto (neve dura, poco ghiaccio affiorante e crepacci quasi sempre solidamente coperti), e una condizione meteo stabile (per tre giorni consecutivi tempo bello nella notte e fino al primo pomeriggio quando la montagna si copriva di nuvole foriere di





debolissime neviccate) hanno permesso di condurre in completa sicurezza i tentativi di salita a partire dalla notte di domenica 30 luglio. Grazie al buon lavoro di preparazione, alla sintonia consolidata nelle uscite congiunte svolte in Italia ed alla "rifinitura" degli ultimi giorni in Caucaso, il gruppo italiano ha raggiunto la cima al primo tentativo con dodici dei suoi partecipanti. A causa di un piccolo inconveniente fisico occorso nella giornata precedente, uno solo dei nostri è dovuto rientrare quando ormai si trovava a 5200 metri. Qualche apprensione per il freddo intenso rinforzato dal vento presente negli ultimi 600 metri della salita, non ha minimamente intaccato la gioia emozionante di tutto il gruppo al suo arrivo in vetta sancito da un simbolico grande abbraccio con i giovani delle altre nazioni.

Una grande prova di maturità dei nostri ragazzi, dei nostri accompagnatori ed in definitiva di tutto il movimento dell'AG del Club Alpino Italiano, presente in Caucaso con i ragazzi più giovani (ricordiamo che per l'UIAA l'AG termina a 25 anni, in Italia al compimento del 18° anno).

I complimenti sinceri dell'organizzazione e delle guide locali che hanno seguito tutto l'evento sono un riconoscimento che va alla formazione, evidentemente non solo alpinistica, dei nostri titolati.

Ecco i partecipanti: ANAG Aldo Scorsoglio (Capo-spedizione), ANAG Paolo Covelli (Delegato UIAA), AAG PierLuigi Zambonati (Medico pediatra)

Gli Accompagnatori ANAG Giuseppe Bianchi (Sez. Piacenza), ANAG Mauro Callegari (Sez. Brunico - BZ), ANAG Nicola Martelli (Sez. Valtellinese - SO), AAG Fabrizio Molignoni (Sez. Carrara - MS), **I ragazzi** Andrea Merli (Sez. Piacenza), Simone Amadini (Sez. Carrara - MS), Federico Scotto (Sez. Carrara - MS), Davide Bettini (Sez. Valtellinese - SO), Stefano Dell'Agostino (Sez. Valtellinese - SO), Ruggero Colpo (Sez. SAT - Trento)

Qui sotto ancora un attimo di ricordi nelle parole di due di noi .

Siamo ancora tutti là sulla cima ... ma adesso stiamo per scendere .

ANAG Aldo Scorsoglio

I ricordi di Pippo ...

Nella primavera del 1797 il conte Jan Potocki partì da Mosca alla volta delle contrade più meridionali dell'Impero russo, dove intendeva approfondire i suoi studi sulle popolazioni locali.

Viaggiando attraverso la steppa, lungo il corso del Volga e poi tra le montagne del Caucaso, annotava quasi quotidianamente un memoriale.

Tra le nozioni che raccolse, la più emozionante fu la descrizione dello spettacolo imponente di una natura incontaminata e trionfante; e delle genti che lì vi abitavano.

I Caucasic: Ceceni, Osseti, Ingusci, Balcari, Circassi, Avari, Kurdi, Tatari, Cabardi.

I caucasic sono una popolazione europaide, originariamente stanziata nell'arido bassopiano del Terek ed, in parte, nella sezione centrale del Grande Caucaso; discendenti da tribù locali e da genti Tartare dedite prevalentemente alla pastorizia.

Dopo 209 anni io ci sono stato.

Prima di partire ho avuto il piacere di ricevere le telefonate e gli sms dei tanti amici sensibili che ho, così come gli stessi sono stati capaci di chiedere mie notizie chiamando a casa durante il mio viaggio; al mio ritorno ancora congratulazioni, attenzioni, sensibilità, saluti.

Qui accanto:
A 4800 metri
sulle rocce Pastuchov.

Sopra:
un momento della discesa.

A fronte:
Il gruppo di sei ragazzi
e sei accompagnatori in
vetta.



La sera prima della partenza siamo da Aldo, il nostro capospedizione, in un banchetto che suggella il nostro modo di stare insieme, un modo che Aldo ha costruito nei mesi precedenti.

Si chiude un mondo e se ne apre un altro, quello che prelude alla salita all'Elbrus; un modo di stare assieme discreto, accomodante, tenace, scorrevole ma severo e continuo.

Un metodo che ci ha portato in vetta in 12 su 13, l'unico metodo che condivido, anche quando devo abbassare la testa , e mi costa.

Sono con me amici di vecchia data, amici coi quali ho pianto su una cima, amici che sanno cosa contiene un abbraccio o un sguardo, altri dai quali ho imparato alcuni silenzi e qualche lunga chiacchierata, tutti sempre presenti, nessuno si è mai ritratto dal darsi agli altri.

E poi, ma passano in testa a tutto e a tutti, i ragazzi. Quelli per cui abbiamo lavorato, quelli con cui abbiamo faticato.

Sorrisi, capelli scompigliati, argomenti sempre pronti a distogliere la concentrazione; passi lunghi come le loro gambe, che sorreggono zaini che sembrano riempiti da

persone destinate a non imparare mai a prepararlo, ma c'è tutto e ogni volta dimostrano con crescente orgoglio che introducendo una mano ne estraggono ciò che cercano, subito.

Nicola, Andrea e Angelo, quelli delle Ande, sanno cosa si sente dentro arrivando in cima alle spalle di un ragazzo; in una impresa che li ha coinvolti totalmente, nel pensiero e nel fisico.

Anche in questa occasione in Caucaso le parole che i ragazzi sanno dire in cima sono poche, come poche sono le lacrime; forse le nuove generazioni sono più disincantate della mia, forse si sanno controllare meglio.

Penso però che quando rivedranno tra alcuni anni quelle immagini, sia quelle in foto che quelle nella mente, sapranno commuoversi.

Perché loro c'erano. Assieme a noi.

E a noi Accompagnatori non dovrebbe mai mancare un'opportunità come questa, è una soddisfazione che io ho potuto solo provare, ma che non so descrivere. Credo sia inutile qui raccontare cosa abbiamo fatto, come lo abbiamo fatto, cosa abbiamo visto dal punto di vista alpinistico; è solo una salita su ghiaccio inclinato, evitando i pochi crepacci, guardando in su, verso i 5642 metri della cima.

Ascoltando il vento che si insinua in ogni piccola apertura dei tanti indumenti e ascoltando il respiro ed

il cuore che batte; tutto come in ogni salita.

Una salita considerata facile, come altre cime che vengono screditate dai "veri alpinisti" ma cime che pretendono ogni anno il loro tributo. Forse si dovrebbe riflettere di più sul battezzare facili o difficili montagne che non si conoscono, prima di averle salite. Infine vi voglio raccontare il nostro rientro al campo base nel bosco a 2300 metri.

Il camion trasporta prima i ragazzi ed i bagagli, mentre noi saliamo l'ultimo tratto, a piedi sotto un cielo nero, carico di pioggia, a pochi minuti dal buio della notte. Siamo tutti stanchissimi, non ci siamo fermati da stamattina alle 2: prima la salita dai 4200 metri del campo sul ghiacciaio fino ai 5642 metri della cima, poi il ritorno ... e subito tutti a smontare le tende, ancora giù fino al fondovalle per risalire infine ai 2300 metri del campo base, il tutto in giornata, uno sforzo che dovrebbe sistemare ogni "bullaggine", se mai ci fosse. Ma quando noi Accompagnatori, alla fine, arriviamo ... troviamo le tendine già montate e gli zaini ben allineati vicino all'entrata !

Grazie ragazzi.

ANAG Pippo Bianchi

Dal diario di Mauro...

Sono le 16.30 di un giorno di inizio gennaio; sto tornando dal lavoro, ma la strada tra Corvara e La Villa è bloccata dai rientri dalle piste da sci; non mi resta che fare buon viso a cattiva sorte e pazientare, in attesa che il traffico defluisca verso gli alberghi. Il telefonino suona proprio in questo frangente, ...

Sabato 22 luglio.

Al mattino presto ci aspetta il pullman e in circa ore 1,30 arriviamo a Malpensa: il volo è alle 12,25 e noi arriviamo 3 ore prima ma scopriamo, che ci vogliono tutte per contrattare con quelli dell'Aeroflot il costo del bagaglio in eccesso. Arrivati a Mosca, dopo un estenuante controllo passaporti, ci sistemiamo in un albergo attaccato all'aeroporto. Il nostro viaggio proseguirà domani.

Domenica 23 luglio

Cambiamo aeroporto e alle 9.00 si parte su un Tupolev per Mineralny Vody, cittadina della regione Kabardino-Balcaria ai piedi del Caucaso. Con noi in aereo ci sono i tedeschi, gli austriaci e tre altoatesini; ci preoccupa un po' la loro età, non riusciamo a capire chi sono gli accompagnati e chi gli accompagnatori perché hanno un'età media di circa 25 anni contro i 16 anni dei nostri ragazzi.

dizionario italiano-russo. Per il pomeriggio ci propone una breve escursione di ambientamento, gli facciamo presente che sta piovendo a dirotto, per tutta risposta ci dice che partiremo verso le 15.

Martedì 25 luglio

Tanto per cambiare piove, nel pomeriggio partiremo per una gita di due giorni per acclimatarci e quindi smontiamo le tende e prepariamo gli zaini. Nella tarda mattinata esce un timido sole che ci permette almeno di asciugare le tende. A pranzo cerchiamo di mangiare poco (non ci viene difficile) e subito dopo partiamo con gli zaini belli carichi per un sentiero ripidissimo. In un paio d'ore ci siamo alzati di 1000 metri, non male con zaini di oltre 20 kg sulle spalle. Troviamo uno spiazzo e rimontiamo le tende.

Mercoledì 26 luglio

Ruggero apre la tenda e con voce assennata dice: ma quello non è L'Elbrus? Il cielo è completamente sereno di fronte a noi vediamo delle montagne stupende e ripidissime dai nomi impronunciabili tutte sui 4000 metri e, in lontananza, la nitida forma dei due vulcani nostra meta finale. La giornata non poteva incominciare meglio, felici partiamo per la nostra meta di oggi "l'Andirchi", cima di 3970 metri, l'ultimo tratto della quale si svolge su una cresta di roccette facili ma esposte. In cima cantiamo "Signore delle cime"

un passo lento e regolare, perfetto per questa quota. La traccia è un continuo zig-zag, il pendio infatti risulta troppo ripido per affrontarlo per la massima pendenza, si cammina con i ramponi su neve dura, usiamo i bastoncini senza la piccozza. Arriviamo alle roccette in due ore, ci riposiamo e ci godiamo il panorama, la cima sembra lì a due passi in realtà da qui mancano almeno 5 ore di cammino.

Scendiamo sulla neve ormai sciolta, l'ultimo tratto lo facciamo senza ramponi.

Per cena ci facciamo un risotto con grana e bresaola poi proviamo a riposare, domani è il grande giorno la partenza è prevista per le due, all'una e trenta mettiamo la sveglia.

Domenica 30 luglio

Non si sente un filo di vento, mettiamo il naso fuori dalla tenda, il cielo è stellato e non fa particolarmente freddo, meglio di così. Alle due siamo pronti, manca solo Nicola che, essendo nella microscopica tenda con Valery, ha dovuto aspettare che lui uscisse per poter incominciare a prepararsi. Alle 2,20 partiamo, la formazione è quella di ieri, io sto costantemente dietro Ruggero, il passo è lento e regolare, davanti e dietro di noi vediamo tante lucine di lampade frontali: ce ne sono di matti da queste parti! Dopo 2 ore e 20 arriviamo alle roccette di ieri. Simone che ieri stava poco bene si è ripreso, beviamo un po' di tè e ripartiamo; il freddo con il sorgere del sole si fa più intenso e anche il vento fa capolino.

Il vento si fa sempre più intenso e a volte ti fa perdere l'equilibrio, è il momento più difficile della salita anche perché la cima è ancora lontana. I ragazzi sono fantastici: nessuno di loro si lamenta. La traccia ora si fa obbligatoria e la salita più ripida siamo a circa 5200 metri e il respiro è sempre più affannoso. Incontriamo Laila, la ragazza spagnola, che per un principio di congelamento ai piedi è costretta a rientrare. Finalmente la traccia si fa meno ripida e, con un altro traverso, questa volta in piano ci portiamo alla sella tra le due cime.

Quelli che non l'hanno ancora fatto si tolgono il goretex e si mettono il piumino. Ci sediamo sugli zaini, beviamo ancora un po' di tè qualcuno mangia una mezza barretta.

Valery ci dice che da qui mancano ancora 2 ore di cammino e 300 metri di dislivello.

Ripartiamo. La traccia si fa nuovamente ripida, bisogna prestare attenzione ad alcune roccette che affiorano dal ghiaccio. Ci fermiamo a riposare ancora un attimo, ora la salita si fa meno ripida, siamo sulla sommità del vulcano, non ci resta che salire sulla punta più alta che, logicamente, è anche quella più lontana. Valery si ferma appena sotto la cima, mi avvicino, lo abbraccio e lo ringrazio poi aspetto Pippo ed Aldo, gli ultimi metri dobbiamo farli assieme! Aldo da buon capospedizione ci cede il passo, Pippo ed io abbracciati e con le lacrime agli occhi raggiungiamo la cima insieme. I ragazzi sono meno emozionati di noi, ci congratuliamo a vicenda, cerchiamo uno spazio per le foto di rito, anche il freddo è calato e la vista da quassù spazia all'infinito!

Tiro fuori dallo zaino il fazzolettone regalatomi dai ragazzi della sezione, questa è la volta buona: grazie Vic, grazie Franco, grazie amici, grazie ragazzi, questo pezzo di stoffa mi ha dato una forza incredibile per arrivare in cima al tetto d'Europa!

....

ANAG Mauro Callegari



Il campo base a 4200 metri, e una delle salite di acclimamento.

All'aeroporto ci aspettano Alexander Zailer, arzilla settantacinquenne ucraino organizzatore della spedizione, e Anatoly, capo delle guide, che ci accolgono con gioia e in un inglese stentato ci fanno sapere che gli spagnoli arriveranno con il volo del pomeriggio. Arrivati gli spagnoli, carichiamo i bagagli e partiamo su una vecchia corriera sgangherata. Imbocchiamo una valle laterale, la strada si inerpica e in breve dalla corriera passiamo a un furgoncino da 12 posti dove, stringendo, stringendo, ci mettono in 27. Neanche a farlo apposta, dopo un paio di chilometri il radiatore scoppia e proseguiamo a piedi. Dopo una mezzora di cammino arriviamo, ormai al buio, in un boschetto vicino ad un torrente con qualche costruzione di compensato, ci indicano dove montare le tende e, dopo una discreta cena, distrutti, ci corichiamo in tenda.

Lunedì 24 luglio

Piove, del resto anche ieri era nuvoloso, gironzoliamo per il campo, siamo ad una quota di 2300 metri ed è pieno di zanzare. I ragazzi ne approfittano per fare conoscenza con gli spagnoli e soprattutto con Laila, carina "senorita", campionessa di scialpinismo. Gli spagnoli hanno la stessa età dei nostri e questo facilita l'amicizia.

Ci viene presentato Valery, sarà la nostra guida: sa qualche parola di italiano e comunque è fornito di

dedicandola a Diego Collini presidente della commissione di alpinismo giovanile del V.F.G. scomparso il giorno prima della nostra partenza ...

Venerdì 28 luglio

Ci siamo: partiamo a piedi dal campo. Più in basso ci aspetta la corriera che ci porterà a Terskol, da qui due funivie e una seggiovia ci scaricano a 3800 metri. Prendiamo accordi con i gatti delle nevi per gli zaini e i sacconi e seguiamo con calma sul nevaio. In circa un'ora e mezza arriviamo ai 4200 metri del campo base. Cerchiamo uno spiazzo lo livelliamo al meglio con le pale e le piccozze e montiamo le tende. Il tempo sembra rimanere bello anche se nel pomeriggio cala la nebbia e incomincia a nevicare. I dintorni del campo sono abbastanza squallidi, ci sono infatti i resti di un rifugio bruciato attorniato da immondizia, appena sopra ci sono dei container e sotto un rifugio di nuova costruzione. Abbiamo un problema: Simone, uno dei ragazzi da un paio di giorni soffre di mal di stomaco.

Sabato 29 luglio

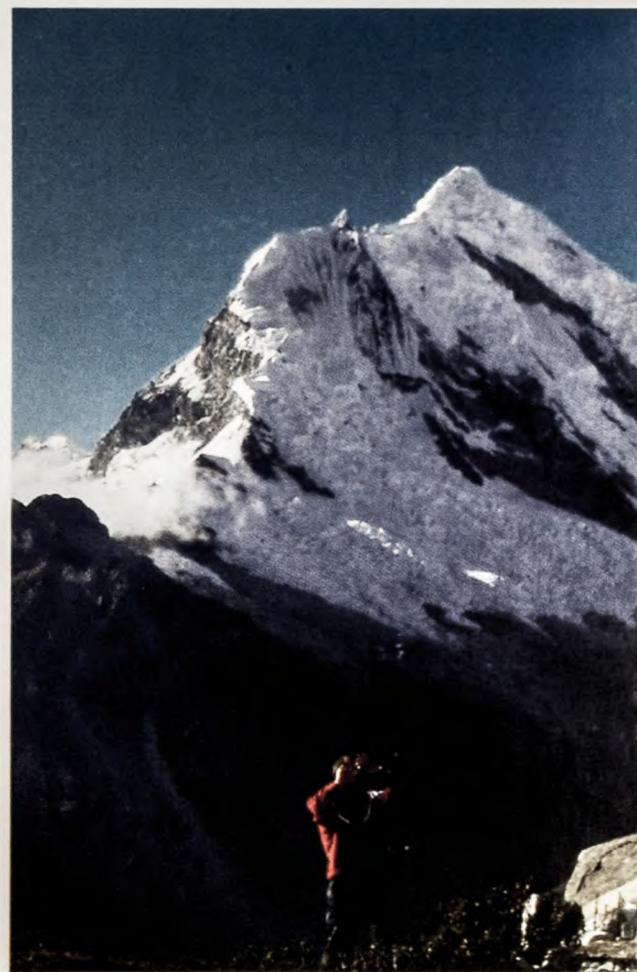
Oggi abbiamo in programma la salita alle roccette "Pastuchov" a 4800 metri di quota. Simone non si è ancora ripreso ma comunque vuole provare a salire. L'andatura la fa Valery ma subito dietro si mette Nicola che, come abbiamo notato nelle uscite precedenti ha

Cordillera Blanca: un trekking... da ragazzi

L'AG di Massa sulle ande peruviane



Durante la salita degli accompagnatori di AG al Nevado Pisco (5750 m).



Sopra: "Panorami mozzafiato durante il nostro cammino".

E' molto difficile riassumere le emozioni che ci hanno abbracciato per 25 giorni in Cordillera Blanca. E' ugualmente difficile raccontare un'esperienza che ci ha coinvolti per più di un anno e che abbiamo visto crescere giorno dopo giorno, tra mille difficoltà e mille successi. Il risultato è stato però entusiasmante e nemmeno noi credevamo a quello che ci stava accadendo, a come le giornate passassero senza alcun tipo di problema con l'unico impegno di goderci posti fantastici e persone simpaticissime. Non possiamo nascondere che dietro tutto questo c'è stato appunto un anno di lavoro che ha coinvolto gli accompagnatori nell'organizzazione e tutto il gruppo nella ricerca delle risorse economiche. Sicuramente vogliamo mettere in evidenza come il

gruppo abbia vissuto tutto il tempo in assoluta sintonia, senza avere mai disaccordi e trovando in ogni occasione la possibilità di gestire quelle situazioni che, la convivenza gomito a gomito e la stanchezza, avrebbero potuto essere non governabili. In questo ci hanno aiutato anche le guide dell'Operazione Mato Grosso, Miguel, Micheal e Robert, che con la loro esperienza e simpatia sono riuscite a rendere meno faticosa e agevole la nostra permanenza in Perù: era molto facile per loro trovare soluzioni in brevissimo tempo e rispondenti alle nostre richieste, cosa che noi, se avessimo dovuto muoverci in autonomia, non avremmo certo fatto: per loro invece sembrava essere la cosa più facile a questo mondo.

La nostra avventura inizia alle cinque di una notte stellata quando la voce dell'austista ci annunciava l'arrivo a Marcarà. Scaricati i nostri bidoni ci siamo ritrovati nel silenzio e nel buio di un paese piccolo e deserto. Ad un angolo della strada una piccola luce e pochi uomini attorno ad un fornello con qualcosa che bolla. La stradina in salita va verso la "Escuela de Alta Montaña Don Bosco en Los Andes". Tiriamo il filo della campanella, più volte, finché un ospite sente e viene ad aprirci. Ancora un attimo e anche Giancarlo è lì e dopo i saluti ci mostra quella che per 20 giorni sarà la stanza della nostra base. Giancarlo Sardini è il Direttore della scuola delle guide che dirige assieme alla moglie Marina, aiutati da alcuni ragazzi ospiti fissi e dai volontari che vi si alternano.

E' una bella costruzione di concetto europeo che ben si distingue tra le povere case del paese.

All'interno la regola base sono il lavoro e la solidarietà. Tra quelle mura, a quella tavola, sui quei letti passano molti alpini-



*Qui accanto:
Lagunas de Langanuco.*

*Qui sotto: I tre ragazzi
e i tre accompagnatori
su Punta Union (4750 m).*

*In basso: Davanti al
Rifugio Perú (4680 m).*

sti, specialmente italiani. Si avvalgono spesso del lavoro e della competenza delle guide formatesi alla scuola stessa. Guide come la nostra, Miguel Martinez, del quale abbiamo potuto apprezzare la competenza, la grande disponibilità e l'ottima capacità organizzativa. Questi ragazzi si sono formati studiando come in una normale scuola, ma aggiungendo alla loro cultura generale un profondo studio del mestiere di guida con una trasparente passione per la montagna ed un gran voglia di cambiare la loro vita.

L'ospitalità all'interno della scuola è quanto di meglio ci si possa aspettare. Hai tutto a disposizione e puoi far tutto da solo, ma se hai bisogno anche del più piccolo aiuto c'è sempre qualcuno pronto a mettersi a disposizione.

La stessa aria si respira nei rifugi: ne abbiamo visitati due, il Rif. Perú e il Rif. Huascarán, entrambi a circa 4700 metri di quota. Si tratta di due strutture in pietra e legno, molto belle e funzionali,

gestite da volontari delle missioni della zona dove il ricavato delle lavoro va all'OMG e alle opere sociali che questa organizzazione realizza. Al loro interno regna una pulizia che nelle nostre strutture alpine è una chimera, si mangia molto bene e anche la presenza regolare dell'acqua, anche calda rende la permanenza molto piacevole: insomma, a queste quote, quasi un paradiso.

Che dire poi del trekking. Quando tu parti da 3700 metri tra una natura rigogliosa e come sottofondo il fruscio degli eucalipti e il fragore delle cascate, ti meravigli di come il tuo cervello non si occupi assolutamente dell'ipossia tanto è distratto ad osservare questo paradiso. Mentre sali e la quota si avvicina inesorabilmente a 4000 metri ti vengono in mente le nostre Alpi dove a questa altezza vedi molto vicino il limite dell'azzurro del cielo: là invece devi ancora fare uno sforzo con il collo per ammirare sopra di te montagne di ghiaccio con nomi strani: Quitarju, Artensoraju, Taulliraju, Huandoy, Pisco, Huascarán e la fantasia corre verso il giorno in cui avremmo avuto la possibilità di guardare giù, dall'alto di una vetta. Quel giorno è arrivato e con fatica, con la voglia di poter ammirare uno spettacolo che si è rivelato unico per noi, siamo giunti in vetta al Nevado Pisco, a 5750 m: Adolfo, Andrea, Nicola hanno potuto portare la testimonianza della sezione di Massa e dell'Alpinismo Giovanile sulla vetta più panoramica della Cordillera Blanca, certamente facile dal punto di vista tecnico, certamente faticosa dal punto di vista dell'impegno. In vetta poi



non è stato difficile scambiarsi le nostre emozioni, la nostra voglia di stare insieme.

I ragazzi? Semplicemente fantastici. Mai un segno evidente di cedimento, neanche quando la fatica si faceva particolarmente sentire; mai un momento di disagio, sempre con il sorriso sulle labbra anche quando queste nacondevano denti che si stringevano per l'impegno. Uno dopo l'altro i metri rimanevano sotto i loro scarponi e la quota raggiunta da tutti e tre, 4750 di Punta Union, è un risultato veramente rilevante. Come se questo non fosse sufficiente Mattia, il più in forma dei tre, si è tolto la soddisfazione di raggiungere il campo 1 al Huascarán a 5300 metri: non male per un quattordicenne. Da parte degli accompagnatori di Alpinismo Giovanile un grazie a loro e a quanto hanno dato: le loro parole che seguono sono la testimonianza di come abbiano vissuto l'esperienza.

Infine non possiamo non parlare dell'Operazione Mato Grosso. Abbiamo potuto vedere cosa è la Cordillera Blanca



dal punto di vista umano e di questo dobbiamo ringraziare le nostre guide che, oltre ad avere capacità tecniche eccellenti, sono persone che in questa terra sono nate ed vivono tutti i giorni la realtà di un mondo che è lontano anni luce dal nostro. Una realtà purtroppo spesso non felice dove appare netta la differenza tra la povertà di campesinos più fortunati e la miseria di altre zone più vicine alla selva. Tutto questo è riflesso negli occhi dei bambini che vivono il quotidiano senza avere, oggi, prospettive positive per il futuro. Ecco che le realtà come Operazione Mato Grosso rappresentano oggi una base, un sostentamento minimo indispensabile, spesso vitale, che riesce a dare speranza dove di futuro è ancora impossibile parlare. Ospedali, orfanotrofi, case famiglia per handicappati, mense: ancora di questo c'è bisogno in questo paese dove è evidente l'assenza delle istituzioni, dove le differenze sociali tra le parti della nazione sono evidenti. Abbiamo visitato 5 missioni, 1 orfanotrofio, 1 casa famiglia, un'ospedale e sempre abbiamo visto volontari pronti a donare la propria opera per questo popolo, per rendere più onesta la loro esistenza, per impedire un ulteriore deterioramento della loro condizione. C'è rimasto a cuore l'orfanotrofio di Yanama, un paese a 3500 metri posto ai limiti della selva, dove attualmente vivono circa 30 bambini e dove sono previste altri arrivi nei prossimi mesi. Il problema degli orfani è molto presente in questa zona dove la

povertà è spesso legata a condizioni di salute precarie e le morti in giovane età sono frequenti: strutture come quelle di Yanama consentono di poter offrire un minimo di accoglienza e garantire l'istruzione necessaria ai quei bambini che altrimenti sarebbero abbandonati a sé stessi. Non potevamo non essere toccati, dentro, da questa realtà e abbiamo deciso di aiutarli: hanno la necessità di far fronte ai nuovi arrivi, circa 30, e soprattutto gestire al meglio la cucina. Oggi cucinano su una struttura molto artigianale che non riesce, già oggi, a rendere agevole i pasti dei bambini e quindi noi comprene-

hanno riguardato emicranie e dissenterie, sono state le parole professionali durante i 25 giorni che ci hanno fatto pensare di avere al nostro fianco un esperto di medicina di alta montagna. Conferma di questo l'abbiamo avuta durante gli studi sui ragazzi quando abbiamo conosciuto molto delle reazioni del nostro corpo in stato di ipossia. I ragazzi sono stati monitorati per circa 24 ore attraverso un registratore, se così lo possiamo chiamare, che ha segnato ogni variazione che riguardasse le frequenze respiratorie, il battito cardiaco, la saturazione del sangue e l'attività celebrale con lo scopo di sco-



Qui sopra: Il gruppo incontra alcuni giovanissimi andini al Rifugio.

Sopra a destra: La parete Nord del Huascaran.

mo una cucina economica, laggiù tutto funziona a legna, sufficientemente grande da svolgere al meglio questo compito. A questo scopo abbiamo già messo da parte del denaro per questo e abbiamo aperto un conto corrente presso la Cassa di Risparmio di Lucca F.le di Massa, intestato "OPERAZIONE UMANITARIA CAI MASSA" (n° 3852909 ABI 06200 CAB 13639) nel quale accettiamo le offerte di chi vuole con noi aiutare l'orfanotrofio di Yanama.

C'è stata poi l'esperienza scientifica dei nostri ragazzi. La presenza di un medico del CNR, il dott. Claudio Passino, ha permesso a tutto il gruppo di affrontare in tranquillità il trekking. Oltre naturalmente agli interventi medici ordinari che

prende cosa accade al corpo nei momenti in cui il nostro cervello reagisce all'ipossia. In particolare sono state studiate le apnee notturne, molto frequenti in alta quota e i microrisvegli conseguenti che hanno effetti negativi sulla qualità del sonno. Su questo in specifico aspettiamo però la relazione medica dell'analisi che il CNR di Pisa sta effettuando per avere un quadro accademico di questa esperienza. Che dire poi: augurare che qualcun altro ripercorra quello che abbiamo fatto noi, riviva le intensità emotive di quei 25 giorni perché le parole non possono testimoniare quello che noi abbiamo effettivamente vissuto.

**Commissione Alpinismo Giovanile
CAI Massa**

La parola ai ragazzi

Un cocktail di gente, colori, paesaggi, profumi e sapori da un paese magnifico fatto di gente magnifica, che ha tanti problemi ma tante più cose da regalare. A noi ha regalato un viaggio incredibile. La nostra passione per la montagna è stata la "scusa" perfetta per avvicinarsi a uno dei purtroppo numerosi paesi che ha tanto bisogno di aiuto. La scelta è ricaduta sul Perù che ha tante splendide montagne da offrirci e alla cui gente noi abbiamo offerto tanto lavoro; perché la nostra idea è sempre stata quella di far loro guadagnare dei soldi attraverso un'attività e non per elemosina. Per il nostro trekking infatti abbiamo preso tutto laggiù: guida, cuoco, tende, muli per il trasporto e cibo.

Le persone che abbiamo conosciuto e con le quali siamo venuti a contatto si sono rivelate disponibili, amichevoli e competenti del loro lavoro. È un grazie che va a tutte loro e in particolare alla guida e al cuoco, perché forse, come gli abbiamo scritto in una dedica, non si renderanno mai conto di quanto ci hanno dato.

molti ricchi. E credo sia stato questo l'aspetto più toccante del nostro viaggio, quello che ci ha dato veramente una gran bella lezione di vita: vedere un mondo senza cellulari, sfilate di moda e scarpe griffate, dove la vita non è poi così facile ma si tira avanti lo stesso col sorriso. Forse sembrano frasi fatte, ma non lo sono, e solo vedendo certe situazioni si può capire che è così.

Sulle Ande, comunque, non potevamo non rimanere colpiti, affascinati, incantati dai paesaggi così incredibilmente belli, dove l'unica cosa possibile è restare ad ammirare in silenzio, perché anche volendo è impossibile trovare le parole! Essere poi così in alto e sentirsi così piccoli in mezzo a quei monti imponenti e maestosi che ci circondavano... le emozioni provate sono indescrivibili, troppo forti e intense per esprimerle a parole.

Tutto ciò che ho visto, sentito, toccato, ogni più piccola cosa mi ha trasmesso tanto; era tutto così diverso eppure così familiare...

E' stato tutto assolutamente stupendo, abbiamo fatto un viaggio a 360°, che ha unito alpinismo, natura, insegnamento, amicizia, umanità e ovviamente tanto,

Cordillera Blanca in Perù.

Credo che questa esperienza me la porterò con me per tutta la vita, in questo viaggio ho provato emozioni forti ed ho visto cose splendide che fino allora avevo solo visto su giornali o alla televisione. Seguiti da un cuoco peruviano, una guida, un portatore e due adolescenti sempre peruviani siamo partiti per il nostro trekking. Fin dal primo giorno ci siamo accorti di essere circondati da luoghi maestosi, ma non di essere proseguiti da si presentavano uno dietro l'altro paesaggi splendidi che andavano dalla cascata che scendeva giù da una montagna di 4000 m ad un lago con acqua cristallina che noi avremmo percorso lungo il suo perimetro. Durante questo trekking ci aspettavano tre giorni di tenda, ed anche questa era una grande prova per noi abituati a lavarci tutti i giorni e a tutte le comodità, che abbiamo superato prendendoci in giro nei momenti difficili. Durante gli accampamenti abbiamo inoltre avuto modo di conoscere meglio le persone del posto che ci accompagnavano che si sono dimostrati grandi amici e persone validissime.

Più si proseguiva con il trekking e più ci si divertiva, i paesaggi erano sempre mozzafiato, dall'Alpamayo la montagna considerata la più bella del mondo allo Huascarán la montagna più alta della Cordillera. Terminate le tre notti in tenda ci siamo nella missione di Yanama dove siamo stati accolti da un bellissimo tramonto dove un raggio di sole illuminava dal basso due monti e sembrava ci fosse una presenza divina. Le persone nelle missioni erano tutte molto cordiali, apprezzavo molto il loro lavoro e li ammiro poiché dall'Italia hanno lasciato tutto e si sono trasferiti là con nulla per aiutare le persone più povere erano molto amichevoli e sempre sorridenti, con quei vestiti di mille colori che ti trasmettevano allegria.

L'ultima parte del nostro trekking si è svolta in due rifugi veramente comodi per la loro altitudine.

Il primo è stato il rifugio Perù a 4780 m. Questo rifugio era splendido: acqua calda e bagni pulitissimi. Questo rifugio noi del C.A.I. di Massa ce lo ricorderemo bene poiché Nicola, Adolfo e Andrea sono riusciti ad arrivare in vetta al Nevado Pisco a 5750 m.

Il secondo rifugio a 4770 era lo Huascarán ai piedi del gigantesco monte. La prima sera al tramonto c'era una luce pazzesca: tutto intorno al rifugio c'erano delle nuvole coloratissime di rosso e arancio intenso che emanavano una luce stranissima: sembrava quasi ti avvolgessero.

Il giorno seguente, per mia grande soddisfazione siamo arrivati al campo 1 dello Huascarán a ben 5300 m; ero felicissimo di avere raggiunto quella quota, ma c'era qualcosa che mi turbava: ero a 5300 m ma sembrava ci fosse ancora un'altra montagna intera da scalare per arrivare in vetta! Questa visione mi ha fatto pensare quanto ci ha fatti piccoli madre natura in confronto a giganti come lo Huascarán o come l'Everest.

Il nostro trekking si era concluso e piano piano anche il nostro viaggio. Soddissfattissimi di tutto siamo tornati a casa ed abbiamo rivisto le nostre famiglie, ovviamente abbiamo preso numeri di telefono e indirizzi e-mail dei nostri accompagnatori peruviani che si sono dimostrati bravissimi e simpaticissimi e noi ragazzi ci siamo fatti la promessa che un giorno saremo tornati e chissà forse avremmo raggiunto la stessa vetta o addirittura una più alta di quella che hanno raggiunto i nostri accompagnatori.

Mattia Magi



Il gruppo dei ragazzi italiani e peruviani.

Il trekking ci ha portato nel cuore della Cordillera Blanca, facendoci sudare e faticare per poi compensarci con spettacoli di rara bellezza, come cime innevate stagliate contro il cielo limpidissimo, le notti freddissime illuminate da milioni di stelle e il tramonto su vette irraggiungibili. Ho lasciato il mio cuore in quel paese e le mie gambe sulle sue maestose montagne.

Elena Del Sarto

Ci sarebbero così tante cose da dire che non so neanche da dove cominciare... E' stata un'esperienza fantastica che ci ha dato veramente tanto, ci ha riempito di emozioni, di soddisfazioni e (perché no?) di orgoglio, ci ha insegnato molto più di qualunque libro e ci ha lasciato sinceramente qualcosa di forte a livello umano. Infatti abbiamo consolidato il rapporto tra di noi, abbiamo conosciuto persone meravigliose che non scorderemo mai (almeno per me sarà così!), ma abbiamo anche visto cosa vuol dire essere poveri, avere fame e arrangiarsi con quello che offre la natura, vivendo comunque con molta più dignità, serenità e dolcezza di

tanto divertimento. Ogni posto che abbiamo visto era fantastico, le persone che abbiamo incontrato erano fantastiche, il trekking che abbiamo fatto è stato fantastico!!! Forse sembra che stia esagerando, ma giuro che non è così. Anch'io mi chiedo come è possibile non aver trovato nulla di negativo, ma probabilmente solo chi ha vissuto una "avventura" come questa può capirlo.

Questa è stata veramente l'esperienza più bella che potessi vivere, e a soli 17 anni! Non avrei mai potuto immaginare qualcosa di meglio, e mi sento davvero fortunata ad avere avuto quella grande possibilità. Il viaggio in Perù mi ha veramente lasciato tanto, e sono tornata a casa con un bagaglio strapieno di tutto quel che di bello si può provare, felicità, serenità, affetto, emozioni e tanti, tantissimi splendidi ricordi... un bagaglio sicuramente fuori misura... meno male che all'aeroporto non se ne sono accorti!!!

Noemi Brizzi

Eccomi qua, con i miei ricordi. E' molto difficile raccontare con poche parole le emozioni e i paesaggi che mi si sono presentati nel mio trekking sulla

di Paolo
Civera2004
Perché
K2?

Qui accanto:
in marcia verso l'Ali camp.

Qui sotto:
22 ragazzi con lo sfondo del K2.

"Golden jubilee first ascent of K2" stava scritto ovunque in Pakistan, il Paese da dove normalmente si parte per raggiungere quella che è comunemente definita la "montagna degli Italiani". La stessa frase era ripetuta su alcuni dei francobolli editi per sottolineare l'evento.

Tra le varie spedizioni per salire la vetta, le camminate per giungere ai suoi piedi o i vari eventi culturali che si sono organizzati in Italia per la ricorrenza mi è sembrato poco educativo che nessuno avesse pensato ai giovanissimi. Secondo me erano e sono proprio loro quelli a cui dovremmo indirizzare le nostre prime attenzioni. Probabilmente la maggior parte dei ragazzi fino al 2004 non aveva mai sentito parlare delle vicende di questa montagna, della sua storia e dell'esplorazione. Parlargliene ed approfondire la conoscenza era doveroso. Sarebbe stato bello offrire ad alcuni di loro l'opportunità di recarsi davanti alla montagna, conoscere così in modo diretto i luoghi che sono stati teatro di innumerevoli esplorazioni (le più significative italiane) e di spedizioni alpinistiche di cui la prima salita alla vetta che è avvenuta nel 1954 ad opera della spedizione del Club Alpino Italiano.

Accompagnare dei ragazzi al K2 avrebbe dato loro una serie di esperienze ricchissime e di conoscenze uniche. Abbiamo perciò pensato ad un "evento" proprio per loro promuovendo una camminata che risalendo il ghiacciaio del Baltoro fino al Circo Concordia li avrebbe poi portati ai piedi della "nostra montagna".

L'iniziativa ha avuto pieno successo: ventidue ragazzi hanno potuto vivere quest'esperienza particolare che per ventisette giorni li ha impegnati in territorio pakistano.



La realizzazione di questo progetto è stata promossa dalla Sezione di Morbegno del Club Alpino Italiano a cui l'iniziativa era subito sembrata stimolante. Siamo riusciti anche ad ottenere dei contributi finalizzati ad abbattere il costo di partecipazione ai ragazzi in modo da favorirne la partecipazione. Lo scopo è stato pienamente raggiunto: ben ventidue giovani accompagnati da dodici adulti partivano dall'Italia il 28 luglio. Un gruppo così nutrito di giovani ha attirato spesso l'attenzione: negli aeroporti, in viaggio, ma soprattutto in cammino. La televisione pakistana è venuta ad intervistare alcuni di loro e non sono mancati articoli sui giornali del paese. Di questa esperienza preferisco ne parlino loro stessi. Lascio a loro la penna.

L'iniziativa della Sezione di Morbegno si è realizzata grazie alla presenza di 4 AAG di un medico del Soccorso Alpino e due aiuti accompagnatori, di uno dei fondatori del progetto quota ottomila (degli anni ottanta), e di altri quattro adulti.

Il sostegno più tangibile ci è giunto da: AEM SpA, l'Amministrazione della Provincia di Sondrio, Fondazione Pro Valtellina, Comune di Sondrio. Aiuti molto utili e graditi da: Viaggi nel Mondo, Liord, Ferrino, Wuber (Beretta), SAMAS, Rigamonti, Bonazzi grafica. Patrocinii CAI: dalle Sezioni di Morbegno, Commissione Centrale Alpinismo Giovanile, Aprica, Chiavenna, Andrea Oggioni (Villasanta), Valfurva, Vimercate.

RAGAZZI AL K2

Il progetto di offrire ad un gruppo di ragazzi l'opportunità di recarsi al campo base del K2 in occasione delle celebrazioni per i 50 anni dalla prima salita ha potuto essere realizzato grazie a molte persone, aziende, enti o sodalizi.

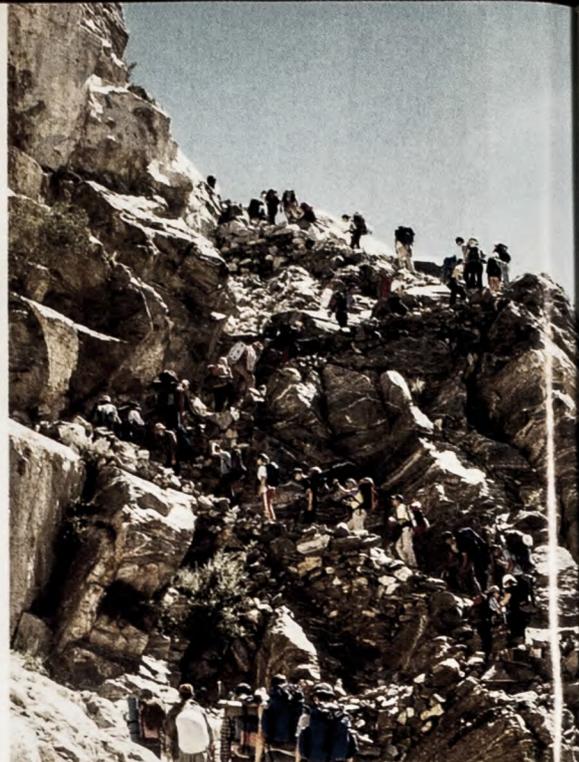
La proposta è nata dalla Sezione di Morbegno del Club Alpino Italiano, ma la definitiva partenza del progetto veniva impressa dall'AEM spa che prima fra tutti ha concesso un contributo da utilizzare per abbattere il costo del viaggio dei ragazzi permettendo perciò a diversi giovani di partecipare. Presi coraggio e fiducia da questa buona partenza la macchina organizzativa ha continuato il suo iter ottenendo una serie soddisfacente di consensi spesso ricchi di concretezza.

Amiamo ricordare il Patrocinio dell'Amministrazione della Provincia di Sondrio, quello del Comune di Sondrio (la maggior parte dei partecipanti era di questo Comune), della Fondazione Pro

Valtellina, le comunità Montane di Tirano, Morbegno e dell'Alta Valle, della Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile che ci ha voluti tutti a Milano in sede Centrale per ufficializzare la manifestazione e consegnarci i gagliardetti che abbiamo portato ai piedi del K2. Le Sezioni del Club Alpino Italiano: Aprica, Andrea Oggioni (Villasanta), Chiavenna, Valfurva, Vimercate e naturalmente Morbegno che ne è stata la promotrice.

Il viaggio era previsto di 27 giorni. Molte famiglie hanno ritenuto troppo impegnativo per i loro ragazzi un viaggio così lungo e a quote così elevate. Invece ad altri ha interessato molto. Avevamo pensato di chiudere il gruppo a trenta persone, poi per non respingere troppi ragazzi siamo giunti a 34. Di questi ben 22 ragazzi, la più giovane di 11 anni!

Ecco di seguito le testimonianze di alcuni dei giovani partecipanti.



Il serpente della comitiva in marcia verso Paju

LA RINUNCIA

di Alessandro Aceto (14), Sezione di Vimercate

Certe volte le rinunce sono così banali che non ci si fa nemmeno caso, ma quando devi rinunciare a qualche cosa di importante, nel momento stesso che succede ti lascia una ferita dentro che solo dopo un po' di tempo passa.

Dico così perché purtroppo a me è successo, dopo aver percorso tanti chilometri, arrivato a poche ore dall'obiettivo finale: il campo base del K2, e non poterci arrivare è stato emotivamente molto ma molto deludente.

Adesso vi dico cosa mi è successo: Quando arrivammo al Circo Concordia c'era brutto tempo. Avevamo previsto per l'indomani di fare un'escursione all'Ali Camp per dar tempo a chi non stava bene di rimettersi. Avrebbe partecipato chi ne aveva voglia. Il mattino seguente trovai una giornata perfettamente limpida. Appena alzato ero in buone condizioni, ma quando iniziai la colazione mi vennero dei brividi di freddo alla schiena. Ero intenzionato a partire ugualmente ma Luigi Verderio, accompagnatore di Alpinismo Giovanile nonché presidente del C.A.I della mia Sezione "Vimercate" mi consigliò di riposare, e mi riinfilai nella mia tendina.

Quando uscii la seconda volta, mi sentivo spossato e avevo ancora nausea tanto da non reggermi in piedi e così ancora per la mezza giornata successiva. Dopo poco tempo mi arrivò una notizia terrificante il Dottore mi disse: "domani riposi! Non vai al campo base" e dovetti accettare la triste realtà anche se con tanta tristezza.

Il mattino dopo io stavo benissimo ma il dottore disse che ero stato troppo male per camminare. Oltre a me non andarono altre persone anche loro un po' delusi. Passai la giornata con loro.

Una delle virtù principali di un alpinista è proprio quella di saper rinunciare, se no non sei un alpinista ma un uomo semplice ed egoista, che va incontro a una triste sorte e rischi di compromettere anche la vita degli altri o rovinare una bella gita per assistere sempre un ragazzino di 14 anni testardo ed egoista che vuole raggiungere a tutti i costi un obiettivo.



Il nostro campo base al Circo Concordia, sullo sfondo gli ottomila metri del Broad Peak.



In cammino verso Paju, sullo sfondo le cime omonime.

SENSAZIONI DAL K2

di Ester Nana (18), Sezione Valmalenco

Eccomi qui, due mesi dopo, davanti a una schermata bianca del computer... cosa dire?? Bello??? Banale... Interessante?? Sì, molto, ma... non so... è così difficile definire quello che è stato il mio primo viaggio in Asia... nell'Islam...

Tanta nostalgia di casa, dopo due mesi (per me) senza un piatto di pasta decente, andando avanti a te verde e stinco di maiale...

Paesaggi da urlò... mi viene in mente quello stupendo tramonto che avevo fotografato il giorno in cui ci siamo messi in cammino alle 4 del pomeriggio, dopo una giornata passata sotto il sole cocente, protetti da tanti ombrellini colorati...

Certo che là l'igiene era un optional... uhm... l'acqua color cioccolato dei fiumi a valle o l'acqua pulita, ma ghiacciata del ghiacciaio?? Bella scelta!! Erano veramente delle oasi i campi più attrezzati, dove si riusciva persino a fare un facsimile di doccia e lavarsi i capelli...

Le montagne sorprendentemente luminose e magiche che ci hanno attorniato in gran parte del cammino... I loro nomi che fino ad allora erano per me solo un mito...

L'emozione quando abbiamo raggiunto il Memorial e il campo base del K2...

I biscotti al cioccolato e i chapati aromatizzati al gasolio...

... Un sogno... un'avventura fantastica...

Un grazie a tutti coloro che l'hanno resa possibile. E un grazie a tutti coloro che l'hanno resa indimenticabile...

LA NOTTE DELLA VIGILIA

di *Andrea Sartorio (17), Sezione Valtellinese*
Mi rigiravo nel mio sacco a pelo nella vana speranza di trovare una posizione comoda e sprofondare in un sonno ristoratore, ma il terreno accidentato del black glacier del Baltoro rendeva vano ogni mio tentativo... non so in realtà se fossero i sassi, forse era la quota o forse l'emozione, certo è che addormentarmi è stato difficile quella notte. Dentro il buio della mia tenda faticavo a rendermi conto di dove fossi in realtà. Avevo passato la giornata per lo più sdraiato su una piccola seggiola traballante, a pochi metri dal nostro campo, in contemplazione delle immense pareti verticali del K2, dello Sperone degli Abruzzi, via percorsa da Compagnoni e Lacedelli nel 1954, e della fantastica cresta centrale, la Magic Line, una delle vie più difficili che, come un proiettile, mira dritto alla vetta. Ed ora, nel buio, quella inebriante sensazione continuava ad attraversarmi, mentre fuori dalla tenda il silenzio si faceva sempre più fitto, dipinto di un nero spettrale tempestato di fantastiche stelle brillanti come cristalli di ghiaccio.
Mi rotolavo nel sacco a pelo, il freddo, - 15°, si faceva sentire, e teneva desta la mia insonnia. Il giorno seguente avrei dovuto affrontare una delle più emozionanti fatiche della mia vita, avrei raggiunto il campo base del K2 a 5200 m. di quota, il solo pensiero mi rendeva euforico... ma pian piano la stanchezza cominciava a prevalere sulle emozioni e le mie palpebre iniziavano a chiudersi come il lento calare di un sipario su quel meraviglioso e sacro spettacolo della natura.

LA META: CAMPO BASE DEL K2

di *Andrea Sartorio (17), Sezione Valtellinese*

Una mattina gelida: "Andrea... sveglia! E' ora di andare!" Non volevo rinunciare al tiepido tepore del sacco a pelo, ma dovevo alzarmi. Ancora assonnato urtavo la tenda che, inzuppata d'acqua, per la condensa, mi scaricava addosso una doccia fredda sufficiente a destarmi del tutto. Preparare lo zaino è stato un attimo, la voglia di partire era veramente grande. Dopo una frettolosa colazione a base di chapati, marmellata e green tea ero pronto.
Un passo, un altro passo e poi un altro ancora, con la testa bassa, nascosta nel piumino che mi proteggeva dal freddo, pensieri assenti, solo la salita...
Senza accorgermene avevo già superato una seraccata ricoperta di detriti che non rendeva più visibile il nostro campo in lontananza, da lì in poi c'era solo ed esclusivamente il K2. Dopo aver camminato per circa 2 ore sulla morena, abbiamo imboccato il ghiacciaio vero e proprio: bianco come il latte, attraversato da onde e vele di ghiaccio vivo, sembrava un oceano di alta quota.
Dopo circa 3 ore ero davanti al Memorial, a pochi passi dal campo base del K2, luogo dove sono ricordati gli alpinisti che hanno perso la vita in questa scalata.
Lasciato il Memorial, eccomi finalmente al campo base del K2: una distesa di massi, a tratti in salita a tratti pianeggiante, solo cinque tende di alpinisti e poi più nulla. Era proprio questo che volevo vedere, non quell'immagine trasmessa incessantemente negli ultimi tempi dai media di una specie di autogrill ad alta quota, ma l'essenziale ultimo avamposto umano prima della salita estrema.

Arrivare al campo base ha rappresentato per me una delle più grandi conquiste della mia vita sia dal punto di vista alpinistico che umano.

Molti amici mi chiedono perché io sprechi tempo e soprattutto fatica per andare in montagna, a loro non posso fare altro che rispondere che, per capirlo, non servono le parole, bisogna saper cogliere lo spirito di quei luoghi per apprezzarne l'intensità. Io in montagna ritrovo me stesso, mi riempio di quegli spazi immensi e mi sento più libero e più vero.

AVVICINAMENTO E SALITA SUL BALTORO

di *Alessandro Martinelli (14),*

Sezione Valtellinese

La giornata comincia presto, questa mattina sveglia alle 2.30, obiettivo campo di UrduKas.
Assonnati ci si alza, si smonta ancora una volta il campo a Paiju, si fa colazione e sistemati i frontalini si parte alla volta della tappa successiva situata sul ghiacciaio del Baltoro.
Nelle prime ore iniziamo il nostro cammino senza vedere quasi nulla, tranne che il sentiero illuminato dalle nostre piccole luci che a volte ingrandiscono e allungano le nostre figure. Un colpo d'occhio suggestivo nel buio della notte. Grande sensazione di avventura. L'alba comincia a stemperare il buio e a farci dapprima intravedere e poi ammirare una vallata



Federica, l'undicenne del gruppo, con Alessandra.

enorme, con al centro una distesa grigio cupo. E' il ghiacciaio, circondato da maestose montagne, incredibilmente affascinante per la sua immensità. Una manciata di minuti e ci troviamo lì, di fronte a questa meraviglia. C'è uno stacco netto tra il deserto lasciato e l'inizio del ghiacciaio.
E' tutto bellissimo, ma lo zaino comincia a pesare e la fatica a farsi sentire, però bisogna proseguire ancora per un po' prima di concederci una breve sosta per rifocillarci.
"Mancherà ancora molto?" mi chiedo, quando alla nostra destra finalmente si intravede un pendio tutto verde sembra un'oasi! Quello è il campo di UrduKas situato ai bordi del ghiacciaio del Baltoro.
Lo raggiungiamo a metà pomeriggio. Siamo immersi nel verde, ma subito il colore delle tende ci salta all'occhio, sono piazzate su un terrazzamento che in vari punti è scavato nella terra. In altri spuntano dal terreno rocce enormi dalla cui sommità noi possiamo ammirare vette imbiancate e ghiacciai e canali che si collegano al Baltoro. La gioia di tutti nell'ammirare delle montagne uniche al mondo per la loro fama e la loro bellezza cancella un po' tutta la fatica fatta per raggiungerle.

LA FATICA

di *Matteo Adhanom (17), Sezione Vimercale*

La fatica, lo sforzo per raggiungere una meta che ci si è posti, la volontà che ci spinge a farlo. Questi sono elementi che spesso hanno segnato, almeno per me, il trekking vissuto in Pakistan...

Non parlo solo di un impegno fisico, ma soprattutto psicologico, in quanto, dopo parecchi giorni di viaggio, questo aspetto gioca un ruolo fondamentale.

Mi ricordo... Quella sera eravamo andati a letto presto al Pauju camp (3400 m), l'indomani avremmo dovuto affrontare una camminata di 10 ore circa per giungere ad UrduKas, un altro campo a 4000 m. La mattina arrivò presto, forse anche troppo presto, e alle 2.30 uscimmo dalle tende per smontarle, il morale non era dei migliori, data la sveglia mattutina, ma comunque dopo una veloce colazione partimmo alla volta del campo successivo, consapevoli che non ci saremmo fermati a Liligo (eravamo un po' in ritardo sul percorso prestabilito) ma saremmo giunti fino ad UrduKas. L'alba stava per arrivare, e camminavamo immersi in una semi-oscurità con i frontalini accesi per poter vedere il sentiero; soffiava un leggero venticello che permetteva di restare coperti con un pile, senza avere freddo, mi ricordo che quella mattina pensai: "Ma perché sono qui? Perché alle tre del mattino sto smontando una tenda, consapevole di avere poco tempo per la colazione e di dover prepararmi ad un giorno molto



In marcia verso il campo base del K2.

diverso dalla quotidianità alla quale forse si è fin troppo abituati?" Penso che chiunque abbia affrontato qualche volta un'escursione, insolita per così dire, si sia posto questa domanda.

Ecco che entra in gioco la difficoltà, la fatica "psicologica" del viaggio, ed ecco che ci si torna a domandare: ma chi me l'ha fatto fare?

La risposta da parte mia l'ho trovata: è la passione per ciò che si sta facendo, la voglia di conoscere e di mettersi alla prova, la soddisfazione che si prova raggiungendo la meta, gli splendidi paesaggi dai quali si è circondati. Certo è che ognuno ha da trovare in sé le proprie motivazioni.

La fatica fisica poi ci sarà sempre, ma sarà tollerata, del resto non sarebbe la stessa cosa, non darebbe la stessa soddisfazione raggiungere gli stessi obiettivi, o in questo caso, gli stessi luoghi se fossero facilmente raggiungibili.

E' stato un viaggio ricco di esperienze ed emozionante, e potrei citare più e più episodi ancora, ma la cosa più importante e che mi preme dire ora è che, intraprendendo simili esperienze, si torna a casa con qualcosa in più, leggermente diversi da come si è partiti.

Testi di
Mauro
D'Anteo e
Enzo De
Filippo
Foto di
Mauro
D'Anteo

Maiella e Laga



Salendo verso il M. Genzana.

Splendida neve cristallizzata sulle faggette del piano del Voltigno.



Quando le montagne sono troppo vicine al mare

Sentire da casa il rumore delle onde che scivolano sulla battigia, guardare nell'altra direzione ed avere l'istinto irrefrenabile di prendere zaino, sci e scarponi e correre verso quelle bianche cime, solo per sentirsi liberi per qualche ora sciando su quelle che d'estate sono grigie carrarecce e verdi valli. Il territorio abruzzese grazie alla sua conformazione geomorfologica permette di sciare ad un ora massimo da casa, ovunque si abiti. I vantaggi: visto il poco tempo necessario per arrivare in auto al punto di partenza si

può utilizzare maggior tempo per godersi l'escursione. Gli svantaggi: avere tante mete possibili in un giorno, tutte valide, e poterne scegliere una soltanto, rischiando di non avere trovato la neve giusta (che nel frattempo era in un altro itinerario escluso in partenza. Sono i rischi del "mestiere" a cui abbiamo fatto le ossa...non è vero? La cosa sicura è che dal 30 novembre al 30 aprile restare a casa la domenica è cosa davvero difficile...

Le catene montuose dell'Appennino Abruzzese, oltre ad offrire innumerevoli soluzioni estive ed autunnali per escursionisti, alpinisti e speleologi, grazie alla morfologia delle diverse montagne presenti, costituiscono un vero paradiso invernale per gli appassionati di sciescurionismo. Innumerevoli valli che risalgono dolcemente verso una tondeggianti vette; carrarecce innevate che, ad ampi e stretti tornanti risalgono la montagna o che collegano valli appartenenti a due diversi versanti; altipiani di grandezza sterminata ricchi di saliscendi facilmente accessibili e non. Insomma, per chi ama la neve e la tranquillità dettata dal silenzio delle montagne, non c'è che l'imbarazzo della scelta. La scelta dei luoghi è vasta, occorre però valutare per ogni singola giornata quale sia l'itinerario più



*Vista del Monte Rapina e Pescofalcone (Maiella), salendo da Decontra verso Pianagrande.
A destra: Divertente discesa dalle parti di Valle Gentile, tra M. Genzana e il M. Rotella.*

conveniente. La maturità dell'escursionista infatti sta sia nell'adattarsi velocemente a quello che la giornata può offrire, sia nello scegliere per ogni giornata l'escursione che può dare più soddisfazioni in base al paesaggio da attraversare ed alle condizioni della neve. Spesso ad un bellissimo paesaggio innevato corrisponde una neve non compatta, o troppo fresca o ghiacciata, che rendono tutto più difficile e problematico. Se è possibile quindi, meglio possedere un elenco di numeri di telefono utili per ogni zona di riferimento del territorio (alberghi montani, carabinieri, forestale ecc.). Capita talvolta che la strada che ci deve portare in auto al punto di partenza dell'escursione non è stata sgomberata dai mezzi spazzaneve o non è mantenuta nel periodo invernale a causa delle forti spese necessarie... di conseguenza si è costretti a cambiare itinerario perdendo del tempo prezioso, il migliore, quello in cui puoi sentire le lamine che solcano la crosta superficiale del manto nevoso, (per l'occasione ancora ghiacciata). Queste pagine intendono essere una piccola guida, fatta sulla scorta di avventure e disavventure dei sottoscritti, al fine di far rendere al meglio il tempo investito e dedicato a questi luoghi dagli appassionati di questo sport che non conoscono bene questa Regione.

Il Pizzalto che non t'aspetti

In una di quelle tipiche domeniche in cui già dalla partenza sei perseguitato da un tempo incerto, accadde qualcosa. Il 17 gennaio del 2004 con Enzo si programmò un'uscita di sci escursionismo dalle parti della Montagna Spaccata, zona Piano delle Cinquemiglia. Calzati gli sci dopo qualche centinaio di metri ci accorgemmo che, nella valle, la neve era scarsa ed era piuttosto ghiacciata, questa combinazione di eventi, al ritorno, che era in discesa, poteva costituire un problema. Dopo qualche idea buttata giù senza pretese qua e là, pur di non tornare a casa, si decise di passare dalle parti del Bosco di S. Antonio, che è una zona compresa tra due montagne vicine dove il sole non aveva potuto compiere troppi danni. Dalle piste da sci di fondo lato bosco, prendemmo verso il Pizzalto, senza una destinazione precisa. Andavamo alla deriva in mezzo alla neve, poca ma accettabile, pur di galleggiare scivolando in quel misto di neve e foglie, facendo compiere agli sci il loro dovere di fabbrica. Usciti dai binari delle piste cominciammo un po' di fuori sentiero tanto per esplorare un posto nuovo e, non si sa come, sicuramente portati dal caso, ci ritrovammo in una ampia vallata senza alberi. Questo

magnifico scorcio invernale sembrava presentarsi come l'ideale per qualche discesa su ampi spazi, dove dar libero sfogo alle più svariate tecniche di discesa: bisognava però prima salire. Fatti due conti, capimmo che era la vallata che partiva dalle parti dell'albergo verso Pescocostanzo, e formava una meraviglia di paesaggio. La neve, ancora sufficiente per essere solcata, donava a quel luogo un aspetto incantato.

Cominciammo lesti a zigzagare in salita, lasciando più spazio possibile intatto al centro, per goderci al meglio la discesa.. un forte vento affiorante ci scosse appena uscimmo allo scoperto.



Arrivammo ad incrociare il punto in cui ricominciava il bosco dall'altra parte più in alto, dove avevamo individuato una carrareccia, ancora innevata che tagliava lateralmente il versante del Pizzalto su cui eravamo. La seguimmo per un tratto per capire se poteva essere una via d'accesso al Pizzalto, o comunque una via di discesa. non potemmo far molta strada: la neve era tutta rovinata da orme di animali e da rami caduti, ma potemmo comunque giungere ad una sbarra dove la strada si biforcava ed in maniera evidente rien-



*Qui accanto:
Il valico della Forchetta,
importante via di comunicazione
tra Campo di Giove e Roccaraso,
che d' inverno è riservato agli
amanti della neve.*

*A destra:
Guardando a ritroso durante la
salita verso Pianagrande.*

*Qui sotto: Il primo scollinamento
all' aperto usciti dal bosco.
In fondo la meta che si avvicina...*

trava nel bosco diramandosi in due distinte direzioni.

Fu una scoperta interessante, tanto da farci fissare, in quel giorno un appuntamento con quel posto, per una improbabile, pensavamo, scalata del Pizzalto con sci da escursionismo.

La discesa fu bellissima, descrivere semicerchi a spazzaneve, tagliare a mezza costa la discesa fu a dir poco entusiasmante, tanto da farci risalire più volte per provare altre discese.

Ma la cosa più importante di quel giorno, posso dirlo adesso a cose fatte, fu quell'appuntamento preso con il Pizzalto per un futuro ritorno.

Infatti il 20 marzo successivo ci fu questo ritorno, proprio per conquistare la vetta.. La convinzione di questa impresa e la sicurezza della buona riuscita, era anche dettata da un po' di delusione mista a rabbia, avute in un'altra uscita precedente, dove era presente anche Gianni T. in cui in pratica, sul versante del Pizzalto del Quarto di S. Chiara, tentando la traversata, dovemmo fare retromarcia, perché quel giorno erano indispensabili le pelli di foca... che non avevamo ancora acquistato. Torniamo al 20 marzo. Purtroppo in quella data gli altri erano impegnati e si ritrovarono a partire i soliti "malati di neve": io ed Enzo.. Non ci aspettavamo la presenza di molta neve, lo scirocco a volte porta sollievo e beneficio, ma non alla neve. Eravamo infatti pronti anche a partire con gli sci legati dietro lo zaino, per incontrare più in alto la neve e calzare gli sci, solo in quel momento. Tanto

tuonò che piovve, fu proprio così era una esperienza nuova quella di portare gli sci legati dietro, camminando sul terreno, sembravamo quasi due sci alpinisti, ma solo se visti da lontano... la cosa un po' ci aveva fatto per così dire dare delle arie. Fino a quel momento, di neve avevamo incontrato solo qualche sporca chiazza sparsa nelle zone d'ombra.. Rivedere la magnifica valle prima descritta, senza neve, ma sotto le vesti di prato erboso, quale possibile pascolo per mucche e capre, ci sembrò strano e ci fece non poco preoccupare..

Comunque era solo trascorsa mezz'ora e non potevamo rinunciare, così continuammo e giungemmo alla sbarra dove la carrareccia si biforcava.

Cominciammo a risalire una valletta tra bei faggi spogli, ma subito dopo la presenza di alcune roccette ed evidenti zone verdi ci costrinse a togliere gli sci per

alcune decine di metri.

Il percorso era abbastanza evidente, e, oltre ai segni sugli alberi, c'era una fascia senza vegetazione che doveva essere una mulattiera o una carrareccia e noi la stavamo percorrendo; ciò era motivo di sicurezza nell'orientamento e notizia utile per il ritorno.

Stavamo percorrendo tutti e due un sentiero per la prima volta, e ogni riferimento utile ai fini dell'orientamento non poteva e non doveva essere tralasciato in caso di pericolo infatti, la fretta e la confusione mentale possono giocare brutti scherzi: perdersi dentro il bosco può risultare una cosa molto facile. Tempo dieci minuti che fummo costretti a togliere di nuovo gli sci perché c'era un'altra zona scoperta. Il tratto a piedi fu breve, ma di colpo, la pendenza davanti a noi aumentò: si lasciava la docile carrareccia e si affrontava un tratto senza alberi, con





*Foto sotto:
Siamo sempre sopra la frazione di
Deontra... oltrepassato un
manufatto per ricovero animali,
si aprono nuovi scenari.*

prese il possesso delle nostre emozioni, il sorriso stampato in faccia ed alcune esclamazioni di gioia furono i primi riflessi positivi ed i primi risultati che stava dando l'azione di discesa. Volevamo entrambi che quella discesa in libertà non finisse troppo presto; dove era possibile allungavamo le traiettorie, ma

neve compatta da prendere con attenzione. Con ampi zig zag, e mostra della padronanza acquisita nelle sforbiciate, rientrammo nel bosco. Avevamo perso il sentiero segnato probabilmente nell'ultimo tratto asciutto. Il bosco non era molto fitto all'inizio, ma il terreno pendeva ancora molto, non avendo al momento riferimenti certi, sapevamo che dovevamo salire ancora per incrociare prima o poi un'altra mulattiera che proveniva dal Colle Brignole. Con qualche gimkana tra gli alberi eseguita in salita, ognuno seguendo traiettorie diverse, stavamo ora affrontando il costone nord ovest del Pizzalto, l'aiuto delle pelli di foca in quel frangente fu importante.

Ci trovavamo sicuramente intorno a quota 1600 metri; si cominciavano ad incontrare le prime radure e primi spazi dove gli alberi si facevano più radi. La differenza tra la neve dentro il bosco e quella irradiata dal sole era abissale! Quest'ultima ci sembrava un velluto, era così intatta, così compatta che rompere quell'equilibrio non ancora disturbato dall'uomo ci dispiacque un po', ma essere i primi quel giorno e l'aver pensato di fare questa escursione ci faceva in quel momento sentire grandi e pieni di soddisfazione, nonostante la missione non ancora volgesse alla fase conclusiva. Gli spazi senza alberi ora si erano fatti davvero dominanti rispetto ai sempre più radi raggruppamenti di alberi sparsi qua e là; ci si presentavano davanti ogni minuto diverse scelte di traiettorie da seguire, ma non era un problema. Avevamo in mente



la posizione della cima e navigavamo seguendo in maniera mirata quella direzione. Ad un primo scollinamento di un tondeggiate "mammellone" oltre allo stupore per il panorama a 360 gradi, ci si presentò sua maestà il Monte Pizzalto, quel Pizzalto che non t'aspetti, che non pensavi, prima di quel momento, fosse una montagna attaccabile con sci a tallo- ne libero.

Giunti all'ora di scendere a valle, cercai di concentrarmi, perché ero arrivato fin lassù senza avere la minima idea sulle difficoltà che poteva presentare la discesa, una assoluta novità per me in quanto non avevo mai affrontato prima in discesa, uno spazio aperto, così ampio e con quella discreta pendenza. I pensieri svanirono quando cominciammo a scendere in traverso su quella bellissima neve e quando alla prima "curva" lo spazzaneve funzionò. La sensazione di assoluta libertà

l'ultimo tratto prima del mammellone di cui sopra, lo percorremmo in "picchiata" ovvero secondo la massima pendenza della montagna, con gli sci paralleli, ricordando i discesisti.

Potrei raccontarvi ora, che in discesa soffrimmo non poco dopo quel magico momento, potrei aggiungere che alcuni tratti di bosco furono realmente difficili da affrontare, potrei concludere che a mezz'ora dal parcheggio togliemmo gli sci scendendo a piedi tanto era scomodo e pericoloso il bosco, ma di una cosa sono sicuro: sia io, sia Enzo, quando si presenterà una prossima occasione per salire a quella cima, non esiteremo un attimo a dire "si parte" pensando solo all'idea di rivivere per una seconda volta i bellissimi momenti e la sensazione di libertà estrema che dona una buona parte dell'itinerario che con gioia ed emozione ho appena descritto.

ITINERARI:

1. DA DECONTRA A PIANAGRANDE

Cartografia: cartina Club Alpino Italiano "Gruppo della Maiella". 25.000.

Dislivello: 600/700 m.

Difficoltà: media

Tempo 5/6 ore.

Punto di partenza: Fraz. Decontra nei pressi del Comune di Caramanico Terme.

Come si raggiunge: da Scafa (Pe), diramazione per Caramanico Terme (S.S. n.° 487), trecento metri prima del ponte sul fiume Orfento, deviare a sinistra per una strada che ci porta a Decontra. Si posteggia l'auto e si parte uscendo alla sinistra del paese prendendo una carrareccia.

N.B. Vista la modesta altitudine s.l.m. del punto di partenza 810 m, accertarsi delle condizioni della neve e se c'è neve, prima di partire.

Percorso: imboccata la carrareccia che esce dal paese verso sinistra, dopo cinquanta metri, alla diramazione imboccare la mulattiera a destra e seguirla in salita, oppure scavalcare un piccolo muretto a secco in pietra e risalire il campo innevato fino ad intercettare dopo un centinaio di metri la strada che sale lentamente verso destra, seguendo la pendenza naturale di questo versante della montagna. Ci sono molte possibilità di scelta sia in salita che in discesa, ognuno sceglierà quello più congeniale in base alle proprie possibilità; basta non perdere di vista il punto di arrivo. In caso di scarsa visibilità, infatti l'escursione diventa per esperti del luogo, vista la vicinanza delle pareti a picco sulla Valle dell'Orfento. Se scegliamo di percorrere la carrareccia, segnata con il n.° 18 SENTIERO CAI, il percorso ha meno pendenza, ma è molto più lungo; se si intende arrivare per la "direttissima" occorre "tagliare" per il sentiero CAI n.° 18 A, più breve con maggiore pendenza. Il primo tratto di discesa può presentare difficoltà e costringere l'escursionista meno bravo a frenare con la tecnica della "raspa" (facendo pressione sulla neve con l'estremità dei bastoncini uniti a lato con ambo le mani, scendendo a sci paralleli).

2. MONTE PIZZALTO

(m 1966)

Cartografia: cartina I.G.M. 25.000.

Dislivello: 700 mt. circa

Difficoltà: per esperti.

Tempo: 4/5 ore.

Punto di partenza: nei pressi di Pescocostanzo (Aq) rif. Masseria

Trozzi-Mass. Calabrese.

Accessi: Dal Piano delle Cinquemiglia. Usciti dalla galleria della SS. N.° 17 girare a sinistra per Rivisondoli. Proseguire per Pescocostanzo, oltrepassare il Paese e posteggiare all'altezza del bivio a sinistra che riporta a Pescocostanzo per una strada secondaria.

Da Sulmona: imboccare la SS. N.° 487 e deviare dopo alcuni km a sinistra per Cansano. Al paese girare a destra per Pescocostanzo. Oltrepassato il Bosco di S. Antonio e relativo albergo, posteggiare al bivio sopra descritto. Siamo nella valle che divide il M. Rotella (m 2137) dal M. Pizzalto. Una salita tranquilla senza una strada



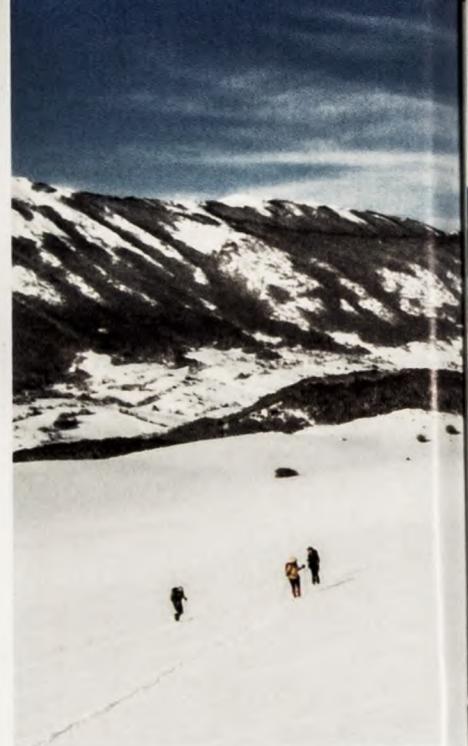
precisa da seguire, in quanto tutta allo scoperto. Si consiglia l'uso di pelli di foca per risparmiare energie utilissime per la discesa. Una volta oltrepassato un primo dislivello, nei pressi dello Stazzo rapina (m 1512) la via da seguire ci appare nitida: tra due macchie di bosco una striscia di neve larga un centinaio di metri interrotta solo da qualche isolato alberello. La pendenza non è eccessiva e con le pelli montate si può affrontare anche di petto. Superate in altezza le macchie alberate laterali, occorre dirigere gli sci verso la nostra sinistra e risalire a mezza costa l'ultimo tratto che ci porta in vetta. Due grossi ripetitori visibili in alto in lontananza ci dicono che la vetta è da quelle parti. Una piccola baracca in lamiera, ispezionabile, di colore rossiccio, ci indica quota m 1966 il Pizzalto. La vista che si gode è meravigliosa: il prospiciente Monte Porrara, la Maiella, il M. Morrone, il M. Rotella e i lontani monti attorno a Roccaraso (M. Greco e M. Pratello). Per la discesa, (sulle stesse tracce), sicuramente più impegnativa della salita, si possono tracciare lunghi

traversi rettilinei, anche fino a 200 m ... tutto dipende dalla pendenza che vogliamo dare alla nostra voglia di lanciarsi in velocità ed in assoluta libertà. L'assenza di ostacoli ci offre tutta libertà di cui necessitiamo per sfrecciare verso il basso con l'aria tra i capelli. La verità? L'itinerario sopra descritto sarebbe da classificare come scialpinistico - facile... ma ve la sentireste voi bravi col tallone libero di rinunciare a paesaggi come quelli della foto in basso? Il rischio è calcolato, basta stare attenti... come al solito!

3. MONTE CAPPUCCIATA

(m 1802)

"dalla Valle d'Ombra per Valle dei Frati



Qui sopra:

Siamo all'inizio della salita, sulle pendici del Pizzalto.

A sinistra:

Poco dopo la partenza, si costeggia lo Stazzo Rapina.

Sotto:

L'ultimo strappo, non troppo faticoso, salendo verso il Pizzalto.



e discesa per Fonte Aciprano".

Cartografia: cartina I.G.M. 25.000 della zona "Carpinetto della Nora- Villa Celiera-Farindola (Provincia di Pescara).

Dislivello: 400 m.

Difficoltà: Media

Da Carpineto della Nora, raggiungibile attraverso la SS. N.° 602 si segue l'unica strada che dal paese s'inerpica verso la Montagna. Si sale fino ad

incontrare una biforcazione per "Valle Voltignolo".

Si posteggia; siamo a Valle D'Ombra, nome non casuale attribuito alla zona. Osserviamo alla sinistra della strada appena percorsa un piccolo monumento agli alpini, che ci indica, alla sua sinistra, l'inizio del nostro itinerario. Si calzano gli sci e, dopo un primo pianoro sgombero da alberi, da un suo restringimento entriamo



Il vasto e panoramico altopiano alle pendici del M. Cappucciata.

A destra: Inizia la discesa nel bosco verso f.te Aciprano.

agevolmente nel bosco e nella Valle denominata "Valle dei Frati". Una evidente fascia di terreno senza alberi che sale inizialmente dolcemente ci indica la direzione. Siamo dentro la valle, quindi sarà facilmente intuibile il percorso da seguire. Con particolari condizioni della neve possono anche non occorrere le pelli di foca. Esiste un tratto stretto e con una pendenza non trascurabile in cui per evitare sforzi inutili, o cadute evitabili, è meglio montare le pelli. Dopo circa un ora o poco più siamo fuori dal bosco, la pendenza diminuisce improvvisamente, la valle si apre. Siamo nei pressi dello svalicamento che ci mostrerà alla nostra sinistra, verso sud, il Monte Cappucciata. Tale vetta non è molto conosciuta fuori dell'Abruzzo, ma per chi ama le tranquille passeggiate, anche estive, offre una rilassante giornata. Per chi ama la neve, come noi, l'altopiano che precede l'arrivo in vetta, ha pochi eguali in Abruzzo sia per il panorama che offre all'occhio umano, sia perché ci consente di toccare la cima con gli sci ai piedi (attenzione a eventuali tratti ghiacciati, e/o cornici di neve in cresta; aggirare la cima dal punto più favorevole verso sud).

In discesa scegliamo un altro itinerario per evitare la valle precedente, un po' troppo impegnativa per "il tallone libero".

Incrociato il punto di svalicamento precedente (i Cocoli sulla mappa) ci immettiamo nella tranquilla valle a sinistra (Pietraflora sulla mappa) che, volendo, prosegue fino ad intercettare la SS. 17 bis nei pressi del "Rifugio

Riccotta". Si scende seguendo la naturale pendenza della valletta, si intercetta un ampio tornante di una carrareccia che prenderemo per dirigere i nostri sci verso il Capo di Serre, alla nostra destra. In leggera salita dopo un quarto d'ora circa arriviamo sul punto più alto della carrareccia. Diamo uno sguardo alla valle del Voltigno che sembra precipitare sotto di noi ed iniziamo la discesa nel bosco. Il sentiero è segnato e la larghezza del percorso è tale da consentire una scivolata tranquilla tra i faggi. Attenzione a qualche curva inattesa! Alcuni rami protesi sul sentiero potranno dar fastidio, ma per chi ama lo sci escursionismo tali piccoli inconvenienti sono un'abitudine ormai. Attenzione prima della fine del bosco un tratto di sentiero di alcune centinaia di metri va in salita e fa pensare di essere fuori strada. Si esce dal bosco nei pressi di Fonte Aciprano e si ripercorre al contrario quanto descritto sin qui nell'itinerario 4 fino alle autovetture tra alcuni ultimi saliscendi.

Prima della partenza, sarebbe opportuno informarsi presso i Carabinieri della zona o presso il comune, sulle condizioni della strada, che alcune volte abbiamo trovato bloccata dalla neve un po' troppo in basso.

4. PERIPLO DELLA VALLE VOLTIGNO

"dalla Valle Voltignolo per Vado di Focina".

Cartografia: cartina I.G.M. 25.000

della zona "Carpinetto della Nora- Villa Celiara-Farindola (Provincia di Pescara).

Dislivello: 100/150 m

Difficoltà: Facile

Come si raggiunge: Dalla costa adriatica: prendere la Statale n. 16 bis e poi la SS n. 151 fino alla Fraz. Passo Cordone e da lì seguire le indicazioni per Villa Celiara o Civitella Casanova. Da altre direzioni: imboccare la Statale n. 81 fino a Località Colle Cavaliere; al bivio dopo un ampio tornante prendere a sinistra e seguire le indicazioni prima per Civitella Casanova e poi per Villa Celiara.

Arrivati dentro il paese di Villa Celiara deviare a destra per l'unico bivio in salita prima del centro Storico e salire fino ad incontrare cartelli turistici di un campeggio che occorre oltrepassare. Capita spesso che le condizioni del manto nevoso e la mancata pulizia della strada con gli spazzaneve costringano l'escursionista a posteggiare più a valle di quanto descritto nel presente itinerario. Poco male con gli sci ai piedi si può arrivare facilmente al punto di partenza.

Giunti ad una biforcazione della strada delimitata da una sbarra nella strada a sinistra (se si può arrivare in genere si posteggia qui l'autovettura), si calzano gli sci e si inizia a percorrere l'evidente carrareccia che parte dalla nostra sinistra. Ottimi gli scorci sulle sottostanti valli nel Comune di Carpineto e splendidi spicchi di mare, in caso di cielo sereno. La carrareccia entra nel bosco di faggi detto "Bosco Battuturo" ed in leggera pendenza ci porta fino ad una prima radura: inizia la valle del Voltignolo. Rientrando nel bosco, sempre dentro un percorso non segnato ma evidentemente e frequentemente battuto, si rientra nel bosco e in prossimità di un obbligato cambiamento di direzione verso sinistra inizia una lunga discesa in falsopiano defaticante che ci porta ad incrociare la strada asfaltata che sale da Carpineto della Nora (che in genere è pulita). Piegare a destra costeggiando la stradina in discesa che termina presso un piccolo e tipico agriturismo, ubicato vicino uno stazzo per ricovero animali, avente la particolare forma ottagonale. La valle del Voltigno da questo punto ci appare in un primo scorcio, nella sua vastità. Innumerevoli, ci accorgiamo, possono essere i percorsi con gli sci, basta solo scegliere cosa si vuole fare.

L'importante è non perdere l'orientamento. In caso di nebbia improvvisa il pericolo sussiste solo se siamo dentro la valle dove non ci sono alberi, o dove non è visibile la

carrareccia percorsa all'andata. Nell'itinerario che si sta descrivendo, che è quello più lungo, ma oltre ad abbracciare ed accerchiare tutta la valle, si può godere di frequenti saliscendi che rendono più tecnica la passeggiata. Oltrepassiamo l'agriturismo direzione montagna (ovest) e procediamo in leggera salita. Arrivati ad uno scollinamento apprezziamo la bellezza del paesaggio. Sullo sfondo a nord fanno capolino le alte Vette della catena montuosa del Gran Sasso (m.te Camicia, M.te Tremoggia). Non resta che lasciarsi trasportare dagli sci e divertirsi a disegnare tracce sulla neve nel meraviglioso saliscendi ai piedi del



bosco. Siamo sotto il M.te Meta. L'Anello prende una piega decisa, si raggiunge la casetta abbandonata, chiamata "Casa Macerone" vicino il "Lago Sfondo" (una depressione possibilmente da evitare se la neve non è abbondante). Le bocche del Vado di Focina all'orizzonte a sud est ci indicano la facile via del ritorno. Un ultimo sguardo alla valle dietro le spalle, che ci ha fatto compagnia nell'ultima ora, prima alla nostra destra, poi alla nostra sinistra. Si riprende la carrareccia, spesso battuta dai battipista, ma poco importa, in caso di stanchezza, un facile sentiero aiuta le gambe nella via del ritorno.

Il tempo di percorrenza varia in funzione delle soste. Comunque se consideriamo una tranquilla passeggiata tra amici può durare al massimo 4,30/5,00 ore.

**Mauro D'Anteo
Enzo De Filippo**

Testo e foto
di Davide
Chiesa

Val

**La Piolet Traction
è nata qui...**

Varaita



Dieci anni prima

Ero venuto a conoscenza che si teneva, nel febbraio 1996, un piccolo raduno locale di ghiacciatori nella Valle Varaita, e guardando il programma delle gite di sci di fondo della mia sezione Cai noto con piacere che le date, un week end di fine febbraio, coincidono. Adorando anche fare sci di fondo mi iscrivo entu-

Per "nata" si intende la nascita vera e propria, e non solo in Italia ma possiamo azzardare in assoluto nel mondo! ... E già!.. nel lontano 1977 i locali Romeo Isaia e Piero Marchisio fecero un azzardo che rivoluzionò la tecnica sull'arrampicata invernale affrontando una cascata ghiacciata in questa bella e sobria valle ai piedi del famoso Monviso...

Ma facciamo un passo indietro: l'occasione per questa celebrazione e rivisitazione è data dal meeting "Ice Contest" tenuto nel febbraio 2006 in occasione degli eventi collaterali del III Campionato del Mondo di Scialpinismo; manifestazione che ha permesso una pubblicità invernale di questa valle, la quale è l'ideale per chi si muove, senza troppe pretese, sulle cascate di ghiaccio.

*Accanto al titolo: L'abitato di Casteldelfino.
Qui a sinistra: Cordate su "Pineta Nord".
A sinistra "Mistero".*



siasta alla gita sociale perché ricordo che la Val Varaita non è solo tesoro di tante belle cascate di ghiaccio ma anche di ottime piste di sci per i fondisti. Senza dire niente con nessuno nascondo nella valigia e nello zaino le piccozze e l'attrezzatura: "... chissà che non ci scappa di fare



Qui sopra: Prima lunghezza sulla classica "Pineta Nord"



A fronte a centro pagina: Cordate in moulinette al piacevole Anfiteatro Castello.

Qui accanto: Il suggestivo luogo dove sorge l'"Anfiteatro Castello" con il ghiaccio illuminato.

qualche piccozzata!.." penso. Nel 1996 l'arrampicata sulle cascate di ghiaccio stava arrivando al suo massimo boom: attività divenuta diffusa ed apprezzata solo da pochi anni, non era ancora entrata però nell'immaginario collettivo di tutti i frequentatori della montagna. Quindi mi vergognavo un po'...essere ad una gita di sci di fondo del Cai e fare il pazzoide che sale sulle cascate! Però essendo alle prime armi con piccozze e ramponi non conoscevo molti compagni disposti a legarsi con me, quindi non volevo perdermi l'occasione di conoscere altri che avessero la stessa passione e cercare di arrampicare un po'. Il sabato calzai gli sci di fondo e feci la regolare e salutare sciata ma il pensiero era ricorrente: "riuscirò a piantare la mia piccozza nel ghiaccio?...". Avevo letto che la sera c'era una festa in occasione del raduno, con illuminazione notturna sulla cascata Pineta Nord proprio vicino all'abitato di Ponte Chianale. Riuscii a cena a convincere gli altri partecipanti la gita di fondo ad andare a dare un'occhiata anche se eravamo alloggiati più a fondovalle e precisamente a Casteldelfino. Ma dopo la cena eccoci tutti sul pullman (circa 30 persone) dirigerci a vedere la cascata illuminata. Ricordo che fu uno spettacolo bellissimo: la cascata Pineta Nord suggestiva e luminosa nonostante fosse buio attorno, tanta gente, il fuoco, il vin brulè, le salamelle, la musica e ovviamente tanta gente che arrampica. Il raduno si chiamava "Memorial Gian Carlo Grassi alla scoperta del ghiaccio" organizzato dal Cai di Savigliano e fu un gran successo! Provai a scalare e ricordo mi divertii un sacco oltre a conoscere altri scalatori a cui potevo legarmi il giorno successivo. Anche gli altri soci della nostra sezione Cai rimasero affascinati e contenti dell'esperienza. Certamente queste sono manifestazioni che aggregano ed avvicinano la gente all'alpinismo. Il giorno dopo ebbi la fortuna di avere un pullman da 50 posti tutto per me che mi portava di nuovo alla cascata Pineta Nord per poterne fare la scalata integrale con alpinisti di Alessandria...persino l'autista, ricordo, era entusiasta!! Mai più capitato in vita mia un avvicinamento così "Regale"!

Dieci anni dopo

Febbraio 2006: a dieci anni di distanza un nuovo meeting per cascatisti in Valle Varaita: l'"Ice Contest" evento collaterale al III Campionato del Mondo di



*Qui a sinistra:
Pineta Nord: seconda lunghezza.*

*A destra:
All'Anfiteatro Castello si scala
anche di notte.*

*Qui sotto:
Lo storico Rifugio Savigliano.*

*Foto in basso:
Ezio Marlier e Massimo Piras
all'attacco della candela
"Bub-iri Acidi".*

Scialpinismo sotto la regia di Maurizio Ariaudo e di Romeo Isaia. Occorre dire che la ciliegina sulla torta del raduno della Valle Varaita in generale è sicuramente l' "Anfiteatro Castello" che sorge in località Castello appena prima di Ponte Chianale. Attraversata la diga artificiale che contiene il bel lago ghiacciato, in 5 minuti si arriva in questo luogo che è un piccolo gioiello: appunto un piccolo anfiteatro ma tutto di ghiaccio con colate alte fino a 25 metri. Grazie all'astuzia dei "local" (Ariaudo, Battista, Piras ed Isaia)

un importante investimento è stato fatto con la posa in loco di un sistema idraulico per la formazione delle colate, impianto di illuminazione sulla struttura e sul breve sentiero che porta ad essa, panche con tavoli, attrezzatura idonea per arrampicare in "moulinette" con anche sentiero che reca sopra le colate. Per l'occasione dell'Ice Contest sono anche state esposte estetiche e colorate sculture di ghiaccio create appositamente sul posto. L'esposizione favorevole, la quota di 1600 metri, relativamente alta, probabilmente l'influsso del lago ed altri azzeccati fattori permettono all' "anfiteatro" sempre perfette condizioni per circa 3 mesi all'anno ed a volte anche di più. Prima della creazione di dette infrastrutture in loco c'erano alcune brevi colate storiche, ma ora il settore dell'Anfiteatro Castello ha sostituito la precedente citata cascata "Pineta Nord" come protagonista dei meeting e raduni serali in Valle. La sera è stata grande festa con centinaia di persone, anche non scalatori e semplici curiosi, bambini ed adulti accorsi per guardare a naso all'insù gli ice climber che scalavano a suon di musica tra un bicchiere di vin brulè e l'altro.

In tanti, tra invitati e non, hanno partecipato all'Ice Contest 2006 provenienti da tante regioni d'Italia, persino dal sud. Come non citare la presenza di Ezio Marlier con il suo straordinario Alpin Ice Tour 2005/2006 in giro per le cascate di tutta Italia, di Erik Svab arrivato dal lontano Friuli, del veterano ma sempreverde e forte "local" Massimo Piras che tante



cascate ha aperto in Val Varaita scalando assieme a Gian Carlo Grassi, del promettente giovane locale Adriano Trombetta e dello spagnolo Joan Quintana che ha deliziato i presenti la sera successiva in una conferenza con film di una sua lunga scalata in solitaria su ghiaccio in Gavarnie.

Rifugio Savigliano

I due citati non sono stati gli unici raduni in valle per cascatisti. Ne manca uno all'appello e forse il più importante che si è tenuto nel 1988 dove il patron era Gian Carlo Grassi (che frequentò la valle già dalla fine degli anni 70) ed il quartier generale era il rifugio Savigliano.

Era il primo meeting in Europa di arrampicata su cascate di ghiaccio e tanti gli alpinisti arrivati da tutto il mondo tra cui anche un giovane ragazzo francese di grande classe: François Damilano.

Il rifugio, aperto quasi tutto l'anno (nelle mezze stagioni aperto solo nel week end o su prenotazione), è gestito da Romeo e Cosetta Isaia, che da novembre a marzo lavora quasi esclusivamente con i fre-





cascata per noi non esisteva: lo consideravamo un canale ghiacciato e la salita fu un episodio isolato che ci impegnò tantissimo, non si scalavano cascate in ogni week end come avviene adesso, ma una all'anno!! Non pensavamo assolutamente a quello che avevamo fatto; la nostra unica preoccupazione era quella di arrivare in fretta a Sampeyere, per fare cena con gli amici.

La battezzammo "Ciucchinel" dal precursore della piolet traction il francese

quentatori delle cascate ghiacciate. Tra l'altro clienti del rifugio sono anche alpinisti provenienti dal sud d'Italia i quali, come riferisce Romeo classe 1951, addirittura prendono l'aereo per venire fin qui!! Un aspetto positivo che attira anche i curiosi è che il rifugio si trova a solo 300 metri da dove si lascia l'auto. Entrando nel rifugio sembra di essere in un museo: foto di Gian Carlo Grassi e Patrick Gabarrou, locandine vecchie di oltre vent'anni delle conferenze di montagna effettuate in zona, cimeli, libri e curiosità varie. In particolare appesa al muro, sotto un bel grande stemma del Club Alpino Italiano in legno, si trova la storica piccozza usata nel 1977 durante la prima ascensione della prima cascata salita...

La Piolet traction è nata qui...

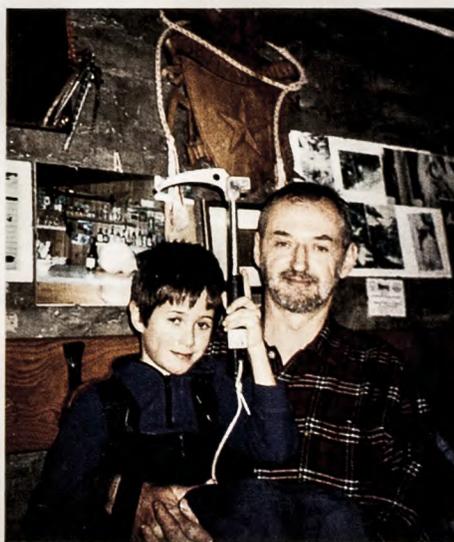
La Val Varaita è considerata il tempio del cascatismo piemontese, per la buona formazione di non poche colate che sono ormai diventate delle classiche ripetute ogni anno, e perché con i suoi valloni laterali è la più ricca di cascate e couloirs di tutto il Cuneese. L'altitudine e l'esposizione mantengono le condizioni del ghiaccio buone fino a primavera permettendo salite in tutta sicurezza. Un altro punto a favore è la comodità di accesso, che permette la salita anche dopo le nevicate e il concatenamento di più percorsi in un solo giorno. La sobrietà delle colate ed anche le medie difficoltà attirano tanti appassionati.

Nella 1977, Romeo Isaia e Piero Marchisio danno il via in Italia a una nuova attività salendo una colata di ghiaccio che chiamarono Ciucchinel.

Nonostante l'attrezzatura scarsa e obsoleta di quegli anni riescono lo stesso a superare difficoltà estreme a quel tempo, ma questa salita rimarrà un episodio isolato ancora per alcuni anni, fino a quando anche altri alpinisti cominceranno a sentirsi attratti da queste pareti ghiacciate. Questo avvicinamento è stato anche facilitato dalla continua ricerca sui materiali, come piccozze con lama ricurva e ramponi speciali. Andando avanti con gli anni, parlando di storia più recente, si è arrivati al *dry tooling* ovvero, l'utilizzo di piccozze e ramponi a incastro nella roccia per raggiungere strutture ghiacciate altrimenti irraggiungibili.

Riferisce Romeo: *"..fu la prima cascata salita non in artificiale e con la tecnica dei ramponi e le 2 piccozze. Il termine*

Celebrazione: sotto un grande Cai in legno, Romeo Isaia posa con il figlio e la storica piccozza della prima cascata salita in Italia!!



"Ciucchinel": la prima cascata salita in Italia!

Walter Cecchinel, in modo ironico invaso dai fumi dell'alcool!! E solo due anni più tardi, parlando con Giancarlo Grassi, constatammo che si trattava della prima cascata di ghiaccio salita in Italia, nonostante per noi le cascate non avessero allora grande importanza. Scrivendo la storia delle cascate in Valle Varaita, hanno descritto queste nostre prime salite un po' come bravate di ragazzacci avventati e fortunati. Alcuni guru ci rimproverarono in quanto non considerato Alpinismo e presto dimenticato...ma non ci azzecarono..."

Col tempo poi cominciarono ad arrivare i primi forestieri ed un po' alla volta la Valle diventò quell'importante centro di arrampicata su ghiaccio che è tuttora.

Info, utilities e ringraziamenti:

Arrivare in Valle :

Si può raggiungere dall'autostrada A6 Torino - Savona, uscita casello di Marene, proseguendo poi su strada statale in direzione di Savigliano - Costigliole Saluzzo; strada statale Laghi di Avigliana: Saluzzo - Val Varaita. Da Costigliole Saluzzo si segue la strada provinciale della Val Varaita, che si snoda fino all'alta valle e termina al colle dell'Agnello (circa 45 km) dal quale scendendo si prosegue per la regione francese del Queyras.

Nella foto:
La cascata
"Tabachin".



- RIFUGIO SAVIGLIANO (Pontechianale) tel 0175-950178 , 347-8119571.
- RIFUGIO MELEZE' (Bellino) tel 0175-95338
- COMUNITA' MONTANA VAL VARAITA - Sampeyre (CN), tel. 0175-977238
- Ufficio Turistico 0175-977152 . www.val-levaraita.cn.it
- www.skimountcuneo2006.it
- Guide Alpine del Monviso 0175-945857 - 977152.
- Volume "GHIACCIO" di G. Ghibaudo . editore "Blu Edizioni" (Pevevagno 2002).
- Ringraziamenti per le gentili informazioni a Romeo Isaia e Maurizio Ariaudo, oltre che alla Comunità Montana Valle Varaita.
- Ringraziamenti a Ezio Marlier per i testi del suo "Alpin Ice Tour" www.planet-mountain.com
- Ringraziamenti per la collaborazione alla stesura dell'articolo a Diego Gobbi.
- Alcune fonti su "Varaita Valle di Ghiaccio" di G. Ghibaudo e A.Siri, rivista "PARETI" inverno 2005/2006 pag 80.
- Per contatti all'autore e conferenze www.comunicamontagna.com ; il sito delle Conferenze di Montagna di Davide Chiesa e Antonio Zavattarelli.

7- Tabachin

Prima salita: M. Ariaudo, M. Castellengo, S. Rubieri, A. Rubieri, P. e D. Brezzo, M. Piras e O. Davit il 26 Dicembre 2000. Dislivello: 25 m
Difficoltà: TD+ (II/4+)

8- Escoppier

Dislivello 25 m. Difficoltà: TD (I/4+)

Pontechianale

settore pineta nord

esposizione Nord, quota 1700 m. Accanto alle piste da sci.

9- Pineta Nord

Prima salita: P. Marchisio e R. Fanizza il 26 Gennaio 1980. Dislivello: 110 m Difficoltà: D+/TD secondo i percorsi (II/4)

10- Mistero

Prima salita: M. Ariaudo e B. Comino nel Dicembre 1999. Dislivello: 60 m compresa la precedente. Difficoltà: TD+ (II/5+).

Settore di Chianale:

Gola del Martinet

esposizione Nord-Est, quota 1950 m

11- Via Originale (di destra)

Prima salita: G. Ghigo e P. Marchisio il 23 Febbraio 1980. Dislivello: 120 m circa su ghiaccio, compresa la gola di accesso. Difficoltà: TD- (II/4)

12 - (salto di sinistra)

come via n° 13 più 70 m. di salto (II/4)

13- Bianca Sirena

Prima salita: E. Cavallo, G.C. Grasi, S. Mantoan e S. Rossi il 31 Gennaio 1988. Dislivello: 80 m. Difficoltà: TD/TD+ (II/4+)

14- Lo Scudo

Prima salita: M. Bisso, G. Caneva, G.C. Grasi e G.P. Meda il 27 Gennaio 1988. Dislivello: 50 m. Difficoltà: TD- (II/4-)

15- La Goulotte

Prima salita: ignoti. Dislivello: 40 m Difficoltà: AD+ (II/2)

Tutte le altre cascate sono visionabili sulla interessante e pratica Guida di Arrampicata ad opera del cuneese Gianfranco Ghibaudo (Cai Cuneo) dal titolo "GHIACCIO" editore "Blu Edizioni" (Pevevagno 2002).

Davide Chiesa
(Sezione di Pavia)

CASCATE SCELTE

Settore di Torrette

esposizione Nord, quota 1250-1400 m . Le prime visibili dalla valle.

1- Cascata di Torrette

Prima salita: P. Giusta, E. Corsero, S. Rossi, D. Murazzano, F. Botto, F. Bausone e G. Mongardi il 18 Gennaio 1981 per il ramo destro; G. Ghigo e D. Tallone nel Dicembre 1981 per il ramo sinistro. Dislivello: 250 m circa. Difficoltà: AD+ (II/2+)

2- Chandelle Gastok 90°

Prima salita: R. Bonamico, G. Ghigo e F. Scotto il 28 Febbraio 1982
Dislivello: 70 m. Difficoltà: ED-/ED (III/5+)

Settore di Casteldelfino

esposizione Nord, quota 1500 m

3- Bonvin

Prima salita: R. Isaia e P. Marchisio il 17 Febbraio 1980. Dislivello: 150 m

solo dei risalti di ghiaccio. Difficoltà: TD (III/4+)

Settore di Bellino

esposizione Nord, quota 1900 m

4- Ciucchinel

Prima salita: R. Isaia e P. Marchisio il 18 Dicembre 1977. Dislivello: 110 m Difficoltà: D+ (II/3)

Settore di Castello

esposizione Nord-Est, quota 1750 m

5- Bub-iri acidi

Prima salita: S. Rossi, A. Siri con C. Cecon, A. Cina, U. Fenzi e E. Monadi il 24 Gennaio 1988. Dislivello: 40 m Difficoltà: TD+/ED- (II/5)

Settore anfitatro del lago di Castello

esposizione Nord, quota 1610

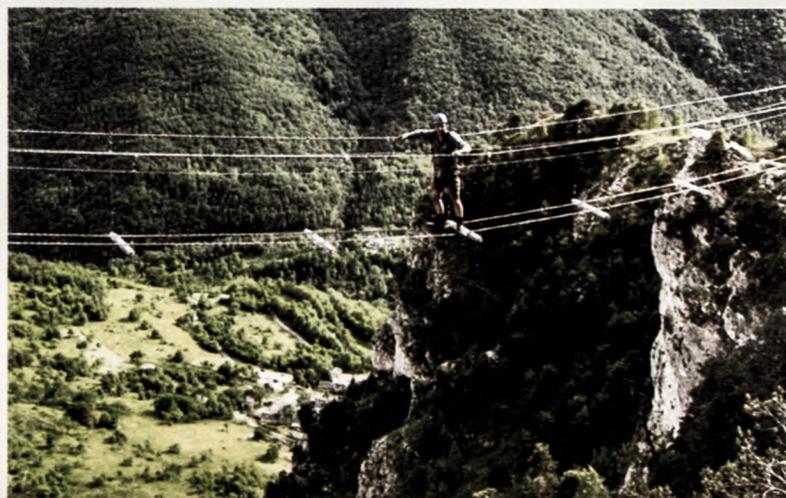
6- Chandelle Profiteur

Prima salita: G.C. Grasi e M. Piras il 7 Febbraio 1988. Dislivello: 25 m Difficoltà: TD+ (I/5)



Testo e foto
di Lodovico
Marchisio

La ferrata della Val Maira



L' aereo ponte sospeso.

Due Valsusini (Giampiero Salomone e il sottoscritto) si avventurano il 4 giugno 2006 in Val Maira per rendere omaggio alla nuova "Via Ferrata" unica nella Val Maira, inaugurata il 25 marzo con le Guide Alpine che han presenziato all'apertura di questo sito naturale d'incomparabile bellezza. Molte le guide valsusine presenti all'inaugurazione.

La ferrata è stata concepita in maniera encomiabile sfruttando la salita alla vetta del "Monolito della Crocetta" (1297 m) e alla cima della Crocetta (1416 m). Raggiunto in auto il parcheggio alla "Via Ferrata" percorrendo da Cuneo la statale per la Val Maira, superando gli abitati di Dronero (inizio Valle), S. Damiano Macra, S. Pietro d'Alma, dove un cartello ben visibile in colore marroncino indica sulla destra (verso di salita in Val Maira e non orografico) la deviazione per Camoglieres (992 m). Sulla sinistra, vi è un ristorantino tipico isolato nel verde. Da qui parte il sentiero che in meno di 20 minuti porta all'attacco della Via Ferrata (cartelli indicatori). La "Via Ferrata" inizia con una parete verticale, leggermente

Qui sopra: In cima al monolito.

In alto: L' attrezzatura di un tratto esposto.

strapiombante, che conduce dopo 80 m di risalita ad un ampio pianoro. Da qui ci si sposta su saltini attrezzati intervallati da un panoramico quanto esposto sentiero che segue il filo di cresta, sempre con l'apporto del cavo, sino alla base del secondo salto che conduce ad un caratteristico monolito, che la ferrata permette di ascendere con moderata difficoltà ma forte esposizione. Arrivati in cima al Monolito si scende per il lato opposto più basso al colletto che conduce al ponte tibetano il cui transito è particolarmente emozionante. Infatti al doppio cavo per i piedi e per le mani s'intervallano scalini in ferro posti ogni 5 metri per concedere un po' di sosta prima di riprendere il funambolico ed aereo

percorso sulla lunga passerella. In fondo una bandiera azzurra e una campanella che suona per tutta la durata del percorso sul "ponte sospeso" a causa dell'ondeggiamento, vi daranno il benvenuto. A lato esiste una scappatoia che evita su esposto sentiero il ponte in esame. Nuovo trasferimento all'ultima parete strapiombante ed atletica alta circa 40 metri che conduce sul filo di cresta che si fa viavia più erboso sino all'ultima rampa del sentiero che conduce alla vetta vera e propria, corredata da cartello indicatore con il nome della ferrata, libro di vetta per le firme e croce metallica come segno tangibile di vetta (ore 2,30-3 dal parcheggio). Dislivello superato: 300 m scarsi.

Da qui occorre ridiscendere per lo stesso sentiero i 60 metri finali, sino a trovare il cartello di "sentiero di rientro" sulla sinistra di chi scende dalla cima. Questo percorso raggiunge e supera tutti i vari salti della salita nelle ben studiate "scappatoie" sino ad aggirare il salto iniziale su alcune roccette e cavi. In ore 0.40 si torna facilmente al parcheggio. La ferrata può essere di prelude per salire la fantastica e facile Croce o Rocca Provenzale sita in fondo alla valle nei pressi di Chiappera. Per questa salita come punto di partenza localizzare "Campo Base". È questa l'unica guglia d'Europa dalle parvenze inaccessibili ed invece fattibile a tutti coloro che non soffrono di vertigini. Tempo di salita: 3 ore dal parcheggio di Campo Base.

Lodovico Marchisio

Sentiero della Resistenza

Carlo Bertelli,
Sandro Sbarbaro,
Fulvio Tuvo

Cenni storici sulla via di comunicazione
Borzonasca - Rezzoaglio

8 Settembre 1943 - 25 Aprile 1945

Il tracciato interessato dal *Sentiero della Resistenza* in buona parte si sviluppa su una delle vie di comunicazione e commerciali più antiche ed importanti.

Detta via dal Tigullio chiavarese risaliva l'entroterra del levante ligure genovese verso il nord piacentino-padano attraverso le Valli Sturla e Aveto, indi si immetteva in Val Trebbia.

Il *Sentiero della Resistenza* inizia da Borzonasca (m 160 s.l.m.).

A Borzonasca è la chiesa di San Bartolomeo Apostolo, risalente al 1628 ma eretta a Parrocchia già nel XV secolo. Si parte dalla Piazza Severino, martire partigiano il cui ritratto in bassorilievo è posto sulla facciata del Municipio.

Brevemente ci s'inoltra nel bel centro storico per poi percorrere, in forte salita, il tratto fino a Caregli (m 441 s.l.m.) ove è l'antica parrocchiale dei SS. Vincenzo ed Anastasio (sec. XV).

Una lapide, attestante l'eccidio di cittadini inermi da parte dei fascisti, è murata sulla facciata sinistra della chiesa.

Il borgo di Caregli presenta caratteri d'architettura rurale assai interessanti e fu probabilmente uno dei primi centri, insieme alla vicina ex Abbazia di Borzone, di irradiazione cristiano in "*Maritima*".

Lasciato Caregli si prosegue per raggiungere in successione *Bocca Moa* (sulla dorsale di Caroso), *Ca' di Barca* (appena soprastante Gazzolo), *La Ca'*, e con una discesa di circa 100 metri la località *Il Poggio* presso Temossi.

Infine si risale verso *Montemoso* (m 665 s.l.m.).

Questi nuclei storici denotano una architettura rustica, vecchia anche di qualche secolo, di sicuro interesse.

Proseguendo si tocca *Case Prorè* e poco dopo *Prè Fogaia*, toponimi che evidenziano la presenza del prato.

Ora si è al guado del torrente Sturla, quasi alle sue sorgenti (in periodi di forti piogge è bene prestare molta attenzione nell'attraversarlo); l'ambiente si fa più alpestre, con la percorrenza di una bella foresta demaniale di abeti fino al punto più elevato dell'itinerario: Passo delle Rocche o di *Bisinella* (1125 m) sull'Alta Via dei Monti Liguri.

A poco cammino, circa 40 minuti in direzione Cappella delle Lame, si trova l'accogliente rifugio "Monte degli Abeti" (m 1300 s.l.m.).

Il rifugio, non custodito, è aperto tutto l'anno (1).

Al Passo delle Rocche vi è una targa celebrativa del 60° anniversario della Lotta di Liberazione, in onore dei partigiani e dei valligiani, posta dalle associazioni CAI e FIE.

Varcata l'Alta Via verso Villacella, in dolce discesa, si trova la parte più bella di mulattiera dell'intero percorso.

Detta mulattiera, ben conservata, fu testimone di chissà quante carovane di asini e muli someggiati che con la più svariata mercanzia, accompagnati dai loro mulattieri, per secoli vi transitarono.

Uomini ed animali che si auspica, un giorno non lontano, possano essere ricordati con un doveroso e bel monumento ad essi dedicato in una località che fu di tali

transiti per secoli il simbolo, ossia Cabanne d'Aveto.

Raggiunta Villacella (m 1017 s.l.m.) occorre soffermarvisi un poco per i notevoli risvolti storici che essa ha rappresentato.

Lungo questa antichissima strada, si sviluppò un centro viario e logistico di primaria importanza, che assunse un ruolo ancor più rilevante in epoca medievale, in specie nel periodo in cui sul luogo sorse una cella monastica eretta poi in Abbazia. Alcuni monaci benedettini, provenienti dal monastero di fondazione regia longobarda di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, decisero di insediarsi in questo luogo fondandovi un convento.

In un documento, datato 30 marzo 1103, si legge che il Priore Alberto e detti monaci dichiararono di aver fondato la chiesa di San Michele di Pietramartina (antico nome di Villacella).

Avendo scelto la località per loro cella monastica, la offrirono al loro Abate di Pavia, Anselmo, desiderando che essa fosse per sempre soggetta al Cenobio di Pavia.

L'Abate Anselmo accettò l'offerta e investì il priore Alberto del titolo di Abate del nuovo monastero e la località, oltre la denominazione di Pietramartina, assunse anche quella di Cella.

La chiesa fu intitolata a San Michele, Santo guerriero cristiano molto venerato dai longobardi.

La presenza monastica a Villanella servì a due scopi: posto tappa e ospizio per carovanieri ed ogni sorta di viandante;

Cartina e legenda tratta dal depliant: Il Sentiero della Resistenza. BORZONASCA- REZZOAGLIO
Storia, memorie e narrazione, in cammino tra la valle Sturla e la Val d'Aveto.

centro di espansione cristiana in queste plaghe remote con l'importante funzione della "cura animorum", ovvero del privilegio del battesimo e della sepoltura dove tutte le località di un esteso circondario erano ad essa sottoposte (quindi, soltanto lì si potevano ottenere i sacramenti); la bonifica della palude di capanne. La principale funzione di Villacella venne meno quando, a partire dell'inizio del XVI secolo, si realizzò un nuovo più adatto e diretto tracciato passante più centralmente nelle Valli Sturla e Aveto.

Il tracciato era: Borzonasca - Brizzolara - Malanotte (evocante banditismo) - Casale - Stibiveri - La Squazza - Passo del Bozale (m 836 s.l.m. a quota inferiore rispetto al Passo delle Rocche) - Cabanne (m 812 s.l.m.).

Il toponimo Cabanne deriva probabilmente da "Casa del bagno", o "Casa del dazio".

Cabanne fu posto tappa e nodo viario, disposto a "rosa dei venti" di fondamentale importanza.

Ancora prima della seconda guerra mondiale carovane someggiate la percorrevano e, quando l'Aveto a Cabanne si ingrossava per le forti piogge, esse risalivano verso il Passo delle Rocche passando ancora da Villacella per raggiungere più agevolmente Rezzoaglio lungo il vecchio tracciato.

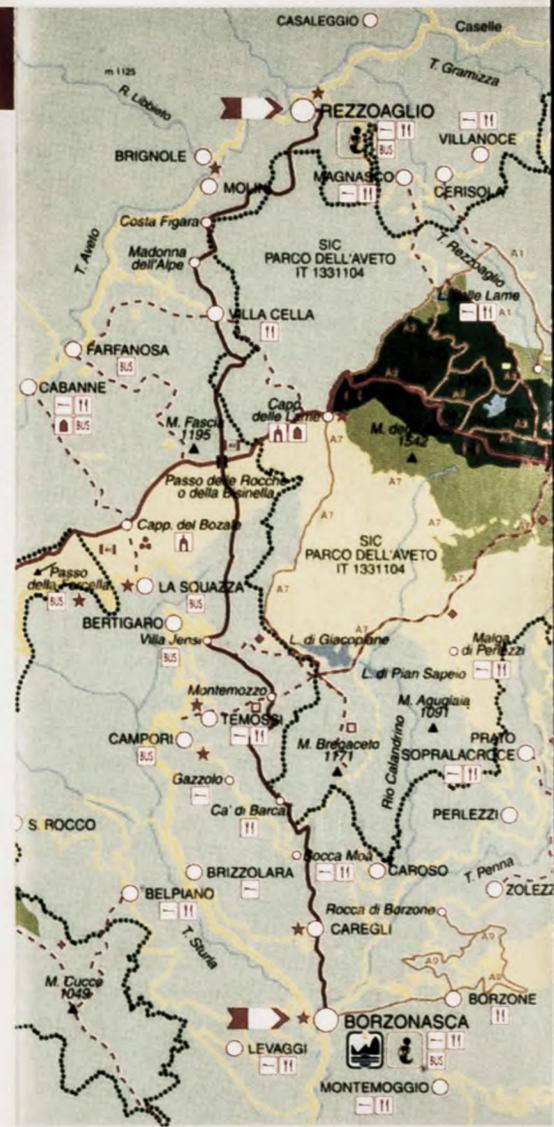
Rammentiamo che a causa di vicende secolari, il prestigio spirituale del cenobio di Villacella declinò assai prima del declassamento dovuto al ruolo stradale.

Lasciata Villacella, a meno di un quarto d'ora, si incontra la cappelletta dell'Alpe (ant. Arpe) con possibilità di rifugio.

Il toponimo attesta un'area pascolativa (in passato molto più estesa) legata ad una attività produttiva e probabilmente connessa all'iniziale nucleo abitativo, risalente forse già all'alto medioevo, di Villa, poi Villacella.

La cappella, trasformata a metà ottocento, più anticamente possedeva un atrio di 2 metri di profondità che verosimilmente serviva sia da rifugio per i pastori che per i viandanti. Ebbe anche funzione di deposito degli attrezzi dei contadini.

Il Sentiero, proseguendo in lunga ma moderata discesa, arriva poi ad un ponticello. Oltrepassatolo, a sinistra con una breve



deviazione, si può arrivare a Costafigara. Il villaggio semi abbandonato è tuttavia meritevole di visita, avendo conservato in alcuni suoi aspetti una architettura rurale di connotazione alpestre di notevole interesse e suggestione.

Dal ponticello, proseguendo nel nostro itinerario, si passa dalla località Fornelli, sito composto da alcuni vecchi cascinali di un certo interesse agreste.

Superata detta località, la via scende lungo la costa detta Pianetta alla località Fontanelle, sino a raggiungere Rezzoaglio nel punto in cui sorgeva la cappella di San Terenziano (ora scomparsa). In questo luogo la via si congiungeva con

l'altra importante via medievale proveniente da Ventarola.

Nelle vicinanze si innalza la parrocchiale di San Michele Arcangelo, eretta a parrocchia nel XVI secolo, con il suo caratteristico e svettante campanile.

La chiesa di Villacella ha assunto il titolo di San Lorenzo dal XVI secolo conservando il privilegio della "cura animorum".

Nei pressi della chiesa che conserva in parte l'originale struttura, purtroppo assai degradata, vi sono i resti dell'antico convento, trasformato in seguito in mulino. Si nota fra l'altro un portale megalitico e la grande ruota arrugginita semi interrata.

NOTE TECNICHE:

Il percorso è classificato con la lettera E = escursionismo facile.

La lunghezza complessiva è di circa 22 chilometri.

Il dislivello: da Borzonasca a Rezzoaglio in salita è di circa 1250 metri

da Rezzoaglio a Borzonasca in salita è di circa 700 m.

Tempo di percorrenza:

da Borzonasca a Rezzoaglio ore 8

da Rezzoaglio a Borzonasca ore 7,30.

Insign percorso: bandierina CAI rosso-bianco-rosso con segnavia FIE inserito.

(1) Il rifugio è gestito dal Club Alpino Italiano, sezione di Rapallo; chiavi ed informazioni presso il Posto Tappa AVML di Cabanne (0185/ 86829) e Albergo Ristorante Lago delle Lame (tel. 0185/ 870036).

Bibliografia essenziale:

C. BOBBI, *Raccolta di memorie per la Storia Ecclesiastica Diocesiana di Bobbio, Parte II: Pievi e Parrocchie della Diocesi*, Saronno 1927, Tip. Orfanotrofo, pp.58-80;

M. BRIZZOLARA, *La Val d'Aveto. Frammenti di storia dal medioevo al XVIII secolo*, "I Quaderni di Ivo", II (1998), n. 3, Rapallo 1999, Tip. Emiliani;

M. CAVANA, *Architettura civile e religiosa fra Medioevo ed Età Moderna in Val d'Aveto: premessa a uno studio sulle emergenze*, in *Pietre disposte a suggerir cammino. Castelli e ville del Districto de Vale de Aveto*, Atti della Giornata di studio (Rezzoaglio, 21 ottobre 2001), a cura di D. CALCAGNO, Rezzoaglio 2001, pp. 3-40;

A. FERRETTO, *Gerardo di Cogorno abbate della Cella e di Borzone*, in "La Svegliata", 26 ottobre 1924, p. 1; 2 novembre 1924, p.1;

G. FONTANA, *Rezzoaglio e Val d'Aveto (Cenni storici ed episodi)*, Rapallo 1940, Scuola Tipografica Emiliani;

O. GARBARINO, *Monaci Milites e Coloni*, Genova 2000, Edizioni De Ferrari,;

G. REDOANO COPPEDÉ, *La Valle dell'Aveto nella storia delle comunicazioni appenniniche*, in *Pietre disposte a suggerir cammino. Castelli e ville del Districto de Vale de Aveto* Atti della Giornata di studio, Rezzoaglio, 21 ottobre 2001 - a cura di D. CALCAGNO, Rezzoaglio 2001, pp. 51-61, Grafica Piemme s.n.c.;

S. SBARBARO, *Il monastero di San Michele de Petra Martina (Villa Cella) e il suo territorio*, in *Inseguimenti e paesaggi dell'entroterra ligure. Un laboratorio per la rinascita di Villacella*, Atti del seminario di studio (Chiavari, 8 maggio 2001) a cura di G. CINÀ, Milano 2002, pp. 33-48, Franco Angeli Urbanistica;

M. TOSI, "Orandum, laborandum, legendum" nel segno di Colombano: da San Pietro in Ciel d'Oro alla pieve di Alpeiana, in "Archivum Bobiense-Rivista degli Archivi storici Bobiensi" N. XVI-XVII (1994 - 1995), Editrice degli A. S. B. Bobbio (Piacenza);

F. TUVO, *Itinerari dell'Appennino Ligure. Zona 5: Valli Aveto, Fontanabuona, Sturla, Trebbia*, Genova 1981, Renato Siri Editore - CAI Rapallo.

La memoria della Resistenza

di Carlo Bertelli

Il sentiero si sviluppa interamente nella parte sud-est dell'entroterra della Provincia di Genova. Esso è uno dei numerosi tracciati, più o meno storici, totalmente o parzialmente abbandonati che sono stati completamente recuperati sia per una fruizione prettamente escursionistica sia per altre finalità quali storico - ambientali - naturalistiche. Alla realizzazione di quest'itinerario vi ha contribuito praticamente il lavoro svolto dalla commissione Segnavie & Sentieri della Sezione CAI-ULE di Genova, con un dispendio d'energie notevole, per circa una decina di anni ed il concorso di centinaia di uleini che nel tempo vi si sono succeduti al lavoro. Vorrei far rilevare, inoltre, cogliendo l'occasione, che tale commissione ancor prima dell'atto di sua fondazione (1975), ha sempre incessantemente lavorato al recupero ed al tracciamento di nuovi percorsi anche

cosparsi un po' dovunque nel territorio e, bene compendiate con un monumentale bassorilievo bronzo eretto al Passo della Forcella (887 m), alla confluenza dell'AVML. Proprio nella convalle della Fontanabuona, alle pendici Sud del M. Romaceto (1345) al Casone di Stecca, sorse il primo nucleo di guerriglia partigiana (probabilmente il primo in Liguria) il quale dette sprone a tutto il movimento non solo nella Liguria, ma anche alle Regioni limitrofe dell'Emilia, del Piemonte e della Lombardia. Quindi, le due maggiori e importanti associazioni escursionistiche presenti nel territorio CAI e FIE, decisero concordemente di dedicare un sentiero alla memoria della Resistenza, ponendo all'intersezione dell'AVML al Passo delle Rocche o di Bisinella (1125 m) una targa celebrativa del 60° Anniversario della liberazione che così recita:

TRA QUESTE VALLI E QUESTI MONTI
 NACQUE E SI PROPAGÒ UN ANELITO DI LIBERTÀ CONTRO L'OPRESSIONE NAZIFASCISTA.
 NEL 60° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
 IL CLUB ALPINO ITALIANO E LA FEDERAZIONE ITALIANA ESCURSIONISMO DELLA LIGURIA
 ASSOCIAZIONI FREQUENTATRICI DI QUESTO BELLISSIMO APPENNINO
 VOGLIONO ESPRIMERE TUTTA LA LORO RICONOSCENZA
 AI PARTIGIANI CHE QUI COMBATTERONO
 ED AI VALLIGIANI CHE LI SOSTENETTERO
 SUBENDO ANCHE SPIETATE RAPPRESAGLIE.
 CON LA LOTTA DI LIBERAZIONE SI POSERO LE FONDAMENTA
 IDEALI PER UN'ITALIA LIBERA E DEMOCRATICA
 DELLA QUALE OGGI TUTTI GODIAMO.
 PER QUESTE RAGIONI, DETTE ASSOCIAZIONI,
 DEDICANO UN SENTIERO ALLA MEMORIA DELLA RESISTENZA
 COME TANGIBILE TESTIMONIANZA".
 PASSO DELLE ROCCHE 1125 M. SLM.
 29 MAGGIO 2005

ex novo, nonché al mantenimento di quelli già esistenti dotandoli di segnaletica FIE, l'associazione federativa a cui si deve la presenza della segnaletica nella provincia di Genova è pressoché assoluta e storicamente consolidata (eccetto che per l'AVML la quale, concordata con la FIE, è sancita da Legge Regionale della Liguria n.5, 25/1/1993, è segnaletica CAI) sempre in clima di fraterna e stretta collaborazione. Durante il lavoro del recupero di questo sentiero, ci si rese presto conto come la zona fosse stata fortemente interessata dalla lotta resistenziale cui testimonianza, vi sono cippi e lapidi

Vi è, infine, da sottolineare che tale iniziativa ha avuto l'unanimità di tutti gli enti istituzionali presenti nel territorio concedendo il loro patrocinio: la Regione Liguria, la Provincia di Genova, i Comuni di Borzonasca e di Rezzoaglio, la Comunità Montana Valli Aveto-Graveglia-Sturla, il Parco Regionale Naturalistico della Val d'Aveto, nonché il consenso congiunto delle due associazioni partigiane esistenti, ossia l'ANPI e la FIVL (circolo Bisagno). A tutti coloro che hanno contribuito a questa iniziativa vada un caloroso ringraziamento.

Carlo Bertelli
 Sezione CAI-ULE Genova

Il recupero e l'inaugurazione del sentiero

di Franco Guerriero

Un avvenimento storico e sociale di nazionale importanza è stata l'inaugurazione di un tracciato pedonale chiamato "Sentiero della Resistenza", avvenuta il 29 maggio 2005 a Borzonasca, in Valle Sturla, alla presenza di un folto pubblico.

La Provincia di Genova, caratterizzata in gran parte da territorio montano, poté offrire al termine della seconda guerra mondiale ampi spazi alla concentrazione della Resistenza partigiana e le zone boschive delle Valli Sturla ed Aveto furono legate ai principali avvenimenti resistenziali grazie agli innumerevoli sentieri in parte ancora oggi esistenti.

La consapevolezza della utilità che il sentiero ha avuto nel passato e continua tutt'oggi ad avere, mette chiaramente in evidenza il compito che il sentiero ha quale patrimonio di interesse comune. Legato all'economia dell'ambiente, alla storia vissuta dai popoli sul piano politico e sociale, il sentiero è paragonabile ad un documento di massima rilevanza giunto a noi dal passato e pertanto esige di essere custodito e tramandato nel futuro con tutta la sua storia.

E' chiara l'importanza che oggi, in nostro tempo, assume un tracciato sentieristico a questo livello. Il sentiero della Resistenza si svolge interamente in montagna, ha un percorso di poco più di otto ore di cammino, inizia in località Borzonasca e termina in quella di Rezzoaglio. E' stato voluto, progettato e realizzato dalle Associazioni escursionistiche del C.A.I. e della F.I.E., con l'appoggio logistico e l'adesione dei responsabili dei Comuni di Borzonasca e Rezzoaglio, Comunità Montana e Parco Regionale dell'Aveto, nonché i Circoli partigiani esistenti sul territorio. Questa iniziativa si è sviluppata all'interno di un progetto della memoria, nella ricorrenza del 60° anniversario della Liberazione e vuole altresì valorizzare l'importanza che assume oggi la presenza dell'uomo in montagna.

Il ricordo celebra e rinnova momenti importanti di quel periodo, ma allo stesso tempo pone domande da parte di coloro i quali non lo hanno vissuto e che tuttavia lo sentono raccontare in anni durante i quali, è doveroso ammetterlo, sono state compiute dall'uomo tragedie senza nome e senza senso! I fatti di quell'epoca sono e restano una memoria: oggi tocca a tutti noi, in quanto esseri umani, esprimere sentimenti di fratellanza e di solidarietà, affinché non abbiano mai più a ripetersi simili orribili tragedie e fare in modo che scienza e cultura siano al servizio del progresso e della vera pace.

L'opera di segnatura e pulitura dell'itinerario è stata portata a termine utilizzando antiche mappe e carte I.G.M., inoltre si è potuto individuare chiaramente le significative zone montane grazie alla memoria dei residenti dell'estesa vallata.

**San Colombano Certenoli:
Il casone della Stecca,
nell'alta Val Cichero dove
ebbe inizio la Resistenza.**

**Foto tratta
da "Liguria Guide" 2
Fontanabuona
SAGEP EDITRICE 1990.**



La cerimonia ha avuto inizio poco dopo le ore 9 del mattino circa al centro del Sentiero e precisamente nel bellissimo bosco al Passo delle Rocche o Bisinella, con l'inaugurazione di una targa ricordo posta da CAI e FIE, alla presenza di oltre cinquanta escursionisti giunti sul posto da provenienze diverse.

Il Presidente della Delegazione Regionale Ligure del C.A.I. Ing. Enzo Romano ha, in quella occasione, parlato in rappresentanza di tutti gli escursionisti, sia del C.A.I. sia della F.I.E., ringraziando oltre ai partecipanti, tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del percorso, esprimendo, con accorate parole, il valore di una simile iniziativa.

La manifestazione ha avuto seguito sulla piazza del Municipio di Borzonasca alla presenza dei Sindaci di Borzonasca e Rezzoaglio, delle Autorità civili e militari, del rappresentante della Provincia di Genova, della Regione Liguria, della Comunità Montana Valli Aveto - Graveglia - Strurla, del Parco Regionale Naturalistico dell'Aveto, dell'On. Prof.ssa Gabriella Mondello per il Parlamento Italiano, nonché dei Presidenti Regionali Liguri del C.A.I., della F.I.E., e di quelli delle Associazioni Partigiane dell'A.N.P.I. e della F.I.V.L. (Circolo Bisagno), durante la quale è stata scoperta la targa segnaletica di inizio sentiero, facendo calare il tricolore che la copriva.

Un commosso e caloroso battimano di tutti i presenti ha in quel momento voluto associare il valore del

"Sentiero della Resistenza" all'amore che ogni italiano nutre per la propria bandiera nazionale, simbolo di virtù di libertà e di pace.

La cerimonia è proseguita nei locali ove ha sede il Parco dell'Aveto e si è conclusa con diverse considerazioni delle Autorità presenti, che hanno evidenziato come, operando nei diversi campi del volontariato, sia stato possibile realizzare questo sentiero, promotore di altre simili iniziative che faranno onore dando speranza in un futuro sempre migliore.

Un particolare riconoscimento il rappresentante della Provincia di Genova, Assessore Giovanni Duglio, ha voluto rivolgere a Carlo Bertelli affermando che, grazie sia al suo costante impegno di lavoro operato sul campo (insieme a decine e decine di altri volontari nell'arco di circa 10 anni), sia quello di aver contribuito al coinvolgimento di tutti i soggetti istituzionali presenti nel territorio, il sogno di realizzare un "Sentiero della Resistenza" nella Provincia di Genova (ne esiste un altro nella Provincia di Savona) si è finalmente avverato, diventando una tangibile realtà. Per pura informazione va detto che lo stesso giorno dell'inaugurazione un folto gruppo di escursionisti del CAI ULE ha percorso per la prima volta il Sentiero della Resistenza in tutta la sua estensione.

Franco Guerriero
Sezione Cai-Ule Genova

Monte Kenya

contromano

di Andrea Savonitto



Quando decidi di partire e di organizzare un nuovo viaggio gli strumenti a tua disposizione sono molti nell'era attuale di internet dove puoi raccogliere una grandissima quantità di dati ed informazioni che aiutano a pianificare al meglio la tua nuova avventura.

Cliccando trovi. Resoconti di salite. Pacchetti completi ed offerte. Prezzi, proposte, immagini e descrizioni. Tutto pronto. Biglietto, transfer da e per l'aeroporto, albergo di fondovalle, rifugi convenzionati lungo il percorso. Organizzazione delle guide locali e dei

portatori. Tutto quello che ti serve. Se hai tempo e non ti fermi alla prima voce, approfondisci più che puoi l'argomento. Ti interessa moltissimo conoscere il contesto.

Quello geografico, quello storico e, soprattutto quello antropico. Puoi comprare un pacchetto così come è tale quale. Se tutti ti propongono quello sarà perché è il migliore. La proposta pronta più testata e favorevole alla realizzazione del progetto.

Poi nelle pieghe del sistema compare un giudizio, trovi una relazione fuori dal

coro ed un campanello di allarme può risvegliare un senso critico indispensabile a mio giudizio per completare un tranquillo viaggio esotico trasformandolo in una nuova avventura. Ci si può sbagliare ma se si ha il coraggio di farlo, l'istinto dell'autodeterminazione, la sindrome "del Bastian contrario" può regalare grandi soddisfazioni, trasformando una pista in una avventura personale particolare di scoperta.





Qui sopra: Luci del mattino sul versante ENE del Batián vetta dominante del Monte Kenya, da Shipton Hut.

Qui accanto: Arrivando al Mt. Kenya Meru Bandas all'ingresso del Parco Nazionale del Monte Kenya.

A fronte a centro pagina: Refrigerio sotto la cascata del Nithi River. (2° giorno)

A sinistra: Nebbie mattutine sul vallone di Chogoria dalla Cima della Punta Lenana.



Al Monte Kenya è andata proprio così. Muovendoci contro mano abbiamo potuto assaporare più pienamente atmosfere e luoghi. Abbiamo scelto varianti, evidenti ma disertate dal flusso dei trekker di mezzo mondo, che ci hanno consentito un più graduale acclimatamento in quota e fatto respirare un'atmosfera integra della montagna, delle savane di alta quota, dei mille laghi nelle piccole conche di antichi crateri. Quasi sempre soli nel periodo più favorevole di alta stagione abbiamo incontrato gente che scendeva quando noi salivamo o gente che saliva quando noi scendevamo, per un attimo solo.

Controcorrente, liberi da condizionamenti e nel nostro stile, abbiamo costruito la nostra salita vivendo pienamente ogni attimo. "Pole, pole" piano piano, spostandoci appena dalla pista comune abbiamo visto e vissuto con le zebre, e con le jene, fino a quota quattromila, assaporando atmosfere e situazioni non descritte sul web.

Tutti partono di notte per andare in cima. Alle due o alle tre si svegliano e compiuto il rito della frugale colazione servita dai portatori si incamminano nel buio più totale e con poca luna. Salgono a tentoni nella notte con il presagio di un'alba mitica a quasi 5000 metri sulla Lenana.

Facendo ciò si assicurano una ascesa fredda, buia, scomoda e triste che ricorderanno per tutta la vita come una sofferenza finalizzata alla cima da cui hanno poi goduto della stessa alba sul mare di nubi che puoi vedere in una mattina di febbraio dalla cima del Monte Cornizzolo, in Brianza, o dal Terminillo. Il sole che sorge dalla, sottile o meno, coltre di nubi che copre la pianura.

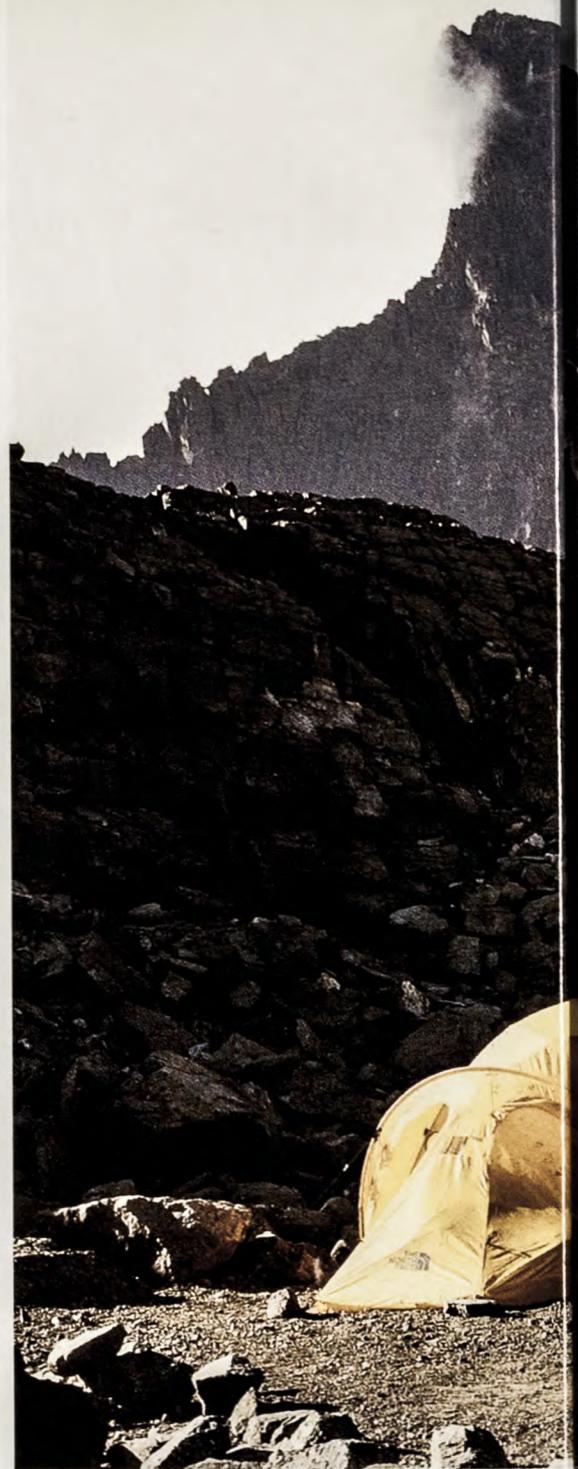
Come sul Kilimanjaro, abbiamo sentito i pochi passi e gli scalpicci nevrotici al di fuori della tenda di chi si avventurava nella notte a quella meta...girandoci nel sacco a pelo dall'altra parte per continuare una sana ronfata fino quasi alle ore 6. L'alba ci ha colti pronti sullo specchio del diamante di Mintos, nel Tempio sulla via da Chogoria. Anche qui il sole sorge ad Est ed è alle nostre spalle. Leggera e progressiva sale la luce ad impostare il nostro cammino senza pila. Le ombre dei seneci e delle lobelie lunghe sui nostri passi. Il verde intenso smeraldo delle loro foglie, sfiorate dai primi albori, spaccava le scure ombre delle rocce.

Le prime luci ovattate sulle creste ed il turbinio di magiche sfaccettature dei riflessi dell'acqua, della brina e della pietra ci hanno accompagnato per alcune ore in un orgasmo pieno di colori fin sotto la cuspide della cima dove si vedevano brillare i flash automatici delle fotocamere digitali di chi ci ha preceduto dagli altri versanti, ma, nel buio totale, non ha visto niente di quello che sta succedendo ora. Ci sembra curioso, se non idiota, che la maggior parte della gente faccia fino a 10.000 chilometri per poi risolvere il tratto più affascinante di una salita ad una tranquilla cima africana, a lungo sognata,

dibile oasi naturalistica del Kami Tarn. Non può esistere nulla di più bello. Un fantastico giardino beante nelle acque di un ameno laghetto alpino contornato da grandi pareti e popolato da Iraci curiosi. Noi stiamo godendo, abbiamo pienamente goduto delle nostre scelte, destinando le accresciute energie mentali e fisiche a completamento del nostro programma autonomo e controcorrente.

Salire da Est (Chogoria) e scendere da Nord (Sirimon), facendo il giro di tutte le cime (Summit circuit) ci sembra il programma più logico ed evidente.

Ma a chi ha gli alberghi a Nanyuki o a Naro Moru e controlla, gestisce è una parola assolutamente fuori luogo, i rifugi-allevamento di topi sui versanti settentrionali conviene sicuramente proporre a livello internazionale, un acceso da quei versanti: NaroMoru, alias la CocaCola Route al Mount Kenya o la via di Sirimon. Entrambe dai punti di vista estetico e pratico, in funzione del miglior acclimatamento e della migliore visita complessiva del massiccio, sono sfavorevoli... ma tant'è che sono le uniche proposte reperibili oltre che, immeritatamente per la qualità dei "servizi" offerti, le più care: in autonomia con la tenda, con un portatore a testa, un cuoco e se ti serve una guida locale, starete molto meglio



A destra: Campo base alla base della parete Est del Nelion.

Sotto: All'alba salendo da Mintos verso la Lenana. (4° giorno).



La suggestiva oasi naturalistica del Kami Tarn.

desiderata, enfatizzata... di notte, nel buio più totale.

Li incontriamo che scendono, chiaramente infreddoliti seppur contenti tutti quanti per precipitarsi in gregge al fondovalle. Noi arriviamo in cima alle 9. Siamo soli. Tutti sono già scesi... per andare dove? Vediamo le cime del Nelion e del Batian nel loro massimo splendore ed un panorama completo e mozzafiato giù per le valli che da qui si aprono in ogni direzione. In breve scendendo ci portiamo all'Austrian Hut a 4800 m dove incontriamo ancora qualcuno che mal acclimato nella forzata ascesa notturna sta patendo pene dell'inferno cui poteva forse sottrarsi con una più accorta gestione di sé e della salita. Barcollano e si trascinano come astronauti su di una luna inospitale.

Se lo ricorderanno di certo.

Il giorno seguente compiamo ancora in completa solitudine il circuito centrale. Scendiamo, saliamo e ridiscendiamo in un su e giù fantastico da un colle all'altro, da un laghetto a quello successivo e, dopo una ultima discesa raggiugiamo l'incre-

spendendo la metà, contribuendo anche ad una maggior redistribuzione della risorsa turistica a favore di piccoli operatori locali, guide di montagna assolutamente affidabili capaci di proporvi un viaggio ed un'avventura completa con vostra e loro piena soddisfazione.

E farete uno dei più entusiasmanti trekking al mondo... Quando incontrerete, alla fine della traversata le lunghe comitive che risalgono la noiosa traccia da Old Moses e dal fatiscente "rifugio" di Judmaier verso i lugubri dormitori di Shipton Cave, augurando a loro ogni bene, gioirete della pulita intimità della vostra tenda sotto le stelle e vi sentirete in pace con voi stessi. Jambo!



profondi canaloni, spezzate in valli glaciali e fluviali ricche di laghetti (localmente chiamati Tarn) che conferiscono alla montagna un aspetto decisamente alpino. Le popolazioni Kikuyu, ceppo principale delle genti keniate, soleva indicare la grande montagna, nel suo complesso, col nome di Kirinyaga, "la montagna splendente" dimora degli Dei. Da questa, alle origini della stirpe, erano discesi gli avi progenitori e, tuttora, in segno di rispetto, molte case alle sue pendici vengono costruite con l'ingresso rivolto ad essa.

Le cime principali Batian (5199 m), Nelion (5188 m) e Lenana (4985 m) furono denominate dal primo salitore della vetta dominante, Halford Mackinder, leggendario uomo di medicina tra le popolazioni Masai. Tutte le altre, le guglie, i torrioni, hanno nomi ancora più recenti rapportabili alla frequentazione alpinistica di arrampicatori per lo più europei, austriaci, tedeschi, inglesi ed italiani, ma anche americani, che dal primo dopoguerra del secolo scorso elessero il Monte Kenya montagna tecnicamente più interessante dell'intero continente nero. Sulle sue magnifiche pareti si sono avventurati alcuni dei più noti arrampicatori a livello internazionale tracciando vie, su roccia e ghiaccio di tutto rispetto. Degli arditi compatrioti una saga particolarmente curiosa e famosa fu la "sortita", un'anomala evasione, di Felice Benuzzi con altri due commilitoni, detenuti in un campo di concentramento Inglese a Nanyuki sulle pendici settentrionali del monte, al finire della Seconda Guerra Mondiale. Scappando dal "lager", salirono la via di Sirimon conquistando la Cima della Punta Lenana (4985 m) per poi tornare a riconsegnarsi, spontanei prigionieri, agli inglesi!!...Paura dei gusti alimentari dell'uomo nero? E' una ipotesi tra le tante.

Ora che la stessa via è percorsa dalle scolaresche, di trenta o quaranta ragazzini per volta, e relativi insegnanti senza grossi patemi, tutti gli anni...certe "imprese" d'altri tempi possono ricollocarsi dall'epica, retorica, lotta per la vetta alla semplice scampagnata di fine trimestre.

Altre storie più o meno curiose, possono arricchire la trama di un viaggio particolare, e, tra le molte, cito la triste fine di una povera scimmietta trascinata, con reiterate offerte alimentari su dalla foresta, da un plotone di militari inglesi in esercitazione fino sulla terza lunghezza di corda della parete SE del Nelion.

L'intento era quello di realizzare "la Prima di un primate", sulla temuta cima Africana... Morta assiderata e tumulata sul posto, i suoi resti, con sembianze umanoidi, talvolta affiorano dal gelo, procurando agli audaci scalatori in azione, ignari della storia, sentimenti di stupore misti a panico. Un ultimo aneddoto particolarmente gustoso, è la storia delle origini del villaggio di Chogoria i cui abitanti, maschi e femmine, si dice "tutti" esercitino più o meno continuativamente la professione di portatore e guida per le comitive che attraversano la Montagna. Pare che la comunità si sia sviluppata da un

dal UNESCO come "International biosfere riserve". Il trekking come proposto attraverso completamente questi ambiti di eccezionale interesse e, completandosi con il Circuito Centrale attorno alle cime dominanti, consente una visita esaustiva dell'intero massiccio. Il periodo migliore per la visita è quello invernale, stagione secca all'equatore. Il viaggio, con andata e ritorno, dall'Italia richiede solo 9-10 giorni ed è quindi una splendida opportunità nel periodo dei "ponti" di fine anno con la stagione più favorevole che si protrae fino a tutto febbraio. Su internet è possibile reperire



La punta John da EST

unico, facoltoso e focoso, capostipite insediatosi in questa area prima disabitata negli anni trenta del secolo scorso. Il "mandrillo" aveva 36 (o 48) mogli e di conseguenza un numero spropositato di figli e nipoti che ad oggi costituiscono, consanguinei, la popolazione di Chogoria. Se avessero potuto beneficiare dei "bonus bebè" avrebbero prosciugato i fondi a disposizione di una finanziaria di medio calibro.

IL TREKKING NEL PARCO, PASSO A PASSO

Dai 1000-1500 metri di altitudine dell'altopiano agli oltre 5000 metri delle cime l'ambiente naturale si sviluppa con una eccezionale biodiversità che caratterizza le successive fasce altimetriche, progredendo da un cono basale circolare all'edificio roccioso sommitale. Al di sopra di una quota vicina ai 3200 metri, tutta la montagna è compresa nel confine del Mount Kenya National Park. Istituito nel 1949, con una superficie complessiva di 715 Kilometri quadrati, il Parco e la Foresta del Monte Kenya costituiscono un patrimonio naturalistico riconosciuto

numerosi operatori locali che organizzano il trekking, ma bisogna essere un po' "sgamati" per identificare e gestire la proposta più favorevole in quanto il ventaglio di prezzi offerto è molto ampio. Personalmente, come altre Guide Alpine italiane, organizzo il viaggio direttamente dall'Italia per piccoli gruppi, su questa e le altre cime del Kenya e della Tanzania.

Bibliografia

Le guide e le carte sono di difficile reperibilità in Italia e, soprattutto le carte con scala troppo ampia per le dimensioni della montagna, risultano di scarsa utilità. Esiste una Guida di arrampicata ed escursionismo molto particolareggiata curata dal Club Alpino Keniota ed una pubblicazione americana di Cameron M. Burns, piuttosto scadente, sul Kenya e Kilimanjaro. Nelle librerie specialistiche nostrane hanno prezzi comunque deliranti. La cosa più semplice ed economica e procurarsele a Nairobi o agli ingressi del Parco. Buone nel complesso le notizie contenute nella guida Lonely Planet "Trekking in East Africa".

CURIOSITA' NEL VIAGGIO.

Il Monte Kenya con i suoi 5199 metri è per altezza la seconda cima del continente africano. Isolato e solitario domina il grande altipiano Keniota. Come il "vicino" Kilimanjaro è un antico vulcano ma mentre per la "Vetta d'Africa" l'edificio complessivo del cono è rimasto integro con una zona sommitale caratterizzata da una enorme caldera di cratere, sul Monte Kenya l'origine vulcanica la si riconosce per lo più dalle pendici basali in quanto la cima, drasticamente erosa dal tempo, si frastaglia in un imponente monumento roccioso, quasi gotico, di cime severe, pinnacoli, grandi pareti solcate da

Qui accanto: Nei pressi del primo lago di Two Tarn sullo sfondo la Punta John. (5° giro)

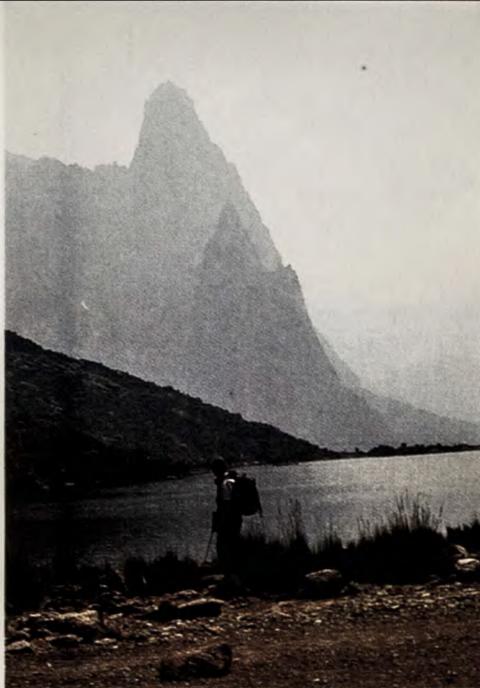


Foto sotto: in cima alla Lenana.



LA TRAVERSATA CHOGORIA-SIRIMON IN BREVE

1° giorno: Nairobi-Chogoria - Meru Bandas (3000 m)

Da 2 a 6 h. a piedi.

Partendo da Nairobi con 3 o 4 ore di Matatu (pulmino taxi) si raggiunge il piccolo villaggio di Chogoria. Come in un film di Sergio Leone, i pochi edifici si assemblano ai lati della strada. Per lo più ospitano primitive attività di servizi, di "ristorazione" e commercio. Sono solo "Facciate" dietro, oltre si spalma all'infinito la desolazione primitiva dell'Africa nera. A lato della BANK, con tanto di sceriffo nero con Kalashnikov, un UFFICIO GUIDE, 3X2 in laterizi e fango, affianca un minimale bazar di cianfrusaglie, qualche confezione di farine varie, candele, sugheri ed utensili singoli di difficile collocazione meccanicistica.

Il "Chogoria Bar&Restaurant" offre riso e pollo fritto con TUSKER, birra Keniote, nel contesto eccellenti. Un buon pretesto per un ultimo pasto "a la carte" nella breve attesa di preparazione dei carichi e dello stivaggio degli stessi, con portatori e voi partecipanti, su un unico Land Rover. Ci si può ritrovare in quindici sullo stesso mezzo, con qualche "clandestino" che sfrutta l'occasione

del vostro passaggio... Quando parte se riuscite a vedere qualcosa capirete di essere parte integrante di un grande albero di natale, a quattro ruote motrici, che rombando e cigolando si trascina da una buca all'altra su di una pista solcata e martoriata che chiamare tratturo sarebbe un complimento. L'idea di fare 30 km in queste condizioni non vi esalterà di certo. Tenete duro più che potete! Poi, prima o poi, pretenderete di scendere per continuare a piedi.

Superata la stanga che delimita la Foresta del Monte Kenya ed espletata la rapida formalità della registrazione su di un quaderno nascosto tra i cespugli dietro la guardiola deserta, l'avventura può iniziare.

Elefanti, bufali, qualche felino e primati vari popolano il piede della montagna costituito da una impenetrabile ed alquanto suggestiva foresta di bambù che sovrasta le basse fertili colline coltivate a tè, tabacco ed ortaggi vari. Gli incontri faunistici sono rari ma possibili, e non desiderabili, anche lungo la pista profondamente erosa e scavata al vivo nella vegetazione. Camminate in gruppo, facendo rumore, al centro della pista. Uno sgangherato coro alpino può allontanare qualsiasi fiera in agguato creando di contro un primo complice feeling con i simpatici e cordiali portatori fino al panoramico, bellissimo, terrazzamento privato di Meru Bandas, costituito da un lodge ed alcuni bungalow, dove allestirete il primo campo all'ingresso del Parco.

2° giorno: Park Gate - Mugi Hill - Ellis Tarn (3400 m).

4-6 h. con la variante a Nithi river.

Continuando per il tratturo si supera una prima fascia alpina di pascoli e boschi che si spegne nella macchia arbustiva ed oltre nelle praterie di alta

montagna. A quote intermedie, tra i 3300 ed i 4200 metri gli scenari sono vasti e disomogenei organizzati in costoni, colline coniche, tavolati sospesi da cui scendono ferite nella vegetazione. Solchi provocati da rivi e torrenti spesso turbinosi d'acqua in cascate improvvise e spettacolari, tra marmitte, pozze e pazze erosioni. Li senti da lontano e non li vedi fino a che non hai discosto l'ultimo irsuto arbusto. Una doccia sotto la splendida cascata del Nithi River è vivamente consigliata. Sei solo un turista, ma qui se lasci viaggiare un poco la fantasia e ti discosti dal gruppo, ti puoi sentire un Uomo, alle origini del mondo primordiale. Per favorire un miglior acclimattamento, consiglio vivamente una variante all'Ellis Tarn poco sotto la Mugi Hill, magnifico sito per un campo intermedio.

3° giorno: Ellis Tarn - Hall Tarns - Mintos (4300 m). 6 h.

Un sentiero alternativo alla traccia classica di Chogoria, raramente frequentato, dal Ellis Tarn risale la montagna con pendenza più moderata ricollegandosi poi a questa sugli ultimi ripiani sottostanti a Mintos. Magico il bivacco sulle sponde dei laghi e la visita al bordo del Temple, in uno scenario alpino di grande suggestione, (non fatevi fregare a mettere la tenda vicino al baracco/rifugio).

4° giorno: Mintos - Punta Lenana (4985 m)

- Austrian Hut - American Camp (4300 m)

Si sale con pendenza moderata un'ampia prateria, un incredibile anfiteatro tra le cime, per guadagnare poi rapidamente quota ad una conca lacustre poco sottostante il Simba Col (Simba Tarn) e quella successiva occupata dal Harris Tarn, di poco sottostante la cuspide della Cima Lenana. Ogni "Tarn", ogni lago ha un proprio incredibile scenario naturalistico e paesaggistico in ogni direzione. Tra lobelie e seneci, rocce, pareti, licheni, riflessi e atmosfere. Ciascuno meriterebbe un viaggio, una pausa, un bivacco contemplativo, ma costituiranno solo le splendidi tessere di un mosaico che progredendo in quota ti ritrovi a vivere, più che percorrere. E' un delitto punibile con l'arresto passare di qui nel buio della notte. Raggiunta la cima della Lenana siete veramente in alta montagna, e vi gusterete appieno quel che siete venuti a cercare. Meritatamente. Se ne avete la possibilità, le energie e

le adeguate capacità potete fermarvi uno o più giorni ancora per salire sulla vetta vera al Nelion od al Batian (Via normale Pareste SE, IV grado) facendo base nei pressi del sottostante AUSTRIAN HUT a 4800 m. Basta una corda, qualche friend e qualche rinvio. Non dimenticate i ramponi per andare all'attacco. Il lungo approccio da Chogoria ed il miglior acclimattamento raggiunto, vi favoriranno durante l'ascensione. Se fate "solo" Trekking: guardate, ammirate, fotografate ma poi vi conviene scendere con calma ancora un po', e oltrepassato l'Austrian Hut perdere quota per dormire meglio più in basso all'American Camp ad esempio, per poi continuare il giro.

5° giorno: American Camp - Two Tarn - Oblong Tarn - Hausberg Col (4591 m) - Kami Tarn (4450 m) 5,00 h.

Il buon sentiero sul Circuito Centrale, dopo una prima mazzata di una oretta, su per la ripidissima morena, riserva ancora magnifiche sorprese ed atmosfere fantastiche di alta montagna, tra alte pareti e ghiacci sospesi, in un susseguirsi di sali scendi da un colle al successivo da una valle all'altra, da lago a lago fino all'ultimo, incredibile, Kami Tarn sotto il severo versante settentrionale del Batian. Non dimenticherete mai più questo posto. Se non siete in troppi, ci sono alcune piazzole per le tende.

6° (e 7°) giorno: Kami Tarn - Shipton Hut - Old Moses - Sirimon Park Gate. 8-10 h.

Il sole al mattino arriverà prima qui, al Kami Tarn, che al di poco sottostante rifugio di Shipton. Da lì per il suggestivo, eterno vallone di Sirimon, raggiungerete Old Moses e, se siete buoni camminatori anche in un giorno solo (26 km complessivi) potrete riconquistare la "civiltà" facendovi venire a prendere all'ingresso del Parco. Una notte ulteriore in tenda fuori dal "rifugio" di Judmeier è l'alternativa, possibile se non consigliata.

Andrea Savonitto
(Guida Alpina)

Per informazioni sul contenuto dell'articolo:

Guida Alpina ANDREA SAVONITTO
T. 339 4373186
rifugiotrona@libero.it

V A L T E L L I N A

Il granato verde del Bernina



Esemplare di Demantoide della miniera dello Sferlun.

di Flaminio Benetti

Itinerario in Val Malenco alla ricerca del leggendario granato verde

La Valtellina e la Valchiavenna sono note ai più per lo sci e il turismo di massa legato a questa attività sportiva o alle semplici escursioni in montagna che sulle cime della provincia di Sondrio trovano giusto sfogo; esistono però anche molte altre attrattive, che pur essendo sempre legate alla montagna, sono sconosciute alla grande massa ma molto ben presenti ad alcuni specifici settori degli appassionati delle Alpi e dell'ambiente alpino in genere: tra queste ce ne è una assai originale e caratteristica proprio di queste montagne che annovera "in primis" tra i suoi cultori, i ricercatori e collezionisti di minerali ma anche tutti coloro, e tra questi soprattutto molti giovani, che sono affascinati dal mondo dei minerali e dalla ricerca "tout court".

L'ingresso in Val Malenco porta subito il turista a notare lungo la via molte cave ma anche molte frane che squarciano e segnano i versanti della montagna: è la dura realtà della natura e della storia di questa valle il cui sviluppo economico, più che essere legato all'attività turistica, sempre d'altra parte presente fin dall'800, è sempre dipeso dall'attività estrattiva.

Si può quindi dire che la storia di questa valle è stata segnata dalla pietra fin dall'antichità e che nella pietra ha trovato sempre la sua vita ma anche la morte di molti che hanno perso la loro vita nel lavoro non solo delle cave, ma anche dei giganteschi cantieri aperti in passato per la costruzione di enormi bacini idroelettrici, lavoro duro e pericoloso che ha a che fare con esplosivi, cavi d'acciaio e situazioni ambientali assai precarie.

L'attività estrattiva combinata con le par-

ticolari e fortunate condizioni geologiche della valle hanno fatto sì però che si sviluppasse, come succede in altre zone dove è fiorente l'attività mineraria o dove per decenni sono stati aperti cantieri, per lo scavo di gallerie stradali e autostradali o per la costruzione di dighe e tunnel per le prese e lo scarico delle risorse idroelettriche, che si sviluppasse anche un'attività secondaria ma non di scarsa importanza dal punto di vista sia scientifico che economico, legata alla vendita dei minerali rinvenuti dagli operai durante i lavori.

Perché ci sia però una ricerca ci deve essere anche chi questa ricerca la stimola e questa seconda funzione è sempre stata prerogativa proprio di quel particolare settore di appassionati della montagna, cui abbiamo già accennato, che sono i collezionisti e ricercatori di minerali, che oltre a svolgere una meritoria e anche faticosa attività sul campo, svolgendo minuziose ricerche sul territorio, sono anche la componente senza dubbio primaria dell'attività di scambio e compravendita.

Anche per rendere onore all'attività di generazioni di minatori della Val Malenco e di questi ricercatori autodidatti, che hanno arricchito con i loro campioni musei mineralogici sparsi un po' dappertutto in Italia e all'estero, si vuole qui accompagnare il lettore lungo un itinerario classico per la ricerca del minerale più famoso e senza dubbio tra i più belli e ricercati della valle: il granato verde o demantoide.

Per chi giunge da Milano, si esce prima di imboccare la tangenziale, alla prima uscita sulla destra per Sondrio e quindi si procede dritto fino alla prima rotonda, giran-

do a sinistra verso la strada per la Val Malenco. Dopo avere attraversato vari paesi tra cui Mossini, Torre S.Maria, Chiesa in Val Malenco e Lanzada, ci si avvia verso Franscia. Imboccata la strada che porta a Campo Moro e all'enorme bacino idroelettrico che vi si trova, si ferma l'auto nella zona del Ristoro Largone e ci si avvia, lungo un sentiero che attraversa il torrente verso la bocchetta del Cengiaccio (in termine dialettale "Cengiasc") raggiunto il quale, dopo circa un'ora di cammino, ci si affaccia sulla sottostante Val Lanterna, con ampio panorama sul monte Motta e su tutta la Val Malenco. Dalla bocchetta si diparte una traccia che conduce scendendo sulla destra alla miniera dello Sferlun e sulla sinistra verso la zona di Acquanegra.

Siamo entrati con questo itinerario nel regno del serpentino e dell'amianto, minerale fino a pochi anni fa estratto in grande quantità da molte cave e miniere malenche e poi messo in un primo tempo fuori mercato dall'amianto canadese e poi definitivamente messo al bando per la sua potenziale pericolosità come sostanza cancerogena.

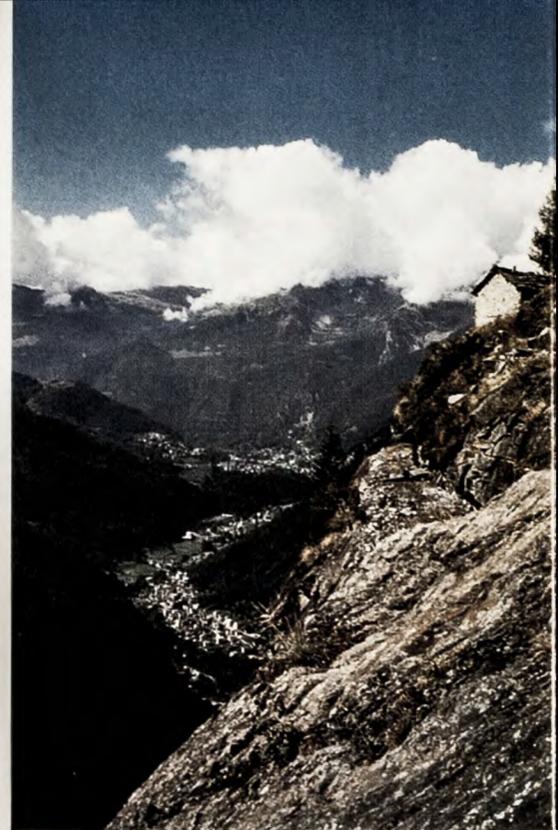
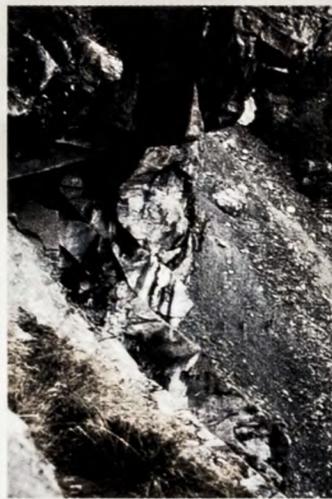
Possiamo anche dire di essere giunti, dal punto di vista strettamente geologico ai bordi di una grande apertura che si apre sotto di noi, mettendo a nudo quella che è l'unità tettonica più profonda della Val Malenco, la falda Suretta, rappresentata in valle dalla cosiddetta zona Lanzada-Scermendone, che nell'area di Lanzada viene definita dagli addetti ai lavori "Finestra tettonica di Lanzada".

Se quindi la parte più bassa dei versanti della valle è rappresentata da un insieme assai complesso di rocce costituite da brandelli di crosta sia di origine continen-

tale come micascisti, gneiss, paragneiss, marmi, quarziti, calcescisti che oceanica come serpentiniti e oficalci, prasiniti e quarzoscisti a magnetite o minerali di manganese, il bordo su cui si snoda il nostro itinerario si trova tutto nell'ambito delle rocce verdi o serpentine che costituiscono l'unità tettonica sovrapposta alla falda Suretta. Le serpentine sono costituite infatti da alcuni brandelli del mantello terrestre, che costituiva il fondale dell'oceano Tetide, prelevati e portati quassù durante la collisione tra placca europea e quella africana, iniziata alla fine del periodo giurassico, circa 130 milioni di anni fa, causa del processo di formazione

grande crepa o frattura) da cui provengono i campioni più belli di questo minerale, e dell'Acquanegra, caratterizzate da lunghe e ampie discariche di materiale estratto dalle gallerie, sono situate nella zona del vallone del Cengiase e del cosiddetto Costone d'Acquanegra, appena sopra Tornadri e la val Lanterna e sono ben visibili sul lato sinistro idrografico della valle, da chiunque percorra la strada che sale lungo le pendici del M. Motta, da Lanzada a Francisa.

Proprio in queste cave (ora inattive) e nella discarica sottostante sono stati trovati i campioni migliori di demantoide, varietà verde di andradite. La miniera



Sopra: Lanzada e Chiesa dalle miniere dello Sferlun.

Qui accanto: Lo Sferlun. A sinistra: La Falda Margna in Val di Scerscen.

della catena alpina ed in corso ancora oggi.

Il succedersi di questi eventi è qui ben visibile grazie all'erosione secolare attuata in questo caso dal torrente Lanterna ma che ovunque nelle Alpi è opera di ghiacciai, fiumi e torrenti che con la loro lenta ma possente attività aprono la crosta terrestre, le montagne e le rocce che le costituiscono, mettendo allo scoperto la loro struttura interna, come accade sfogliando le pagine di un libro.

L'amianto, ora tanto denigrato, che riempie appunto le fessure delle serpentine, rocce verdi tipiche della zona che occupano quasi tutta la parte centrale della valle e che nell'assetto tettonico della zona sono comprese tra Falda Suretta (più profonda) e Falda Margna (sovrastante), è lo scrigno che racchiude quel meraviglioso minerale, obiettivo del nostro itinerario, che è il granato verde o demantoide.

Le cave dello "Sferlun" (maggiorativo del termine dialettale "sferla" quindi:

dello Sferlun, abbandonata più volte a partire dal 1880, è di difficile accesso, molto esposta e, sia lungo la strettissima cengia che attraversa una parete a strapiombo sulla valle conducendo all'interno della vecchia cava, che all'interno della grande "sferla", le rocce sono scivolose e strapiombanti per cui è sconsigliabile avventurarsi senza guida e apposita attrezzatura.

Più facile e consigliato è l'accesso alle discariche sottostanti la parete che scendono fino al fondovalle (altezza delle discariche e delle cave da 1600 a 1800 m circa) e visibili dal piccolo paese di Tornadri, oppure a quelle della località Acquanegra, dove sicuramente qualche piccolo campione di questo raro granato è facilmente reperibile.

Per raggiungere le discariche dello Sferlun, il percorso migliore e più breve è quello che parte dalla Val Brutta, valletta che si incontra prima dell'ultima galleria per giungere a Campo Francisa. Un piccolo sentiero accessibile dopo aver tra-

versato il ponte sul torrente Lanterna sale sulla sinistra idrografica in direzione delle rocce sovrastanti Tornadri.

La discarica è raggiungibile in circa 1 ora di cammino. In alcuni punti anche questo sentiero richiede attenzione essendo esposto e scivoloso.

Le discariche dell'Acquanegra si raggiungono invece facilmente dalla località Cengiaccio, proseguendo il sentiero che attraversa in quota tutto il versante, toccando dopo circa un'oretta di cammino vari punti dove sono evidenti i vecchi lavori di estrazione e dove, facendo molta attenzione alle superfici levigate dei grandi massi serpentinosi, si può rinvenire sicuramente qualche bel campione di quella che viene anche chiamata in valle "la semenza dell'amianto" proprio per la sua consueta dislocazione tra serpentino e fibra quasi fosse il seme da cui l'amianto nasce.

L'appassionato potrà così tornare a casa con un souvenir di questa meravigliosa valle, scrigno di tante ricchezze mineralogiche sparse dalla Val Sissone al Passo del Muretto, al Pizzo Scalino, fino alla Val di Scerscen, ma anche ricca di cime che raggiungono i 4000 m come il Pizzo Bernina e bellezze naturalistiche eccezionali come i vari ghiacciai che riempiono le sue vallate, i paesi alpini arroccati sui suoi versanti e mille itinerari tra cui ciascuno può scegliere quello di suo gradimento.

Le risorse mineralogiche della Valle

La storia dei minerali valtellinesi è senza dubbio fra le più affascinanti che si possano leggere e i fenomeni geologici che l'hanno determinata sono di grandezza tale da indurre l'uomo a guardare la natura con profondo senso di umiltà e rispetto. La particolare geologia della valle, ha fatto sì che si creassero le condizioni più adatte per la formazione di minerali ormai noti e ricercati in tutto il mondo; ricordiamo che in provincia di Sondrio si sono già censite oltre 400 specie di minerali alcuni dei quali a

tutt'oggi unici al mondo, come la **sigismundite** o trovati per la prima volta nella nostra provincia come l'**artinite**, la **brugnatellite** o la **chiavennite**.

I cristalli di **demantoide** che è una **varietà verde del granato "andradite"**, trovati in Valmalenco, sono fra i più belli al mondo e talvolta utilizzabili come pietre da taglio per ottenere meravigliose gemme. E' facilmente intuibile che la **chiavennite** sopra citata è così denominata perché è stata scoperta per la prima volta in Val Chiavenna, ma già in Val Malenco sono stati trovati e identificati in questi ultimi anni, diversi minerali rari; fra essi la **lindsleyite**, la **redledgeite**, la

presente in particolare un raro granato andradite della varietà demantoide, contenente anche piccolissime percentuali di cromo, che per il suo colore e le sue caratteristiche di fuoco (dovuto all'indice di rifrazione e alla capacità di dispersione della luce, addirittura superiore a quella del diamante) è molto apprezzato dai collezionisti.

E' un granato caratteristico delle fessure delle serpentiniti dove in genere si trova l'amianto (anche detto asbesto e da qui "asbestososi" che è la malattia tipica dei minatori che lo cavavano). Straordinari cristalli di colore da verde oliva a verde smeraldo, anche limpidi e suscettibili

semipreziosa da taglio consegnandone alcuni per analizzarli a Magistretti, altro nome assai noto nell'ambiente, che, valutandone l'importanza e la bellezza, tornò poi nel 1947 a ricercarli in loco rinvenendo i campioni forse più belli mai usciti da questa famosa cava. Solo poi negli anni 1966-1972, Renzo Bagioli di Lanzada riaprì la miniera portando alla luce degli ottimi campioni che fanno ora bella mostra di sé nella collezione di F. Bedogné di Sondrio.

Oltre al granato, che quando raggiunge un elevato contenuto di cromo assume una colorazione di colore verde intenso assai caratteristica e molto apprezzata dagli



Sopra: Cristalli sciolti di Demantoide.
Sotto: Campo Franscia.



Cristalli di Demantoide inglobati nell'amianto.



lizardite cristallizzata, l'helvite, l'ekinite, la calzirtite (cristalli fra i più belli al mondo). Non deve meravigliare dunque il fatto che alcuni dei minerali citati siano presenti nei più qualificati musei di mineralogia italiani ed esteri.

Le cave dello Sferlùn e il demantoide

Nella zona del Cengiaccio o in forma dialettale del "Cengiasc", già nell'800 si estraevano, sembra con l'aiuto di tecnici francesi, accampati nella zona che ora ha appunto preso il nome di Campo Franscia, tonnellate di amianto, varietà di crisotilo già conosciuto e lavorato nell'antichità, che in Val Malenco si presenta con fibra eccezionalmente lunga (fino a oltre 2 metri); l'amianto veniva utilizzato anche nell'industria tessile, grazie all'inventiva della chiavennasca Candida Lena Perpentì, che fu la prima nel riuscire agli inizi dell'800 a tessere fili di questo minerale. Dispersi nelle fibre dell'amianto sono presenti vari minerali anche ben cristallizzati ed è

di taglio come gemme, di abito rombododecaedrico, fino ad oltre 2 cm, furono rinvenuti soprattutto nella miniera dello Sferlun in Valmalenco. I primi studi di questo minerale sono opera nell'ormai lontano 1880, del Cossa che analizzò dei campioni raccolti da T. Taramelli negli anni 1876-79, riconoscendoli come andradite verde.

Bisogna ricordare che sebbene il minerale fosse già ben conosciuto anche dai minatori che cavavano l'amianto, questo costituiva per loro solo un fastidio e un' inclusione non desiderata: l'amianto veniva quindi battuto su apposite pietre predisposte allo scopo e liberato dai corpi estranei, proprio per renderlo più morbido e lavorabile.

P. Sigismund, il primo illustre collezionista di minerali malenchi, riuscì ad ottenere poi negli anni '30 da alcuni minatori i primi e bellissimi campioni di questo bellissimo granato, oggi famoso in tutto il mondo e utilizzato anche come pietra

appassionati, in queste cave sono segnalati altri minerali tipici del serpentino come magnetite (che presenta con l'amianto la stessa paragenesi del granato verde), forsterite, aragonite, brucite, cromite; di recente sono stati segnalati anche la piroaurite e il rame nativo. Minerali tipici delle idrotermaliti, rocce anch'esse affioranti nel vallone del Cengiasc, sono magnesite, dolomite, idromagnesite e un nuovo carbonato di rame e nichel in ciuffi di cristalli di colore azzurro.

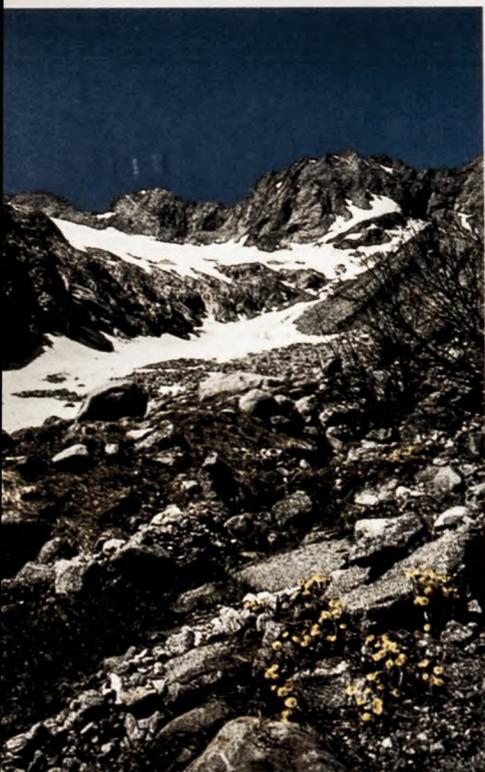
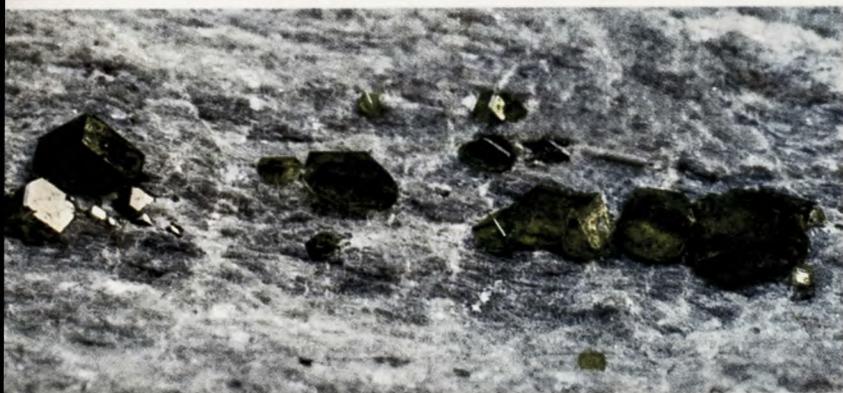
L'Alta Via della Val Malenco

L'Alta Via della Valmalenco è un percorso escursionistico in quota costituito da 8 tappe per circa 110 km, che alla fine riporta al punto di partenza, oppure si può spezzare in "mini Alte Vie" di soli 2 o 3 giorni. C'è



un itinerario principale o delle varianti che uniscono i più importanti rifugi della Valmalenco (dal rifugio Bosio al Rifugio Longoni, alla Capanna Marinelli fino al Rifugio Bignami). Durante il tragitto si toccano i punti maggiormente significativi e panoramici della valle: la conca di Chiareggio, il lago Palù, il vallone dello Scerscen, le dighe di Campo Moro e di Campo Gera. Nel fantastico panorama caratterizzato da pascoli, alpeggi, laghi, boschi, cave e valichi si possono ammirare i maestosi ghiacciai del Disgrazia, del Bernina e dello Scalino. Nonostante la buona segnaletica, composta da triangoli o scritte di color giallo con i numeri delle tappe, l'Alta Via non è una semplice passeggiata ma richiede un discreto sforzo fisico e

*Qui accanto: In Val di Scerscen.
Sotto: Demantoidi su serpentino.
In basso: In Val Sissone.*



una buona preparazione. Ci sono infatti alcuni tratti che non devono essere affrontati con superficialità, ma con un equipaggiamento da montagna, comprendente piconi e ramponi. Prudenza e attenzione sono comunque qualità richieste a tutti; i pochi incidenti capitati sono successi soprattutto per sbandataggine. Le difficoltà maggiori si hanno il sesto giorno nel quale vi è l'attraversamento della Vedretta di Caspoggio (m 2983) tra i rifugi Marinelli e Bignami. L'allenamento è comunque consigliato per le tappe più impegnative. Siccome si toccano quote attorno ai 3.000 metri l'Alta Via risulta effettuabile solo nei mesi estivi.

Musei mineralogici della valle

Nel 1991 è stato costituito a Sondrio, per ricordare la figura del prof. Fulvio Grazioli, illustre collezionista e studioso

della mineralogia malenca, l'Istituto Valtellinese di Mineralogia, con sede presso Palazzo Martinengo in via Perego (ingresso da via Dante), associazione, che intende dedicarsi allo studio della geologia e mineralogia della valle e grazie alla quale si è creata una sezione staccata dedicata alla collezione del noto ricercatore, messa gentilmente a disposizione degli studiosi e appassionati grazie alla disponibilità della famiglia (per approfondimenti sui minerali della val Malenco si consiglia di visitare a Sondrio presso il palazzo Martinengo, l'esposizione permanente; per orari di apertura rivolgersi al Museo di Storia e Arte di Sondrio-palazzo Sassi tel.0342/213258).

Fulvio Grazioli nel corso della sua vita ha rinvenuto almeno 25 minerali nuovi per la Valmalenco: Aeschynite-(Y), Apofillite, Ardennite, Babingtonite, Brochantite, Brookite, Bursaitite, Calzirtite, Cerussite, Corindone, Crisoberillo, Farmacolite, Fluorite, Heulandite, Laumontite, Lizardite, Marcasite, Mesofite, Microlite, Millerite, Monazite-(Ce), Nakaurite, Tiragalloite, Xenotime-(Y), Zircone. Tre di queste specie, Calzirtite, Nakaurite e Tiragalloite, quando furono scoperte, erano sconosciute alla scienza. Purtroppo Fulvio Grazioli non ebbe l'opportunità di affidarle ad uno studioso in grado di definirne la natura, prima che fosse compiuta l'analisi e lo studio su minerali identici rinvenuti successivamente altrove. Nel corso del 2000 è stato ufficialmente inaugurato a Chiareggio un parco geologico, attraversando il quale, senza spostarsi da Chiareggio, il visitatore può rendersi perfettamente conto della conformazione geologica dell'intera valle.

A Bormio è da visitare il bel Museo mineralogico e naturalistico creato con grande passione da Edy Romani, dove accanto alle sale dedicate alla fauna locale si possono ammirare non solo i minerali dell'Alta Valle ma anche campioni provenienti da tutto il mondo.

A fine 2004, sono state inaugurate tre nuove sale espositive del Museo della Valchiavenna, dedicate a flora-fauna e mineralogia, che si aggiungono al Parco del Paradiso (Giardino archeologico-botanico) e sono ora visitabili su richiesta e prenotazione (per informazioni rivolgersi al Consorzio per la Promozione Turistica della Valchiavenna in Via Consoli Chiavennaschi 11 a Chiavenna- tel. 0343/57039).

A Morbegno ha sede infine il più grande museo scientifico provinciale e uno dei più importanti della

Lombardia, il Museo Civico di Storia Naturale, istituito nel 1974 grazie all'impegno di un appassionato naturalista locale: Giacomo Perego, ricercatore distintosi soprattutto nei settori dell'entomologia e della mineralogia. A metà dicembre del 2004, per ricordare i trent'anni di vita dell'Istituzione, si è inaugurata una nuova sala dedicata agli insetti della provincia di Sondrio.

Parco Geologico della Valmalenco

Nel 1996 a Chiareggio è sorto il Parco Geologico della Valmalenco. Allestito all'aperto, è costituito da tre sezioni, tutte vicine e comodamente visitabili. L'area di visita ha un itinerario breve, ma sufficiente a impegnare diverse ore o anche un'intera giornata. Un'introduzione illustra i movimenti e le deformazioni della litosfera terrestre, l'assetto geologico della Valmalenco (nel quale è possibile riconoscere la struttura dell'edificio alpino fino a livelli profondi) e le rocce presenti in valle. L'itinerario petrografico consente di osservare tutte le ere geologiche camminando tra le rocce di diversa natura poste sul sentiero con targhette esplicative (circa una sessantina). La successione dei campioni lungo l'itinerario è stata concepita come un viaggio ideale attraverso i due involucri più esterni della Terra, che sono stati coinvolti nell'orogenesi alpina e che sono ben rappresentati in Valmalenco: la Crosta Terrestre e il Mantello Superiore Terrestre. L'ultima sezione del parco comprende due panoramiche geologiche che riproducono paesaggi reali, visibili alle spalle del paese, evidenziando la diversa origine rocciosa dei rilievi. Come corollario alla visita del Parco è opportuna una visita alla Collezione Mineralogica Grazioli, l'esposizione dei minerali più significativi della Valmalenco, allestita presso lo storico Palazzo Martinengo a Sondrio.

Flaminio Benetti

(Sezione Valtellinese - Sondrio)

Per informazioni:

Ufficio turistico Valmalenco

Chiesa - Caspoggio - Lanzada

Via Squadrani 1

23023 Chiesa in Valmalenco (SO)

Tel. +39 0342 451150

Fax +39 0342 452505

e mail:

infovalmalenco@provincia.so.it

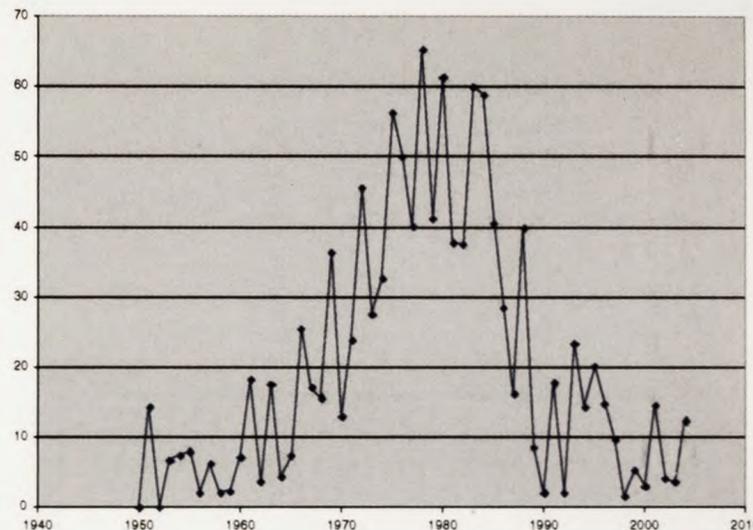
Le variazioni dei ghiacciai italiani nel 2003 e nel 2004

Percentuale dei ghiacciai in progresso sul totale dei ghiacciai misurati dal 1950 al 2004.

—●— % ghiacciai in progresso

Come di consueto, alla fine dell'estate degli anni 2003 e 2004, è stato compiuto il controllo di un centinaio di ghiacciai distribuiti sulle Alpi italiane. Il coordinamento di questa attività, che viene svolta annualmente, è a cura del Comitato Glaciologico Italiano, del quale è attuale Presidente il prof. Claudio Smiraglia, dell'Università di Milano; le Alpi sono suddivise in tre settori: piemontese-valdostano (per il quale coordina i rilievi il prof. Ernesto Armando del Politecnico di Torino); lombardo (coordinatore il prof. Carlo Baroni dell'Università di Pisa); triveneto (coordinatore il prof. Mirco Meneghel dell'Università di Padova). Le relazioni su ogni ghiacciaio osservato vengono pubblicate sul periodico "Geografia Fisica e Dinamica Quaternaria"; sul n. 27 (2) è stata pubblicata la campagna 2003 e sul n. 28 (2) la campagna 2004. Altri dettagli sui ghiacciai visitati si trovano sulla rivista "Terra Glacialis" edita dal Servizio Glaciologico Lombardo e sul periodico "Bollettino SAT" della

Società Alpinisti Tridentini. Le osservazioni sul comportamento dei ghiacciai e in particolare sulla fluttuazione delle fronti ha interesse in quanto questi sono in correlazione con le caratteristiche ambientali, soprattutto con il clima e pertanto i ghiacciai sono considerati degli affidabili indicatori del cambiamento del clima stesso. I dati raccolti hanno perciò interesse anche in ambito internazionale e sono sinteticamente inseriti in pubblicazioni contenenti osservazioni globali dei ghiacciai, curate da ricercatori dell'Università di Zurigo ("Fluctuations of Glaciers" e "Glacier Mass Balance Bulletin"); informazioni si trovano anche nel sito www.wgms.ch. In questi ultimi anni le osservazioni effettuate aiutano anche a evidenziare i cambiamenti in atto nell'ambiente di alta montagna di interesse per i suoi frequentatori, infatti le superfici che rimangono scoperte dal ghiaccio e le aree dove vi è progressivo scioglimento del ghiaccio di permafrost (lo strato di terreno permanentemente



congelato) possono presentare condizioni di pericolo legate all'instabilità di detriti e di masse rocciose. Gli operatori glaciologici (del Comitato Glaciologico Italiano, del Servizio Glaciologico Lombardo e della Società Alpinisti Tridentini) solitamente misurano la posizione della fronte dei ghiacciai osservati rispetto a uno o più punti fissi, inoltre annotano le variazioni morfologiche del ghiacciaio intervenute dall'anno precedente o dalla precedente osservazione, la presenza di copertura nevosa residua e la quota più bassa raggiunta dal ghiacciaio. In qualche caso vengono eseguiti rilievi topografici

della fronte o misure di variazione di spessore. La tabella allegata indica, per gli anni 2003 e 2004, i risultati delle osservazioni. Per ogni ghiacciaio vengono indicati: il bacino idrografico, il numero assegnato nel Catasto dei Ghiacciai Italiani (1959-1962) e l'idronimo. Le misure di variazione della fronte sono accompagnate dai simboli: + (progresso), - (regresso), oppure 0 (nessuna variazione). Dopo la cifra, tra parentesi, vi è l'anno dell'ultima misura effettuata, se diverso dall'anno precedente. Se le variazioni sono state soltanto stimate e non misurate direttamente, esse vengono indicate con i simboli: +X e -X, mentre NM indica che non è stata

Variazioni dei ghiacciai italiani nel 2003 e nel 2004

BACINO E N. CATASTO	GHIACCIAIO	VARIAZIONE 2003	QUOTA FRONTE 2003	VARIAZIONE 2004	QUOTA FRONTE 2004	BACINO E N. CATASTO	GHIACCIAIO	VARIAZIONE 2003	QUOTA FRONTE 2003	VARIAZIONE 2004	QUOTA FRONTE 2004
Stura di Demonte-Po						356 Mer. di Hosand -28 2480 -18,5 2480					
1	Ciapier	-9 (1999)	2615			357	Sett. di Hosand	-16 (2001)	2560	+9	2560
2	Peirabroc	+6,5 (1999)	2440	-45	2440	Adda-Po					
5	Ciafraion	-151 (2000)	2775			365	Pizzo Ferrè	-X	2595	NM	2595
6	Gelas	-10,5 (1999)	2725			371	Mer. di Suretta	-3	2690	0	2625
Rio dei Quarti-Po						408	Predarossa	-9	2625	-8,5	2700
20	Sup. di Coolidge			-2,5 (2001)	3100	411	Or. di Cassandra	-2	2870	-1	2870
Dora Riparia-Po						416	Ventina	-22	2220	-20	2225
26	Galambra	-16,5 (2000)				419	Disgrazia	-15	2385	-4,5	2385
27	Fourmeaux	-2,5		-2		422	Sissone	-25	2625	-13	2625
29	Agnello	-9,5 (2000)				432	Inferiore di Scerscen				
Stura di Lanzo-Po							(lobo settentrionale)	-10	2595	-26	2605
36	Bertà	-8	2920	-3	2920		(lobo meridionale)	-5		-45	2615
37	Pera Ciaval	-3	2970	-5	2970	433	Superiore di Scerscen				
40	Bessanese	-6	2580	-2	2580		(lobo orientale)	-20	2565	-5	2570
42	Collerin d'Arnas	-18 (2001)	2950				(lobo occidentale)	-5			
43	Ciamarella	-12	3085	-6,5	3085	435	Caspoggio	-21,5	2715	-18	2715
46	Sea	-18	2700	-5	2700	439	Occidentale di Fellaria	-21	2600	NM	2600
47	Mer. del Mulinet	-3,5	2520	-4	2520	440	Oriente di Fellaria	-25	2540	-3	2540
48	Sett. del Mulinet	-1	2505	-2	2505	443	Pizzo Scalino	-23	2585	-5	2580
49	Martellot	-1,5	2440	-1	2440	476	Or. di Val Viola	-6,7	2835	NM	2835
51	Mer. Levanna Or.	-9,5 (2001)	2925			477	Occ. di Val Viola	-8	2830	-0,5	2830
Orco-Po						490	Zebù	-8	2910	-3	2910
57	Centr. di Nel	-24	2670	0	2670	493	Or. dei Castelli	-12	2800	-14,5	2800
61	Capra	-21 (2000)	2450			494	Occ. dei Castelli	-10 (2000)	2760		
64	Basei	-15	2950			502	Gran Zebù				
69	Broglio	-93 (1999)	2975	+5	2975		(ramo orientale)	-7 (2001)	3020	-10,5	3020
81	Clardoney	-28,5	2850	-10,5	2850		(ramo centrale)	-22,5	3000	-3	3000
Dora Baltea-Po							(lobo settentrionale)			NM	2985
97	Peradzà	-54 (1997)	2875			503	Cedec				
101	Arolla	-20	2875	-14,5	2879		(lobo meridionale)	-18	2680		
109	Coupé di Money	-38	2705	-24	2705		(lobo settentrionale)	-70	2910		
110	Money	-14	2485	-3	2485	506	Rosole	-13 (1999)	2975	-X	2960
111	Grand Croux	-110	2430	-12	2430	506.1	Col della Mare I	-36,5		-X	2810
112	Tribolazione	-34	2685	-11	2685	507	Palon della Mare	-11,7	3000	-15,5	3000
113	Dzasset	-4	2950	-1,5	2950	507.1	Forni	-33	2500	-13,5	2500
115	Gran Val	-16 (2000)	3105	-3	3105	511	Trezero				
116	Lauson	-10 (2001)	2965	-3	2965		(lobo settentrionale)	-11,5	3020	-19,5	3020
127.1	Occ. Gr. Neyron	-29,5 (2001)	2820				(lobo meridionale)	-9			
127.2	Or. Gr. Neyron	-17 (2000)	2940			512.1	Dosegù	-25,5	2800	-8,5	2800
128	Montandeyné	-13,5 (2000)	3060	-1,5	3060	516	Storzellina	-10,3	2790	-0,7	2790
129	Lavacchiù	-6,5 (2001)	2770	-14,5	2785	541	Morovin	-10	2030	NM	2030
130	Gran Paradiso	-16,5 (2000)	3170	-10		549	Porola	0	2310	NM	2310
131	Moncarvè	-11,5	2895	-3,5	2895	Oglio-Po					
132	Monciar	-33	2835	-11,5	2835	577	Occ. del Pisgana	-X	2565	-24,5 (2002)	2565
133	Occ. del Breuil	-13,5	2760	-6,5	2760	581	Venerocolo	NM	2540	-45,5 (2002)	2540
134	Grand Etrèt	-23	2630	-4	2630	604	Salarno	-X	2850	NM	2850
138	Aouillè	-32	3080	+1	3080	Sarca-Mincio-Po					
139	Percia	-7	2975	-19	2975	632	Or. del Carè Alto	-10 (2000)		-5	2980
140	Sett. di Entrelor	-8	3020	-1,5	3035	633	Niscì	SN			
142	Vaudaletta	-24,5 (1998)	2955	0	2955	634	Lares	-46,5	2600	-8,5	2600
143	Gran Vaudala	-11 (2000)		-6,5		637	Lobbie	-57,5		+0,5	
144	Lavassey	-18,5	2695	-12	2695	639	Mandron	-19		-5,5	
145	Or. del Fond	-1 (2001)	2695	0	2695	640	Occ. di Nardis	-15	2730		
146	Occ. del Fond	-10 (2000)	2705	0	2705	644	Amola	-8,5	2510	-5,5	
147	Soches-Tsanteleina	-15,5	2710	-10,5	2710	646	Mer. di Cornisello	+5	2770	-3	2770
148	Goletta	-44	2700	-14,5	2700	650	Tuckett	-11	2375		
155	Torrent	-16,5	2650	-2,5	2650	657	Agola			-6	2600
160	Rabuinne	-36,5 (1999)	2990			658	Pra Fiori			NM	2600
161	Monte Forciaz	-25 (1999)	2885			Adige					
162	Invergnan	-6,5 (1999)	2610			678	Presanella	-17 (1999)	2460	-8,5	2460
163	Giasson	-22,5 (1999)	2730			697	Vedretta Rossa	-6	2775	-4	2770
165	Mer. di S. Martino	-20,5 (1998)	2960			698	Vedretta Venezia	-7,5	2800	-34	2800
166	Bassac	-3 (2000)	2800			699	Vedretta della Mare	-30	2620	-8,5	2620
168	Gliairetta-Vaudet	-25 (2000)	2590	-15	2590	730	Vedretta Alta	-13	2690	-6	2690
172	Plattes des Chamois	-21,5 (2001)	2490			731	Forcola	-69	2650	-73	2660
180	Or. del Monon	-32 (2000)	2865	-6	2865	732	Cevedale	-48	2635	-17	2640
189	Rutor	-20	2480	-7,5	2480	733	Vedretta Lunga	-25	2660	-62	2660
200	Mer. di Arguerey	-8	2690	0	2690	749	Di Dentro di Zai	-12	2950	-9	2950
201	Sett. di Arguerey	-4	2620	-1	2620	750	Di Mezzo di Zai	-13,5	2875	-6	2885
202	Mer. del Breuil	+3	2595	-1,5	2595	751	Di Fuori di Zai	-11	2845	-5,5	2810
203	Sett. del Breuil	-18	2785	-3	2785	754	Rosim	-5,5	2900	-8,5	2880
204	Chavannes	-26,5	2705	-3	2705	762	Solda	-20		-27	2570
206	Benio Blanc			+1	2540	828	Croda Rossa			-53 (2002)	2790
208	Estellette	-10	2380			829	Tessa	0	2698	0	2698
219	Brenva			-145 (1996)	2400	875	Malavalle	-11	2530	-11	2530
221	Thoules	-14,5	2663	+2	2662	876	Pendente	-29	2625	-3	2625
235	Pré de Bar	-26	2078	-13,5	2080	889	Quaira Bianca	-5	2580	-5	2580
260	Gr. Murailles	-100	2370	-47	2373	893	Gran Pilastro	-41	2475	-22	2480
261	Pet. Murailles	0 (1999)	3005			902	Or. di Neves	-71	2595	-20	2600
262	Des Dames	0	2784			913	Lana	-14,5	2245	-1	2245
266	N.O. di Balanselmo	0 (2000)	2450			919	Valle del Vento	-27,5	2485	+8	2480
267	Chavacour	-8	2770			920	Rosso Destro	-22	2545	-1,5	2560
272	La Roisette			-3,5 (2002)	2741	927	Collalto	-8,5	2515	-1,5	2510
280	Jumeaux	-13	2680	+10,5	2680	929	Centrale dei Giganti	-64 (2000)	2535	-21,5	2535
289	Valtourmenche	-4	2990	-4,5	2990	930	Gigante Occidentale			-25,5	2610
304	Lys	-38	2355	-18	2355	931	Monte Nevoso	-63 (1997)	2620	-6	2620
306	Indren	-9	3089	-1	3089	941	Marmolada				
Sesia-Po							(fronte orientale)	-35	2595	+3,5	2590
312	Piode	-3	2415	-2	2415		(fronte centrale)	-90	2730	-20	2670
Toce-Ticino-Po							(fronte occidentale)	-34	2665	-2,5	2670
321	Sett. delle Locce	0	2210	-2	2210	Brenta					
324	Nordend	-36,5 (2000)	2120	+1	2120	950	Fradusta	-14,5	2630	-5,5	2630
325	Belvedere	+8	1785	+15	1780	Piave					
338	Aurona			0	2360	966	Superiore dell'Antelao	-9	2510	-5	2510
						967	Inferiore dell'Antelao	-28,5	2340	0	2340

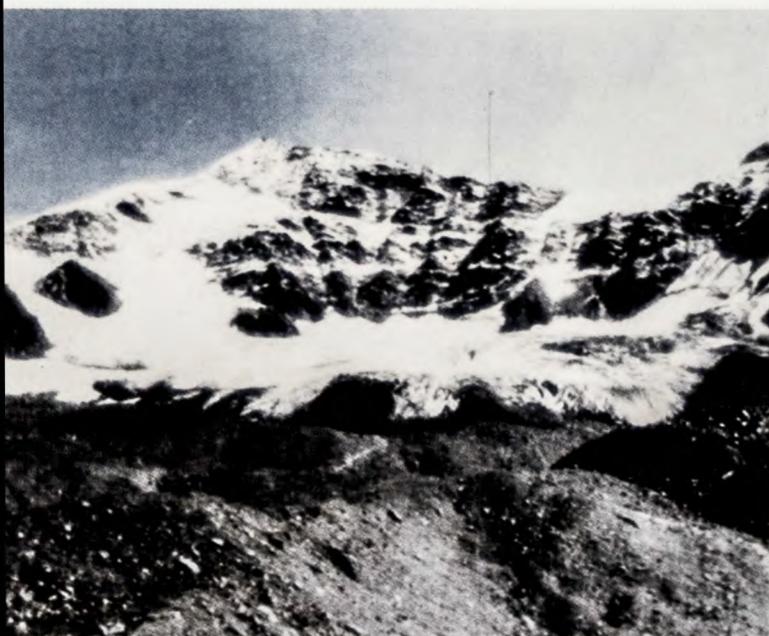
misurata la posizione della fronte. Nella colonna relativa alla quota della fronte è riportata la quota più bassa alla quale si spinge il ghiacciaio. Nel 2003 sono stati osservati 226 ghiacciai e le misure sono state effettuate su 154 ghiacciai; nel 2004 i ghiacciai osservati sono stati 137 e 129 quelli misurati. Il 2003 è stato un anno con temperature estive eccezionalmente

quello mediano (dato che risente in misura minore dei valori estremi) di 14,5 m. Alcuni ghiacciai hanno registrato elevati valori di arretramento: il Ghiacciaio di Grand Croux è regredito di 110 m, quello delle Grandes Murailles di 100 m, la fronte centrale della Marmolada è arretrata di 90 metri. Anche il 2004 è stato un anno caratterizzato da un prevalente arretramento dei

della Forcola, 62 m per la Vedretta Lunga e 47 m per il Ghiacciaio delle Grandes Murailles.

Considerando tutti i ghiacciai misurati l'arretramento medio risulta pari a 10,8 m; quello mediano è di 6 m. Il quadro generale che risulta dalle osservazioni e misure dei due anni considerati è perciò di generale riduzione delle superfici glacializzate, con

glaciali è evidenziata anche dai dati di bilancio di massa che vengono calcolati con regolarità per alcuni ghiacciai: il Ghiacciaio di Ciardoney ha perso 3000 mm di equivalente in acqua (valore medio espresso come millimetri d'acqua per l'intera superficie del ghiacciaio) nel 2003 e 1060 mm nel 2004, quello del Grand Etrèt 1773 mm nel 2003 e 1138 mm nel 2004;



Il Ghiacciaio delle Rosole (Gruppo dell'Ortles-Cevedale) nel 1982 (foto di G. Catasta) e nel 1999 (foto di A. Galluccio). Si noti la vistosa riduzione del volume particolarmente evidente sulla sinistra delle immagini, dove la colata di ghiaccio ha lasciato il posto a modesti nevai (foto tratte dal sito del Servizio Glaciologico Lombardo, per gentile concessione).

elevate per lunghi periodi e conseguentemente elevata è stata l'ablazione dei ghiacciai; più contenute sono state le perdite nel 2004. Nel 2003 risultavano in avanzamento soltanto tre ghiacciai sul totale dei ghiacciai misurati (il Ghiacciaio Meridionale del Breuil, il Ghiacciaio del Belvedere e la Vedretta Meridionale di Cornisello), con un avanzamento medio di 5 m. L'arretramento medio dei ghiacciai in regresso è stato di 20,3 m,

ghiacciai: tra quelli misurati ne risultavano soltanto 11 in avanzamento e 8 stazionari. I valori di avanzamento sono piuttosto contenuti: i più elevati sono 15 m per il Ghiacciaio del Belvedere, 10,5 m per quello degli Jumeaux, 9 m per il Ghiacciaio Settentrionale di Hohnsand e 8 m per quello della Valle del Vento. Ben più consistenti sono i valori di arretramento: i più elevati sono 73 m per il Ghiacciaio

veloce arretramento delle porzioni frontali. Prosegue dunque la fase di deglaciazione registrata già all'inizio del secolo scorso, pur intervallata da un moderato episodio di ripresa, che ha avuto inizio intorno al 1970 e si è concluso alla fine degli anni '80. Come si vede dal grafico riportato in figura, da quegli anni i ghiacciai in regresso sono quasi sempre percentualmente superiori al 90%.

La riduzione delle masse

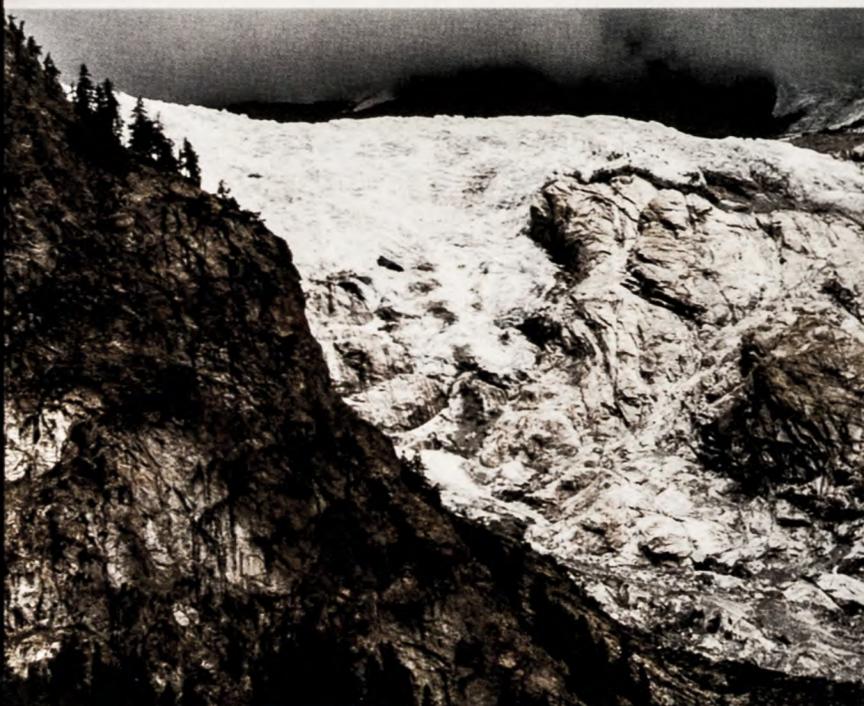
il Ghiacciaio del Pizzo Scalino ha registrato un bilancio netto di -2645 mm nel 2003 e -1202 mm nel 2004, quello Occidentale di Fellaria -2457 mm nel 2003 e -975 mm nel 2004, il Marinelli -2722 mm nel 2003 e -695 mm nel 2004, il Careser -3316 mm nel 2003 e -1588 mm nel 2004, il Ghiacciaio di Fontana Bianca -2950 mm nel 2003 e -994 mm nel 2004, la Vedretta Pendente -2074 mm nel 2003 e -427 mm nel 2004.

Fenomeni legati all'elevato scioglimento del ghiaccio e alla conseguente riduzione della copertura glaciale è la comparsa e la progressiva estensione di laghi epiglaciali e proglaciali e l'aumento della copertura di detrito sulla superficie dei ghiacciai. Viene con sempre maggior frequenza segnalata la comparsa di finestre, sulla superficie del ghiaccio, dove è

visibile il fondo roccioso o detritico; in qualche caso l'allargamento di queste discontinuità ha portato alla separazione di masse glaciali. Si segnala a questo proposito l'interruzione del cordone di ghiaccio del gradino di ghiaccio del roccioso della "Pierre à Moulin", che univa il bacino superiore del Ghiacciaio della Brenva alla sua lingua valliva; ne consegue che la fronte

attiva del ghiacciaio si trova ora a una quota di circa 2400 m, mentre negli anni precedenti si spingeva circa mille metri più in basso. Si è ridotta pertanto anche la lunghezza del ghiacciaio, passando da quasi 8 km nel 1990 agli attuali 5 km circa. La riduzione generalizzata delle superfici glaciali nelle Alpi italiane non è priva di conseguenze sull'ambiente e sui vari

aspetti della sua frequentazione da parte dell'uomo. Nelle relazioni che gli operatori glaciologici redigono sono frequentemente evidenziate le conseguenze della deglaciazione: sentieri, canalini, selle che precedentemente erano percorribili ora risultano difficoltosi o impraticabili o pericolosi. Come sopra accennato, si ricordi che superfici precedentemente



Il Ghiacciaio di Tessa (Alpi Venoste Orientali) nel 1985 e nel 2004 (foto di M. Meneghel). La fronte è rimasta stabile, ma il ghiacciaio si è assai assottigliato e la porzione frontale si è ricoperta di detrito.

coperte dal ghiaccio ora risultano instabili o coperte da detrito mobile. Alla riduzione delle masse glaciali si accompagna poi la scomparsa del permafrost, che spesso esercitava una funzione di consolidamento delle masse rocciose. Si verificano in conseguenza fenomeni di frana, distacco di blocchi e rovesciamento di prismi rocciosi, con evidente pericolo per chi frequenta l'ambiente dell'alta montagna.

Ghiacciaio della Brenva; il salto roccioso della "Pierre à Moulin" nell'estate 2004 (f. A. Giorgetta).

Mirco Meneghel
(Università di Padova
Dipartimento di Geografia)

Montenegro 2005

di A. Eusebio,
R. Bordin,
R. Jarre,
B. Minciotti

Spedizione speleosubacquea



*A destra: Grotta Sopot.
Ultimi controlli prima dell'immersione.*

*A sinistra: Golfo di Kotor: sullo sfondo
il massiccio calcareo alla cui base
sono presenti le cavità esplorate.*

*Golfo di Kotor. La chiesa
ortodossa sorge su una
piccola isola
al centro della baia.*



La speleologia italiana, e soprattutto quella parte che si interessa agli aspetti subacquei è sempre alla disperata ricerca di nuovi spazi nei quali cimentarsi; finita, per certi versi, l'epoca "eroica" in territorio nazionale o limitrofo si cercano obiettivi nel resto del mondo. La relativa facilità di viaggiare e, nel nostro caso, l'apertura, negli ultimi anni, delle frontiere verso oriente hanno certamente avuto un ruolo importante nello sviluppo delle conoscenze speleologiche. Così da circa una decina d'anni esploratori italiani hanno iniziato a frequentare l'altra sponda dell'Adriatico: la relativa stabilità e tranquillità politica hanno permesso così di avvicinarsi a culture ed ambienti che fino a pochi anni fa sembravano irraggiungibili e sconosciuti. Si è iniziato dall'Albania, per arrivare finalmente agli

altri paesi rivieraschi. In ultimo per ora si tratta della Repubblica del Montenegro, Crna Gora, in lingua locale, dove nel corso del 2005 è iniziata infatti una fattiva collaborazione tra un gruppo di speleosub italiani di varia provenienza ed elementi sloveni e montenegrini, collaborazione finalizzata alle esplorazioni speleosubacquee dei sistemi carsici. Tre spedizioni successive: una prima riservata all'analisi dei luoghi ed alla verifica delle condizioni logistiche, una seconda - nel mese di aprile 2005 - per lo sviluppo delle attività con la partecipazione di oltre 10 speleosub, ed infine, per ora, l'ultima in agosto, con la prosecuzione di alcune esplorazioni lasciate in sospeso in precedenza, hanno permesso di delineare le potenzialità dei sistemi carsici presenti e le loro caratteristiche non solo idrogeologiche.

INQUADRAMENTO GEOGRAFICO

Le esplorazioni si sono svolte all'interno della baia di Kotor (l'antica Cattaro veneziana) spettacolare fiordo calcareo con una lunghezza di oltre 20 km. La larghezza variabile del braccio di mare e le particolari caratteristiche morfologiche ne hanno fatto una ideale "base navale" già dall'antichità con frequentazioni che si perdono nella notte dei tempi. Kotor è stata infatti una colonia romana (Catharum) come testimoniato da vari siti archeologici sia di epoca romana sia greco-romana presenti in zona. Dal punto di vista etnico

originariamente sul territorio vivevano tribù illiriche e successivamente fu occupato dagli Slavi meridionali, mantenendo durante tutta la loro storia una connotazione abbastanza marcata di tipo etnico-tribale che li ha sempre spinti verso una certa indipendenza dal potere centrale. Per continuare questa piccola panoramica storica, Kotor è stata poi assoggettata dai Goti per passare infine sotto il controllo dell'impero Bizantino e quindi dopo un periodo di indipendenza, nel 1420 si sottomise a Venezia che ne ha condizionato pesantemente l'architettura. Dal 1499 fu occupata dai Turchi fino al 1797 quando

con il trattato di Campoformido divenne parte dell'impero Austro-Ungarico. Golfo ben protetto nel quale si nascondevano le flotte, l'ingresso al fiordo infatti è limitato dalle bocche di accesso (larghezza 2800 metri), poste di fronte all'isola di Manfredonia e da qui attraverso la baia di Topla e il canale di Kumbor si giunge alla baia di Tivat per passare il Bosforo delle Catene largo solo 350 metri e giungere finalmente nella baia di Risan verso NW, che prende il nome dall'omonimo vallone, e nella baia di Kotor verso est che rappresenta la zona al centro del nostro attuale interesse.

Qui sono conosciute e parzialmente esplorate quattro grandi risorgenti che drenano importanti masse d'acqua proveniente dai massicci calcarei che sovrastano il golfo fino al mare, sorgenti d'acqua che nel passato furono utilizzate dai locali abitanti e dai vari conquistatori di passaggio. Su tutto basti ricordare che la cittadella di Kotor è costruita sull'imponente risorgenza di Gurdic, da cui trae l'acqua direttamente attraverso pozzi.

ARCHEOLOGIA

In questo contesto si cala la nostra spedizione che in origine aveva un interesse essenzialmente di tipo esplorativo legato alle grotte ed alle attività speleosubacquee. Nonostante questo indirizzo prettamente speleologico la formazione culturale del gruppo era abbastanza eterogenea e singolare; questo è stato un lato assolutamente positivo che ci ha permesso durante l'esplorazione delle varie

cavità e risorgenze, di valorizzare quanto ritrovato sia dal punto di vista biologico, con la scoperta di un particolare ecosistema nella risorgenza a mare di Sopot, sia archeologico. Ancora a Sopot sono stati rinvenuti, all'interno della cavità naturale, frammenti di ceramica veneta ed in particolare veneziana databile tra la seconda metà del 1500 e la prima del 1600 (stile "Deruta" o "faentino").



Analogamente, alla risorgenza di Spjlia sono stati rinvenuti frammenti greco-romani. Anche a Gurdic sono stati rinvenuti frammenti di vasi tra cui una ansa di boccale del XVIII secolo, e "palle di cannone" probabilmente non relative all'uso della grotta in sé, ma al fatto che l'ingresso di questa è alla base delle mura della città di Kotor. I ritrovamenti sono risultati di notevole interesse anche perché dimostrano l'antropizzazione delle grotte in tempi antichi, quasi sicuramente per l'approvvigionamento di acqua dolce. La scoperta ha suscitato un grosso interesse anche da parte delle autorità locali con l'intervento del Museo Archeologico di Kotor, degli



*Qui sopra:
Speleosub in azione a Sopot.*

*Qui accanto:
Grotta Sopot: le gallerie fossili
prima della tratta subacquea.*

*Foto a destra:
Grotta Sopot, la partenza
del sifone terminale.*

*Qui sotto:
Speleosub in azione a Gurdic.*



organismi di Polizia, stampa e televisione locale. I buoni risultati raggiunti e le grandi potenzialità riscontrate, alle quali si sono accompagnati appunto ritrovamenti archeologici importanti, hanno permesso di consolidare il rapporto con il Regional Center For Divers Training and Underwater Demining di Bjela, con il Museo Archeologico di Kotor, e anche con la stampa e la televisione locale che hanno dato molto spazio alle attività svolte, ai risultati raggiunti ed alle documentazioni raccolte. Dal punto di vista umano è stata senza dubbio una esperienza unica; riuscire infatti a far convivere in amicizia un numero relativamente enorme di

esploratori con culture ed origine differenti (italiani, sloveni e montenegrini), a lavorare con unità di intenti, senza protagonismi e tensioni, in momenti anche difficili, con la stanchezza ed il maltempo, fino a raggiungere buoni risultati, rappresenta certamente il migliore risultato che si poteva raggiungere. Dal punto di vista scientifico-esplorativo le tre spedizioni hanno coinvolto una quindicina di



speleosubacquei che hanno condotto oltre 90 ore di immersione in esplorazione, fotografie e rilievi, sia con configurazioni tecniche in circuito aperto, ovvero con le tradizionali bombole, sia in circuito chiuso con l'utilizzo di "rebreather" (ovvero di apparecchi in grado di riciclare l'aria già respirata carica di anidride carbonica filtrandola e immettendo nuovo ossigeno). La possibilità offerta di utilizzare queste nuove tecnologie derivate dalle conoscenze aerospaziali - che consentono il riciclaggio dell'aria respirata ha permesso di raggiungere profondità, distanze e tempi di permanenza assolutamente non raggiungibili con le tradizionali tecniche speleosubacquee. Quattro sono le principali cavità sulle quali si è

concentrata la nostra attività, alcune di queste erano già state meta di esplorazioni da parte di una spedizione di speleosub francesi nel 1998.

LE ESPLORAZIONI SPELEOLOGICHE

Risorgenza di Spilja
La cavità si apre in località Risan (Bocche di Cattaro - Montenegro) e rappresenta - con ogni probabilità - la risorgenza di un complesso carsico posizionato a nord-nord-est dell'ingresso. La grotta è situata al fondo di una valletta che in caso di piena è percorsa da un torrente impetuoso. La parte aerea della cavità è formata da una condotta freatica a sezione ellittica con altezza prossima ad un paio di metri e larghezza massima di una decina. Con le stesse caratteristiche la galleria prosegue anche in ambiente subacqueo; nella prima tratta le sezioni si

ingrandiscono e si scende lentamente fino a -18, la galleria risale poi fino a -3 per mantenersi con deboli profondità per una ottantina di metri. Quindi ridiscende progressivamente fino a -72 (limite attuale delle esplorazioni su strettoia). Come per le altre risorgenze della zona la portata idrica è soggetta a forti variazioni: in aprile, in periodo di piena, fuoriusciva un torrente dall'ingresso principale, in giugno il livello dell'acqua era stabilizzato a quello del lago artificiale ove avviene la captazione, in agosto il livello statico era sceso ancora di circa due metri. La morfologia delle gallerie è sempre rappresentata da condotti a pieno carico a sezione ellittica le cui superfici sono ricoperte da un leggero velo nerastro di concrezione. La cavità è oggetto di captazione idrica ed il suo accesso è regolamentato. Sviluppo attuale 410 metri di cui 330 subacquei. Dislivello massimo -72 m.

Risorgenza di Gurdic

Imponente sistema carsico molto complesso e con un fronte molto ampio che presenta più accessi, e che vede la luce sotto le mura di Kotor; di facile accesso è il lago - risorgenza principale (in realtà è una "estavelle" - ovvero una cavità nella quale l'acqua entra e esce in funzione della stagione; in particolare esce acqua dolce nei periodi di disgelo o di precipitazioni ed è invece interessata da fenomeni di ingressione marina durante la stagione secca). La grotta è - nella parte esplorata nel 2005 - esclusivamente subacquea e riversa le sue acque direttamente in mare. Nel periodo estivo la grotta

viene appunto inondata da acque salate marine. Nel lago iniziale, di grandi dimensioni, si mescolano così le acque dolci con quelle marine con i tipici effetti di aloclino. La cavità inizia con una serie di passaggi verticali tra massi che la portano rapidamente a -20. Da qui inizia una grande galleria che si assesta intorno ai -30, percorsa da forte corrente in uscita (aprile 2005). Dopo una ottantina di metri un bivio consente da una parte di continuare a scendere (attualmente è ferma a -44), dall'altra una galleria in risalita conduce al termine del primo sifone in gallerie asciutte (non rilevate) ma già esplorate almeno parzialmente dalla spedizione francese del 1998. Sviluppo attuale 120 metri, prof. max -44

Grotta di Sopot

Grotta molto conosciuta in zona (Risan - Montenegro) e già oggetto di esplorazioni locali e di gruppi francesi.



La parte aerea è costituita da una grande galleria freatica (4m x 15m) che sbuca, dopo un centinaio di metri, in un salone subverticale: tra i massi finali si apre il sifone. La parte subacquea è rappresentata da una galleria intervallata da pozzi, il cui diametro raramente scende, almeno nella prima parte, al di sotto di 6-8 m. Rapidamente la profondità complessiva (dall'ingresso) si attesta intorno ai -70, dove una galleria suborizzontale di un centinaio di metri conduce ad una zona di

blocchi. La grotta ed il sistema a cui appartiene sono soggetti a forti variazioni di portata; in periodi di acque alte vi è fuoriuscita di un torrente impetuoso dall'ingresso principale; anche nel corso delle esplorazioni (aprile 2005) il livello delle acque è variato di circa 10 metri in pochi giorni. Nella stagione secca il livello idrico scende ancora e la spedizione francese del 1998 pare avesse trovato il livello dei sifoni più basso di 15 metri. Il sistema carsico a cui

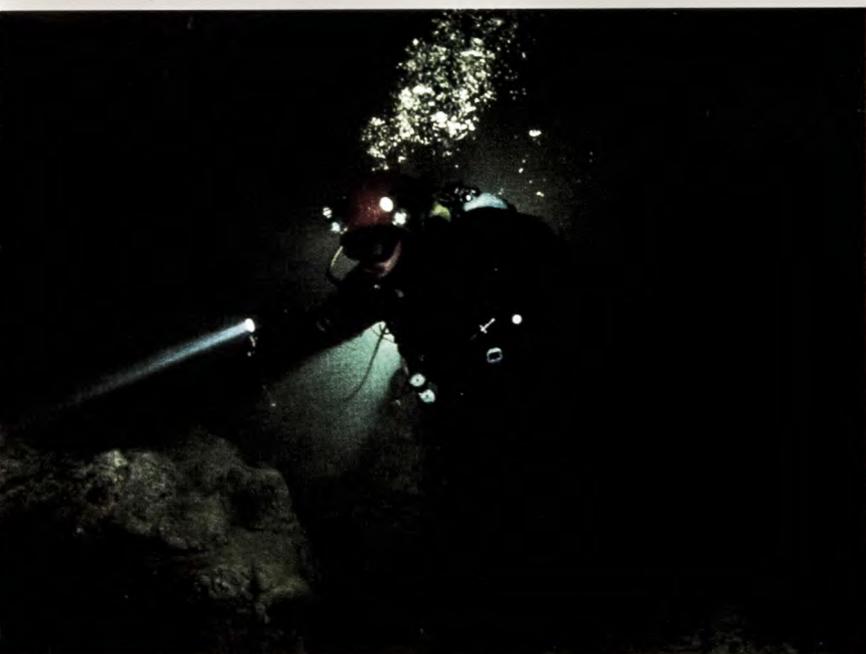
appartiene Sopot è in collegamento con una grande risorgenza intermittente a mare percorribile in parte, ubicata a circa 30 metri di profondità (si stimano in aprile 2005 - 15-20 m³ al secondo) e distante circa 300 m dall'ingresso terrestre. Durante le prospezioni per verificare le uscite a mare delle acque dolci è stato ritrovato un ecosistema assolutamente unico meritevole di uno studio apposito, infatti la fuoriuscita di acque dolci a bassa temperatura, la forte miscelazione delle acque, la torbidità e la scarsa luminosità relative dei luoghi hanno favorito la crescita a bassa profondità (intorno ai 15-20 metri) di una vera e propria "foresta" di *Gerardia savaglia*, con rami di altezze metriche a cui si accompagnano ricchissime associazioni di spugne (principalmente *Aplysina aerophoba*, *Parazoanthus axinellae* e *Cerianthus membranaceus* varicolori e una popolazione numerosissima di nudibranchi (tra cui *Flabellina affinis*, *Cratena peregrina*).

Le uscite a mare sono posizionate in un'area diffusa e rappresentate da due depressioni con accumuli di blocchi tra cui filtra l'acqua; la sola via percorribile, posizionata a 26 metri di profondità, è costituita da uno stretto e tortuoso meandro, subverticale, percorso per ora per una ventina di metri. Sviluppo totale 400 metri (di cui 250 subacquee). Dislivello totale -70m.

RISORGENZA DI LJUTA

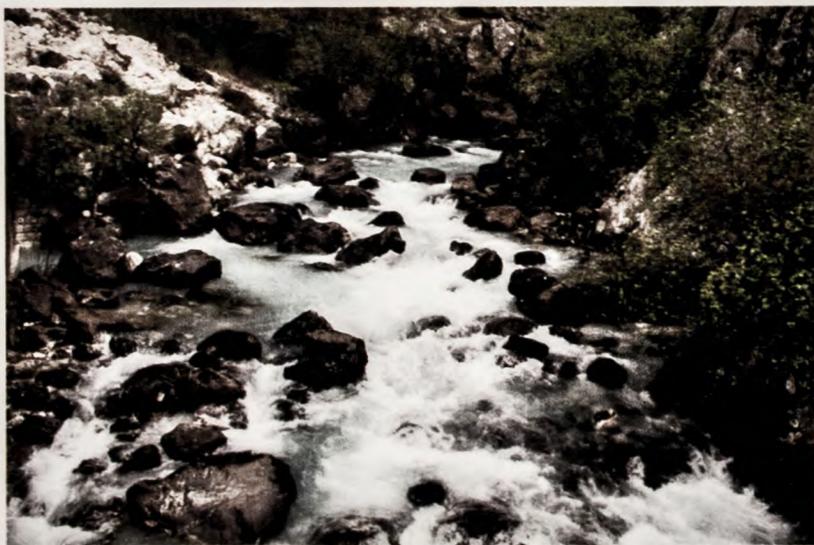
La cavità si apre a pozzo sul fondo del torrente, e si presenta come un pozzo ellittico che scende verticale. I primi esploratori sloveni (D. Podnar, M. Mihailovski, S. Morel e A. Hodalic) sono scesi fino a -120 metri senza raggiungere il fondo. Le prospezioni eseguite nell'agosto 2005 hanno permesso di rilevare la cavità fino a -75.

- A. Eusebio
(Sezione Uget-Torino)
- R. Bordin
(Lega Navale Padova)
- R. Jarre
(Sezione di Cuneo)
- B. Minciotti
(Sezione di Verona)



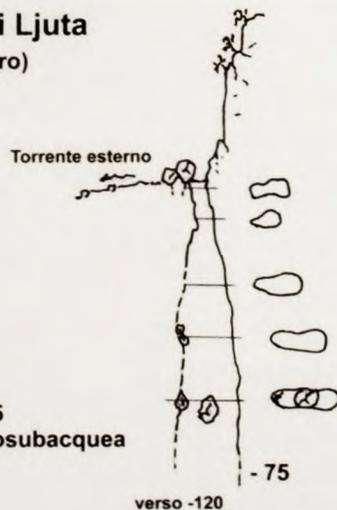
Speleosub in azione a Gurdic.

L'impetuoso torrente che sgorga dalla risorgenza di Ljuta.



Risorgenza di Ljuta Risan (Montenegro)

CRNA GORA 2005
Spedizione speleosubacquea
italo-slovena



di Piero Bordo

I Passi del Gatto

Il Passo del Gatto al Monte Pelmo (foto F. Merlo).



A destra l'ultimo passaggio lungo la "Via dei Tubi" al Monte di Portofino.

La definizione "Passo del Gatto" o termine simile, è stata attribuita a posti dove era necessario procedere carponi, utilizzando mani e ginocchia, per poter andare oltre. Luoghi dove, per transitare in sicurezza, le doti occorrenti erano quelle che richiamano il felino: l'agilità e la flessuosità, quasi sempre per il fatto di passare sopra un precipizio e sotto rocce aggettanti che impediscono di procedere in posizione eretta. «Con l'augurio» come scrive Piero Ricotti del CAI Varallo «per gli alpinisti che affrontano questi passaggi arditissimi e difficoltosi di non richiedere alcuna vita, visto che solo il domestico animale ne conta più di una».

In altri casi il termine è stato assegnato sia a passaggi angusti tra le rocce, sia a luoghi dove la geomorfologia della montagna ricordava il profilo del muso del gatto, a volte con molta immaginazione. Non va però trascurato il fatto che il termine, in qualche caso, possa far riferimento al gatto selvatico, il bellissimo predatore che sino all'inizio del secolo scorso era presente sulle nostre montagne specialmente in Appennino (1). Per completezza di informazione, al fine dell'influenza che può essere stata esercitata da altri motivi nell'assegnazione del toponimo a certi luoghi, c'è anche da segnalare che gli amenti, le infiorescenze pendule formate da una spiga con asse flessibile di minuscoli fiorellini unisessuati, sono detti gattici proprio per la somiglianza alla coda del gatto. Un'ulteriore curiosità



Il passaggio sulla cengia sopra il nevaio di base, la "balconera" all'Argentiera.

è costituita dal fatto che, in lingua genovese, sono dette "gatte" sia gli amenti penduli, sia le gemme non pendule, sia infine i bruchi pelosi che agli amenti tanto assomigliano.

Oggi il toponimo in alcuni casi non è più giustificato perché i luoghi, per agevolare il transito, hanno subito notevoli interventi che ne hanno stravolto la geomorfologia. Ritengo comunque che sia corretto mantenere il toponimo perché appartiene alla storia, seppur minore, della montagna e non solo. Infatti sia per il richiamo

all'agilità necessaria per il procedere, sia perché in certi dialetti "passo" e "guado" sono sinonimi, il termine Passo del Gatto è stato assegnato anche al guado.

Nota 1 - Scrive Aldo Giovannini del CAI Lucca: «Negli anni '70 ebbi modo di osservarne uno dei forse ultimi esemplari, morto per cause ignote, sulle colline lucchesi della frazione detta per l'appunto Gattaiola, dove si diceva fosse diffusa un tempo la presenza della "lonza" (gatto selvatico appenninico), il cui emblema, nobilitato come "pantera", già figurava nello stemma del Principato napoleonico, oggi della Provincia di Lucca».

DAL TAGLIAFERRO A PORTOFINO ZIGZAGANDO PER ALPI E APPENNINI

Nell'estate del 2001 ho avuto la fortuna di vivere una bellissima vacanza alpina sulle pendici meridionali del Monte Rosa. Dopo la salita del Monte Tagliaferro, ho concluso il mio trekking con il piacevole soggiorno presso la Baita sociale del CAI di Alagna all'Alpe Campo, ospite di Gilberto Negri: incredibile biblioteca umana vivente².

IL PASS DAL GAT DEL TAGLIAFERRO

Per ben preparare la salita al Monte Tagliaferro, avevo letto quanto ero riuscito a trovare, ma con particolare attenzione avevo studiato la nostra "Bibbia", le Guide dei Monti d'Italia dedicate al Monte Rosa: quella di S. Saglio e F. Boffa, edizione 1960 e quella del compianto Gino Buscaini, edizione 1991.

Negli itinerari descritti dal Saglio non c'è traccia del toponimo Passo del Gatto. Nella Guida di Buscaini il Passo del Gatto è nominato cinque volte a pagina 503. Di seguito ne riporto tre, la prima per la collocazione del sito, le altre per gli accessi.

«Monte Tagliaferro 2964 m... Due creste si abbassano a questi colli: la cresta NNO... e la cresta meridionale, che scende dapprima a SSE alla netta spalla orizzontale del Dosso Grinner, dove si trova il *Passo del Gatto* 2730 m.»

«Itinerario 246 a) per la cresta Sud (via normale). L'accesso decisamente migliore alla parte superiore della cresta S avviene da Rima, valicando il Passo del Vallarolo e raggiungendo il Passo del Gatto alla spalla S. L'accesso per la Bocchetta della Moanda... è invece sconsigliabile, specialmente in discesa, in quanto il successivo sentierino che porta al Passo del Gatto si svolge su alti pendii, ripidi ed esposti... Difficoltà EE con molta attenzione se si passa dalla Bocchetta della Moanda».

Queste ultime frasi sono assai significative circa le difficoltà oggettive che quest'ultimo itinerario presenta. Valutazioni che condivido e che equivalenti ho esposto nel mio articolo citato in nota, preoccupandomi di evidenziare che anche qua, come in tanti itinerari alpini, la discesa in molti

tratti assai ripida ed esposta, può presentare difficoltà maggiori rispetto alla salita.

Se a questo punto posso permettermi un consiglio: diffidate di chi, non conoscendo un itinerario alpino, superficialmente sentenza sulle sue difficoltà affidandosi al "sentito dire". Nella salita al Tagliaferro non avevo trovato difficoltà di transito in corrispondenza della depressione della cresta meridionale, dove viene collocato il Passo del Gatto, e mi era sorto il dubbio che anche qua il toponimo avesse, nel tempo, traslocato come ho constatato essere avvenuto in tanti altri casi, complici spesso cartografi e tipografi. Dubbio espresso con la considerazione "toponimo a parer mio improprio" riferito al sito che si presenta come trivio.

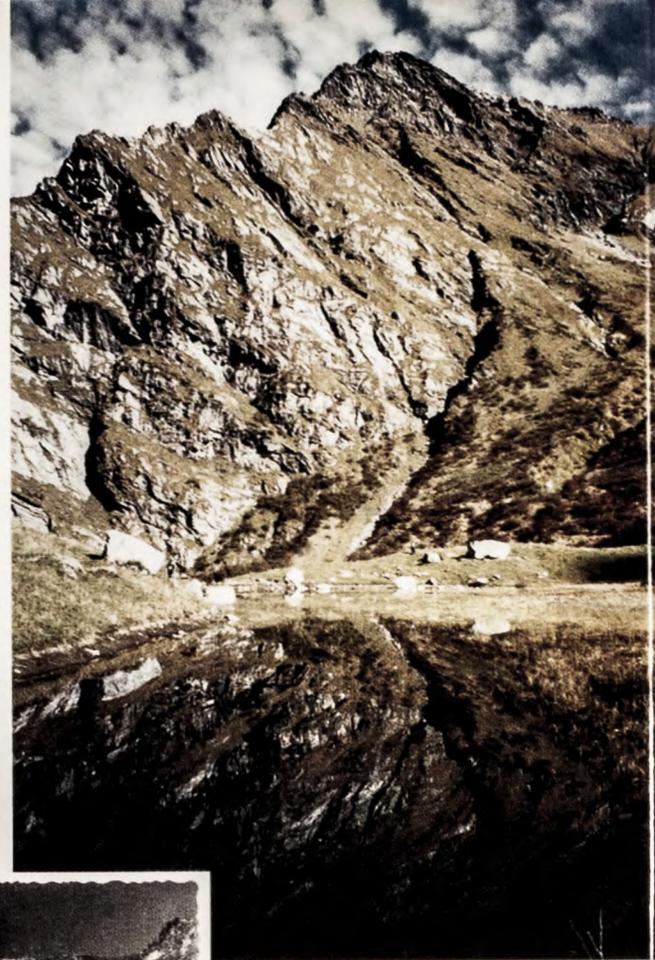
Avevo dovuto invece ricorrere a tutte le malizie accumulate con l'esperienza,



per superare in discesa, diretto alla Bocchetta della Moanda, un passaggio privo di appigli il cui superamento necessitava di agilità e rapidità, ma soprattutto prontezza di riflessi ad affrontare eventuali imprevisti; qualità che a causa dell'età, in me vanno via via scemando. Da questo fatto deriva l'aver accostato ai movimenti del felino quel tratto, degno a parer mio di essere chiamato, se non Passo, almeno "passaggio del gatto".

Dovendo preparare queste note, non certo esaustive ma solo introduttive all'argomento dei posti dedicati al gatto, ho controllato le "Guide degli itinerari escursionistici della Valsesia" (3), edite dalla Sezione di Varallo del CAI e dalla Comunità Montana "Valsesia". Il 1° Volume, relativo ai Comuni di Alagna e di Riva Valdobbia, non riporta il Passo del Gatto e nemmeno la cartina allegata. Invece sul Volume 3°, quello riguardante il territorio del Comune di Rima San Giuseppe, il Passo del Gatto compare

alle pagine 68 e 69 giacché è metà dell'itinerario n 318, ed è altresì segnato sulla cartina (foglio 2°). Un decisivo contributo, per sciogliere ogni dubbio, mi è stato fornito dall'amico Elvise Fontana del CAI Varallo, profondo conoscitore e descrittore dell'ambiente e della storia anche minore della Valsesia, guida naturalistica, autore di apprezzati libri e di un'infinità di articoli. Telefonicamente, dapprima mi ha propinato una delicata tiratina d'orecchie perché, nel mio articolo, nella descrizione sommaria dell'itinerario di salita, mi era "scappato" un Colle al posto di Passo; quindi mi ha informato che con molta probabilità il toponimo deriva dal fatto che l'ultimo tratto di salita al valico da Rima è assai ripido, si fa "con le ginocchia in gola" e naturalmente la discesa è delicata, necessita di molta attenzione soprattutto se l'erba è alta. Successivamente in un'appassionata lettera, in cui si racconta e mi dà le



Sopra: Il Monte Tagliaferro dal laghetto dell'Alpe Campo.

A sinistra: A sinistra il Dosso Grinner, a destra il "Pass del Gat" (le foto sono di Elvise Fontana).

ultime notizie del GRIM (il Gruppo Ragazzi in Montagna, l'Alpinismo giovanile del CAI Varallo, fondato da Padre Giovanni Gallino), Elvise mi porta a conoscenza della sua prima esperienza con il Passo del Gatto, in dialetto *Pass dal Gat*.

Scrive Fontana: «Nel 1952 avevo 16 anni e tanta voglia di andare in montagna. Sulla mia tessera del CAI figurava il primo bollino. Partii dopo il lavoro, con un amico, in bici, per Rima, dove giungemmo alle 23,30. Trovammo da "dormire" in casa di un giovane locale, che divise con noi il suo letto a una piazza (io finii per terra e ci rimasi fino alle 3,30). Alle 4 partimmo e, per errore, raggiungemmo il Colle Moud. Tornammo indietro, prendemmo la strada giusta e per la Scarpia, il Vallarolo e il famoso Passo del Gatto raggiungemmo la vetta del Monte Tagliaferro alle 13.

Note

2 - Vedi articolo "L'Alpe Campo del Tagliaferro" La Rivista del CAI, maggio-giugno 2002.

3 - Ne è prevista la ristampa.

SCHEDE DEI PASSI DEL GATTO

I valichi

I luoghi con le caratteristiche di valico e l'attribuzione al gatto sono risultati essere undici, ma forse tra questi c'è un intruso. Li riporto di seguito in ordine di quota.

Passo del Gatto del Monte Tagliaferro 2730 m.

Depressione della cresta che dal Monte Tagliaferro scende verso SSE al Dosso Grinner. Collega l'Alta Valsesia con la Val Sermenza. Bibliografia: Guida dei Monti d'Italia (GMI) Monte Rosa di G. Buscaini Ed. CAI TCI 1991, pag. 503.

Passo del Gatt della Presanella 2690 m.

Marcato intaglio del Costone di Lancia, che la Cima Presanella dirama per quasi 7 km verso Sud Est a dividere le Valli d'Amola a settentrione e di Nardis a meridione. Di interesse esclusivamente alpinistico. GMI Presanella di D. Ongari Ed. CAI TCI 1978, pag. 210, cartina pag.168.

Passo del Gatto della Cima Rossa 2590 m.

Sulla cresta Sud della Cima Rossa (compresa nel Gruppo della Cima di Piazzi), a NE del Passo Quintena. Collega la Villetta del Rio Quintena, tributario della Val Grosina, con la conca di Sondalo in Valtellina. Il valico è in disuso perché pericoloso. GMI Alpi Retiche di R. Armellini Ed. CAI TCI 1997, pag. 187.

Bus del Gat del Caré Alto 2450 m.

Cresta orientale del Monte Caré Alto, Val Rendena. Stretta spaccatura di roccia che porta, con gradoni a scala, al Rif. Caré Alto dal Vallone di Niscli, dividendo questa valle dalla Valle di Conca, nonché le rispettive vedrette. GMI Adamello Vol. II di P. Sacchi Ed. CAI TCI

1986, pag. 85. GMI Adamello Vol. I di P. Sacchi Ed. CAI TCI 1984, pag. 96. Carta 50000 TCI Gruppo Adamello-Presanella Ed. 1975.

Passo del Gat della Val di Scalve 2416 m.

Gruppo del Telenco delle Alpi Orobie, Nodo del Monte Venerocolo, il Passo mette in comunicazione la Valbona ad Est e la Valle Venerocolino ad Ovest, i cui corsi d'acqua sono tributari del Fiume Dezzo che percorre la Valle di Scalve. Carta IGM 25.000 Foglio Schilpario 19 III SE, Carta IGM 50.000 Foglio Malonno 57, Carta "Le Orobie 50000" Poligrafiche Bolis BG e CAI Bergamo Ed. 1981 e 1992.

Bocchetta di Gattascosa 2158 m.

Stretto passaggio di blocchi tra la Cima Verosso e la Cima Mattaroni. Si trova sulla Costiera Rosso-Straciugo-Pioltone-Albiona che scende dalla cresta Est del Pizzo d'Andolla. Mette in comunicazione la Valle del Rio Rasega, tributario del Torrente Bogna (Valle di Bognanco) con la media Zwischbergental. GMI Andolla - Sempione di R. Armellini, Ed. CAI TCI 1991, pag. 193.

Passo Buco del Gatto della Valfredda 2010 m.

Prealpi Bresciane, Catena delle Tre Valli, Gruppo dei Setteventi. A Sud del Passo di Crocedomini in Comune di Bagolino (BS) tra la Punta di Valfredda e il Dosso Pozzarotonda. Il valico collega la Conca dei Laghi di Mignolo ad Ovest, con la Villetta di un rio tributario del Torrente Sanguinera, ad Est, che in località Valle Dorizzo affluisce nel Fiume Caffaro. Il valico era una scorciatoia per i collegamenti tra le malghe alte della Val Rondenino e quelle del versante destro della Val Sanguinera. GMI Prealpi Bresciane di F. Camerini Ed. CAI TCI 2004, pag. 184. Carta IGM 25000 foglio

Bazena 34 I SE. Renato Bicci - La Valle Caffaro, Nordpress Ed. 1993, pag. 54 e seguenti.

Passo di Pelagatta della Carega, 1776 m.

Prealpi Venete Occidentali, Piccole Dolomiti, Gruppo della Carega. Vasta insellatura aperta nella bastionata del Nodo Centrale tra il Monte Plischie e il Monte Obante. Raggiunto da strada proveniente da Selva di Progno in Val d'Ilasi, il passo mette in comunicazione il Vallone di Campobrun e la Valle di Revolto con il Vaio di Pelagatta percorso dall'itinerario alpinistico che scende al rifugio Battisti alla Gazza. Nei pressi del Passo sorge il rifugio Scalobri quotato 1767 m. G. Pieropan, nella GMI, ci dà la spiegazione dell'origine del toponimo: "Etimologicamente più esatto sarebbe il termine Pelegatta, ormai caduto in disuso, il quale deriva dal cimbro *pelègat* = luogo presidiato, recintato". Per questo motivo lo riterrei un intruso. GMI Piccole Dolomiti - Pasubio di G. Pieropan Ed. CAI TCI 1978, pag. 182.

Passo dei Gatòn del Tremalzo 1637 m.

Prealpi Bresciane, Monti del Garda, Catena del Tremalzo. Larga sella tra il Corno della Marogna e la Cima Tuflungo. Mette in comunicazione la Val dei Gatòn con il versante di Tremosine. Vi passa la strada Tremosine-Tremalzo. GMI Prealpi Bresciane di F. Camerini Ed. CAI TCI 2004, pagg. 53 e 285.

Passo del Gatto di Cerreto 1261 m.

Appennino Tosco Emiliano, Gruppo del Monte Cusna, Nodo Cima Belfiore, crinale NW dell'Alpe di Mommio o La Nuda. Sullo spartiacque appenninico principale a SE del Passo di Cerreto. Carta escursionistica Alto Appennino Reggiano al 50000, della Regione Emilia Romagna, 1999 2ª Ed.

avvolti e coinvolti
ma soprattutto protetti dalla testa ai piedi.

Protezione, isolamento, comfort, vestibilità, funzionalità: non sono in fin dei conti pretese eccessive. Sono le richieste di chi preferisce l'alta quota quando il desiderio di avventura si fa sentire. Allora coinvolti dalla smania dell'altitudine si insiste per un abbigliamento che farà sentire sicuri in qualsiasi condizione atmosferica.

La linea Alpine di Ande non teme di incontrare le pretese più ardite. I suoi capi sono stati creati per chi non crede ai compromessi e sa riconoscere la combinazione ideale tra il massimo comfort e la funzionalità più ergonomica.

La scelta dei tessuti tecnici innovativi mantiene le promesse di resistenza, durata, impermeabilità e traspirabilità.



...for adventure



www.ande.it

Perché ogni avventura comincia da qui.



T-SHIRT M_C
T-shirt manica corta.
Tessuto DRY SHIN.



MIDI SWEAT
Felpa pile Stretch leggero.
mezza zip.
Tessuto POLARLON.



ARUN JACKET
Giubba Soft Shell
"Knitted".
Tessuto STORM X.



RIDGE
Giubbetto pile, zip intera,
inserti Tecnosstretch
ponteforto.
Tessuto TECNO-KNIT® PONTERTORTO.



GENESIS JACKET
Giacca a 3 strati,
cappuccio a scomparsa,
air-zip ascellari,
tasche con zip waterproof.
Tessuto ENTRANT® DERMIZAX™.



CUMBRE PANT
Pantalone Stretch Force,
ghette interne.
Tessuto STRETCH FORCE
MONOELASTICO,
interno THERMOLITE®.



CERRO PANT
Pantalone Stretch Force,
bretelle staccabili,
ghette interne.
Tessuto STRETCH FORCE
MONOELASTICO,
interno THERMOLITE®.

Prato del Gatto della Vallecaldà 825 m.

Appennino Ligure, Gruppo Monte Figne. Collegava la valletta del Rio S. Martino, tributario del Torrente Polcevera (versante ligure) con la Vallecaldà, bacino del Gorzente (versante padano). Appennino Ligure di E. Montagna, A. Sabbadini Ed. CAI Sez. Ligure 1974, pag. 129.

Per completezza di informazione, ne cito un altro.

Forcella del Ciat dell'Argentera 2740 m ca.

Nel Massiccio dell'Argentera e precisamente nella Catena delle Guide (la schiera sinfonica dei giganti, come la definisce Nino Zoccola nell'articolo "Aspetti dell'Alpe" R.M. del CAI 1939 pag. 88) c'è la Forcella del Ciat 2740 m ca. È una delle strette spaccature della cresta che dalla Cima del Souffi degrada verso Est al Corno Stella. Il toponimo è però un riferimento al gatto solo indiretto, in quanto la forcella è stata dedicata non al felino ma ad un uomo che proprio per l'agilità delle sue movenze in arrampicata, era soprannominato Ciat. Parliamo del famoso Bartolomeo Piacenza di Sant'Anna di Valdieri CN (1832-1909), decano delle guide delle Alpi Marittime.

Inoltre recentemente mi è stato segnalato che la località **Naso di Gatto**, sita a quota 714 m a Sud del Monte San Giorgio nell'entroterra di Savona, corrisponde ad un valico. Non è stato possibile per il momento approfondire le ricerche.

I passaggi

I siti con le caratteristiche di "passaggio difficoltoso" lungo un itinerario, sono risultati essere diciassette, due dei quali senza dignità di toponimo.

Passo del Gatto della Val Verzasca 2615 m circa.

Alpi Ticinesi. Incisione del filo di cresta tra il Pizzo Cramosino 2717 m e il Madom Gröss 2741 m, il cui superamento presenta difficoltà di I e II grado, ma è agevolato da graffe di sostegno. È compreso nella terza tappa della Via Alta della Verzasca: Capanna d'Efra - Capanna Cognora, descritta nella Guida "Sentieri alpini Ticino - Escursioni tra Gottardo e Generoso" di M. Volken, R. Kundert e T. Valsesia, Ed. CAS-CAI 2004, pagg. 250-253.

Passo del Gatto della Sega d'Arno 2396 m.

Catena del Re di Castello. Marcato intaglio che interrompe circa a metà lo sviluppo della cresta conosciuta come Sega d'Arno. GMI Adamello Vol I di P. Sacchi Ed. CAI TCI 1984, pag. 150 e cartina pag. 169.

Passo del Ciat della Valle Varaita 2385 m.

Alpi Cozie, Monte Viso, Monte Pietralunga, Valle Varaita. Depressione ad Est del Monte Pietralunga 2731 m e ad Ovest della Punta della Battagliola. GMI Monte Viso di M. Bruno, Ed. CAI TCI 1987, pag. 382. IGM 25.000 Foglio Casteldelfino 79 IV NO.

Passo del Gatto del Corno del Lago 2103 m.

Val Miller, Val Malga, Val Camonica. Costolone SW del Corno del Lago, Sottogruppo del Baitone. Passaggio sull'it. di collegamento tra i rifugi Gnutti e Tonolini. Vi transita l'Alta Via dell'Adamello. GMI Adamello Vol. II di P. Sacchi Ed. CAI TCI 1986, pagg. 96 e 102. IGM 25000 Foglio Sònico 19 II NE. IGM 50000 Foglio M. Adamello 58.

Bochè del Gat del Monte Corno 1710 m.

Prealpi Bresciane, Monti del Garda, Catena del Monte Corno. Stretto intaglio tra la Cima Casèt e il Corno Piccolo da cui si può salire alle due vette. GMI Prealpi Bresciane di F. Camerini Ed. CAI TCI 2004, pagg. 289 e 290.

Bus del Gat del Monte Caplone 1530 m circa.

Prealpi Bresciane, Sottogruppo del Caplone. Passaggio tra la Bocca di Valle 1392 m e la Bocca di Caplone 1755 m.

Passo del Gatto della Valle d'Òzola 1375 m circa.

Appennino Tosco Emiliano, Monte Cusna, Valle d'Òzola. Sinistra orografica della Gola degli Schiocchi. Sulla strada asfaltata che collega Ligonchio (RE) con la diga ENEL di Presa Alta. Il toponimo si riferiva al passaggio chiave della mulattiera preesistente che si trovava nel punto più alto del percorso, e pericoloso in quanto affacciato sulla Gola degli Schiocchi.

Buco del Gatto del Pizzoccolo 1307 m.

Prealpi Bresciane, Monti del Garda, Sottogruppo del Pizzoccolo, Catena Marmere-Forametto. Stretta bocchetta tra Le Marmere e il Monte Spino da cui si può salire alle due vette. Il sito prende il nome dalla valle che scende a Nord. GMI Prealpi Bresciane di F. Camerini Ed. CAI TCI 2004, pagg. 324, 325, 326 e 331.

Passo del Gatto della Croda dei Toni, senza quota.

Sulla Via Comune (o delle Rocce) di salita alla Croda dei Toni, aperta da M. Innerkofler col fratello Hans ed i clienti Reichl e Simon. Il passaggio, vertiginoso ma corto, si trova al termine del cengione superiore poco prima di giungere alla Forcella Alta: "per breve tratto carponi" dice la GMI Dolomiti Orientali Vol I Parte 2ª di A. Berti Ed. CAI TCI 1973, pag. 276.

Passo del Gatto del Pelmo, senza quota (> di 2101 m).

Cengia di Ball. Sulla via normale di salita al Monte Pelmo dal rif. Venezia. GMI Pelmo e Dolomiti di Zoldo di G. Angelini e P. Sommariva. Ed. CAI TCI 1983, pag. 117.

Passo del Gattino del Pelmo, senza quota (> di 2101 m).

Cengia di Ball. Sulla via normale di salita al Monte Pelmo dal rif. Venezia.

Saltino del Gatto della Grignetta, senza quota (< di 2065 m).

Le Grigne, Grigna Meridionale (Grignetta). Cresta SE (Sinigaglia). GMI Le Grigne di E. Pesci Ed. CAI TCI 1998, pagg. 106 e 320.

Passo del Gatto della Rocca Sbarua, senza quota.

Alpi Cozie centrali, Sottogruppo Assietta-Rocciavre, Cresta SSO del M. Freidour. Passaggio del camino orizzontale dopo la quarta sosta della via normale di salita aperta nel 1927 da A. De Servienti, P. Dassano e L. Borgna. G.P. Motti "Rocca Sbarua e Monte Tre Denti", Ed. GEAT 1969, pag. 31.

Passo del Gatto del Monte Zatta 1140 m ca.

Appennino Ligure. Oggi non esiste più (vedi articolo).

Passo del Gatto della Grotta del Monte Cucco.

Appennino Umbro-marchigiano. Passaggio situato nella parte iniziale della grotta, nella parte bassa della parete meridionale della Sala Margherita, a circa 200

metri dall'ingresso principale. È un interstrato dove bisogna procedere "a gattoni" per circa 10 metri, poi si apre una sala con diverse diramazioni chiuse.

Uno dei miei maestri mi ha insegnato che per dare dignità ad un dato, occorre avere il riscontro di almeno due dei seguenti requisiti: caratteristiche fisiche, conferma da fonte scritta oppure conferma da almeno due fonti orali. I seguenti passaggi alpinistici che ho sentito chiamare Passo del Gatto, hanno il requisito geomorfologico ed il riscontro di una sola fonte orale, li segnalo anche perché ho la possibilità di documentarli fotograficamente.

Passo del Gatto dell'Argentera, senza quota (> di 3122 m).

Passaggio sulla cengia della via normale di salita alla Cima Sud dell'Argentera (Alpi Marittime), dopo il Passo dei Detriti.

Passo del Gatto del Monte di Portofino, 320 m circa.

Passaggio sulla Via dei Tubi o Via dell'Acquedotto di Camogli GE, tra la Buca dei Corvi e le Sorgenti Caselle.

Inoltre è stato segnalato anche un Passo del Gatto sulla cresta che dalla Massa del Turlo sale verso il **Monte Capio** (crinale Valsesia - Val Strona). Anche per questo toponimo non è stato possibile ultimare le ricerche.

La ricerca ha ricevuto la collaborazione di una cinquantina di soci appartenenti a tutti i Convegni del CAI, che ringraziamo, i quali non si sono limitati a segnalare i Passi del Gatto di cui erano a conoscenza, ma anche tanti altri toponimi che hanno attinenza col felino per un totale di oltre settanta segnalazioni di nomi diversi.

Segnalatori dei toponimi:

Lorenzo Albani, Bruno Angelini, Maurizio Baroni, Antonio Beatrice, Carlo Bortot, Alessandro Botti, Daniele Canossini, Alfredo Carretti, Bruna Carossino, Alberto Colombo, Silvia Dalmaso, Alberto Fragiaco, Gian Domenico Frosio, Lino Galliani, A. Gariglio, Federico Gentili, Aldo Giovannini, Anna Manenti, Laura e Lucio Masè, Fabrizio Merlo, Giorgio Morandi, Giulio Orecchia, Gianandrea Panizzoli, Simone Papuzzi, Giuseppe Persico, Walter Piromalli, Gillian Price, Alessandra Ravelli, Piero Ricotti, Paola Romelli, Piero Rossini, Annibale Salsa, Francesco Salvatori, Tomaso da Zagabria, Ermanno Tansini, Massimo Trivellini, Roberto Valsecchi, Marco Zanetti ed inoltre Massimo dal cognome ignoto e un socio anonimo di Ciserano BG, oltre naturalmente al sottoscritto che si scusa per eventuali dimenticanze. Hanno inoltre collaborato alle ricerche: Virgilio Baronio, Gabriella Bernardi, Mario Chiappe, Fausto Camerini, Daniele Cantamessa, Carlo Cavallo, Enrico Collino, Paolo Cresta, Graziella Cusa, Franco Dardanello, Franco Giacomoni, Mauro Gualdi, Franca Mazzino, Silvia Metzeltin, Euro Montagna, Giovanni Prato ed Italo Rossi.

Piero Bordo

(Sezione di Bolzaneto)



Afferra il concetto!

Features

Benefit

Suola G 4 Winter sport: Tasselli perimetrali ad X Tasselli a rombo	Permettono di avere il controllo in ogni direzione Autopulente Trazione su neve e ghiaccio Flessione anatomica
Spine G 4 Winter sport: Ritaglio nel tallone Design tridimensionale più solido nella zona mediale Dall'avampiede la tomaia continua con un inserto che attraversa la scarpa creando un angolo anatomico	Per una calzata più confortevole Stabilità Riduce il peso sull'avampiede permettendo un'appropriata flessione
Intersuola in EVA G 4 winter sport	Peso leggero, flessibile isolante reattivo
Bordo in gomma di protezione	Protegge dagli agenti esterni
Passalacci aperti	Facile da indossare
Tomaia in suede	Resistente alle abrasioni
Collarino morbido, parte posteriore segnata per maggiore flessibilità	Camminata facilitata su terreni irregolari tipo neve
Gore-Tex® Duratherm	Isolamento dal freddo e impermeabilità
a.d.d.	Stabilità assorbimento degli urti ed efficiente propulsione

**WINTER FOOTWEAR
WHOOPY**



GARMONT.COM



GARMONT®

Challenge the elements

Marco Furlani
AMPIO RESPIRO

La vita in salita di un alpinista
Trentino

Nuovi sentieri Ed. Belluno, 2006
pag. 268, 207 foto colori, 14 b.n.,
€ 35,00

● L'alpinismo è sicuramente un'attività di grande eccellenza se prima o poi tutti i migliori alpinisti sentono il bisogno di raccontarsi e del perché, come scrive Cesare Maestri nella prefazione, hanno trovato nell'alpinismo il senso della loro vita. Il volume è molto ricco e si inserisce in quella splendida collana nella quale Bepi Pellegrinon ha raccolto firme eccellenti e storie esemplari di montagne che sono un sicuro riferimento per tutti gli appassionati. Furlani racconta la sua vita e lo fa con alcuni felici capitoli iniziali dove la sua giovinezza trova riflesso in quella di una famiglia i cui rappresentanti hanno tutti una genialità particolare, dai nonni alla madre, rievocati con sicura presa al cuore per il lettore e con pittorica, ma anche commossa ambientazione in uno stupendo grigio di case di paese e fame di poveri. I colori arrivano con la passione alpinistica che la

vince su un incidente giovanile in palestra e sulle tentazioni della paura del futuro e dell'angoscia del lavoro in un difficile periodo politico e sociale. I racconti si susseguono quindi con ritmo impetuoso e nulla manca all'armamentario dolomitico, dalle vie nuove alle grandi invernali, dalle montagne di casa a quelle oltre i confini. Rende inoltre attraente il volume (ed è anche una sua diversità) il continuo richiamo dell'autore ai suoi compagni di cordata, raccontati e descritti senza mai confondere realtà e letteratura scrivendo in tal modo a pieno titolo un capitolo dell'alpinismo trentino, storia che in effetti ancora manca. Anche se la vita è comunque un romanzo, tra le motivazioni di fondo si sente la presenza del senso eroico dell'esistenza in grado di essere quotidianamente giocata, di spingere oltre ripicche e sconsigli fidando nella montagna stessa e nell'amicizia che più che altrove qui appare come fatto ed avvenimento. L'apparato fotografico è di tutto rilievo, festoso e colorato a volte, ma anche segnato dallo sforzo e dall'impegno ed in grado di esprimere da un lato una carica energetica notevole e dall'altro la vena poetica che non è mai estranea a chi ama la natura tanto più se si tratta delle espressioni più alte del confronto tra lei e l'uomo. Pieno di colpi di scena e di varietà di ambienti, l'opera si avvale di una serie di interventi (un filo che lega e prepara i diversi capitoli) dovuti alla penna di Dante Colli, compagno di cordata di Furlani, che racconta l'autore, ne approfondisce sentimenti e situazioni con

finezza psicologica e senso storico, partendo dal paese natò di Povo e dalla figura dolcissima della madre (a cui Furlani ha dedicato il Pilastro Paolina) arrivando a descrivere il suo modo di arrampicare, il senso della vetta e la sua casa in valle del Sarca fatta di rocce. In modo epico ed interiorizzato viene così offerta una serie di testimonianze che (sempre citando Maestri) danno ancora di più la misura dell'umanità di Marco. Un libro di grande interesse quindi di cui sottolineiamo la costanza stilistica e la sintonia tra le diverse parti ben integrate tra loro e la perfetta riuscita tipografica.

Oscar Tamari
Sezione di Bologna

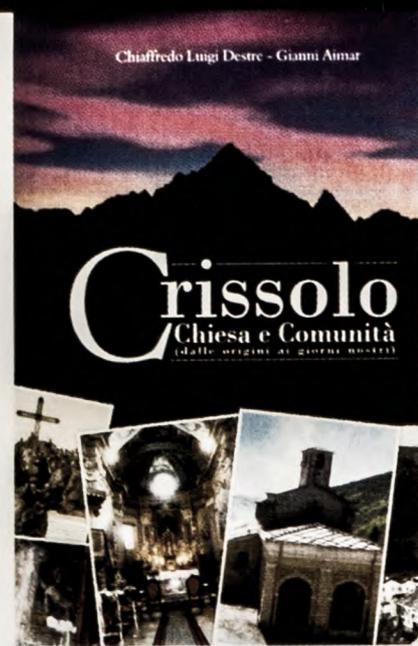
Chiaffredo Luigi Deste -
Gianni Almar
CRISSOLO: CHIESA E
COMUNITÀ

(dalle origini ai giorni nostri)

Edito dalla Parrocchia

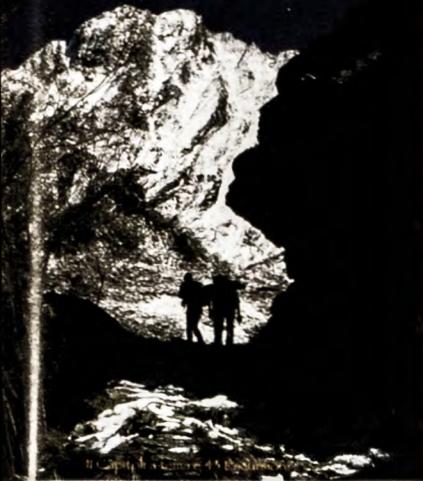
S. Giovanni Battista di Crissolo
pagg. 216 - 160 foto a colori

● L'intera comunità di Crissolo festeggia una ricorrenza significativa. La Chiesa intitolata a San Giovanni Battista alla Frazione Serre compie 600 anni (1406-2006). L'occasione davvero particolare ha stimolato Don Luigi Deste (Parroco di Crissolo e simpaticamente conosciuto come "Il Papa del Monviso") e Gianni Almar (autore di diversi libri sulla gente del Monviso) alla pubblicazione della storia della Chiesa e dell'intera comunità crissolese attraverso i secoli, a partire dagli anni in cui la Parrocchia era ancora dedicata a S. Martino e "sita apud Padum" (costruita presso il Po) come



testimoniato in un documento che risale al 15 febbraio 1222. La Chiesa venne distrutta insieme al cimitero da una straordinaria inondazione del Po presumibilmente nel mese di settembre 1391, lo stesso anno che una frana alluvionale provocò la scomparsa della villa S. Eusebio, capoluogo di Casteldelfino. La nuova parrocchiale di Crissolo venne intitolata a San Giovanni Battista e costruita sulle alture del Serre negli anni antecedenti al 21 luglio 1406, giorno in cui la nuova chiesa, per la morte del Curato Don Pietro Pellizzoni, fu affidata alla cura di Don Antonio Jacob de Castro Cadracii della Diocesi di Embrun, come risulta da un documento ritrovato nell'Archivio Arcivescovile di Torino. Lo spunto di partenza ha permesso agli Autori di percorrere per intero la storia di Crissolo: dall'origine dei nomi ai ritrovamenti archeologici, dal castello ora inesistente al Santuario di San Chiaffredo, dai Sindaci del passato ai Conti Losa, dalla visita seicentesca dell'Abate Castiglione sino al terremoto del 1808, dalle opere d'arte presenti sul territorio alle tradizioni popolari, dalle guerre allo sviluppo

Sui sentieri delle Alpi Apuane
per riscoprire il cammino dell'uomo



turistico.

In 55 capitoli e 216 pagine, con oltre 160 illustrazioni a colori, il libro delinea il profilo storico, sociale e religioso di una comunità che ha per sfondo il Monviso. Montagna che, per millenni, è stata incombente ed inavvicinabile re di pietra e, come scrive il Vescovo di Saluzzo nella presentazione, solo da un secolo e mezzo è divenuta palestra di conquiste, di imprese memorabili, consumata dagli scarponi e dalle piccozze degli alpinisti che proprio da Crissolo sono partiti. La pubblicazione del volume ha affiancato le celebrazioni e i festeggiamenti del prestigioso anniversario a conferma di come attorno a questa Chiesa si sia evoluta la storia, non solo religiosa, dell'intera comunità crissolese.

Marco Marando
SUI SENTIERI
DELLE APUANE

per riscoprire il cammino dell'uomo
Bandecchi & Vivaldi Editori,
Pontedera, 2006
262 pagg.; 17 x 23,5 cm; foto col. e
b/n. carta sentieri. € 18,00.

● Non è una guida escursionistica, non è un libro fotografico, non è una ricerca storico-etnografica, anche se è un po' di tutto questo. Questo libro sulle

Alpi Apuane, che rappresenta per l'autore la realizzazione del suo "sogno nel cassetto", è soprattutto un modo nuovo di approccio al territorio, un modo che si può dire "umanistico", dal momento che parte, e pone al centro del libro, la conoscenza di dieci personaggi, protagonisti autentici della storia delle Apuane. Sono uomini e donne che sulle Apuane e delle Apuane vivono, praticando quei mestieri tradizionali che una volta costituivano l'unica fonte di reddito di chi voleva restare legato alla propria terra. Troviamo quindi la cura del bosco per il legname e la carbonaia, la lavorazione a mano della carta, il ciclo della castagna, la lavorazione del ferro, la pastorizia, la tessitura a mano, solo per citare i principali. E' quindi attraverso gli occhi di costoro che l'autore ci porta a conoscere le Apuane dal di dentro, anziché dall'esterno, come generalmente avviene quando l'approccio è essenzialmente turistico-escursionistico. L'apparato degli itinerari, di cui ben 10 prevedono l'uso della ferrovia, che in 184 chilometri corre circolarmente attorno al gruppo montuoso, è pertanto funzionale a questa visione, che dà una dimensione nuova ai già ricchissimi motivi di interesse naturalistico e storico che questo territorio offre. Completano il volume le belle foto a colori dell'autore, oltre a foto d'epoca in bianco e nero, e la carta dei sentieri del CAI di Lucca alla scala 1:35.000, gentilmente concessa.

A.G.



Promozione valida
fino al 31 / 12 / 2006



**Facciamo
scambio?**

-250,00€



Conchiglie
oculari con
organo di
rotazione:
4 livelli di
regolazione



Presca
ottimale
anche con
i guanti



Corpo
impermeabile
all'acqua
e alla polvere



Lenti speciali
al fluoro ad
altissima
definizione
dei contorni,
insuperabili nella
risoluzione

Oggi il tuo vecchio binocolo vale 250 euro.
Acquistando il nuovo Zeiss Victory 7 x 42 FL



We make it visible.

Passare a uno Zeiss Victory FL 7 X 42 oggi conviene. Con l'Operazione Zeiss VECCHIO X NUOVO potrai finalmente dotarti di uno strumento professionale di altissima precisione e ottenere una supervalutazione di ben 250 euro sul tuo usato di qualsiasi marca. Approfittane subito!

Compila subito questo coupon e spediscilo a: Fowa S.p.A via Tabacchi, 29 - 10132 Torino oppure invia una e-mail all'indirizzo: mktg.zeiss@fowa.it, riceverai il catalogo completo Zeiss e sarà nostra premura tenerti aggiornato su tutte le novità del mondo Zeiss.

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ CAP _____

Città _____ e-mail _____

I suoi dati saranno conservati in ottemperanza dell'art. 13 L. 675/96 e Lei potrà in ogni momento avere accesso a tali dati, chiederne la modifica o la cancellazione scrivendo a Fowa S.p.A. via Tabacchi, 29 - 10132 Torino.

fowa
S.p.A.

via Tabacchi, 29 - 10132 Torino Tel. 011.81441 Fax 011. 8993977
e-mail: info@fowa.it web: www.fowa.it

Titoli in libreria

Erik Roland
BICI

45 itinerari per sportivi e cicloturisti nella Riviera Ligure di Ponente

Blu Edizioni, Torino, 2006.

224 pagg.; 17,5 x 22 cm; foto col., cartine e prof. altim.
€ 19,00.

Cinzia Pezzani, Sergio e Ettore Grillo
VAL DI FEMME

Una montagna tutta da scoprire Passo Rolle e Pale di San Martino

Ediciclo Editrice, Portogruaro (VE), 2006.

264 pagg.; foto col.

Stefano Ardito
VALLE DI FEMME

Il cuore verde delle Dolomiti Trentine

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2006.

200 pagg.; 11,5 x 22 cm; foto col. € 20,00.

AA.VV.
UP

European Climbing Report

Edizioni Versante Sud, Milano, 2006.

176 pagg.; 20,5 x 27 cm; foto col. e schizzi it.

Teresio Valsesia
VAL GRANDE

Ultimo paradiso - Parco Nazionale

Alberti Libraio Editore, Verbania, 2006.

Quinta edizione aggiornata e ampliata

286 pagg.; 17,5cm x 25cm; foto col. e b/n. € 35,00.

Helmut Dumler
CAMMINANDO SUL SENTIERO DELLA PACE

Vol. I Dal Tonale al Monte Pasubio

Vol. II Dal Monte Pasubio alle Dolomiti di Sesto

Athesai Spectrum Ed. Bolzano, 2006.

152 + 160 pagg.; 12 x 16,5 cm; foto col. e schizzi it.

Cecilia Pennaccini (a cura di)
I POPOLI DELLA LUNA

Ruwenzori 1906-2006.

Museo Naz. della Montagna - Cai Torino Ed., Torino, 2006.

Cahier Museomontagna 150. 260 pagg.; 20,7 x 20,7 cm; foto b/n.

Marco Boglione
LE STRADE MILITARI DELL'ASSIETTA

Storia, itinerari, fortificazioni

Blu Edizioni, Torino, 2006.

110 pagg.; 14 x 22 cm; foto col. e cartine. € 12,00.

Dusan Jelincic
LE NOTTE STELLATE DEL KARAKORUM

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2006.

Collana I Licheni. 312 pagg.; foto b/n. € 18,00

Giorgio Spraeffico
ENIGMA CERRO TORRE

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2006.

Collana I Licheni. 370 pagg.; foto b/n. € 19,00

Mario Vannuccini
VALMALENCO

Ai piedi del Bernina

CDA & Vivalda Editori, Torino, 2006.

Collana Valli & sentieri. 224 pagg.; foto col. € 22,00.

Graziano Montel
A SUD

Arrampicate sportive e alpinismo in Puglia, Calabria, Basilicata.

Edizione VERSANTE SUD, Milano, 2006.

Collana Luoghi verticali, 136 pagg.; foto col. e schizzi it. € 17,50.

Mirella Tenderini
Michael Shandrick
VITA DI UN ESPLORATORE GENTILUOMO

Il Duca degli Abruzzi

Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2006

296 pagg.; 14,5 x 21 cm.; foto b/n. € 18,60

Stefan Glowacz con Ulrich Klenner
ON THE ROCKS

Una vita sulla punta delle dita

Casa Editrice Corbaccio, Milano, 2006

326 pagg.; 14,5 x 21 cm.; foto col. € 19,60

Ilde Marchetti
SOTTO LE STELLE DEL MASINO

Storie di ordinario coraggio tra i graniti più belli del mondo

Associazione Kima, S. Martino Valmasino (SO), 2006.

111 pagg.; 12 x 19,5 cm.; foto b/n.; € 10,00

E. Agradi, S. Regondi, G. Rotti
CONOSCERE LE PIANTE MEDICINALI

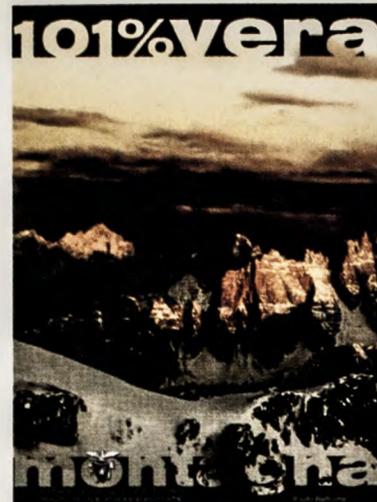
Un percorso scientifico e storico

MEDISERVICE Ed. Cologno Monzese (MI), 2005

469 pagg.; 19,5 x 27,5 cm.; ill. col. € 60,00

L. Mercalli
Daniele Cat Berro
CLIMI, ACQUE E GHIACCIAI TRA GRAN PARADISO E CANAVESE
Edizioni Società Meteorologica Subalpina, Bussoleno (TO), 2006.

755 pagg.; 21 x 26 cm; foto col. € 30,00.



Paolo Beltrame
101% VERA MONTAGNA

Una finestra sul gruppo dei Preti-Duranno.

Michele Beltrame Editore, Pordenone, 2006.

310 pagg.; 22 x 30,5 cm; foto col.

Quando ho preso in mano 101% Vera Montagna per la prima volta - seguita da molte altre - ho avuto l'impressione che questa fosse una delle più belle raccolte di fotografie che mi fosse capitata tra le mani. Poi, guardando meglio, ho capito che sarebbe stato riduttivo relegarla a quel ruolo poiché essa costituisce al contempo una dettagliata guida agli itinerari escursionistici che il gruppo Preti-Duranno offre.

Le pagine scorrono dunque su due binari paralleli: quello fotografico e quello descrittivo. Questi due binari sono però legati indissolubilmente tra loro, spesso si intersecano, quasi a fondersi nel mostrare al lettore la bellezza dei luoghi di cui il libro è oggetto. E parliamo dunque di queste montagne. Si tratta di uno dei rari gruppi delle dolomiti che sono ancora scarsamente battuti dal turismo di massa, ingiustamente oscurato dal Campanile di Val Montanaia che si trova immediatamente a ridosso di esso, e dagli altri vicini gruppi dolomitici più famosi. I sentieri principali di questo gruppo, ampiamente segnati dal CAI

e pertanto adatti a qualsiasi tipo di escursionista, regalano infatti, anche in alta stagione, lunghi momenti di solitudine, immersi in spazi deserti e puntellati solo da alcune casere e da qualche raro bivacco. E' tuttavia quando si esce dalla "traccia battuta", che il gruppo Preti-Duranno offre all'escursionista le espressioni più significative di se stesso, ed è in questi itinerari che il libro di Paolo Beltrame offre il meglio. Di itinerari il libro ne descrive in tutto 123, di varia difficoltà. Si va dal classico T all'EE+, valutazione "non ufficiale" conosciuta dall'autore per indicare che l'escursionista deve essere non solo esperto, ma anche in grado di orientarsi in assenza di indicazioni e dotato di una buona dose di sangue freddo per mantenere la calma in passaggi piuttosto aerei. Il testo rimane comunque, se si eccettua la salita al Duranno per la via Sartor-Filippini-Martinelli, per escursionisti, e dunque le difficoltà sulla roccia non superano mai il secondo grado. Le ineccepibili spiegazioni e le obiettive valutazioni permettono inoltre di farsi una chiara idea delle difficoltà a cui si va incontro per ciascun itinerario. A completamento degli itinerari c'è un interessante sezione denominata "percorsi suggeriti del gruppo". Qui sono combinati vari itinerari, per formare anelli o escursioni più complete. Per ogni percorso sono indicati, sotto forma di pratici diagrammi, i dislivelli ed i tempi di percorrenza. Un'altra innovativa iniziativa da segnalare per la sua originalità è la realizzazione, dedicata a questo libro, del

sito internet www.preti-duranno.it consultando il quale si può scaricare una sintesi del libro ed iscriversi alla newsletter gratuita attraverso la quale si verrà informati su variazioni di percorsi, integrazioni di nuova o vecchia segnaletica. In ultima analisi questo è un libro che ha il potenziale per segnare un punto di svolta per quanto riguarda le guide per escursionisti. L'impaginazione e la grafica piuttosto giovani e moderne già costituiscono un distacco rispetto alle tradizionali guide, così come le eccezionali foto e le meticolose descrizioni che ho già abbondantemente elogiato più in alto. Il valore di 101% Vera Montagna l'ha sintetizzato sin troppo bene Mauro Corona nella sua incantevole prefazione, sagacemente intitolata "Poesia e Montagna": "E' una cosa che resterà. E quando saremo vecchi, e non cammineremo più, e faremo passi corti da ospizio, e vedremo poco e male, terremo questo libro sulle ginocchia. Non per chiederci dove andremo, ce quello lo sappiamo già, ma per ricordare da dove siamo partiti".

La guida (312 pagine) viene pubblicata in 3 versioni: versione "regalo" con sovraccoperta ad effetto perlescente cm 22 x 30,5 € 49,00. versione con sovraccoperta semilucida cm 22 x 30,5 € 46,00. versione tascabile dall'identico contenuto ma di dimensioni ridotte cm 10,5 x 15 Euro 19,00. Il libro è reperibile nelle principali librerie oppure può essere richiesto direttamente all'editore (Michele Beltrame Editore, e-mail: michele.beltrame@preti-duranno.it) che applica prezzi agevolati alle sezioni del C.A.I. ed altri enti che possano essere interessati.

.LE PIU' ALTE PRETESE
.TANTO QUANTO LA VETTA



EXPLORE

L'ATTACCO DIAMIR EXPLORE, SOTTOPOSTO AD ULTERIORI SVILUPPI, OFFRE UNA STABILITÀ E SICUREZZA STRAORDINARIA UNITA AD UN PESO CONTENUTO E GRANDE FACILITÀ D'USO CON ECCELLENTI PROPRIETÀ DI DISCESA.

**DIAMIR**
FRITSCHI SWISS



A cura del MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA - CAI - TORINO e della BIBLIOTECA NAZIONALE CAI

I LIBRI

Non solo abissi marini nella letteratura per ragazzi: i precipizi del Monte Bianco fanno capolino fra le *Avventure straordinarie* di Verne.

Il fascino della narrativa d'avventura è intramontabile. Nel mondo

fantastico fatto di esplorazione, scienza, avventura che si respira per esempio nelle innumerevoli opere di Jules Verne, come si colloca la dimensione dell'altrove tipica dell'immaginario alpinistico?

L'associazione gioco e alpinismo nell'editoria per ragazzi tra Otto e Novecento, sarebbe un ottimo spunto per ulteriori approfondimenti; cogliamo comunque l'occasione della mostra *Montagne per gioco* per proporre qualche opera consultabile in BN CAI.

Il libro più antico di alpinismo «rivolto a giovanetti dai dieci ai quattordici anni d'età», come recita il frontespizio è *A Tour to Great St. Bernard's and round Mont Blanc*, London 1827, un grazioso tascabile in forma epistolare con incisioni e una carta. L'autore è ignoto. Il libro è molto raro ma se ne possono

leggere ampi stralci tradotti da P. Malvezzi nell'antologia *Viaggiatori inglesi in Valle d'Aosta*. Tralasciamo libri molto noti come *Heidi* di J. Spyri (1880) o *Dagli Appennini alle Ande* (estr. da Cuore) di E. De Amicis (1886) e segnaliamo, perché più tipici della letteratura di montagna, le vignette dei precursori del fumetto Rodolphe Töpffer, noto insegnante che guidava le scolaresche in lunghi viaggi a piedi attraverso le Alpi, ed Elisabeth Tuckett che negli album *How we spent the Summer* (1864) e *Zigzagging amongst Dolomites* (1871) si cimenta con un soggetto alpinistico. Del celebre libro di Albert Smith *The Story of Mont Blanc*, London 1853 esiste anche una rara edizione per ragazzi *A Boy's Ascent of Mont Blanc*, 1860, ma a parte il titolo è identica all'originale. Lo stile della scrittura annuncia la dimensione spettacolare e ludica dell'alpinismo che Smith sviluppò con doti da showman. Mise in scena a Piccadilly nel 1852 uno spettacolo di diorami *The Ascent of Mont Blanc*, replicato per sei anni, con il corredo di gadget come il gioco, il ventaglio e il teatrino.

Il resoconto dell'ascensione sul Monte Bianco di Paul Verne nel 1871, pubblicata in Francia nel 1874, viene proposta nel volumetto illustrato con 12 graziose incisioni *Il capitano della Giovane ardita*; *Un'ascensione al Monte Bianco* Milano, Sonzogno [1887], preceduta dalla Tip. ed. Lombarda, 1874. Con stratagemma commerciale, non si indica il vero autore lasciando intendere che sia opera del più celebre fratello.



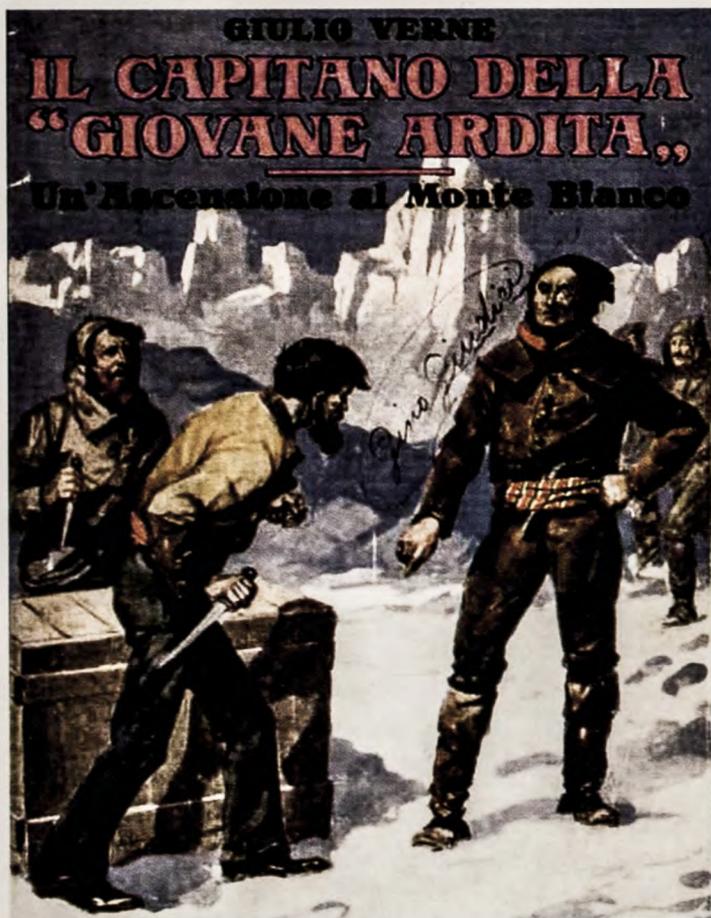
LE MONTAGNE PER GIOCO

TRA LE VETTE E LE NEVI DEI GIOCHI DA TAVOLO

LE NOTIZIE

1. L'11 dicembre 2006, Giornata mondiale della montagna, anche quest'anno viene festeggiata al Museomontagna: è prevista un'apertura straordinaria, l'inaugurazione dell'esposizione dedicata ai giochi, l'installazione nella Sala di Consultazione dell'Area Documentazione di una postazione per la visione delle ricchissime raccolte video-cinematografiche, la presentazione delle nuove guide del Museomontagna in 5 lingue: italiano, inglese, francese, spagnolo, tedesco e altro ancora. Un'occasione in più per visitare la grande istituzione del CAI-Torino al Monte dei Cappuccini.

2. Durante l'incontro BiblioCAI al Palamonti di Bergamo la BN CAI ha presentato le iniziative dedicate ai periodici di montagna. La stessa Biblioteca parteciperà alla 1ª edizione di LetterAltura, Stresa 28/6 -1/7/2007, con una mostra bibliografica e un convegno. Anche durante il Festival di Trento e la Fiera del Libro di Torino ci sarà uno spazio in cui presentare la stampa sociale, si invitano le sezioni a inviare una copia in più delle proprie riviste, oltre a quelle previste dal Regolamento. Sul sito [www. Bibliocai.it](http://www.Bibliocai.it) è consultabile il censimento delle riviste sezionali.



LA MOSTRA

«La montagna non è uno degli argomenti preferiti da inventori e editori di giochi e sembra quasi che gli autori abbiano sempre riscontrato una certa difficoltà ad affrontarla», annota Ulrich Schädler, curatore con Aldo Audisio della mostra, presentata al Museomontagna fino al prossimo 1° maggio 2007. Se si considerano le migliaia di giochi messi in vendita, dai primordi della loro produzione commerciale dal XIX secolo ad oggi, ve ne sono relativamente pochi dedicati al mondo alpestre. L'esposizione, un itinerario interminabile di caselle, pedine, dadi e traguardi raggiunti, fa scoprire anche gli angoli più inconsueti del mondo: dalle Alpi all'Himalaya, dal Cervino e Monte Bianco all'Everest, dal Klondike e Alaska all'Africa, dallo sci agli sport invernali, dal Polo Nord al Polo Sud, da riferimenti a fatti accaduti a situazioni di pura fantasia... La mostra - pur vincolata alla grande collezione del Museo, di cui è presentazione - costituisce il primo lavoro completo su di un settore dimenticato. Forse poco serio, ma molto educativo e, sicuramente, molto divertente. La raccolta

del Museo torinese - parte dallo sterminato patrimonio conservato nell'Area Documentazione, un patrimonio diversificato e (spesso) anticonvenzionale - è nata per caso; si è arricchita con una prima ricerca; si è completata nella prospettiva dell'esposizione nell'ultimo decennio. Oggi si contano circa 150 pezzi, dalla fine degli anni Sessanta dell'800 a Torino 2006, le recenti Olimpiadi Invernali; una raccolta tanto ampia da rappresentare un punto di riferimento per chi volesse studiare questo mondo "a passo di dadi".

LA FOTO

Inizio Novecento: gioco del Curling a Chamonix (Francia).

I FILM

In queste pagine, dedicate all'editoria per ragazzi e alle montagne nei giochi, non si possono dimenticare le diverse versioni cinematografiche di *Dagli Appennini alle Ande*. La prima prodotta della Gloria Film, del 1916, con la regia di Umberto Paradisi. La seconda, forse la più nota, sempre tratta dal racconto di Edmondo De Amicis, è del 1943 (manifesto riprodotto). L'ultima, del 1959, vede impegnato alla regia Folco



Quilici. La vicenda è sempre la stessa: il piccolo Marco si imbarca clandestinamente su una nave diretta in Argentina, dove vuole ritrovare la madre. Grazie all'aiuto di generosi connazionali, il ragazzino, affrontando non poche difficoltà e riesce nel suo

intento. Dopo tanto vagare incontra la madre in gravissime condizioni. La presenza del piccolo è una potente medicina per la donna, che lentamente si riprende. I due potranno così lasciare l'Argentina e tornare insieme in Italia.



Progressione di conserva su ghiacciaio:

Quale corda utilizzare?

Giuliano Bressan
Commissione Centrale
Materiali e Tecniche
Scuola Centrale di Alpinismo

Premessa

Nella pratica alpinistica e sci-alpinistica, a seconda del tipo e dello stato del terreno, delle capacità tecniche e delle condizioni fisiche e psichiche dei componenti, i vari tratti di un itinerario possono essere affrontati:

- *slegati;*
- *legati e di conserva;*
- *con procedimento classico in cordata (tiri di corda).*

Con la definizione di "progressione di conserva" s'intende il **movimento simultaneo** di alpinisti o di sci-alpinisti legati in cordata. Si tratta di una progressione che avviene generalmente su terreni "facili" (ad esempio il percorso per raggiungere l'attacco di una via, oppure in un tratto facile di questa), sui quali non si ritiene necessario adottare le usuali tecniche

di assicurazione in cordata. La "progressione di conserva" viene generalmente adottata su:

- ghiacciaio (a piedi o con gli sci);
- su pendii e creste (vari tipi di terreno: tratti rocciosi facili, creste nevose e rocciose, pareti di neve o di ghiaccio con pendenze medie).

Non volendo entrare in merito alla progressione in conserva su pendii e creste, per la quale si rimanda al recente Manuale di Ghiaccio e Misto edito dal CAI¹⁾, ci si focalizza qui sulla progressione in conserva di una cordata su ghiacciaio, tecnica molto comune ed adottata da un elevatissimo numero di alpinisti ed escursionisti anche sulle vie normali di moltissime montagne che prevedono l'attraversamento di un tratto crepacciato. Lo scopo di questo



Foto 1.

articolo è dunque abbastanza specifico: fornire informazioni sulle caratteristiche dei vari tipi di corda (semplice, mezza, gemellare) in modo da facilitare la scelta degli alpinisti sul loro impiego nella progressione di conserva su ghiacciaio (foto 1 e 2). Esula dalle finalità di questo testo l'analisi degli aspetti tecnici relativi alla progressione sul ghiacciaio come, ad esempio, i sistemi di collegamento corda-imbracatura, il modo di impugnare la corda, le distanze da adottare nella formazione della cordata (a due o tre componenti), la predisposizione di eventuali nodi a palla, eccetera; si vedano, per l'esemplificazione pratica dei vari metodi, le pubblicazioni specifiche¹⁾⁻²⁾. Per semplicità, si esamina qui il caso della progressione su ghiacciaio, perché le considerazioni così fatte forniscono ovi suggerimenti per altri casi. Le considerazioni qui riportate hanno lo scopo di chiarire quale garanzia può

dare un certo tipo di corda rispetto ad un'altra nella progressione in conserva su ghiacciaio: in particolare, si vuole discutere la possibilità di usare una singola mezza corda o addirittura una singola gemellare in alternativa alla classica corda semplice.

Progressione di conserva su ghiacciaio - la scelta del tipo di corda

Dando per assunto che le corde singole sono quelle che danno le migliori garanzie di sicurezza tra i tre modelli presenti sul mercato, si esamina in particolare il comportamento di mezze corde e di corde gemellari nel caso che un componente della cordata cada in un crepaccio (anche un ghiacciaio dall'apparenza innocua può nascondere gravi insidie, perché non sempre i crepacci sono facilmente identificabili in superficie).

Foto 2.



Silvio (Gnaro) Mondinelli



Se le tue montagne si chiamano
Manaslu, Lhotse,
Shisha Pangma,
Everest, Makalu,
se raggiungi più di 15 volte
la vetta di un 8000,
allora l'Asia è a
123.343 metri
sul livello del mare,
la bellezza è un sogno visto dall'alto,
la forza è il coraggio di immaginare
una strada che ancora non esiste,
il tuo respiro è il vento,
i muscoli roccia,
e il tuo cuore
è il centro infuocato
del mondo



L'attrezzatura più efficiente è dentro di te.

Mico Dryfx® è un innovativo tessuto a doppio strato costruito assemblando due polimeri avanzati (polipropilene all'interno e poliestere all'esterno): il loro accoppiamento consente di ottenere un materiale dalle capacità fisico meccaniche straordinarie.

La sua particolare composizione consente di espellere l'umidità della pelle dall'interno verso l'esterno, creando una impenetrabile barriera nel senso opposto: il sudore evapora rapidamente, la temperatura rimane costante, la pelle asciutta e sana.

DRYFX

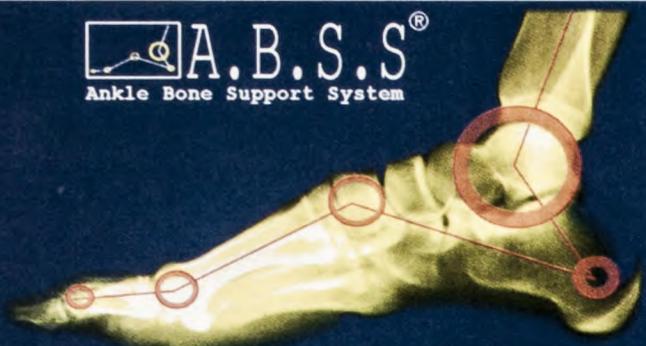


Mico Dryfx® con inserti in fibra d'argento X-Static®

CRISPI MOUNTAIN SPECIALIST SINCE 1975

 **CRISPI**

 **A.B.S.S.[®]**
Ankle Bone Support System



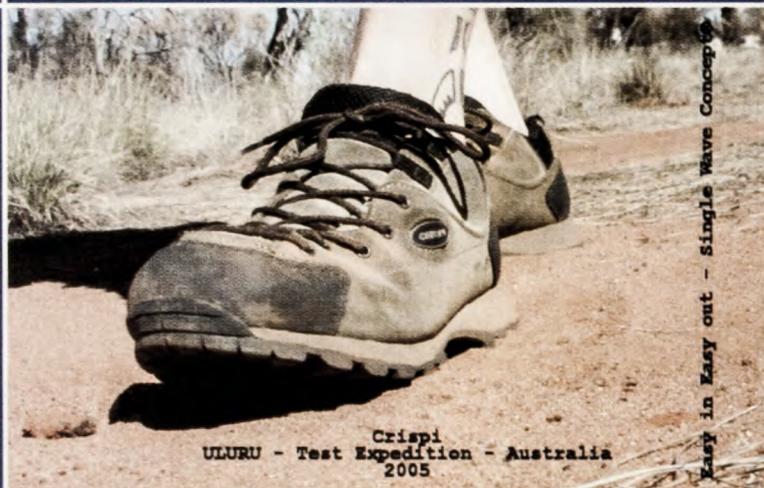
per@annunziation.com

CRISPI A.B.S.S.: LA TECNOLOGIA DENTRO
A.B.S.S.[®] è un sistema di contenimento caviglia che controlla la torsione laterale dell'articolazione migliorando notevolmente la **PROTEZIONE DA DISTORSIONI**. A.B.S.S.[®] inoltre, grazie ad un sistema di materiali innovativi, sostiene il malleolo e ammortizza i microtraumi che la caviglia sopporta ad ogni passo e quindi **LIMITA LO STRESS DELLE ARTICOLAZIONI INFERIORI** anche dopo lunghissime camminate.

DUAL TECH LINING è un nuovo concetto di fodera interna che accoppia la robustezza estrema del GORE-TEX[®] Duratherm Ultimate e il naturale comfort della membrana GORE-TEX[®] Skintech. Due membrane per una calzatura impermeabile al 100%, traspirante, duratura e sana.

CCMT, S.p.A. - Committed To Keep You Dry. Gore[®] is a registered by W.L. Gore & Associates.

ALL OVER SERIES



Crispi
ULURU - Test Expedition - Australia
2005

Easy in Easy out - Single Wave Concept

NEVADA HTG ABSS



 **A.B.S.S.[®]**
Ankle Bone Support System
GORE-TEX
DUAL TECH LINING

Country Specific Collection

 **CRISPI** www.crispi.it

Enjoy the outdoors

Si ricorda che le corde dinamiche per alpinismo, secondo la normativa [2] (norma europea EN 892), si distinguono in: "corde semplici", "mezzo corde" e "corde gemellari". Come noto l'omologazione richiede l'impiego di un'apposita apparecchiatura: il "Dodero" (vedi nota esplicativa) [4-6]. Ai fini pratici, ci si può limitare a dire che:

- le "corde semplici" sono omologate per essere utilizzate da sole in alpinismo; vengono testate al Dodero con massa di 80 kg, devono tenere almeno 5 voli con fattore di caduta (FC) pari a 2 e generare, nel primo volo, una forza non superiore a 1200 daN;
- le "mezzo-corde" devono essere usate in coppia, ma al fine di ridurre gli attriti, possono anche essere usate passandole alternativamente nei rinvii; vengono testate singolarmente con massa di 55 kg, devono tenere almeno 5 voli con FC pari a 2 e generare, nel primo volo, una forza non superiore a 800 daN; è stato sperimentalmente mostrato che questa prova equivale, all'incirca, alla trattenuta di una sola caduta di 80 kg al Dodero;
- le "corde gemellari" sono provate a coppie, quindi non si garantisce a priori la tenuta di una sola di loro alla caduta di 80 kg al Dodero: devono dunque essere sempre passate insieme (da qui il nome) nei rinvii se si arrampica in parete; vengono testate in coppia con massa di 80 kg (il che equivale a testarne una sola con 40 kg), devono tenere almeno 12 voli con FC pari a 2 e generare in coppia, nel primo volo, una forza non superiore a 1200 daN.

Dando per scontato che si acquistino solamente materiali rispondenti alle norme CEN (Comitato Europeo per la Normazione) o UIAA (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche) [3], al momento dell'acquisto delle varie attrezzature, è doveroso compiere una scelta oculata e razionale in base alla loro destinazione (alpinismo su roccia o ghiaccio, arrampicata sportiva, ecc.), senza lasciarsi coinvolgere dalle tendenze dettate dalle mode del momento. La scelta, in particolar modo per le corde, deve essere basata principalmente sui criteri di sicurezza, cioè sulle caratteristiche tecniche. È ovvio infine che bisogna sempre adottare ogni precauzione durante

l'uso dell'attrezzatura che richiede altresì – soprattutto nel caso delle corde – particolari attenzioni per una conservazione ottimale nel tempo. Sempre a riguardo della scelta del tipo di corda, già abbiamo avuto modo di esprimere il nostro giudizio sull'utilizzo, sempre più esteso, in alpinismo ed in arrampicata delle corde cosiddette "leggere" [5]. La progressiva riduzione del diametro delle corde, derivante anche dalla sovrapposizione alpinismo-arrampicata sportiva a cui i produttori,



per loro convenienza, si sono prontamente adeguati, non trova sufficiente giustificazione. Dopo un certo periodo d'uso, infatti, le corde "leggere", a fronte di vantaggi davvero trascurabili (riduzione dei costi e del peso di modesta entità), possono più facilmente offrire prestazioni insufficienti. Ci è gradito ricordare, per quanto riguarda le motivazioni di questa ricerca sviluppata dalla CCMT, che un

Importante stimolo le è venuto dalle due Scuole Centrali di Alpinismo e di Sci-Alpinismo del CAI, organi tecnici della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Sci-Alpinismo, in occasione della stesura della nuova edizione del manuale "Tecnica di Ghiaccio e Misto" e del relativo materiale didattico.

Parte sperimentale

I test sono stati eseguiti su spezzoni nuovi di mezza corda e di corda

- E. corda gemellare **Edelweiss Duolight**, diametro 7.8 mm, versione everdry
 F. corda gemellare **Beal Rando**, diametro 8 mm, versione dry cover

Sulle corde in esame è stato effettuato il test Dodero - massa 80 kg; fattore di caduta 2 e 1 - su campionature:

- asciutte (riferimento);
- bagnate (immersione in acqua da 3 a 7 ore).

In merito alle modalità seguite per la sperimentazione, un'importante osservazione riguarda il "Fattore di Caduta" (FC). Si ricorda che l'energia in gioco in una caduta dipende dall'altezza di quest'ultima e, nel caso di corda bloccata, viene assorbita dalla corda come lavoro di deformazione; lo sforzo massimo, nel caso di corda bloccata, dipende unicamente dal rapporto tra l'altezza della caduta e la lunghezza di corda interessata: questo rapporto prende il nome di "Fattore di Caduta".

Nel nostro caso (membro della cordata che procede di conserva e cade in un crepaccio), è evidente che il fattore di caduta, nella peggiore delle ipotesi, non potrà mai assumere un valore superiore ad 1. Lo sarà, infatti, se la corda si blocca sull'orlo del crepaccio appena lo tocca; in tutti gli altri casi, in cui c'è scorrimento, FC è inferiore ad 1.

Assumendo dunque prudenzialmente $FC = 1$, e supponendo che l'alpinista pesi 80 kg, le prove standard su corde mezze e gemellari non forniscono informazioni sufficienti; infatti, sappiamo che una mezza-corda tiene approssimativamente un solo volo di 80 kg a $FC = 2$, mentre per una gemellare possiamo solo dire che, a $FC = 2$, tiene 12 cadute di 40 kg. È dunque necessario eseguire prove specifiche, per vedere come queste corde si comportano con $FC = 1$ e 80 kg. Questo ci ha indotto ad eseguire le prove riportate in Tabella 1 e Tabella 2. Si potrà obiettare sui tempi lunghi d'ammollo in acqua, non proprio rispondenti a quanto può accadere nella normale pratica alpinistica in montagna; però test appositi su corde trattate in condizioni più realistiche (immersione per un paio d'ore in acqua - breve trattamento con spruzzi d'acqua sotto la doccia) sono stati comunque già effettuati dalla CCMT, nel corso di un'altra ricerca, al fine di verificare l'eventuale importanza dei tempi di imbibizione con acqua e/o della temperatura di congelamento; se ne è dedotto che l'eccesso d'imbibizione non ha pratica influenza sui risultati⁸⁹.

gemellare, di marche differenti, le cui caratteristiche vengono di seguito specificate.

- A. mezza corda **Mammut Genesis**, diametro 8.5 mm, versione normale (non everdry)
 B. mezza corda **Beal Ice Line**, diametro 8.1 mm, versione normale
 C. mezza corda **Roca Tasmania**, diametro 9 mm, versione normale
 D. corda gemellare **Mammut Gemini**, diametro 8 mm, versione normale

PULSE Barryvox®

easy.fast.effective



SAVE TIME, SAVE LIVES.

Nel soccorrere le persone sepolte da una valanga il nuovo, rivoluzionario apparecchio ARVA vi aiuta a risparmiare tempo e a salvare vite umane. Il primo apparecchio al mondo con 3 antenne e funzionamento digitale e analogico.

easy:

Semplice da usare, grazie al display ben leggibile, al manuale d'uso facilmente comprensibile e ai pulsanti azionabili anche con i guanti.

fast:

Localizzazione rapida e precisa delle persone sepolte grazie alle 3 antenne e all'indicatore di direzione a 360°.

effective:

Decisivo risparmio di tempo - grazie alla chiara visione generale in caso di più persone sepolte e alla ricezione dei dati vitali.

www.mammut.ch • SWISS MADE

Per maggiori informazioni:

SOCREP S.r.l. 0471-797022, info@socrep.it, www.socrep.it



ABSOLUTE ALPINE

MAMMUT

Analisi dei risultati: considerazioni

Osserviamo ora i risultati dei nostri test, riportati in Tabella 1 (per le mezze corde) e Tabella 2 (per le gemellari). La resistenza della corda viene espressa, seguendo le convenzioni UIAA, dal numero di cadute sopportate al Dodero (uno studio della nostra Commissione è in corso per rivedere questo concetto).

Per quanto riguarda le mezze corde, i soddisfacenti ed omogenei risultati ottenuti, sia con spezzoni asciutti che bagnati, permettono di affermare che l'utilizzo della singola mezza corda nella progressione in conserva su ghiacciaio offre ampie garanzie di sicurezza. Con FC uguale a 1 e campioni di corda asciutti abbiamo, infatti, sospeso le prove al superamento della sesta caduta,

mentre nei test con corda bagnata la peggiore performance ha in ogni caso raggiunto le due cadute, rompendosi alla terza.

Diversi e poco omogenei sono invece i risultati evidenziati dai test su corda gemellare. Se con corda asciutta i margini di sicurezza sono ancora affidabili (peggiore risultato uguale a due cadute sopportate), i test con corda bagnata, evidenziano invece delle prestazioni al limite.

I test esposti sono, lo ripetiamo, eseguiti a corda bloccata per simulare il caso, pessimistico dal punto di vista della corda, che questa si blocchi sull'orlo del crepaccio; nella realtà le cose si presentano in modo assai diverso in quanto, nella progressione in conserva su ghiacciaio, il movimento del compagno nel trattenere la caduta contribuisce, in modo vario e diverso (dipendentemente dagli attriti, dal suo peso, dal lasco eventuale della corda, dall'attenzione prestata, ecc.), ad abbassare le forze in gioco. Dati gli scopi di quello studio non si misurò purtroppo il dato che ora ci

Tab. 1 - Prove su mezze corde
test eseguiti su 3 campioni (n° cadute e FA = media 3 prove)

Tipo mezza corda	FC	N° cadute	FA 1a caduta	condizioni corda	note
Mammut Genesis - mm 8.5 n° cadute a fc 2 = 12 forza di arresto = 630 daN	2	1	829	asciutta	rottura sul nodo di bolina
	2	0,67	855	6 h in acqua	rottura su rinvio e su nodo bolina
	1	>6	554	asciutta	
	1	4	615	3 h in acqua	rottura sul nodo di bolina
Beal Ice Line - mm 8.1 n° cadute a fc 2 = 9 forza di arresto = 470 daN	2	1	642	asciutta	rottura su rinvio e su nodo bolina
	2	0	661	5 h in acqua	rottura sul nodo di bolina
	1	>6	451	asciutta	
	1	3,7	490	7 h in acqua	rottura su rinvio e su nodo bolina
Roca Tasmania - mm 9 n° cadute a fc 2 = 16 forza di arresto = 600 daN	2	2	750	asciutta	rottura sul nodo di bolina
	2	0,67	747	5 h in acqua	rottura su rinvio e su nodo bolina
	1	>6	509	asciutta	
	1	3,7	537	5 h in acqua	rottura sul nodo di bolina

Le prove sono state eseguite (dicembre '03) al Dodero (massa = 80 kg - Fattore di caduta = 2 e 1) su singolo campione asciutto e bagnato.

La forza d'arresto (FA) riportata è riferita alla 1a caduta.

Le prove con corda asciutta a FC = 1 sono state sospese al superamento della 6a caduta.

Tab. 2 - Prove su corde gemellari

Tipo corda gemellare	FC	N° cadute	FA 1a caduta	condizioni corda	note
Mammut Gemini - mm 8 n° cadute a fc 2 = 17-18 forza di arresto = 1020 daN (valori riferiti a corda gemellare)	1	4	578	asciutta	rottura sul nodo di bolina
	1	>6	581	asciutta	
	1	5	578	asciutta	rottura sul nodo di bolina
	1	1	596	5 h in acqua	rottura sul nodo di bolina
	1	1	595	5 h in acqua	rottura sul nodo di bolina
	1	1	594	5 h in acqua	rottura sul nodo di bolina
delweiss Duolight-mm 7,8 n° cadute a fc 2 = 12 forza di arresto = 950 daN (valori riferiti a corda gemellare) dry cover	1	>6	595	asciutta	
	1	5	596	asciutta	rottura sul rinvio
	1	>6	596	asciutta	
	1	3	644	6 h in acqua	rottura sul rinvio
	1	2	647	6 h in acqua	rottura sul nodo di bolina
	1	3	645	6 h in acqua	rottura sul nodo di bolina
Beal Rando -mm 8 n° cadute a fc 2 = 12 forza di arresto = 850 daN (valori riferiti a corda gemellare) dry cover	1	2	486	asciutta	rottura sul nodo di bolina
	1	2	482	asciutta	rottura sul nodo di bolina
	1	3	477	asciutta	rottura sul nodo di bolina
	1	1	508	5 h in acqua	rottura sul nodo di bolina
	1	1	484	5 h in acqua	rottura sul rinvio
	1	1	440	5 h in acqua	rottura sul nodo di bolina

Le prove sono state eseguite (luglio-novembre '04) al Dodero con massa = 80 kg e Fattore di caduta = 1 (0,80) su singolo campione asciutto e bagnato.

La forza d'arresto (FA) riportata è riferita alla 1a caduta.

Le prove con corda asciutta a FC = 1 sono state sospese al superamento della 6a caduta.

interesserebbe, cioè la tensione nel ramo di corda che trattiene il caduto; l'entità degli scorrimenti è però tale da mostrare che si era ben al di sotto di FC = 1, quindi dei corrispondenti carichi citati in Tabella 1 e Tabella 2. Pur considerando le vantaggiose riduzioni delle forze in gioco che si riscontrano in una reale caduta su crepaccio, ci si augura che l'importanza dei fenomeni sin qui descritti sia compresa anche da un lettore poco attento. È evidente che l'impiego di una singola corda gemellare, magari usata, presenta seri dubbi; infatti, se da asciutta può ancora sostenere 2-3 cadute al Dodero, può sopportarne forse 1 se si è semplicemente imbevuta d'acqua,

un evento che nella progressione in ghiacciaio spesso si verifica. Abbiamo parlato di corda usata; ben conosciamo quanto sia per una corda deleterio l'effetto dell'usura (abrasioni superficiali e rotture dei filamenti interni dovute allo sfregamento della corda sulla roccia, all'uso di discensori, ai micro-stress da polvere o sporczia ecc.), a cui dobbiamo aggiungere i danni derivanti dall'effetto della componente UV della luce solare (degradazione fotochimica). Sappiamo pure che la parte della corda più esposta a questi effetti è la camicia che risulta, dopo un certo stress, fortemente indebolita; ciò significa compromettere sensibilmente le prestazioni dinamiche della corda e quindi abbassarne le garanzie di tenuta in caso di caduta in condizioni anche non estreme [7]. Sarà necessario perciò cambiare la corda più spesso di quanto in pratica non si fa, anche se ciò significa un maggior impegno economico.



Foto 3.



Foto 4.

Conclusioni e suggerimenti

Al termine di quest'analisi ci auguriamo di aver fornito all'alpinista informazioni utili per valutare il tipo di corda più appropriato nella progressione di conserva su ghiacciaio. Ci permettiamo di ricordare che chi arrampica in ambiente alpino deve pretendere dalla propria corda il massimo margine di sicurezza, anche quando è bagnata; di qui la necessità di utilizzare per la progressione su ghiacciaio, in alternativa alla corda semplice, esclusivamente la singola mezza corda non solo in buone, bensì in ottime condizioni, come più volte raccomandato in altre occasioni. Di là da tutte le considerazioni tecniche vogliamo infine richiamare l'attenzione su un concetto che è forse ovvio, ma basilare al tempo stesso: attraversare un ghiacciaio significa percorrere un terreno che per le sue caratteristiche intrinseche (crepacci coperti o scoperti, presenza di più o meno neve fresca, ecc.) presenta sempre delle grandi insidie. A volte non è sufficiente procedere di conserva: ad esempio nel caso d'attraversamento di un crepaccio su ponte di dubbia resistenza, nella progressione in salita o in discesa di pendii ripidi, nel superamento di zone seraccate, eccetera. In queste situazioni raccomandiamo l'adozione delle tecniche di autoassicurazione e assicurazione veloci, o meglio ancora l'applicazione delle tecniche di assicurazione in parete (foto 3 e 4) per ottenere così un'elevata probabilità di trattenere il compagno in ogni evenienza. È necessario tenere sempre a mente che l'attraversamento di un ghiacciaio, per quanto semplice possa sembrare, non ammette superficialità e improvvisazione ma richiede, al contrario, continua attenzione e reale consapevolezza delle proprie capacità fisiche e tecniche.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] CAI - *Alpinismo su ghiaccio e misto* - 2005
- [2] G. Bressan, C. Melchiorri - *Progressione della cordata su ghiacciaio* - Le Alpi Venete, primavera-estate 1999
- [3] CCMT - *I marchi CE ed UIAA per gli attrezzi alpinistici* - Le Alpi Venete, primavera-estate 1997
- [4] G. Bressan - *Progressione di conserva della cordata - Impiego dei vari tipi di corda, problematiche e suggerimenti (1ª parte)* - Le Alpi Venete, autunno-inverno 2005-'06
- [5] G. Signoretti - *Fino a che punto è lecito "alleggerire" la sicurezza?* - La Rivista del CAI, luglio-agosto 1997
- [6] G. Bressan, G. Signoretti - *Corde, acqua e ghiaccio* - La Rivista del CAI, gennaio-febbraio 1997
- [7] G. Signoretti - *Senza una camicia coi baffi... non ci rimane che l'anima!* - La Rivista del CAI, maggio-giugno 1997

MATERIALE FOTOGRAFICO:

archivio CNSASA

RINGRAZIAMENTI

L'autore ringrazia per la cortese collaborazione il Direttore del Laboratorio del Dipartimento di Costruzioni e Trasporti dell'Università di Padova, presso il quale sono state realizzate le prove illustrate. Un grazie riconoscente va inoltre a Sandro Bavaresco che - con notevole professionalità ed impegno - ha eseguito materialmente i test al Dodero. L'autore rivolge infine un cordiale ringraziamento ai colleghi della CCMT Claudio Melchiorri e Carlo Zanantoni per i preziosi consigli e gli utili suggerimenti forniti nella stesura del presente articolo.

Giuliano Bressan

TOUR CHALLENGE

FA FREECROSS - lo sci da gran tour con carattere sportivo / misure [cm] 155, 165, 175 / sciatura [mm] 112/75/100 / raggio 18 mt/165 cm / peso - 1.300 gr (165 cm)

TC EXPEDITION - lo sci di Karl Unterkircher, peso contenuto e prestazioni eccellenti su ogni pendio / misure [cm] 159, 167, 172 / sciatura [mm] 102/73/89 / raggio 21 m (159 cm) / peso - 1.120 gr (159 cm)

Per maggiori informazioni: 0471-797022
info@socrep.it, www.socrep.it, www.blizzard-ski.com

BLIZZARD
S K I
www.blizzard-ski.com

Vertigine

A cura della
Commissione Medica
Centrale del CAI
Sandro
Carpineta
Commissione
Centrale Medica

Accetto il rischio. Accetto il rischio di trattare l'argomento delle vertigini in montagna. E lo faccio con la coscienza di quanto sia difficile trattare temi scientifici in maniera divulgativa, soprattutto se il tema in questione è a carattere medico, ed ha quindi a che fare con argomenti coinvolgenti come la propria salute ed il proprio "star bene". Quando l'argomento si presta a dare risposte semplici, comprensibili ed utilizzabili, tutto va bene; ma questo è tanto più difficile se si ha a che fare con il nostro mondo psichico, e se un articolo su questo argomento è trattato in maniera complessa ed approfondita può diventare incomprensibile ai più, mentre se si cede alla tentazione di essere semplici... la banalizzazione è subito dietro l'angolo.

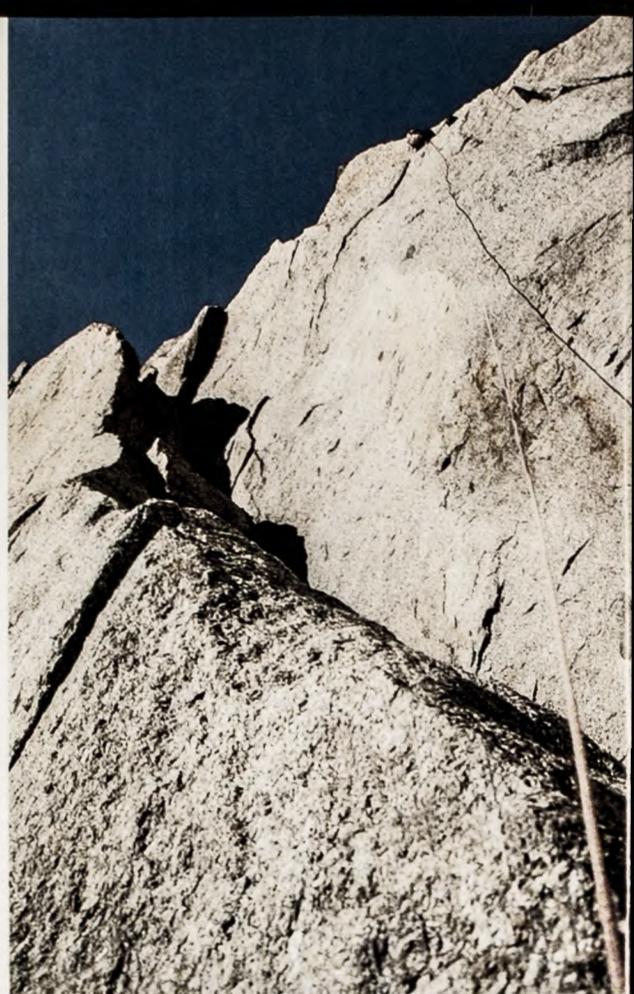
E' così per il "tecnico", ma non per il poeta, che può permettersi di affondare la penna in temi di grande complessità cavandosela bene e con effetto. Leggiamo cosa diceva cinque secoli fa Torquato Tasso nell'Aminta, un Dramma Pastorale ove, in un passaggio, affronta il tema delle vertigini:

*"...e mi condusse ov'è scosceso il colle,
e giù per balzi e per dirupi incolti
strada non già, ché non v'è strada
alcuna,*

*ma cala un precipizio in una valle.
Qui ci fermammo. Io, rimirando a basso,
tutto sentii raccapricciarmi, e 'ndietro
tosto mi trassi....."*

Cinquecento anni fa, tempi in cui certo l'uomo non pensava a conquiste alpinistiche. Ma già allora doveva fare i conti con la sua natura ed i suoi limiti. Esaminiamo, anche da un punto di vista tecnico-scientifico, le vertigini. L'uomo, tra le numerosissime conquiste fatte nel corso della lunga avventura evolutiva, è riuscito a camminare, è cioè riuscito a poggiarsi su due soli arti e a mantenere dinamicamente la stazione eretta. Tramite l'esplorazione visiva del mondo circostante e la "raccolta" di dati che provengono dai sensori del suo corpo (primi tra tutti quelli presenti nell'apparato vestibolare, nella zona dietro all'orecchio, per intenderci), l'uomo sa in ogni istante in che posizione si trova: in poche parole l'uomo è in costante equilibrio, adattando il suo assetto muscolo-scheletrico, sotto il controllo continuo del sistema nervoso centrale, alle nuove situazioni.

Ma questo sistema può fallire: e le vertigini sono il segnale, il sintomo che l'equilibrio si è rotto. Se consultiamo un testo di medicina (semplificando molto le cose) vediamo che le vertigini dipendono da tutti quei fattori che interferiscono, più o meno direttamente, con questo complesso sistema. Patologie scheletriche (anche una banale artrosi), patologie vascolari o infettive (che compromettono il buon funzionamento dell'apparato vestibolare e del labirinto), patologie del sistema nervoso centrale, sono tutte cause che possono comportare una serie di sintomi, prime tra tutti le vertigini. Quindi si tratta di problemi che sembrano essere molto lontani da quanto può accadere in montagna, che possono colpire chiunque ed ovunque; ma non sempre, in quanto una delle più importanti e meglio studiate "malattie di montagna", il così detto Male Acuto di Montagna, è caratterizzata, oltre che da numerosi e gravi sintomi che coinvolgono diversi organi con elevato rischio per la vita, anche dalla presenza di vertigini. Ma un tema così specifico merita un trattamento a parte e su di questo esiste una letteratura specialistica ormai eccellente.



Torniamo quindi alle vertigini, a quella sensazione incontrollabile per cui "tutto gira intorno" (a proposito il termine deriva dal latino vertere, che significa proprio "volgere, girare"), "la terra sembra mancare sotto i piedi", una strana forza sembra "tirarci giù". E dal punto di vista più strettamente medico, quello che identifica le vertigini come sintomo di malattia con una precisa causa organica, passiamo ad un altro, forse per noi più importante: quello che considera le "vertigini da altezza", o come vengono a volte definite, le "pseudo-vertigini". Riprendendo il discorso iniziale sappiamo che l'uomo è "costruito" per camminare, per muoversi sul piano orizzontale; diciamo che è lì che eccelle, mentre non è programmato per nuotare come un pesce o per arrampicare come una scimmia o guardare le cose dall'alto come un uccello (anche se ha imparato a fare tutte queste cose, e dobbiamo dirlo, con grandi risultati!). In particolare riesce ad affrontare situazioni per lui non normali, come ad esempio il vuoto, facendo ricorso all'integrazione tra una serie di fattori e sistemi. Così come prima abbiamo visto che parti del nostro corpo si integrano tra loro per raggiungere l'equilibrio dell'insieme (ed il malfunzionamento di una di queste parti può scatenare le vertigini su base organica), più o meno allo stesso modo possiamo dire che "altre parti" di noi si integrano sul piano psicologico per raggiungere

l'equilibrio tra sé e l'ambiente; un "malfunzionamento" di questo equilibrio porta ad una reazione che sul piano fisico è sovrapponibile, quasi identico alle vertigini di natura "organica". Facciamo un esempio: passeggiata a bassa quota, sentiero ben tracciato, bel tempo, gita con amici, ottimo clima conviviale. Improvvisamente il panorama cambia: il sentiero si fa prima ripido poi, pur praticabilissimo, molto esposto... Succede qualche cosa, un percorso tecnicamente banale sembra impraticabile, suscita tensione, è paura! Senza capire perché la tranquillità lascia il posto al panico; il mondo intorno inizia a modificarsi, a girare. E' vertigine! Eppure ne abbiamo fatte ben altre, questa non è certo la più difficile! Qualche cosa si è modificato. Così come sul piano organico qualche cosa può modificarsi nel sistema che concorre a garantire l'equilibrio, anche il rapporto con una particolare situazione (il vuoto, la verticalità, il buio) può comportare variazioni nel complesso sistema dell'equilibrio psicologico. Ma perché? Se ci rifacciamo ad un semplice (e semplicistico) modello di funzionamento dell'uomo nel suo insieme può risultare facile pensare a questo come risultato dell'integrazione della sua dimensione mentale (emozioni, ricordi, "vissuti") con quella corporea (percezioni sensoriali esterne

ed interne) tutte e due inserite nel più ampio quadro rappresentato dalla realtà circostante. Ebbene, poco prima della percezione dell'esperienza "vertigine" il corpo sembrava funzionare al meglio, l'ambiente è magnifico... ma tutto gira, non si vorrebbe essere lì, si sta male. La parte "mentale" di noi ci sta condizionando, stiamo provando qualche cosa di simile all'ansia e, di fatto, (almeno tecnicamente) di ansia si tratta. O per essere più precisi potremmo parlare di reazione d'ansia o di panico, una paura immotivata per quella determinata situazione, magari già altre volte affrontata, sicura e priva di rischi oggettivi, ma in quel momento difficile da affrontare sul piano emotivo.

Ed anche se la causa è emotiva il risultato è, per così dire "fisicamente palpabile": il cuore batte più forte, il respiro è frequente e superficiale, il sudore aumenta, i muscoli tremano. Il corpo tende ad adeguarsi a quello che accade sul piano psicologico.

In questa sede non sembra opportuno tentare di trovare una spiegazione, soprattutto perché non esiste una spiegazione unica, valida per tutti ed applicabile a tutte le situazioni. Ma forse potremmo individuare alcune

piccole regole. Intanto le cose da non fare. Quando una persona è colpita da crisi vertiginosa, di tutto ha bisogno tranne che essere ripresa o trattata con durezza; probabilmente si sta già confrontando con qualche cosa che potrebbe vivere come un fallimento, un "non essere capace di...", per cui non peggioriamo la situazione! Ed abbandoniamo anche l'idea che esista un toccasana farmacologico o di altra natura terapeutica che possa risolvere una crisi di panico.

Quali sono le soluzioni possibili? Innanzitutto una di buon senso. Ognuno di noi ha delle specifiche caratteristiche e, conseguentemente, delle aree di fragilità emotiva; lavoriamo su queste (forse non andiamo in montagna anche per ritrovare noi stessi?), accettiamo i nostri limiti personali magari con l'intento di spostarli progressivamente un poco più avanti, non mettiamoci in condizione di affrontare cose che "sono troppo difficili per noi".

Ma buon senso a parte, il problema può comunque porsi. Ed allora, cosa fare? Ritorniamo al poeta, e vediamo il Tasso come prosegue il suo poema: "...lo, rimirando a basso, tutto sentii raccapricciarmi, e 'ndietro

tosto mi trassi; ed egli un cotal poco parve ridesse, e serenassi in viso; onde quell'atto più rassicurommi." Con la semplicità di due righe il poeta ci indica una possibilità, magari non direttamente per la persona che presenta il problema ma almeno per chi la accompagna e può aiutarla: la presenza rassicurante dell'altro. Senza scomodare complesse teorie questa presenza è sostanziale e determinante. Perché una presenza rassicurante, calma e ferma rompe il circuito dell'angoscia, permette alla persona di confrontarsi e "specchiarsi" nell'altro attingendo in lui sicurezza; certo tutto deve essere basato su un atteggiamento paziente, di disponibilità e che deve essere privo di "scatti" e denso di sintonia. E che può essere accompagnato da atti che sono indirizzati alla dimensione corporea del problema; abbiamo infatti visto prima che anche un disturbo come questo, di natura principalmente mentale o psicologica comporta poi una serie di correlati fisici importanti. Accompagnamo ed indirizziamo allora i gesti della persona, facciamola sentire protetta, perché no anche con l'uso di materiale (ad esempio usiamo una corda se non è stato ancora fatto),

guidiamola nella scelta degli appigli. Aiutiamola a "sentirsi" con molta calma, in maniera non direttiva, mettiamola in condizione di percepire il proprio respiro, facciamole notare come (con ogni probabilità) stia respirando con un ritmo troppo frequente. Da una parte questo la può aiutare a concentrarsi su di sé, dall'altra favorisce il recupero di un utilizzo ottimale dell'ossigeno (ricordiamo che ossigeno ed anidride carbonica giocano comunque un ruolo importante nella crisi d'ansia).

E poi, cos'altro? Ci sarebbe ancora molto da dire, su piccoli trucchi da utilizzare al momento e su lunghi percorsi personali che meriterebbero a volte di essere intrapresi, nella prospettiva di convivere o vincere o apprezzare quel vuoto, quell'altezza, quelle vertigini. Cerchiamo le nostre risposte e, visto che abbiamo iniziato con un poeta di cinque secoli addietro... terminiamo con un cantautore di oggi. Lorenzo Jovanotti, in una sua canzone, cita la frase "...la paura non è/ paura di cadere/ ma voglia di volare...".

Sandro Carpineta
(Arco- TN) Psichiatra

NOVITÀ

guida ai MINERALI DEL MONDO

di Ole Johnsen
Edizione Italiana a cura di
Carlo Tromarelli ed Emanuele Costa



ZANICHELLI

guida ai MINERALI DEL MONDO

di Ole Johnsen

trattazione di oltre 500 minerali
oltre 600 fotografie a colori
e diagrammi cristallografici

464 pagine, 36,50 euro



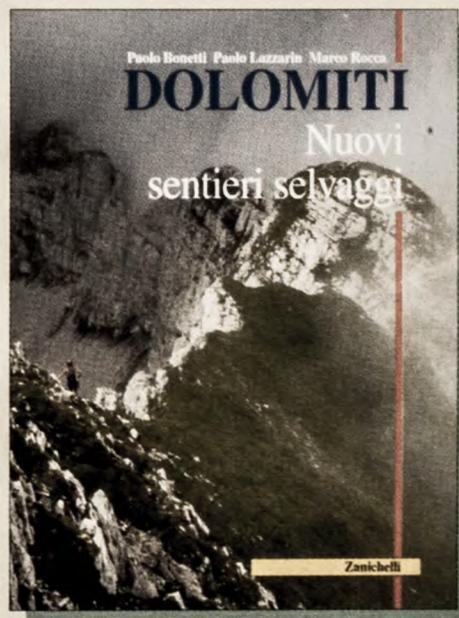
L'Atlante delle COSTELLAZIONI di Eckhard Slawik e Uwe Reichert

- 42 campi celesti con foto a colori
- 143 foto complessive
- 20 riproduzioni di tavole di antichi atlanti celesti

208 pagine, 50,00 euro

Paolo Bonetti
Paolo Lazzarin
Marco Rocca
**DOLOMITI
NUOVI SENTIERI
SELVAGGI**

224 pagine, 34,00 euro



ZANICHELLI
I LIBRI SEMPRE APERTI

www.zanichelli.it

Charta Itinerum: il convegno di chiusura

A cura del Club Alpino Italiano Lombardia

Il 27 settembre si è tenuto presso il Centro Congressi delle Stelline il **Convegno** che sigla la chiusura del Progetto Interreg IIIA Italia - Svizzera CHARTA ITINERUM.

Ad aprire i lavori è stato il **Dott. Gianni Ferrario**, dirigente della Regione Lombardia che ha sottolineato il grande valore del Progetto e la mole di lavoro che ancora vi è da fare sul tema sentieristica.

L'**Arch. Lenna**, anch'esso dirigente della Regione Lombardia ha compiuto in questi anni, partendo dalla Delibera di Giunta del 1 marzo 2000, in cui si configura il primo piano regionale della sentieristica, per passare al Sentiero del Giubileo e al Sentiero della Pace. Si è soffermato sul Balcone Lombardo, progetto pilota in cui si è vista l'attiva partecipazione delle sezioni CAI.

Lenna ha concluso sottolineando che i risultati raggiunti portano a vedere una gestione e uno sviluppo della tematica coordinato su tre livelli, attraverso il coinvolgimento di tutele direzioni generali potenzialmente interessate allo sviluppo del Progetto, di Enti strumentali della Regione come l'Ersaf, sempre lavorando con il CAI.

I livelli ipotizzati sono:
Pianificatorio - attraverso la definizione, in accordo con tutte le **Direzioni Generali** interessate (**Presidenza, Turismo, Territorio, Agricoltura, Cultura ed Industria**) e di **Ersaf e CAI**, di un programma strategico per lo sviluppo e la valorizzazione della sentieristica regionale con la definizione dei sentieri di interesse regionale, il completamento della cartografia escursionistica e la definizione delle priorità di intervento e ricognizione dei finanziamenti disponibili;
Gestionale - con il quale sarà organizzato un progetto di

aggiornamento dei dati attraverso la costruzione di una rete di rapporti con gli enti locali, gli enti regionali e le sezioni CAI, che individui il completamento dei tracciati e l'aggiornamento delle banche dati, sino alla costruzione di un catasto dei sentieri;

Legislativo - con cui si perseguirà l'obiettivo di presentare proposte per la definizione di un Progetto Legge su "Programmazione, attuazione e gestione della rete sentieristica lombarda e del catasto informativo", affinché si abbia finalmente un ordine di competenza legati alle attività di programmazione, attuazione e gestione della sentieristica anche con riguardo alla promozione della rete nei circuiti turistici nazionali ed internazionali.

Dopo l'interessante intervento con cui si sono spiegati alla numerosa platea, gli eventuali sviluppi futuri, è seguito l'intervento del **Dott. Raffaele Verdelli**, della Presidenza della Regione, che ha presentato le future strategie di programmazione sui Programmi Interreg per gli anni futuri.

L'**Arch. Monica Brenga** ha invece illustrato la genesi del Progetto CHARTA ITINERUM, puntualizzando sul grande lavoro portato a termine dai soci CAI e sul grande patrimonio culturale e scientifico dei suoi gruppi di lavoro.

Il **Dott. Alessandro Pirocchi** ha presentato il Progetto **Itineracharta** finalizzato alla promozione di pacchetti ed itinerari tematici che coinvolgono le tre diverse realtà territoriali coinvolte (Canton Vallese, Canton Ticino e Provincia del VCO). Il Progetto nasce come coronamento di un lavoro svolto nell'arco di otto anni dalle sezioni CAI Est Monterosa e la Provincia del VCO finalizzato alla realizzazione di un Catasto Provinciale i Sentieri

escursionistici. La mole dei dati raccolti ha infatti reso necessario un sistema di archiviazione informatizzato e codificato per migliorarne l'accessibilità agli utenti e la gestione da parte degli operatori. Anche questo progetto ha visto il rilievo tramite GPS di circa 2500 km di sentieri. E' stato costruito un database della rete e dei rifugi oltre che della ricettività minore del territorio transfrontaliero. Il taglio turistico è rappresentato anche dalla produzione di materiale divulgativo quali 5 carte escursionistiche, 10 pieghevoli informativi relativi al trekking transfrontaliero, un opuscolo "I percorsi della memoria" con itinerari che descrivono i luoghi e i fatti legati alla resistenza, un libretto dei rifugi e dei bivacchi con la sintetica descrizione di circa 200 strutture. E' stata completata anche la segnaletica attraverso il posizionamento di oltre 4000 frecce e sono stati fatti corsi di formazione per operatori turistici. Si può visitare il sito www.vcoapiedi.it per prendere atto dell'ottimo lavoro svolto.

La mattina si è conclusa con il bell'intervento del **Presidente del CAI Prof. Annibale Salsa**. Il presidente ha evidenziato che l'escursionismo è un'attività nettamente in crescita: il territorio naturale è quindi interessato da flussi crescenti di visitatori, mossi da motivazioni o "sogni" differenziati, ma comunque convergenti nel desiderio di "ex correre", di uscire fuori, non a caso radice etimologica dell'**escursionismo**. Importante e delicato è quindi il compito del CAI con i suoi trecentomila soci e le sue 700 sezioni che opera a livello capillare sul territorio, coordinando attività di ricerca scientifica e di aggiornamento tecnico e svolgendo corsi per avvicinarsi con competenza e sicurezza alla



montagna. Un pensiero infine al fondamentale apporto fornito dal Club per la sicurezza di chi va in montagna, attraverso il **Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico**, un organismo qualificatissimo che da sempre è il punto di riferimento nel nostro paese per tutte le attività di settore. I lavori del pomeriggio sono stati molto tecnici. Ha aperto la tavola rotonda l'**Ing. Gabriele Calastri** che ha presentato il modo di operare applicato per la gestione dei sentieri della Conferederazione Elvetica. La Federazione Svizzera per i Sentieri (FSS) ha lanciato nel 1997 un programma nazionale tramite l'applicativo go-w@alk garantendo il proprio appoggio ai diversi organi cantonali o intercantionali che

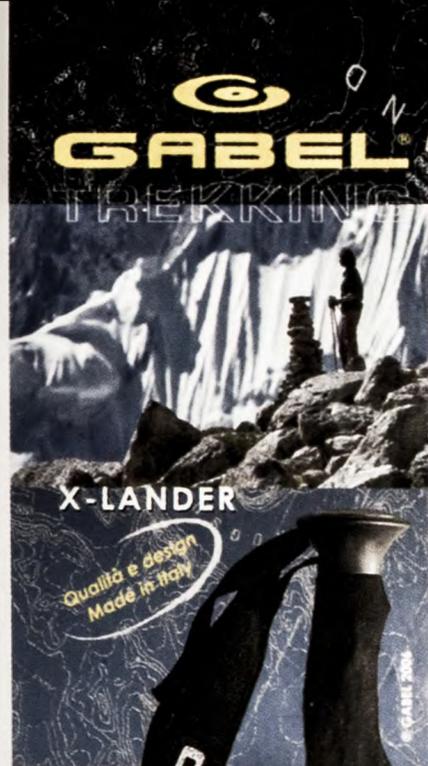


Una tavola delle fotocartine.

avrebbero eseguito il lavoro. Il Ticino ha aderito al programma nel 2001. Go-w@lk è un programma sviluppato ad hoc sul GIS che permette la gestione dei sentieri, degli itinerari, il calcolo dei tempi di percorrenza, la creazione e gestione della segnaletica esistente o progettata, e infine l'allestimento di documentazione per itinerari o passeggiate. L'Ing. Castri dopo una attenta esposizione termina precisando che nonostante l'informatica - siamo l'uomo informaticus - non si rinuncerà al prodotto cartaceo che sarà sempre di supporto al più moderno dei WEBGIS. Segue l'esposizione dell'Ing. Mauro Casaburi che illustra il WEBGIS realizzato sulle specifiche SIWGRAI del Club Alpino Italiano. Si effettua quindi una simulazione dell'uso. Non ci si sofferma oltre in quanto il sistema è stato descritto in un precedente articolo. Anche sull'intervento della Dott.ssa Elena Uguccione non ci si dilunga in quanto abbiamo già parlato in un precedente numero della RIVISTA della realizzazione della cartografia numerica escursionistica che ha raccolto entusiasmi pareri durante la giornata in quanto è stata distribuita copia delle 9 carte escursionistiche ad ogni singolo partecipante. Il Dott. Torretta ha invece illustrato la metodologia di rilevamento utilizzata nel Progetto CHARTA ITINERUM, descrivendo con cura il grafo della rete

escursionistica rilevata costituito da segmenti elementari detti tratte o archi ciascuno dei quali è definito da una serie di caratteristiche fondamentali (attributi). Ha spiegato inoltre la grande importanza dei capisaldi che costituiscono il controllo della rete, poiché l'eventuale e successiva modifica della geometria di una tratta deve potersi operare anche riferendosi ai soli capisaldi. Generalmente i luoghi di posa possono coincidere con i capisaldi qualora si trovino in particolari condizioni. L'Ing. Giovanni Di Trapani della Comunità Montana di Tirano ha invece presentato la carta tecnica in scala 1:25.000 recentemente pubblicata e realizzata grazie alla collaborazione del suo Ente e la Regione Lombardia - Direzione Generale Territorio e D.G. Qualità dell'Ambiente). La carta tecnica, opportunamente semplificata, è stata utilizzata come base cartografica del webgis dei sentieri consultabile all'indirizzo www.cmtirano.so.it all'interno del quale è possibile avere informazioni sui principali percorsi presenti sul territorio, distinti in escursionistici, ciclabili/mountain bike, sci - alpinistici e alpinistici, dei quali è possibile visualizzare il tracciato, conoscere il tempo di percorrenza, la difficoltà, il dislivello oltre che visionare il filmato del percorso e le immagini e scaricare le

coordinate GPS. L'Ing. Giorgio Vassena del gruppo SIT CAI presenta questo brillante gruppo e il grande lavoro da loro effettuato che ha preso il nome di SIWGRAI. Il nome di tali specifiche è coinciso con l'omonimo programma sviluppato all'interno del Programma Interreg IIIA Italia - Svizzera. Il gruppo di lavoro ha inoltre collaborato alla realizzazione di un applicativo funzionale su singolo personal computer denominato Sentieri GIS finalizzato ad essere distribuito a tutte le sezioni CAI che ne facciano richiesta. Tutto il lavoro fatto vive sulla filosofia operativa che è quella di utilizzare la grande conoscenza del territorio montano da parte del Sodalizio per strutturare una banca dati riguardante le informazioni escursionistiche ambientali. Dopo il competente intervento del Prof. Vassena ha preso la parola la Dott.ssa Rita Arcozzi della Regione Emilia Romagna presentando il programma di cartografia escursionistica della sua Regione. Anche i loro progetti hanno previsto la realizzazione di una banca dati per archiviare e rendere disponibili tutte le informazioni riguardante i sentieri, organizzate secondo la filosofia GIS, in elementi vettoriali georeferenziati e tabelle di attributi ad essi collegati. Tutto il lavoro di rilevamento e di lavoro cartografico è visitabile al sito <http://sentieriweb.regione.emilia.romagna.it> oppure dalla home page del sito della Regione www.regione.emilia.romagna.it cliccando sul banner "Emilia Romagna turismo" scegliendo poi l'icona "Appennino". Arcozzi conclude sottolineando il problema dell'aggiornamento e puntando sulla possibilità di costruire un sistema standardizzato, con l'attiva collaborazione del CAI e delle realtà locali interessate alla gestione del rete, per regolare il flusso verso la Regione delle informazioni relative alle variazioni della rete. Conclude una giornata intensissima l'Ing. Alberto Conte con un intervento sui sentieri e lo sviluppo turistico, puntualizzando che il turismo lento - a piedi o in bicicletta - è una delle principali motivazioni al viaggio, e che questo bacino di utenti è in netta crescita. Il Dott. Conte loda il Progetto CHARTA ITINERUM, ma sottolinea che questo è un buon strumento ma vi è ancora molto da fare in quanto dovrà essere completato da tutti gli aspetti prettamente legati alla fruizione turistica.



PESO 238 g

TCS TOP CLICK SYSTEM



ULTRA-LIGHT



RICAMBIO ROTELLA



PUNTA IN WIDIA



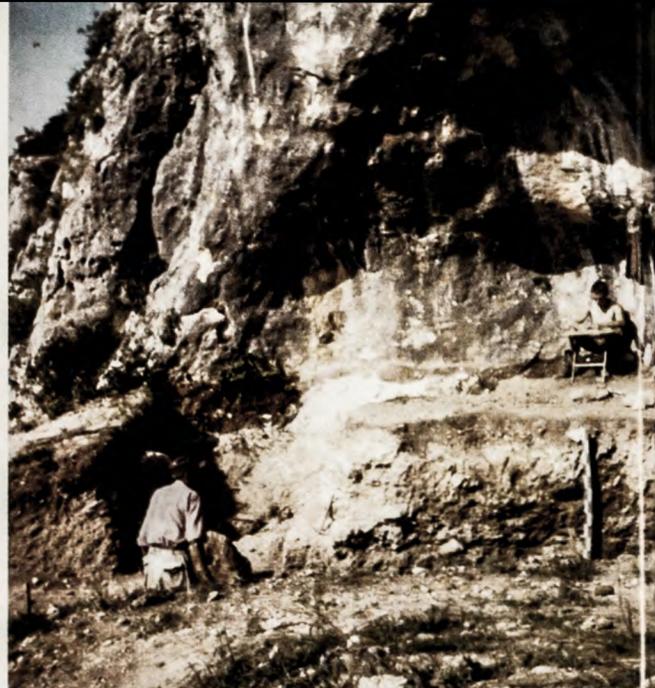
3 pezzi Alu7075 - chiuso/aperto 64/142cm - impugnatura ultraleggera - passamano imbottito - doppia rotella (roccia/neve) - punta Widia -

Gabel srl
36027 Rosà (VI)
T. 0424 561144 - F. 0424 561266
email: gabel@gabel.net

50.000 anni fa, nei Lessini

**Dai monti Lessini
la prima analisi genetica
di un Neandertaliano italiano**

di Jacopo
Pasotti



Qui sopra: Un buon riparo per i Neandertal, oggi sito archeologico (Riparo Mezzena - foto Longo). Qui accanto: Tundra canadese, come la pianura padana 50 mila anni fa.



di storia umana conservati nelle Prealpi Lessine. Di questa storia restano cumuli di ossa, denti e schegge di selce più o meno bene lavorate. La novità è che in tutto questo tempo, malgrado l'alternarsi di glaciazioni e periodi caldi, grazie ad una situazione ambientale particolarissima, all'interno di alcune ossa fossili si sono conservate le cellule intatte di un Neandertaliano. Si tratta di cellule di un materiale, il collagene, che è presente nei tessuti connettivi, nelle ossa, nei denti ed è un ingrediente della pelle e che, alla morte di un individuo, è tra i primi a degradare. Nel caso di un individuo Neandertaliano però ciò non è avvenuto e si sono così conservate importanti informazioni su questa antica specie umana. Ciò si deve, sembra, alla roccia carsica ed al microclima arido tipici di alcuni pendii delle prealpi. Si pensa che queste condizioni particolari abbiano bloccato i processi di decomposizione e così

Chissà come sarà apparsa la pianura padana ad un uomo di Neandertal dal suo riparo nei Monti Lessini. Questa popolazione visse in Europa tra 130 mila e 30 mila anni fa e poi scomparve. In quell'epoca le Alpi erano sprofondate in un gelo siberiano ed immensi ghiacciai invadevano le valli alpine fino a dove oggi terminano i grandi laghi prealpini. La pianura padana e le prealpi erano una tundra

con rade conifere popolata da mammoth, stambecchi, camosci ed orsi. Una vista spettacolare, diremmo oggi. Alcune abilità, come la fabbricazione di strumenti consentiva loro di sopravvivere in questo ambiente periglaciale, perfino durante la massima espansione dei ghiacciai alpini, tra 80 e 15 mila anni fa. I margini della pianura erano un territorio ideale per i Neandertaliani e la

Lessinia, a nord di Verona, era un luogo privilegiato. Qui le montagne raggiungono i 1700 metri e formano un esteso altipiano tra la provincia di Vicenza e la Valle dell'Adige. Alcune valli Lessine, disposte nord-sud, sono letteralmente inondate dal sole. Così, nelle cavità delle rocce calcaree Lessine le comunità dei Neandertal trovavano un buon riparo naturale. Ci sono almeno 50 mila anni

oggi genetisti, archeologi, ed antropologi delle università di Siena, Ferrara, Firenze e Marsiglia in Francia hanno potuto studiare il patrimonio genetico del Neandertaliano Lessino. Nei geni di ogni essere vivente, sia esso una pianta o un animale, si nasconde la ricetta con cui è costituito. Ma, stupisce sempre sentirlo, sono quattro molecole, sempre le stesse quattro, a formare l'alfabeto della ricetta. Ed è l'ordine di queste molecole e la loro combinazione nel DNA nei diversi geni a determinare il colore degli occhi o il tipo di capelli di un individuo, e se un organismo è un uomo, una lucertola o un gipeto. Ora un gruppo di ricercatori ha ricostruito parte del DNA di un Neandertaliano vissuto nei ripari del veronese. E' uno dei primi abitanti della penisola, ed è il primo in Italia di cui sia stato estratto e decifrato il patrimonio genetico. Uno dei sei in tutto il mondo in cui questo sia stato fatto. Laura Longo, del Museo di Storia Naturale di Verona dice che lo studio "conferma la distanza genetica che separa i Neandertaliani dagli uomini moderni", ed è già un risultato perchè la relazione tra l'Homo sapiens e i Neandertaliani è ancora dibattuta. "Ma -aggiunge Longo- con sorpresa abbiamo visto che avevano una grande variabilità e che questa varia molto tra le popolazioni in Europa". Infatti fino ad ora i Neandertaliani mostravano una notevole somiglianza genetica tra loro, "come a testimoniare una certa omogeneità del patrimonio genico del gruppo". Invece il DNA del fossile italiano è molto diverso da quello dei Neandertaliani tedeschi, croati e spagnoli e presenta

invece maggiori affinità con il DNA estratto da reperti del vicino oriente (grotta di Mezmaiskaya delle montagne del Caucaso). Insomma, li immaginavamo simili tra loro, ma non era così.

Longo spiega anche che in quell'epoca molta acqua era intrappolata nei ghiacciai e nelle calotte artiche, il livello marino era quindi decine di metri più basso di oggi. La pianura padana terminava all'altezza di Ancona, ed i contatti tra i Neandertaliani prealpini e quelli balcanici e caucasici potevano essere più frequenti di quelli con i cugini d'oltralpe dai quali li separavano ghiacciai impenetrabili. La storia del Neandertaliano dei Lessini "rende ancora più intriganti le ricerche sui fossili umani del veronese", dice Longo. Ricerche di antropologia molecolare, biologia evolutiva, genetica che, ci auguriamo, arricchiranno la conoscenza sulla storia nostra e di chi ci ha preceduto. Ma ci vorrà ancora del tempo prima di capire cosa accadde verso la fine dell'ultima glaciazione, quando tra 50 e 25mila anni fa una nuova specie di umani, la nostra, si insinuò sui Lessini ed in tutta Europa soppiantando i Neandertaliani nei loro ripari rocciosi.

I ricercatori presentano la loro ricerca su: Caramelli et al., "A highly divergent mtDNA in a Neandertal individual from Italy" Current Biology, vol. 16.

Jacopo Pasotti

Informazioni.

Per conoscere la Lessinia si può iniziare visitando il sito: <http://www.lessiniapark.it/>

Quando i nostri genitori aprirono la Pensione Hubertus, più di 30 anni fa, guardavano anche loro al futuro! Volevano che i loro ospiti si sentissero, all'Hubertus, come a casa propria, come se potessero disporre di una seconda casa. Ancora oggi il nostro motto è il loro: essere albergatori per vocazione, dedicando attenzione a ogni singolo ospite.



Prezzo per giorno in 1/2 pensione da € 44,00 a € 59,00
Prezzi settimanali in 1/2 pensione da € 254,00 a € 399,00
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione
HOTEL HUBERTUS ★★★ 39040 Villandro (BZ)
S. Stefano, 97 ☎ 0472-843137 fax 843333
E-mail: info@hubertus.it www.hubertus.it



Un cordiale benvenuto in Val Pusteria, a due passi dalle Dolomiti, da un Hotel per tutte le stagioni. Un tre stelle che vanta servizi di un quattro stelle, ideale per la famiglia. Ogni giorno si servono squisite prelibatezze, dal buffet a colazione all'alimentazione rustica, dal menù gourmet all'italiana al buffet di dolci fatti in casa. Ottimi vini. Fermate il tempo al Christof, prendetevi una vacanza, rilassatevi presso la piscina coperta, la sauna, il solarium, il prato e il giardino. Passeggiate tra le malghe, oltre 150 Km di sentieri con splendidi belvedere e panorami irripetibili. Gestito con cura e professionalità dalla Fam. Eberhöfer.



Prezzi di 1/2 pens. per persona al gg. da € 52,00 a € 69,00 (secondo stagione)
Bimbi fino 3 anni gratis da 3 a 6 -50% da 6 a 12 -25%
SCONTO A SOCI C.A.I. 5%

HOTEL CHRISTOF ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)
Via Santa Maria ☎ 0474-944031 fax 944690

E-mail: info@hotel-christof.com www.hotel-christof.com



- Struttura Tirolese
- Camere con servizi - bagno
- Doccia - balcone
- Cucina tipica e internazionale
- TV color SAT
- Ascensore
- Garage - Parcheggio
- Posizione centrale
- Ambiente familiare
- Terrazza
- Riduzione per bambini
- Vicino alle piste ciclabili
- Pernottamento e 1° colazione



Mezza pensione da € 38,00 in poi **SCONTO A SOCI C.A.I. 10% esclusa alta stagione**

HOTEL GOLDENE ROSE ★★ Monguelfo (BZ) ☎ 0474-944113 fax 946941

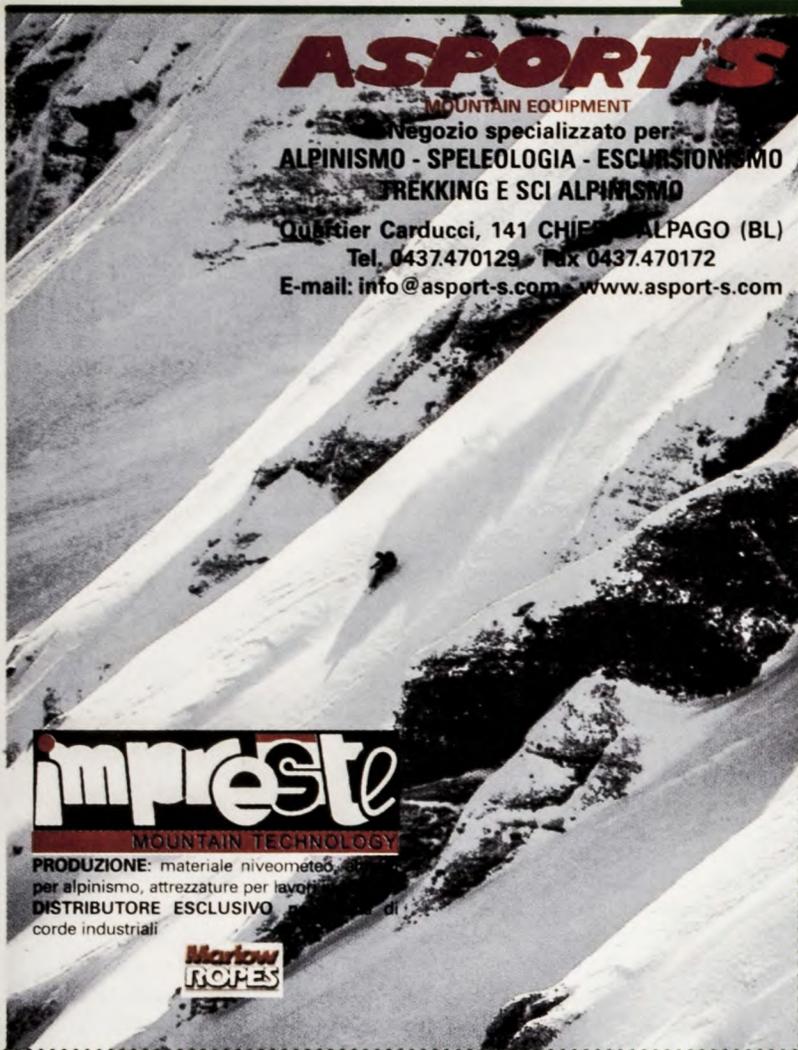
E-mail: info@hotel-goldenerose.com www.hotel-goldenerose.com



Nuovissimo hotel situato in vista panoramica delle Dolomiti. La zona si presta a splendide escursioni sci-alpinistiche, dispone di 16 Km di piste di fondo, 45 Km di piste da sci e 16 skilift (due volte la settimana escursioni con "ciaspole"). Dopo un rinvigorente passaggio in sauna potrete rilassarvi con una bella dormita su comodi materassi ad acqua riscaldati, oppure lasciatevi viziare da un salutare bagno di fieno, da un distensivo massaggio o da un trattamento di bellezza. Visitate il nostro sito internet con moltissime informazioni.

Mezza pensione da € 43,00 a € 90,00 - Disponibili anche n. 2 appartamenti
SCONTO A SOCI C.A.I. 5% in bassa stagione
HOTEL TRATTERHOF ★★★S Fam. Gruber
39037 Rio di Pusteria Maranza (BZ) ☎ 0472-520108 fax 522396
E-mail: info@tratterhof.com www.tratterhof.com



ASPORT'S
MOUNTAIN EQUIPMENT
Negozio specializzato per:
ALPINISMO - SPELEOLOGIA - ESCURSIONISMO
TREKKING E SCI ALPINISMO
Quartier Carducci, 141 CHIESA ALPAGO (BL)
Tel. 0437.470129 - Fax 0437.470172
E-mail: info@asport-s.com - www.asport-s.com

impreste
MOUNTAIN TECHNOLOGY
PRODUZIONE: materiale niveometeo
per alpinismo, attrezzature per lavori
DISTRIBUTORE ESCLUSIVO
corde industriali

Marlow
ROPES

Capanna Margherita mt. 4500



Nuovissimo negozio specializzato in abbigliamento e materiali tecnici per l'arrampicata. Dispone di marche prestigiose quali: Patagonia - Grivel - Kong - Suunto - Marmot - FiveTen - Jack Wolfskin - Salomon - Meindl - Salewa - Petzl - Black Diamond - Ferrino Mountain Hardwear e altre. **Noleggio varie attrezzature.**
SI EFFETTUANO ANCHE VENDITE PER CORRISPONDENZA.

SCONTI PARTICOLARI AI SOCI C.A.I.

LA VETTA SPORT

33077 Sacile (PN)

Via Martiri Sfriso, 19/G

☎ 0434-783178 fax 737498

E-mail: info@lavettasport.it

www.lavettasport.it



Negozio specializzato in abbigliamento e attrezzatura per lo sport, da oltre vent'anni al servizio dello sportivo più esigente. Da noi troverete le migliori marche per praticare: telemark, sci-alpinismo, ghiaccio, trekking e roccia.

Scarpa • Crispi • Kong • Ski trabb • Fischer • The North Face • Mammut • Mello's • Salewa • Great Escapes • Lowe Alpine • Vaude • Black Diamond • Camp • Grivel • La Sportiva • Meindl • Lowa • Salomon • Edelrid • Ferrino • Petzl • Deuter • Five ten • Millet • Aku • Eider • K2 ski • Dynafit • Fritschi • Champion....
...e tantissime altre.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

NUOVO SITO AGGIORNATO CON PRODOTTI E OFFERTE

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.

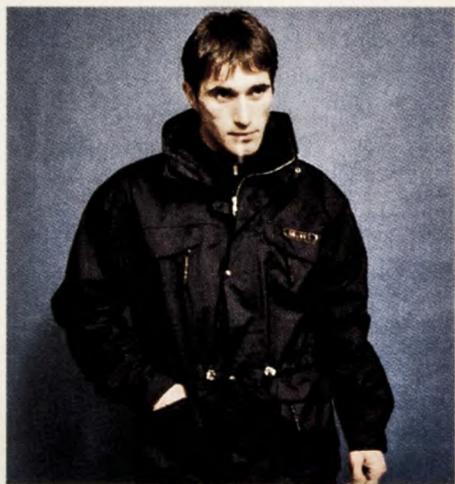
MIVAL SPORT

Pove del Grappa (VI) Via San Bortolo, 1 ☎ 0424-80635 fax 554469

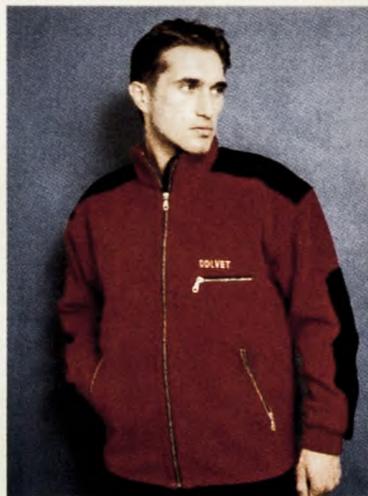
E-mail: mivalsport@tiscalinet.it www.mivalsport.it



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo. Nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio Colvet, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**: materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli



qualitativi del mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per offrire massima qualità ad ottimi prezzi.



Per informazioni:

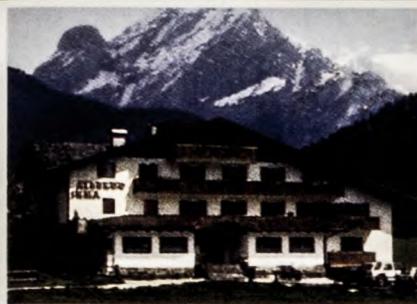
S. Lucia di Piave (TV)

Via Mareno, 11

☎ 0438-700321 fax 460553

COLVET®





Albergo recentemente rinnovato, a gestione familiare, diretto con cordialità e cortesia dalla Fam. Fosco. Adatto anche per i gruppi, dispone di 24 camere (circa 55 posti letto) con balcone e servizi privati, telefono, TV, cassaforte, sauna, bagno turco, palestra e sala giochi. Cucina, di buon livello, curata personalmente dai titolari che vi proporranno ottimi piatti tipici locali. Situato in zona tranquilla, a 50 mt. dalla fermata dello skibus, servizio navetta che porta agli impianti di risalita del Belvedere, partenza ideale per il giro del "Sella Ronda". Dispone di un ampio parcheggio.

1/2 pens. da € 40,00 a € 80,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 5%**

HOTEL IRMA ★★★ 38032 Canazei (TN)

Via F. Datone, 51 ☎ 0462-601428 fax 601742

E-mail: albergoirma@tin.it www.albergoirma.it



L'hotel, completamente ristrutturato, è dotato di camere confortevoli tutte con servizi, phon, TV, collegamento a internet, cassaforte. Solarium, sala TV, ascensore, ski-room, camere per disabili e parcheggio. Il paese di Pozza è un noto centro turistico invernale e l'hotel è vicinissimo agli impianti di risalita. Ottima cucina italiana curata direttamente dalla famiglia. Piatti tipici della valle e del Trentino. Buffet di verdure e di dessert tutti i giorni. Prima colazione a buffet all'italiana.

1/2 pensione da € 40,00 a € 63,00 **SCONTO A SOCI C.A.I.**

HOTEL EL GEIGER ★★★ Fam. Eccher

38036 Pozza di Fassa (TN) Via Meida, 24

☎ 0462-764264 fax 762511

E-mail: info@hotelelgeiger.it www.hotelelgeiger.com



Nuovissima costruzione situata in zona tranquilla nel centro della Val di Fassa. Di fronte all'Albergo gli sciatori troveranno la seggiovia della ski area Catinaccio-Gardeccia. Per i più piccoli è disponibile uno skilift baby e, a 100 mt., un comodo anello per lo sci di fondo. L'Hotel ha camere con servizi privati, TV, telefono, ascensore, ampie sale soggiorno, solarium e nuovo centro benessere. Ottima la cucina che offre piatti tipici della tradizione ladina con un'ampia scelta di vini. Per agevolare le famiglie con bambini, è disponibile un comodo cucinotto per menù-neonati. Ampio parcheggio.

Mezza pensione da € 45,00 a € 70,00 Pensione completa da € 54,00 a € 79,00

Per informazioni sullo speciale piano famiglia contattare l'Albergo

SCONTI AI GRUPPI C.A.I. secondo stagione

HOTEL VILLA MARGHERITA ★★★

38030 Pera di Fassa (TN) Via Giumela, 21 ☎ 0462-763330 fax 762742

E-mail: info@hotelvillamargherita.info www.hotelvillamargherita.info



Eccellente Hotel che garantisce ospitalità ed efficienza. È situato in zona tranquilla e tuttavia centrale. Dispone di camere con ogni servizio, TV e telefono. Sarete seguiti personalmente con cura e cortesia in tutti i momenti della giornata: dalle delizie della cucina al sonno tra morbidi guanciali. L'Hotel è situato in posizione ottimale presso le piste del Sella Ronda - Superski Dolomiti.

Mezza pensione da € 41,00 a € 75,00

Pensione completa da € 49,00 a € 83,00

SCONTO A SOCI C.A.I. e GRUPPI
secondo periodo

SPORT HOTEL ENROSADIRA ★★★ Fam. Rizzi

38031 Campitello di Fassa - Dolomiti (TN) Via Bellavista, 1

☎ 0462-750540 fax 750302 E-mail: sporthotel.enrosadira@rolmail.net

www.hotelenosadira.com



Rifugio Castiglioni Marmolada, ai piedi del meraviglioso ghiacciaio, e rifugio Capanna Punta Penia sulla vetta della Marmolada, la regina delle Dolomiti. Un affascinante itinerario sulle orme dei pionieri dell'alpinismo per trascorrere nella pace della natura giornate indimenticabili.



Mezza pensione da € 43,00 **SCONTO A GRUPPI C.A.I. secondo stagione**

RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA e CAPANNA PUNTA PENIA

Fam. Soraruf Aurelio

38030 Canazei (TN) Italia Passo Fedaia, 5 ☎ e fax 0462-601117/601681



Hotel situato in posizione strategica tra il lago di Carezza e la Val di Fassa. Ideale per passeggiate-relax nei boschi e per escursioni in alta quota, nel Massiccio del Latemar e Catinaccio. Ha 80 posti letto, tutte le camere rinnovate con servizi privati, safe, phon, TV a colori, telefono e balcone. Piscina coperta, attrezzature fitness, idromassaggio, sauna, solarium, ascensore, bar interno, parcheggio riservato, garage, giardino con barbecue. Cucina regionale con le sue specialità e buffet. Ristorante per gruppi. Aperto da Giugno a Ottobre e da Dicembre a Pasqua. **SCONTO A SOCI C.A.I. 3%**

1/2 pens. da € 48,00 a € 60,00 (bassa e alta stagione) pens. comp. da € 58,00 a € 65,00

HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)

Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132

www.dolomitinetwork.com/hotelsavoy



Un Hotel per escursionisti e amanti della montagna, sia d'estate che d'inverno. Grazie alla sua lunga tradizione di ospitalità la famiglia Nicoletti saprà regalarVi una splendida vacanza all'insegna della VERA MONTAGNA CLASSICA. Verranno organizzate per Voi, in collaborazione con le guide alpine, escursioni su misura, a piedi, sugli sci o con le ciaspole. L'importante è vivere il fascino unico della montagna e ritrovare se stessi. Siamo sicuri di sapere cosa cercate. Richiedete le nostre proposte "tutto montagna" e non sarete delusi. **Hotel Alpino:** per una vacanza emozionante, avventurosa e rilassante nel cuore delle Dolomiti.

Mezza pensione e pensione completa da € 38,00 a € 58,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% dal 14 Gennaio al 04 Febbraio 2006 e dal 25 Marzo al 25 Aprile

HOTEL ALPINO ★★★ 38058 S. Martino di Castrozza (TN)

Via Passo Rolle, 239 ☎ 0439-768881 fax 768864 Cell. 337-495793

E-mail: info@hotelalpino.it www.hotelalpino.it



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato nella bellissima Val di Pejo, in posizione tranquilla, al centro del Parco Nazionale dello Stelvio. È immerso in uno scenario di rara bellezza ai piedi dei gruppi dell'Ortles-Cevedale, della Presanella, del Brenta. Qui gli appassionati di montagna possono praticare tutti gli sport. È vicino al comprensorio sciistico della Val di Sole (servito da ski-bus). Dotato di moderni servizi ha una cucina con piatti della migliore tradizione locale e nazionale. Inoltre: sauna, ski-room, garage e parcheggio, bar e solarium. Ida ed Enrico vi aspettano per una vacanza tra amici. Aperto tutto l'anno.

1/2 pens. da € 33,00 a € 60,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. SECONDO STAGIONE**

HOTEL STELLA ALPINA ★★★ 38024 Cogolo di Pejo (TN)

Via Roma, 48 ☎ 0463-754084 fax 746675

E-mail: hotelstellaalpina@tin.it www.hotelstellaalpina.to





Siamo nelle Dolomiti, dove il cielo è azzurro, la neve è fresca e l'aria cristallina. Noi vi proponiamo un paesaggio invernale incantevole con lunghi sentieri, piste da fondo, piste per lo slittino, impianto di risalita per discese e i magnifici comprensori sciistici della Val Gardena e della Plose praticamente dietro l'angolo. L'Hotel Tyrol si trova a S. Maddalena in Val di Funes, a 1300 mt. in mezzo ai prati, circondato dai boschi ed offre una stupenda vista panoramica sulle cime delle Odle. Le nostre camere sono silenziose e confortevoli, dotate di balcone con vista panoramica, servizi, fon, TV e telefono. Inoltre offriamo un Wellness Center dotato di vasca idromassaggio all'aria aperta, sauna, bagno turco, vasca Kneipp, doccia dai molteplici benefici ed altro ancora. La nostra ottima cucina rappresenta l'unione dei cibi tradizionali tirolesi e della prelibatezza culinaria italiana.

Prezzi: mezza pensione da € 55,00 a € 78,00

pensione completa da € 65,00 a € 88,00

SCONTO A SOCI C.A.I. secondo stagione

HOTEL TYROL ★★ ★★ Fam. Senoner

39040 S. Maddalena Val di Funes

☎ 0472-840104 fax 840536

E-mail: info@tyrol-hotel.eu

www.tyrol-hotel.eu



Hotel a conduzione familiare molto accogliente. Dispone di camere, suites, camere famiglia con stanza comunicante e appartamenti dotati di tutti i comforts. Zona benessere 800m con: piscina coperta, sauna, grotta aromatica, bagni al fieno, massaggi, fitness, idromassaggio, vasca Kneipp e solarium. Prodotti dell'annessa azienda agricola. **VICINISSIMO** agli impianti di risalita.

Riduzioni per bambini. Speciali pacchetti settimanali a partire da 310 Euro con soggiorno gratis bambini fino a 6 anni.

Mezza pensione a partire da € 45

SPECIALE SCONTO A SOCI C.A.I.

5% in bassa stagione

Alpin-Wellness-HOTEL MASL ★★ ★★

Fam. Messner

39037 Valles 44, Rio di Pusteria (BZ)

☎ 0472-547187 fax 547045

E-mail: info@hotel-masl.com

www.hotel-masl.com



Nel nostro albergo, di vecchissima tradizione, potrete vivere l'ospitalità genuina ed inconfondibile delle genti sudtirolesi. L'albergo dispone di 85 posti letto in camere di varie tipologie con servizi, TV, telefono. La nostra casa è un'oasi inserita in uno stupendo paesaggio alpino al centro del magnifico parco naturale delle Vedrette di Ries e Aurina, direttamente ai piedi della Vetta d'Italia. Armonia e semplicità da noi è vera realtà e ne siamo sinceramente fieri. Chissà che vi venga la voglia di visitarci e di gustare le nostre specialità culinarie e i vini della nostra eccitante cantina.

Da noi si trovano i più bei percorsi per escursioni sci-alpinistiche in Alto Adige.

Mezza pensione da € 43,00 a € 72,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% e speciale per gruppi

BERGHOTEL KASERN & TAUERNRAST ★★ ★★ Fam. Steger

39030 Kasern Predoi Valle Aurina (BZ)

☎ 0474-654185 fax 654190

E-mail: info@kasern.com www.kasern.com



Tipico albergo di antica tradizione, con accogliente atmosfera familiare, situato in una splendida posizione panoramica e soleggiata. Il confortevole arredamento, in stile tirolese, la cucina curata, la sauna, il bagno turco, il whirlpool e il solarium garantiscono un'ideale vacanza da sogno. Vivrete la vostra vacanza in un ambiente accogliente, in confortevoli appartamenti completamente arredati e dotati di biancheria ed angolo cucina. Nel seminterrato, è disponibile un ampio garage. È a soli 100 mt. dalle piste da sci di fondo (40 Km) e non lontano da "Plan de Coronas" (navetta gratuita). Possibilità di sci-alpinismo nella zona. Disponibili, inoltre, 6 appartamenti.

1/2 pensione da € 49,00 a € 70,00

SCONTO A SOCI C.A.I. 5% NO Natale e Capodanno SCONTI AI GRUPPI

HOTEL - ALBERGO HOFMANN & APPARTAMENTI ★★ ★★

39030 Valle di Casies (BZ) S. Maddalena, 11 ☎ 0474-948014 fax 948041

E-mail: hofmann@dnet.it www.hotelhofmann.com



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete **Soci C.A.I.**

Hotel Laurin
★★★



Dove LA VACANZA è ancora la cosa più importante.

L'Hotel Laurin è un tre stelle che offre il meglio in termini di accoglienza, servizi, svago e relax. Camere dotate dei migliori comfort. Vasca idromassaggio a 5 posti, sauna finlandese, solarium, whirlpool e bagno turco.



Sconto soci C.A.I. 10% tutto l'anno e inoltre speciale offerta per gruppi.



Hotel Laurin • Via al Lago, 5 • I-39034 Dobbiaco

Tel.: +39/ 0474/ 972 206 • Fax: +39/ 0474/ 973 906

www.hotel-laurin.com • info@hotel-laurin.com

Attenzione Chiusura desiderasse ricevere gratuitamente materiale illustrativo sulla nostra struttura alberghiera o sulla zona, è pregato di inviare il seguente coupon (anche in fotocopia) al nostro albergo completandolo dell'indirizzo dove poter inviare il materiale in oggetto.

Nome _____ Cognome _____

Indirizzo _____ CAP _____

Città _____ Provincia _____

Tel. _____ Cell. _____

E-mail _____

Informativa ex D.Lgs. n. 196/03: Hotel Laurin, titolare del trattamento, tratta i dati personali liberamente conferiti per fornire i servizi indicati e, se lo desidera, per aggiornarla su iniziative e offerte del titolare del trattamento. Potrà esercitare i diritti dell'art. 7 del D.Lgs. n. 196/03 rivolgendosi al Titolare del trattamento e al direttore dell'Hotel Laurin, via al Lago, 5 - 39034 Dobbiaco (BZ). I dati potranno essere trattati da incaricati preposti agli ordini, al marketing, all'amministrazione, al servizio clienti e a società esterne per l'evasione delle richieste e per l'invio di materiale promozionale. Consenso attraverso il conferimento del suo indirizzo e-mail del numero di telefonia o di telefono (del tutto facoltativi), esprime il suo specifico consenso all'utilizzo di detti strumenti per l'invio di informazioni commerciali.



Situato in posizione centrale, è dotato di ampio parcheggio e giardino privati, bar, ristorante, sala soggiorno, TV-giochi, taverna, ascensore, palestra, terrazza solarium. Le camere, alcune con balcone, hanno servizi privati, TV color/SAT e telefono diretto. Servizio molto curato: colazione e cena con menù a scelta e buffet di verdure. L'Hotel si avvale della

collaborazione di maestri di sci professionisti della Scuola Sci Castellaccio.
SCONTI A SOCI C.A.I. 5% soggiorno min. 3 gg. NON dal 26/12/06 al 09/01/07

Mezza pensione da € 36,00 a € 87,00

HOTEL BELLAVISTA ★★★ (Zona Adamello-Presanella)

25056 Ponte di Legno (BS) P.le Europa, 1 ☎ 0364-900540 fax 900650

E-mail: bellavista@bellavistahotel.com www.bellavistahotel.com



Il B&B è situato a Fornesighe, piccolo e solitario paese, nel cuore delle Dolomiti tra Civetta e Pelmo, vicinissimo al famoso comprensorio sciistico del Civetta, che offre 80 Km di piste da discesa e da fondo illuminate anche per lo sci notturno e itinerari di sci escursionismo o per le "ciaspe". L'abitazione, una vecchia casa del 1600 restaurata nel rispetto della struttura originale, offre una calda accoglienza. Dispone di 6 camere - 15 posti letto - con balcone, servizi privati e TVsat, soggiorno con camino. Possibilità di soggiorni anche in appartamenti da 3 a 6 posti.

B&B € da 25,00 a € 35,00 a persona

SCONTO A SOCI C.A.I. e piccoli gruppi 10% per soggiorno min. 2 notti escluso periodo natalizio

B&B Dormi & Disnà 32012 Forno di Zoldo (BL)

Via Ruis, 11/15 Fornesighe - Cell. 340-1043882

E-mail: info@fornesighe.it www.fornesighe.it



Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza agli impianti di risalita. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulla cornice delle Dolomiti innevate, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi offerti, sono la miglior pubblicità e la perfetta garanzia per la riuscita della vostra vacanza.

Prezzi: da € 30,00 a € 70,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. 6%**

HOTEL MEUBLÈ ROYAL ★★★

32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466

E-mail: royal.cortina@dolomiti.org



Hotel di grande tradizione dotato di tutti i moderni comfort, situato nella ridiventa località di Pocol, sulla famosa "Strada delle Dolomiti". Circondato da prati e conifere, offre un'ottima trattamento per un sereno e gioioso soggiorno sia estivo che invernale. Dispone di 90 camere (la metà con balcone) tutte con servizi privati e TV. Ottima cucina tipica, internazionale e grill-bar. Inoltre sauna e solarium, garage e parcheggio privato. Dall'albergo si può accedere direttamente agli impianti di risalita e a tutte le piste da sci delle Tofane. È base ideale di partenza per escursioni nella zona delle Tofane, del Lagazuoi, del Sasso di Stria, delle Cinque Torri, della Croda da Lago, del Nuvolau e dell'Averau.

Inverno 2006

Mezza pensione da € 75,00 a € 110,00

• Feste natalizie a richiesta •

SCONTO A SOCI C.A.I. 8-10 % secondo periodo - Prezzi speciali per gruppi
HOTEL VILLA ARGENTINA ★★★ 1540 mt. Cortina d'Ampezzo (BL)

Dolomiti Loc. Pocol, 43 ☎ 0436-5641 fax 5078

E-mail: hargenti@tin.it www.hotelvillaargentina.it



I colori del mare, gli splendidi scorci, i piccoli borghi che riportano al passato e i profumi che la caratterizzano;



**CAMPING LACONA BUNGALOWS
e APPARTAMENTI LACONA**
viale dei golfi 74 LACONA 57031 CAPOLIVERI (LI)
ISOLA D'ELBA
Tel. 0565 / 964161 Fax 0565 / 964330

AL CAMPING LACONA situato nell'omonima località, oltre a 185 piazzole e 9 caravan in affitto, potrete trovare tavola calda, pizzeria, bar, market, parco giochi, infermeria, celle frigo, lavatrici, internet point e piscina.

I BUNGALOW LACONA si trovano a 500 mt dal campeggio Lacona e a soli 200 mt dalla famosa spiaggia di sabbia che rende unica questa località balneare. Dotati di riscaldamento, aperti tutto l'anno.



Tutto questo rende l'Elba una meta ideale per godere di una vacanza dinamica o rilassante in qualsiasi periodo dell'anno.

APPARTAMENTI LACONA situati all'interno dell'azienda agricola che produce tra l'altro anche ottimi vini DOC, dista km 1,5 dal mare, offrono vacanze semplici ed in pieno relax. Dotati di riscaldamento, aperti tutto l'anno.



info@camping-lacona.it **www.camping-lacona.it**

Camping Lacona è certificato ISO 9001:2000

SCONTO AI SOCI C.A.I. 10% escluso periodo dal 10 luglio al 31 agosto

NEL PARCO NATURALE ADAMELLO-BRENTA



Riapertura invernale al Rifugio TRIVENA.
Sci alpinismo, escursioni con racchette da neve, arrampicata su ghiaccio.

A disposizione attrezzatura per corsi personalizzati.
APERTURA DAL 27 DICEMBRE AL 1 APRILE 2007

Fine anno in rifugio

Controllo dell'innevamento e delle condizioni di stabilità del manto nevoso su www.trivena.com

•web-cam sempre attiva•

SCONTI A COMITIVE E SCUOLE DI SCI ALPINISMO

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Dario Antolini:

RIFUGIO TRIVENA

38079 Tione di Trento (TN) Via Condino, 35 ☎ **rifugio 0465-901019**

☎ e fax **abitazione 322147** E-mail: **info@trivena.com** **www.trivena.com**



Situato nel cuore della Val di Rhêmes, al confine del Parco Nazionale del Gran Paradiso, alla partenza degli impianti di risalita e all'arrivo delle piste di fondo. Arredato in stile rustico valdostano è apprezzato per le qualità dei servizi offerti. Dispone di 13 accoglienti camere con servizi privati, telefono e TV. Ottimo il ristorante che propone specialità tipiche valdostane e internazionali. Inoltre, sala TV, sala giochi, tavernetta, ascensore, accesso handicapati e bar interno.

Valle incantevole per lo sci alpinismo e gite con racchette da neve. Aperto tutto l'anno.



SCONTO A SOCI C.A.I. 7% - Ristorante sconto 10%

Sconto 15% per gruppi di min. 15/20 pers. non in alta stagione

1/2 p. da € 40,00 a € 63,00 p. com. da € 49,00 a € 75,00 B&B da € 30,00 a persona

HOTEL-RISTORANTE BOULE DE NEIGE ★★★

Chanavey 11010 Rhêmes Notre Dame (Valle d'Aosta) ☎ 0165-936166 fax 936176

E-mail: **info@bouledeneige.net** **www.bouledeneige.net**



Corvara ha molto da offrire agli appassionati di sport invernali: situata nel cuore delle Dolomiti, vanta ben 1200 chilometri di piste del Superski Dolomiti. Nel cuore di questo paradiso è situato l'Hotel Maria, gestito da Maurizio Iori (noto maestro di sci sempre a disposizione dei clienti) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Grazie al servizio di skibus gratuito per gli impianti (600 mt.) di Col Alto e Boè, l'Hotel è un ottimo punto di partenza per sciare divertenti e sempre diverse, ma è anche il luogo ideale dove rientrare la sera per rilassarsi. Una novità per lo sciatore, che propone il maestro Maurizio, è il programma "Dolomiti Super Skisafari" (info: 380-5511144 o www.skisafari.it).

1/2 pens. da € 60,00 a € 84,00 **SCONTO A SOCI C.A.I. secondo stagione**

MARIA HOTEL ★★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ 0471-836039 fax 836045

E-mail: **info@mariahotel.it** **www.mariahotel.it**



Per avere utili suggerimenti e informazioni su alberghi, residence, rifugi, baite, agriturismi, associazioni turistiche ecc...

...O SUGLI SCONTI E LE AGEVOLAZIONI PRATICATE AI SOCI O AI GRUPPI C.A.I.

Telefonate dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 allo 0438/23992

Il servizio è gratuito

G.N.S. s.n.c. via Udine, 21/A - 31015 Conegliano Veneto (TV)

www.serviziovacanze.it



ATTENZIONE: solo gli esercizi contrassegnati con l'emblema del C.A.I. praticano sconti (o promozioni) a Soci e gruppi. I prezzi e gli sconti sono variabili secondo stagione o sistemazione. Per avere più precise informazioni telefonate direttamente dicendo **SUBITO** che siete Soci C.A.I.



we know.



MOD.
GREPON JACKET

Si, conosciamo il mondo dell'outdoor

Ma solo grazie a voi abbiamo creato nuovi standards nelle attrezzature da alpinismo. Sì, conosciamo questo mondo, ma senza di voi non saremmo arrivati così lontano.

Grazie a tutti, alpinisti, scalatori, esploratori per averci permesso di raggiungere nuove vette nel design del prodotto. Essere coinvolti direttamente nell'alpinismo ci ha permesso di sviluppare l'equipaggiamento giusto, veramente all'avanguardia. Ma questo non ci ferma, continuiamo a guardare avanti.

Così voi potrete concentrarvi sui vostri obiettivi, noi ci impegneremo al vostro fianco.



One step further.

www.lowealpine.com

THE REAL SPIRIT OF SKI TOURING

RUEDI HOMBERGER _ PHOTOGRAPHER AND ALPINIST



Calzaturificio S.C.A.R.P.A. Spa - Via Tiziano, 26 - 31010 ASOLO - TV - Tel. 0423/5284 - Fax 0423/528599 - info@scarpa.net - www.scarpa.net



TORNADO PRO



SPIRIT3



AVANT

